1932•2012

Antonia Liguori

LVCE SU LITTORIA 1932 - 1944

Antonia Liguori, dopo la laurea in Lettere presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ha conseguito nel 2005 il titolo di Dottore di Ricerca (Ph.D.) in Storia e Informatica, all'Università di Bologna (Dipartimento di Discipline Storiche), portando avanti studi per la ricostruzione virtuale delle città storiche. Dal 2006 ha lavorato come Digital project manager del BAICR Sistema Cultura, consorzio formato da Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Fondazione Antonio Gramsci, Istituto Luigi Sturzo, Fondazione Lelio Basso, Società Geografica Italiana.
È docente di Web Content presso l'Accademia delle arti e nuove tecnologie di Roma e ha partecipato all'attività didattica dei master in Economia della cultura e Indicizzazione di documenti cartacei, multimediali ed elettronici in ambiente digitale, organizzati dall'Università di Roma "Tor Vergata". Attualmente ha un contratto con l'Università di Salerno ed è impegnata per l'Istituto Luigi Sturzo in due progetti europei nell'ambito del programma Life Long Learning: KVALUES - Key competences: Validating Adult Learners' EdUcational ExperienceS e CET for AID - Community Exhibitions as Tools for Adults' Individual Development.
Come giornalista collabora dal 1998 con *Il Settimanale di Latina* (già *La Piazza*) e dal 2004 con *La Gazzetta dello Sport*.

Tra le sue pubblicazioni, si segnalano:

- L'OCCHIO DEL REGIME SULLA GRANDE GUERRA:
  L'ISTITUTO LUCE TRA INFORMAZIONE, MEMORIA E PROPAGANDA
  in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2003, n. 2, Carocci editore, Roma;
- IL MITO DI LITTORIA ATTRAVERSO LE IMMAGINI DELL'ISTITUTO LUCE
  in "Storia e Futuro", n. 10, febbraio 2006;
- LA BONIFICA UMANA (1932-1943).
  ASPETTI SOCIALI DELLA TRASFORMAZIONE DELL'AGRO PONTINO
  in "Ricerche storiche", A. XXXVI, n. 3, settembre-dicembre 2006;
- ARCHIVI DEL NOVECENTO. UNA RETE DI 55 ISTITUTI PER VALORIZZARE LA MEMORIA
  in "Storia e Futuro", n. 12, novembre 2006;
- ARCHIVI AUDIOVISIVI E AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE, L'INDAGINE DI MULTI.CO.M.
  IL PUNTO SULLA SITUAZIONE ITALIANA AL TERMINE DELLA PRIMA FASE DEL PROGETTO EUROPEO, in "Storia e Futuro", n. 16, marzo 2008;
- CETO DIRIGENTE E SITUAZIONE ECONOMICA IN PROVINCIA DI LATINA.
  APPROCCIO ALLE FONTI DELL'ARCHIVIO DI GABINETTO DELLA PREFETTURA (1953- 1962)
  in Il ceto politico del Lazio nell'Italia Repubblicana Dinamiche della rappresentanza e costruzione del consenso (1946-1963), a cura di Silvana Casmirri, Edizioni Franco Angeli 2011.

Ali di Pan

Antonia Liguori

Comune di Latina

LVCE SU LITTORIA

1932 - 1944

ASPETTI SOCIALI DELLA BONIFICA NELL'AGRO PONTINO

Ali di Pan
Associazione Culturale

Antonia Liguori

LVCE SU LITTORIA

1932-1944

Aspetti sociali della Bonifica nell'Agro pontino

Ali di Pan
Associazione Culturale

1932•2012

COME HO LETTO QUESTO LIBRO

C'è voluto del tempo, molto tempo, perché Littoria uscisse dalla mitizzazione della sua fondazione, e perché la sua pur breve storia divenisse campo di esplorazione della Storia. Occorre anche dire che non è stato un esercizio semplice. Il libro che, in pratica, ha rotto gli indugi – anche se v'è qualche scritto contemporaneo o che lo precede – credo fermamente che sia stato *Quadrato Anno Zero – Littoria 1932 – Latina 1962*, che Tommaso Stabile scrisse e pubblicò a sue spese presso la Tipografia Aurora di Latina il 18 dicembre 1982. Quando fui da lui stesso invitato a contribuire alla presentazione di un suo successivo libro, pur non condividendone certe posizioni (come ebbi lealmente e pubblicamente a dire nella stessa occasione), e malgrado provassi qualche imbarazzo in un affollatissimo e importante *parterre* di una inequivocabile parte politica che allora si chiamava, forse, ancora Msi, non ebbi alcuna difficoltà nel riconoscere Stabile come "primogenito della storiografia pontina di Littoria" per quel suo primo libro.

Dopo Stabile, e dopo le discussioni sui primi 50 anni di Littoria, le ricerche sulla bonifica e sulla prima "città nuova" furono, in buona sostanza, scongelate e fecero un passo in avanti, malgrado non tutti gli scrittori abbiano dimostrato di avere la stoffa dei ricercatori, né la dote della oggettività. Si è, comunque e faticosamente, potuta superare la sagra dei ricordi e del reducismo, e (solo parzialmente) delle nostalgie verso un regime che, appena 11-12 anni dopo aver fondato Littoria, l'aveva ridotta a un cumulo di macerie materiali e morali, immettendola, con tutta l'Italia, nella folle avventura della II Guerra mondiale. Dopo sagre, reducismi e nostalgie si è cominciato, difatti, a leggere qualche cosa di più neutrale; e accanto alle ricerche bibliografiche fatte sulle bancarelle (soprattutto la caccia ai numeri de *La Conquista della Terra*, la rivista dell'Opera Nazionale Combattenti, ma anche scritti di ogni genere fino allora frettolosamente dimenticati, a cominciare da *Paludi Pontine* di Orsolini Cencelli), anche il tentativo di capire, con la lettura di documenti di archivio, cosa fosse davvero accaduto in terra pontina fra il 1930-31 e il 1938. Mi fermo al 1938 perché ritengo che esso sia l'anno da considerare il punto di arrivo dell'impegno fascista nella bonifica e nella lotta alla malaria. Poi Mussolini, che già nel 1935 aveva manifestato la sua propensione per la guerra con la "conquista" dell'Etiopia, consolidò la sua fama in quel celebre e

disgraziato motto che sintetizzò l'alternativa tra il burro e i cannoni: prima con la guerra civile di Spagna, poi con la tragica guerra mondiale.

Quelle ricerche ebbero un culmine nella celebrazione dei 50 anni di Littoria/Latina fatta nel 1982, quando si vide anche la nascita di un ottimo libro, forse il primo di impostazione e taglio storico professionali, *Fascismo e "città nuove"*, di Riccardo Mariani. Malgrado il malanimo di Giordano Bruno Guerri (che sul giornale *La Repubblica* definì Latina come "*la città più brutta d'Italia*"), le ricerche su Littoria cavarono dal dimenticatoio un altro ottimo saggio, editato in italiano nel 1990, scritto da un esperto in agricoltura e agraria, lo svizzero tedesco Friederich Vochting, che aveva per titolo *La bonifica della pianura pontina*, pubblicato nel 1942. A riscoprirlo fu il professor Antonio Parisella (grazie alle indicazioni di Manlio Rossi-Doria). Lo stesso Parisella ne curò anche la prefazione nell'unica edizione ristampata nel 1990 da Edizioni Sintesi Informazione, ad iniziativa della Regione Lazio, grazie all'interessamento prodigato dall'allora Assessore regionale all'Agricoltura ing. Gabriele Panizzi.

Ma è difficile non ricordare che prima del *Quadrato-Anno Zero* di Stabile, a rompere il ghiaccio con la storia fascista che nella nuova Latina veniva ancora avvertita come imbarazzante, e che sembrava proporre un difficile esercizio di imparzialità (in una città il cui corpo sociale continuava ad essere, per buona parte, conservatore ed anche nostalgico: la presenza del Msi in Consiglio comunale, costante e qualche volta determinante, era la punta di un iceberg che affondava in una mentalità diffusa nel gruppo sociale, che si mimetizzava in varie sigle partitiche, con la sola eccezione del Pci e di parte del Psi), è difficile non ricordare, dicevo, il primo vero "esperimento" di riesumazione della storia della nascita della Città.

Fu un opuscolo, curato dal giornalista Nicola Mascolo, che ebbe come titolo *Latina 1932-1967*. Esso conteneva tutti i temi che sarebbero puntualmente ricomparsi nella pubblicistica successiva, a volte spacciati come contributi originali nella fiducia che i lettori avessero dimenticato il lavoro precedente. Vi si raccontavano storie, si rievocavano ambienti, personaggi, usi; si riaffacciava la retorica nuova del grande "balzo in avanti" segnato dal motto "dalla palude all'atomo" (erano gli anni di avvio della Centrale termonucleare di Borgo Sabotino, salutata inizialmente come il trionfo della scienza e del progresso sulle rovine del mito fascista). E l'"uffi-

cialità" del riconoscimento di una rottura coi tempi passati era sottolineata dal fatto che a firmare quell'opuscolo furono tutti i maggiorenti dell'epoca: il sindaco Vincenzo Tasciotti, il presidente della Provincia Antonio Caradonna, quello della Camera di Commercio Candeloro Mignano, del presidente dell'EPT Mario Costa, del direttore dello stesso Ente Sostenio Camillacci; e di alcuni dei testimoni ancora viventi delle vicende di bonifica, a partire dal dottor Vincenzo Rossetti. Nicola Mascolo saldava i vari passaggi ricordando fatti e avvenimenti secondo una forma manierata che avrebbe passivamente influenzato parte della pubblicistica successiva. Il solo pittore Italo Vivaldi introduceva uno sprazzo di modernità e di attualità.

Ma se Mascolo aveva saputo cogliere una occasione – i 35 anni della Città – sostenendo la sua iniziativa con le prime forme di pubblicità istituzionale pagata dagli enti pubblici (Comune, Provincia, Camera di Commercio, EPT, Enal) e da strutture private (Consorzio Agrario Provinciale, Key, Monte dei Paschi di Siena, Sante Palumbo e qualche altro), ed aveva così rotto il silenzio, il gesto più "coraggioso" era stato compiuto alcuni anni prima, da un personaggio che oggi è stato ingiustamente dimenticato (anche se la poca cultura del tempo che viviamo accomunerà imparzialmente in questo destino anche coloro che oggi si reputano stelle del firmamento pubblico): parlo di Vittorio Cervone, primo segretario provinciale della DC, poi sindaco di Latina, poi deputato, sottosegretario e ministro. In alcuni suoi ricordi inediti, che i figli, e in particolare Ettore, hanno raccolto ma non pubblicato, e che qui utilizzo per l'interesse generale che essi hanno nel caso specifico, come testimonianza di un pur piccolo pezzo di storia nostra, Cervone scrive: "*Nella stessa riunione di Consiglio comunale* [forse nel 1952, ndr.] *in cui io proponevo di fare la petizione al Santo Padre Pio XII perché nominasse Santa Maria Goretti compatrona di Latina insieme a San Marco, proposi il ripristino della celebrazione del 18 dicembre, il natale di Latina. La "pericolosità" della richiesta consisteva soprattutto nel fatto che era presente in Consiglio comunale una rappresentanza ragguardevole del Movimento sociale italiano: c'erano il dottor Evaristo Gambetta, persona molto seria, composta, rispettosa e degna di ogni stima, il dottor ... Caradonna medico, Leandro D'Erme, Tommaso Stabile. Quando arrivammo a quel punto dell'ordine del giorno, questa pattuglia si levò in piedi, sull'attenti. Io li guardai e dissi: "Ma, cosa fanno loro, scusino?". "Commemoriamo...". Ed io: "No, no, qui dobbiamo intenderci*

bene: noi intendiamo rispettare la storia, ma senza speculazione politica da parte di nessuno, perché, se si fa speculazione politica, fate pentire il Sindaco di aver voluto il ripristino di questa celebrazione. D'altra parte – dissi rivolgendomi in particolare al dottor Gambetta – ogni uomo ha il diritto-dovere di celebrare i suoi natali, anche se è nato da cattivi genitori". Questa battuta mise un po' di scompiglio nelle file del Msi, ma rese gli altri disponibili quando proposi che si ripristinasse il ricordo della nascita della città di Latina per tramandare la tradizione ai figli, ai nipoti e non far perdere la data di nascita della città. Aggiunsi poi che ogni manifestazione avrebbe dovuto essere incominciata con una messa a ricordo dei benefici ricevuti e di coloro che erano morti per la bonifica, dei lavoratori che si erano impegnati nell'ardua fatica di bonificare la palude. Il Consiglio comunale accettò all'unanimità la proposta, e successivamente potei chiedere all'Opera nazionale combattenti che ci donasse un monumento, che all'epoca si trovava presso la sede di Roma dell'Opera, e che oggi è posto in piazza del Quadrato, e che raffigura un lavoratore che apre con forza la paratia e fa scorrere l'acqua".

In questa brevissima, assai incompleta (e, perciò ingiusta) carrellata bibliografica credo non vada neppure dimenticato il contributo di una studiosa, la professoressa Diane Y. Ghirardo, docente di Storia e Teoria dell'Architettura nella School of Architecture della University of Southern California, Los Angeles, Cal. U.S.A., che nel 1989 pubblicò per la Princeton University Press il volume *Building new Communities. New Deal America and Fascist Italy* (poi tradotto e pubblicato a Latina nel 2002, per la ricorrenza del 70° anniversario della Città, sotto il titolo *Le Città nuove nell'Italia fascista e nell'America del New Deal*). Un singolare ed affascinante parallelo tra due esperienze nate da matrici totalmente diverse, ma singolarmente accostabili, pur con tutte le differenze dei diversi contesti.

Questa lunga introduzione potrà apparire noiosa, e penso che lo sia. E potrà anche essere contestata, e ci sta anche questo: ma è essa stessa un po' storia, e, soprattutto, mi serve per mettere il lettore nelle condizioni di apprezzare meglio questo bel libro di Antonia Liguori. Esso, innanzitutto, si colloca nel novero dei libri che raccontano una storia con metodo scientifico. Non a caso esso è stato il frutto del dottorato di ricerca in Storia e Informatica che la dottoressa Liguori ha percorso presso il Dipartimento di Discipline storiche dell'Università "Alma Mater Studiorum" di Bologna.

L'opera nasce tra il 2002 e il 2005, quando viene discussa in sede accademica facendo conseguire all'Autrice il risultato cercato. Non ha avuto alcun bisogno di essere aggiornata, perché nel frattempo non sono emerse nuove ricerche capaci di superarne i risultati scientifici conseguiti. Va, comunque, annotato che essa è stata pubblicata in una serie di puntate sulla rivista *Il Settimanale di Latina*, tra il 2011 e il 2012, con soddisfazione per l'Editore e per i lettori, molti dei quali hanno confessato di aver ritagliato le pagine delle singole puntate per poter disporre dell'opera completa, che ora si presenta, come merita, nella veste di libro.

Si reputa che chi presenta un libro sia in vario modo limitato nella sua libertà di giudizio dalla lusinga di essere stato prescelto a quella funzione. Chi scrive, però, non avverte alcun imbarazzo, perché condivide il suo positivo giudizio sul libro con un manipolo di docenti universitari che hanno sottoposto l'opera di Antonia Liguori ad una analisi critica che non aveva altro dovere se non quello di giudicare se l'Autrice meritasse il titolo accademico. Poiché questo è avvenuto, chi scrive ne trae ulteriore convincimento per dire di aver letto un libro sulla bonifica e su Littoria godibile sotto l'aspetto della ricerca, della qualità e quantità delle fonti, e della assoluta imparzialità di giudizio.

I miei professori di Liceo e di Università mi hanno insegnato che un libro non comincia a leggersi quando inizia il testo narrativo, ma dalla copertina, che è rivelatrice di una serie di informazioni utilissime a comprendere se valga la pena o meno di affrontare la fatica di una lettura. Di mio aggiungo – ma non è una cosa originale, avendola appresa col mestiere di lettore – che dopo la copertina vado prima di tutto a leggere l'Indice e la Bibliografia. Invito i lettori di questo libro a farlo essi stessi: con l'indice apriranno il telone del palcoscenico sul quale si svolgerà il racconto e sapranno in anticipo di cosa si occuperanno i singoli "atti", avendone una visione d'assieme. Con la seconda si faranno un'idea del percorso compiuto dall'Autrice, e vi assicuro che si tratta di un percorso che apparirà noioso solo a chi non frequenta la Storia. Immagino che le professoresse dell'Università di Bologna, Fiorenza Tarozzi e Francesca Bocchi, rispettivamente relatrice e coordinatrice della indagine di Antonia Liguori, le siano state grate per aver messo anche a loro disposizione una messe così ampia, non sempre conosciuta e variegata di fonti alle quali attingere. Accanto a quelle più tra-

dizionali e scontate, difatti, si pongono materiali straordinari come i filmati dell'Istituto Luce, i famosi e attesi "Film Luce" della nostra ormai antica infanzia. Proprio su questa matrice si gioca il titolo polisenso dato al libro *Luce su Littoria* nel duplice significato dello squarcio illuminante sulla nascita di Littoria, e dell'opera dell'Istituto che, con i suoi filmati, lo ha reso possibile.

La funzione di una introduzione dovrebbe essere, a mio avviso, quella di fornire al lettore qualche chiave di lettura, non quello di sperticarsi in elogi sul lavoro che si introduce. Il lettore potrà anche essere positivamente (o negativamente) suggestionato dal giudizio altrui, ma per rispetto verso chi si accinge a leggere quest'opera, mi astengo da (quasi) ogni forma di suggestione, anche se credo si comprenda da che parte mi colloco. Non rinuncio, però, a spiegare qualche ragione di quella collocazione: l'originalità della prospettiva affrontata, la scrittura gradevole e professionale, il ritmo della scansione degli avvenimenti, la ricchezza dell'apparato documentario (in questo libro le note sono informazioni vere e non esibizione di cultura o dimostrazione di aver letto quel che si cita), la pazienza avuta nel cercare e visionare quei 72 (!) filmati riservati alla nascita di Littoria, per l'analisi che di essi viene spiegata: cronologica, temporale, sociologica e di tecnica della comunicazione che di ogni filmato viene proposta, e per il grandissimo aiuto che fornisce a tutti noi che ci dilettiamo di questi piaceri, per averci – come per i documenti cartacei ha fatto Annibale Folchi nei suoi libri – reso enormemente più semplice il lavoro di ricerca e di studio.

Piergiacomo Sottoriva

INTRODUZIONE

L'inarrestabile "gorgo" che si muove attorno alla macchina organizzativa innescata dal fascismo con la bonifica integrale conosce una straordinaria espansione nelle paludi pontine, in quelle terre ancora vincolate a metà degli anni Venti da condizioni di vita semiprimitive. La febbre malarica, la lotta per la sopravvivenza degli abitanti delle lestre, i paesaggi descritti con richiami primordiali fanno da sfondo ai primi tentativi di propaganda urlati alla nazione intera per sollecitare l'attenzione sul tema della trasformazione territoriale di una zona che, per la sua vicinanza con Roma, rende ancor più paradossale la propria inviolabilità. L'Agro pontino diviene gradualmente luogo ideale per l'attuazione e la verifica del progetto di bonifica, che, nell'arco di un decennio, si gonfia e si carica di significati sempre nuovi con la stessa rapidità che caratterizza la realizzazione delle opere. Alla questione della bonifica idraulica – sollecitata dai primi provvedimenti sanciti dal Natale del 1926 – si affianca il "nuovo programma rurale" del fascismo, che, dopo il 1927, condurrà alla definizione del concetto della bonifica "totale". Solo a partire dal 1932, il Regime intuisce le potenzialità dell'Agro pontino come banco di prova per la sbracciantizzazione del proletariato e per la ruralizzazione del Paese: sono trascorsi quattro anni, dunque, dalla prima definizione organica del vasto piano di bonifica in base al quale – secondo l'esposizione dei contenuti avvenuta al Ministero dei Lavori Pubblici il 15 ottobre del 1928 – le finalità economiche, igieniche e sociali del risanamento della palude vengono poste sullo stesso piano. È infatti l'evento "colonizzazione" a creare una cesura ben definita tra un tempo "pre-bonifica", necessario per la sistemazione idraulica, la costruzione dei canali, l'apertura delle strade e i primi importanti movimenti di masse operaie, e un tempo "post-bonifica" – che coincide con la sublimazione del concetto di bonifica – durante il quale, insieme al completamento dei lavori di trasformazione fondiaria e appoderamento, si compie il definitivo trasferimento delle famiglie coloniche. Nel tempo "post-bonifica" tutto sembra muoversi a partire dal podere, individuato come elemento cardine della produzione locale, attorno al quale sorgono le prime strutture di servizio per tutelarne il funzionamento e la gestione: è questa la finalità principale delle prime borgate rurali, che nascono ciascuna come "centro direttivo

e provvisorio di un centinaio di poderi" per poi trasformarsi da "centro aziendale" a "centro di vita"; un mutamento che rispecchia fedelmente il progressivo arresto del nomadismo temporaneo e la rivoluzione demografica che coinvolge l'Agro pontino in poco più di cinque anni. Ma se per lo Stato fascista – inteso come Stato economico – l'incremento della produzione e il raggiungimento dell'autarchia rappresentano le priorità assolute della vita all'interno delle aziende e dei poderi, nel campo educativo è la formazione della coscienza sociale delle giovani generazioni a costituire l'obiettivo primario che il Regime – in quanto Stato "educatore" e Stato "etico" – impone alle proprie istituzioni periferiche. Il panorama nel quale ha preso forza il mito della "redenzione" delle terre bonificate è tracciato nei suoi ben definiti contorni nella rilettura degli eventi che il Regime ha filtrato, sin dai giorni della fondazione di Littoria (oggi Latina), attraverso l'occhio attento delle cineprese dell'Istituto Luce. Si tratta di un materiale prezioso e ancora inesplorato, imperdibile per quanti vogliano tornare a quei giorni e conoscere in profondità i volti, le voci e le suggestioni che hanno accompagnato la nascita delle "città nuove". Littoria, Sabaudia, Pontinia e Aprilia sono la sintesi e l'espressione più tangibile dell'imponente lavoro portato avanti a ritmi frenetici per dare seguito al monito di Mussolini, che, dai nuovi borghi rurali, ammonisce gli italiani sulla necessità del ritorno alla terra, "fonte prima d'ogni ricchezza". In particolare è Littoria a subire la maggiore crescita di attenzioni da parte dell'intero apparato di propaganda e la conseguente mutazione di concetto: da grossa borgata rurale posta al centro dell'Agro "redento" a città-verità, luogo di verifica di un progetto ambizioso sia per i fini concreti sia per la straordinaria valenza politica. La mania a voler forzare i tempi in questa vera e propria "mobilitazione" è la chiave di lettura delle cronache relative alla lotta contro la palude, lotta che individua nella trasformazione agraria soltanto la premessa perché venga dato giusto peso a quelli che sono considerati come i tre fattori propulsivi dell'intera opera: il risanamento igienico, il miglioramento economico e il potenziamento demografico.

Il divampare della "battaglia" corrisponde al primo ingente movimento di lavoratori favorito dal Commissariato per le migrazioni interne nel secondo semestre del 1931: il trasferimento temporaneo degli operai cresce a ritmo sostenuto per tutto l'anno successivo, raggiungendo il suo culmine tra la fine del '32 e l'inizio del '33 con un avvicendamento mensile che sfiora

le 8.000 unità. Dall'arrivo del primo treno di 1.300 operai alla selezione delle prime 19 famiglie coloniche trascorrono undici mesi; e poi ancora due mesi soltanto perché le famiglie trapiantate nell'Agro pontino superino le 4.000 unità. La moltiplicazione del numero di abitanti nella ex palude rappresenta l'effetto più manifesto di una trasformazione economica ben più radicale che si sviluppa a pieno nell'arco di neanche un decennio: la pastorizia transumante cede il passo alla coltivazione intensiva; il movimento stagionale di operai e boscaioli si interrompe col progressivo radicarsi sul territorio dei piccoli proprietari; al latifondo si sostituisce l'azienda colonica. E il mutamento di abitudini lavorative si consolida insieme al diffondersi dei valori costruiti dalla propaganda di Regime attorno all'ideale della "bonifica sociale". Al di là delle manifestazioni di facciata, il rapido incedere dei lavori genera squilibri che non tardano a mostrarsi agli occhi di chi deve far fronte al perdurare di una situazione "eccezionale" sia per il numero delle persone coinvolte sia per i tempi d'attuazione. Ma il malcontento o l'accettazione passiva non possono strappare l'uniforme velo di soddisfazione o di forzato orgoglio generalizzato imposto dalla propaganda con gli stessi toni dei periodi di mobilitazione: toni che si caricano di sacralità e che proiettano i sacrifici presenti nella fiducia in un destino dalle tinte meno fosche. Le potenzialità propagandistiche di Littoria vengono sublimate in occasione dei frequenti sopralluoghi di Mussolini: dalle prime ricognizioni nei cantieri di lavoro alle sempre più vibranti adunate organizzate nelle occasioni che il Regime vuole consegnare alla memoria. L'interesse personale del Duce è sintomatico di un atteggiamento che si va via via fortificando e che implica l'identificazione dei meriti dell'intera opera nella volontà di un solo uomo.

Occasioni molteplici, ma con un unico filo conduttore: l'incontro tra il Capo e le masse serve a rafforzare il principio della "validità dell'esempio", che, come trova corrispondenza diretta nel rapporto tra il Duce (rappresentato come costruttore di opere) e il popolo di operai e coloni che le realizza, così cerca un'applicazione maggiore aldilà del limitato contesto geografico pontino. Il grido di "vittoria" che si alza dalla nuova provincia strappata alla palude è un grido di totale adesione alle regole imposte dal Regime, che si proiettano dalla Piazza XXIII Marzo di Littoria a quella "piazza diffusa" che è divenuta l'Italia attraverso la proiezione delle immagini del Luce. Tra il 1932 e il 1944 vengono girati nell'Agro pontino 86 filmati (72

cinegiornali, 11 documentari, un film e 2 combat film) che consentono di osservare, oltre alle vicende locali che scandiscono l'incedere dei lavori, il progressivo mutare dell'uso pubblico delle immagini anche in concomitanza con i maggiori eventi di richiamo nazionale e internazionale. Il 1935 in questo senso è un anno emblematico: le ripetute visite di autorità straniere nelle terre bonificate puntano a radicare l'immagine vincente di uno Stato "costruttore" – di opere come di coscienze – capace di superare le difficoltà economiche e persino di esportare il proprio modello di sviluppo; e non è un caso che il fascismo tenti di rafforzare questa visione di sé all'estero nel periodo immediatamente a ridosso della preparazione dell'impresa etiopica. Tuttavia, di lì a tre anni, neanche l'imponente apparato di propaganda riuscirà a opporre un'adeguata difesa per riparare il popolo italiano dalla percezione dell'irreversibile precipitare degli eventi sul fronte internazionale. Dopo un'annata ricca come il 1938 di materiale filmico su Littoria (sempre più "combattuta" tra eventi straordinari e bisogno di normalità), la particolare "avarizia" del 1939 rende subito evidenti le difficoltà di un Regime che si trova a dover fare i conti con l'emergenza di una guerra imminente. Un anno dopo, è l'intervento nel secondo conflitto mondiale a porre fine ad un mito che in tutto il decennio precedente ha trovato nell'Agro pontino il proprio luogo ideale. E il "fenomeno" Littoria non poteva che svanire sotto il peso del "silenzio" imposto dalla guerra. Le ultime immagini disponibili nell'Archivio Luce sono quelle girate dalla Marina e dall'Esercito statunitense nell'aprile del '44: si tratta in particolare di riprese aeree che lasciano soltanto intuire i contorni di una pianura dalla quale si sollevano polveroni generati dalle frequenti esplosioni; poi qualche sequenza ritrae il primo approccio della cittadina pontina con le truppe americane: approccio pacifico – finalmente – suggellato dai gesti più semplici. È suggestivo notare come i filmati della nascita, quelli prodotti nel '32, e della "fine" di Littoria – destinata a nuova vita con la caduta del fascismo – quelli cioè girati dagli Americani, siano privi di audio o del commento dello speaker. Ironia della sorte e della tecnologia: l'eco della retorica che ha sfruttato il mito di Littoria nel decennio successivo alla sua fondazione è stata messa a tacere per sempre. E nel resto del Paese la voce del fascismo trionfante si fa sommessa, annichilita dai boati di un conflitto che divampa inesorabile, annientando anche il ricordo dei miti e delle favole.

INDICE

Introduzione p. 9

Capitolo primo ***Il grande cantiere della bonifica idraulica***

1.1 Aspetti geografici del territorio pontino p. 16
1.2 Le condizioni di vita prima della bonifica: i guitti, i macchiaroli e gli abitanti delle lestre p. 18
1.3 I primi provvedimenti per la bonifica integrale: disposizioni legislative e organi di attuazione p. 24
1.4 Il frazionamento del territorio e i primi tentativi di appoderamento p. 28
1.5 Le fasi della bonifica: dati numerici sulle realizzazioni p. 32
1.6 Le borgate rurali e la funzione antiurbana delle città di bonifica p. 36

Capitolo secondo ***L'esercito dei lavoratori***

2.1 Il ruolo dell'Opera Nazionale Combattenti sul territorio pontino p. 40
2.2 Dagli operai ai coloni: il progressivo arresto del nomadismo temporaneo p. 43
2.3.1 La "rivoluzione demografica": i censimenti del 1931 e del 1936 p. 50
2.3.2 Nuzialità, natalità e mortalità: dalla palude all'Agro "redento" p. 53
2.4.1 La direzione e la durata delle correnti migratorie sul territorio nazionale p. 61
2.4.2 Le migrazioni di famiglie nel Regno p. 70

Capitolo terzo ***La bonifica sanitaria***

3.1 L'organizzazione sanitaria nel territorio pontino p. 78
3.2.1 Morbilità e mortalità per malaria negli anni '30 p. 84
3.2.2 Istruzioni popolari sulla malaria: prevenzione e fatalismo della popolazione p. 87
3.2.3 Esperimenti di zooprofilassi nell'Agro Pontino: la polemica tra Falleroni e Cencelli p. 97
3.3.1 Le altre malattie endemiche: la tubercolosi e i rischi dell'emigrazione p. 98
3.3.2 Le campagne antitubercolari nazionali: la prevenzione come "ossessione collettiva" p. 105
3.4 I provvedimenti contro le malattie infettive e sociali proposti nel Testo Unico delle Leggi Sanitarie del 1934 p. 112

Capitolo quarto ***L'assistenza sociale nell'Agro pontino***

4.1	Le condizioni di vita a Littoria: l'ampliamento dei servizi tra contraddizioni negate e isolate manifestazioni di dissenso	p. 116
4.2	Vita degli Enti, delle organizzazioni del partito e delle associazioni a Littoria	p. 121
4.3	La casa colonica	p. 129
4.4.1	Cenni sull'evoluzione delle istituzioni scolastiche durante il fascismo	p. 133
4.4.2	L'istruzione primaria nell'Agro pontino	p. 138
4.5	La colonia marina di Littoria	p. 145

Capitolo quinto ***Luce su Littoria***

5.1.1	La propaganda di Regime sul tema delle bonifiche	p. 150
5.1.2	La bonifica in mostra	p. 139
5.2	La battaglia demografica e la campagna di ruralizzazione come antefatti dell' "epopea" pontina	p. 142
5.3	Il Capo e le masse: le visite del Duce nell'Agro pontino	p. 144
5.4	Il volto della propaganda attraverso la "pupilla" del Regime	p. 145
5.5.1	L'occhio del Luce sull'Agro pontino: alcuni dati numerici	p. 147
5.5.2	1932: la fondazione di Littoria	p. 151
5.5.3	1933: il primo annuale della fondazione	p. 158
5.5.4	"Camicia nera", il kolossal del Luce	p. 165
5.5.5	1934: la Provincia più giovane d'Italia	p. 186
5.5.6	1935: Littoria, la Nazione e l'Africa Orientale	p. 192
5.5.7	1936: il quinto annuale della fondazione di Littoria e la propaganda per l'"assedio economico"	p. 197
5.5.8	1937: i giovani, le donne e lo sport a Littoria	p. 204
5.5.9	1938: la vita quotidiana a Littoria tra eventi straordinari e bisogno di "normalità"	p. 208
5.5.10	1939: Littoria, tra sviluppo economico e preparazione militare	p. 214
5.5.11	1940-1944: i boati della guerra e il silenzio su Littoria	p. 216
5.5.12	La vana illusione della "vittoria" in due filmati senza data di produzione	p. 218

Fonti p. 224
Bibliografia p. 228

CAPITOLO PRIMO

IL GRANDE CANTIERE DELLA BONIFICA IDRAULICA

1.1 Aspetti geografici del territorio pontino

La regione interessata dalle opere di bonifica idraulica durante il Ventennio fascista occupa una superficie ridotta rispetto al territorio compreso dai Comuni pontini[1], che si estendono in gran parte sulla zona collinare dei Lepini e degli Ausoni. A ridosso della pedemontana, a pochi chilometri dall'Appia, i paesi che si affacciano sulla palude[2] rimangono vincolati nel primo dopoguerra ad un'economia di tipo tradizionale, alimentata quasi esclusivamente dalle risorse del territorio montuoso posto alle loro spalle, come accade, del resto, anche per San Felice Circeo[3] e Priverno[4].

L'unico Comune esistente in pianura[5] prima della fondazione delle "città nuove" è quello di Cisterna: posto a 80 metri sul livello del mare lungo la via Appia, si trova fuori dalla palude, ma dalla palude stessa condizionato nel suo sviluppo, per la forte malaricità del territorio. Ed è proprio la "regina viarum" a delimitare con il suo lungo rettifilo da Cisterna a Terracina il quadrilatero[6] che, escludendo il massiccio del monte Circeo, segna i confini della pianura propriamente detta[7].

Prendendo come riferimento l'Appia, si possono individuare, prima della bonifica idraulica, ben tre zone ad essa parallele, distinte per caratteristiche morfologiche e geologiche. La prima, a ridosso del rettifilo, con un'ampiezza di circa otto-nove chilometri, è la più bassa della pianura e per tale ragione interamente coperta dagli acquitrini nella stagione invernale e dai canneti durante l'estate. La seconda ha, invece, una vegetazione molto

[1] I Comuni pontini occupano una superficie complessiva di 1.107,42 km²; l'Agro pontino, invece, delimitato ad est e nord-est dai monti Lepini e Ausoni, a sud e ovest dal Mar Tirreno, a sud-ovest dal Promontorio del Circeo, occupa una superficie di circa 800 km².

[2] Norma, Sermoneta, Sezze e Terracina.

[3] Creata probabilmente come stazione navale dagli Etruschi, ha sempre avuto un numero di abitanti assai ridotto, che si è dovuto limitare alla coltivazione delle pendici del monte Circeo.

[4] Sorta sulla pianura attraversata dal corso medio dell'Amaseno, è separata dalla palude pontina dai Colli Seiani.

[5] In quello che si definisce propriamente Agro pontino: si esclude quindi Terracina – la cui stazione balneare è a 18 metri sul livello del mare – che dista 42 chilometri dal luogo dove sorgerà Littoria.

[6] Cisterna, Terracina, Torre Paola, Torre Astura.

[7] Il territorio sul quale sorgerà Aprilia, spinto verso l'Agro romano, è all'esterno di questo "quadrilatero".

varia, favorita dalle notevoli ondulazioni del territorio[8] e da un microclima che nei mesi estivi conferisce all'ambiente "un aspetto tropicale"[9]. Il bosco diviene sempre più fitto verso la terza zona, quella dei laghi costieri[10], divisi dal mare da una solida striscia di dune, che impediscono il naturale scolo delle acque montane. La notevole presenza di pantani va inoltre spiegata anche con la quantità delle precipitazioni: la media annua di pioggia rilevata nel 1932, ad esempio, è da ritenersi sicuramente molto elevata, soprattutto se si considera la pressoché totale assenza di precipitazioni nei mesi di luglio e agosto[11].

In un territorio dall'estensione complessiva di circa 77.000 ettari, la superficie coltivabile si riduce soltanto al 20% di quella agrario-forestale, nella quale sia il pascolo che la coltura possono avere un andamento discontinuo: l'allevamento del bestiame, prima della trasformazione agraria del territorio pontino, ad esempio, non conta più di un capo bovino ogni dieci ettari; ancora più rada la presenza delle unità lavorative, ciascuna segnalata ogni 150 ettari, con una "rarefazione demografica"[12] che sfiora le sette persone in media ogni chilometro quadrato.

Dal punto di vista geologico, questa pianura, che dai piedi dei monti si estende fino al mare per una larghezza dai 45 ai 50 chilometri e per una lunghezza dai 12 ai 20, è formata da terreni molto diversi. I più fertili sono sicuramente quelli di origine vulcanica e alluvionale che si sono formati in seguito al disfacimento dei materiali eruttivi del Vulcano Laziale: nella pianura pontina, dal confine con l'Agro romano, gli appezzamenti di tale natura si estendono lungo il rettifilo fino verso la località Foro Appio[13]. Quelli meno produttivi sono, invece, i territori di origine marina, costituiti dal vasto assemblamento di sabbie e argille di vario genere, ricoperti fino alla bonifica da piante d'alto fusto e da una fitta macchia mediterranea, che si prolunga da Piano Rosso fino al promontorio del Circeo[14].

[8] Da segnalare, ad esempio, la quota 32 in località Cocuzza, la quota 40 in località Montanari e la quota 31 a San Donato.

[9] M. De Mandato, *Le lestre*, in "La Conquista della terra", Rassegna dell'Opera Nazionale per i Combattenti, Giugno 1932-X, pagg. 7-12.

[10] I laghi di Fogliano, dei Monaci, di Caprolace e di Paola.

[11] Nel già citato articolo di Mario De Mandato (si veda la nota n. 9) è riportata una media di 480 millimetri di pioggia l'anno.

[12] N. Mazzocchi Alemanni, *La trasformazione agraria*, in *L'Agro Pontino. Anno XVIII*, a cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda dell'Opera Nazionale per i Combattenti, Roma, 1940, pagg. 67-96.

[13] Dopo la bonifica prenderà il nome di Borgo Faiti.

[14] La lunghezza complessiva è di circa 40 chilometri, la larghezza dai 6 ai 7 chilometri.

Tra Agro romano e pontino[15] non c'è un limite fisico ben definito, anche perché sono praticamente le stesse le caratteristiche geologiche del suolo, che con un leggero pendio s'innalza costantemente fino alle falde del Vulcano Laziale[16]. Per tale ragione non si può parlare di un confine vero e proprio[17], ma diviene opportuno considerare un limite convenzionale: il punto di riferimento può essere il corso inferiore e medio dell'Astura, preso in considerazione dopo aver tracciato una linea immaginaria dai piedi della collina sulla quale sorge Cori fino ai piedi dell'altura di Lanuvio[18].
La varietà del paesaggio e la straordinaria esuberanza della vegetazione fanno da sfondo, però, a una realtà quotidiana che non lascia spazio a descrizioni idilliache o a narrazioni romantiche, ma piuttosto ridesta l'interesse per quelle "economie complesse"[19] nate dall'adattamento dei primi flussi di migranti all'ostile natura della palude.

1.2 Le condizioni di vita prima della bonifica: i guitti, i macchiaroli e gli abitanti delle lestre

Prima della trasformazione agraria del territorio pontino, le condizioni climatiche rappresentano un fattore determinante per la vita degli abitanti e dei lavoratori che dimorano nelle zone meno ostili della palude. Gran parte della popolazione, infatti, è costituita da famiglie che raggiungono il territorio pontino ai primi di ottobre e conducono con sé il proprio bestiame: gli animali vengono portati a svernare nelle selve del territorio pontino, dopo aver trascorso l'estate sui monti dei paesi d'origine di questi arditi coloni, fuggiti dalla palude ai primi caldi per evitare i danni della malaria. Sono le stagioni e i tempi di coltura, dunque, a dettare i ritmi delle prime migrazioni in Agro pontino; la così detta "ricalata" dei "macchiaroli", ad esempio, avviene dopo il 29 settembre: il giorno di San Michele, infatti, è fissato come scadenza dei contratti agrari dell'anno precedente.

[15] A nord-ovest.
[16] A nord.
[17] A dimostrazione delle conseguenze relative alla contiguità tra l'Agro romano e quello pontino basti segnalare la vicenda dell'affidamento del così detto "quinto circondario" ai Consorzi del territorio di Littoria. Nel 1934, infatti, l'Opera Nazionale per i Combattenti gestisce il passaggio di consegne di oltre 57.000 ettari, precedentemente compresi nell'Agro romano, che giungono fino ai pressi di Castel Porziano. Si tratta, però, in questo caso di un territorio orograficamente diverso rispetto a quello pontino, con scoli generalmente facili, ad eccezione della zona litoranea. Simile, invece, l'ordinamento, le abitudini e le condizioni di vita dei pochi abitanti residenti e dei pochissimi lavoratori occupati per l'intero anno.
[18] Come riferimento va presa un'altezza fissa di 120 metri, sempre all'interno del bacino dell'Astura.
[19] R. Mariani (a cura di), *Latina. Storia di una città*, Alinari, Firenze, 1982, pag. 55.

Tra i macchiaroli, provenienti in gran parte dai monti Ernici, dalla valle del Sacco e dalla Valle Latina, va menzionata la particolare condizione di quelli ormai divenuti stanziali nella macchia di Bassiano. Coloro che abitano il "Quarto"[20], a differenza delle famiglie migrate nelle stagioni più favorevoli verso i boschi della piana pontina, possono vantare "un certo grado di agiatezza"[21], non soltanto per la vicinanza con i centri Lepini, ma soprattutto perché la loro scarsa mobilità[22] per la maggiore salubrità di quell'area favorisce il possedimento del bestiame[23] sia di grande che di piccola taglia. A proposito della provenienza dei braccianti merita un accenno il fatto che nella palude vera e propria prima della bonifica non è stata riscontrata la presenza di famiglie provenienti da Norma, Sermoneta, Sezze e Priverno, che preferiscono rimanere alla sinistra della via Appia; al contrario, sono abbondanti i nuclei familiari provenienti dai più lontani paesi della Valle Latina e in particolare da Filettino, Veroli, Alatri, Carpineto.
Tra i lavoratori migrati nell'Agro molti hanno competenze specifiche[24], che spesso sono determinate anche dalla provenienza dei singoli nuclei. I braccianti agricoli giornalieri, conosciuti – anche nell'Agro romano – come "guitti", ad esempio, giungono in gran parte da Trevi nel Lazio; in questo caso, però, la medesima provenienza non dipende dalla particolare propensione di un gruppo di braccianti per un determinato lavoro, ma da una scelta ben precisa di chi gestisce la selezione dei lavoratori. Nell'Agro pontino, infatti, prima del decisivo intervento dell'Opera Nazionale per i Combattenti e del Commissariato per le Migrazioni Interne, la distribuzione del lavoro è interamente controllata dal "caporalato". Si tratta di una sorta di "arruolamento" dei braccianti, costretti a subire le più svariate angherie in cambio di una retribuzione che, il più delle volte, non risponde agli accordi presi a inizio stagione, anche perché spesso il lavoro viene "pa-

[20] Così viene definita dagli abitanti autoctoni la macchia di Bassiano.
[21] V. Rossetti, *Nostra terrea pontina*, Fratelli Palombi Editore, Roma, 1972, pag. 67.
[22] Le famiglie provenienti da Bassiano occupano in modo pressoché stabile i terreni dell'Università Agraria del loro paese.
[23] A proposito del bestiame presente nel territorio pontino, bisogna precisare che, soprattutto nella zona costiera, è molto diffuso l'allevamento dei bufali: gran parte di essi si trova, infatti, nei pressi di Foce Verde, zona nella quale sono condotti anche gli animali in precedenza custoditi presso i pantani di Monaci e di Caprolace, divenuti nel tempo sempre più pericolosi.
[24] Ci sono, infatti, i bifolchi per la semina; i mietitori per il raccolto del grano e della biada; i pagliaroli, i falciatori e i fienilanti per il raccolto del fieno; i vignaioli per la coltura delle vigne e degli orti; i frattaroli, gli staccionatori, i maceranti per fare le siepi, le staccionate o i muretti di tufo lungo i confini di proprietà o lungo le strade; gli aquilani per i lavori di idraulica agraria; i legnaioli per accumulare le fascine; i doghettari per le doghe delle botti.

gato" con la merce più disparata. I braccianti, poi, si trovano soltanto a contatto con questi intraprendenti intermediari, senza neanche conoscere i propri datori di lavoro – i proprietari o gli affittuari dei terreni – dai quali il caporale pretende dieci lire per ogni operaio, oltre l'aggio del 7-8% sull'ammontare del lavoro[25]. I coloni "arruolati" giungono di consueto nella piana pontina insieme con la famiglia, che collabora alla semina e alla raccolta del granoturco[26] sul terreno loro assegnato[27], misurato a "spiazzi" o a "ciglia"[28]. Unica nota positiva l'abbondanza delle produzioni di mais, anche prima della trasformazione agraria[29], con lievi variazioni da un anno all'altro in base al particolare regime idrologico della zona pontina[30].
Secondo il vecchio patto colonico, ai proprietari dei terreni messi a coltura spetterebbero i due terzi o la metà del prodotto rispettivamente nel caso in cui provvedano loro o meno all'aratura dei terreni; prima della bonifica – probabilmente anche come conseguenza del "traffico" di braccianti gestito dai caporali – è invece in uso la consuetudine per cui al proprietario spetta la metà o un terzo del raccolto.
Tuttavia sono sempre i lavoratori a dover patire le situazioni meno comode. Oltre la precarietà dei guadagni e delle condizioni di lavoro, offre notevoli spunti di riflessione la qualità della vita di questi braccianti, così come dei "macchiaroli". La condizione di seminomadismo consente, infatti, soltanto la realizzazione di abitazioni stagionali che, viste nell'insieme, costituiscono villaggi dal carattere primitivo[31]. C'è chi[32], però, ha parlato di questi nuclei abitativi alludendo a una condizione di "apparente povertà", quasi come di una scelta di volontario isolamento, che, con tutte le difficoltà di chi è costretto a vivere privo di qualsiasi servizio e tutelato da scarse forme di assi-

[25] A. Ricca, *Scuola e cultura nell'Agro pontino*, Tesi di laurea, Relatore: Prof. U. Barbano, 1967, pagg. 33-34.
[26] La semina si effettua tra aprile e maggio per 10-12 giorni; la prima zappatura a giugno per 7-8 giorni; la seconda zappatura a luglio; alla fine di ottobre la raccolta.
[27] Di solito viene assegnato un quinto di rubbio romano, pari a circa 3.600 m².
[28] Definita anche "solèca", corrisponde ai "colmi formati dalle assolcature nel procedere della preparazione del terreno". E. Fileni, *Come viveva il colono nella pianura pontina. Ripercussioni della bonifica sulla mano d'opera locale*, in "La Conquista della terra", Agosto 1936-XIV, pagg. 20-26.
[29] Fino a trenta quintali di mais per ettaro. I redditi dei coloni stagionali, dunque, vanno da un minimo di 10 quintali a un massimo di 25 quintali per famiglia.
[30] A differenza delle altre zone dove si coltiva il mais, le produzioni più elevate si ottengono nella palude pontina nelle annate di maggiore siccità, perché nelle annate piovose la semina e la raccolta subiscono ritardi e qualche limite in più nella resa.
[31] Ci sono gruppi di capanne che contano anche fino a cento abitanti come, ad esempio, nella Lestra della Cocuzza, della Molella, Finocchio e Lestra del Montanaro
[32] M. De Mandato, *Le lestre*, cit.

stenza, può d'altra parte godere della straordinaria libertà di disboscamento e di caccia offerta dalla selva e della pressoché totale assenza di spese[33].
La popolazione della palude abita prevalentemente nelle "lestre", semplici capanne costruite all'interno di un recinto rettangolare[34] con rami d'albero, fango e felce negli interstizi[35]. Di solito hanno forma circolare, con il tetto a punta, o a capanna, con il tetto a due spioventi, formato da piccoli pezzi di legno disposti a mo' di tegole. Per evitare allagamenti all'interno dell'umile abitazione, l'esperienza popolare suggerisce la scelta di terreni in leggera pendenza o la realizzazione di fossati e scoli lungo il perimetro della lestra. Normalmente il terreno circostante è lasciato a prato naturale per il pascolo del bestiame o per la raccolta del fieno, anche se non è raro scorgere attorno alle primitive capanne piccoli appezzamenti coltivati a ortaggi, piante da frutto e cereali. All'interno, posto al centro del pavimento in terra battuta, si trova il focolare, un semplice quadrato delimitato con il materiale disponibile, purché resistente al calore[36]. Le aperture verso l'esterno sono ridotte al minimo indispensabile: non vi sono finestre, né vie d'uscita per il fumo; si accede da una sola porta molto bassa, unica apertura dalla quale penetra un po' di luce. A ridosso delle pareti si trovano i giacigli – o "roazzole" come li chiamano gli abitanti delle lestre[37] – racchiusi in grosse casse di legno sollevate da terra circa un metro. Oltre a un tavolo e un paio di panche, le uniche suppellettili presenti all'interno della lestra sono piccole casse di legno per la biancheria, qualche casseruola di latta per cucinare e mangiare[38] e una conca di rame per l'acqua potabile.
L'alternarsi delle stagioni condiziona anche il rifornimento dell'acqua, che gli abitanti della palude affidano durante l'inverno al servizio di trasporto merci proveniente da Cisterna[39]. Per i pochi rimasti nella piana pontina

[33] Ad esempio De Mandato sostiene che il canone pagato per alcune lestre al Comune di Terracina è insignificante rispetto alle risorse offerte dalla selva.
[34] Per "lestra" letteralmente s'intende infatti il recinto nel quale viene custodito il bestiame e costruita la capanna.
[35] Per la costruzione della capanna ogni famiglia non spende più di cento lire di legname.
[36] Spesso si tratta di pietre o di quattro pezzi di binario posati a terra.
[37] V. Rossetti, *op. cit.*, pag. 34.
[38] Alimento principale è la farina di mais, cucinata come polenta, come pane o come pizza, talvolta accompagnata da un po' di formaggio di pecora, raramente dalle coppiette (carne affumicata) o dall'acqua cotta, una sorta di minestra di cardi, cicoria o erbe portate a ebollizione.
[39] Lo stesso conducente del carro merci provvede, infatti, ad attingere l'acqua alla fonte pubblica di Cisterna o "almeno così assicurava". Si veda a tal proposito V. Rossetti, *op. cit.* Dalle zone abitate della palude Cisterna dista circa 20 chilometri, che vengono percorsi al trotto fino all'Epitaffio, poi al passo, per evitare che le condizioni della strada danneggino le balestre del carro: il viaggio complessivamente dura un paio d'ore.

durante l'estate – nella stagione in cui la diffusione della malaria cresce a livelli esponenziali – la situazione si complica: dal mese di aprile[40], infatti, ogni anno non vengono più effettuate le corse del carro merci e si è costretti a procurarsi l'acqua disponibile in zona. Di pozzi sparsi nel territorio pontino ce ne sono in abbondanza, ma le condizioni igieniche sono a dir poco proibitive: secondo la testimonianza di Vincenzo Rossetti – responsabile della stazione sanitaria presente nell'Agro prima della bonifica – "la scarsità degli abitanti è l'unico motivo per cui l'acqua della rete superficiale non viene inquinata, ma vi si trovano tutte le forme animali compatibili con la vita acquatica"[41]. Le sorgenti sono, invece, scarse di numero e difficilmente raggiungibili: Fontana Fratta[42] è da escludere anche perché destinata esclusivamente ad abbeverare gli animali che vivono allo stato brado nella selva; Capo d'Omo[43] è praticamente irraggiungibile sia per la lontananza dal maggior numero di nuclei abitativi sia per la cattiva condizione delle strade; rimane utile soltanto la sorgente di Belladonna, la cui manutenzione è curata dal proprietario del terreno e dagli abitanti della zona: lì ogni cinque o sei giorni si reca un carro carico di damigiane, che vengono poi distribuite ai pochi abitanti delle lestre. Il caldo e le alte temperature raggiunte dall'acqua, però, spesso inducono la scarsa popolazione estiva della palude ad attingere ai pozzi più vicini, usando come filtro una semplice garza.

A proposito della influenza delle stagioni anche sull'approvvigionamento idrico, si è fatto esplicito riferimento alla differenza del numero di abitanti tra estate e inverno. Tuttavia da tale dato numerico non risulta chiaro né se si tratta della medesima popolazione né la proporzione tra i nuovi arrivati nei mesi estivi e gli abitanti più o meno stabili. Dai dati diffusi nel '32 sulla rassegna mensile ufficiale dell'Opera Nazionale per i Combattenti[44] risulta che, escludendo i bambini al di sotto dei dieci anni, la maggior parte delle persone che vivono nella zona pontina durante i mesi estivi[45] prima della bonifica sono impiegati e operai che difficilmente trascorrono l'inverno in zona, mentre le 3.500 persone contate all'incirca tra

[40] Al termine della stagione della pesca.
[41] V. Rossetti, *op. cit.*, pagg. 46-47.
[42] Si tratta in realtà di una buca scavata nella terra in prossimità di Casal della Selva.
[43] Si trova nei pressi di Caprolace.
[44] Mario De Mandato, *Le lestre*, cit.
[45] Si considera in questo caso il periodo compreso tra il 1° luglio e il 30 settembre.

pastori, boscaioli, carbonai giungono nell'Agro solo per svernare.
Gli unici mezzi di trasporto disponibili nella palude, oltre al cavallo e al calesse, sono il carrello e la barozza, preferiti rispettivamente nei mesi estivi e durante la stagione delle piogge. La prima è una semplice piattaforma di legno sulla quale poggiano due sedili, posti l'uno di fronte all'altro. Munito di ruote, corre sui binari trainato da un cavallo, che trotta nell' "interbinario" nei tratti battuti e ai margini nelle zone prive di manutenzione[46]. La rete di binari da "decauville", in compenso, è abbastanza sviluppata soprattutto nelle vicinanze del mare, dove abbondante è il traffico per il trasporto di legname e di carbone.
Tuttavia, prima della bonifica, ciò costituisce nella palude pontina più un limite allo sviluppo della viabilità che un vantaggio: i proprietari dei fondi, infatti, non si sono preoccupati della costruzione delle strade, proprio mentre i facili guadagni derivanti dalla vendita del legname coincidono d'altra parte con il periodo di un disboscamento a dir poco irrazionale, che trasforma, ad esempio, la zona della Fustaia[47] in una "intricata e bassa boscaglia, sterile e acquitrinosa"[48].
Le barozze, invece, sono grossi carri agricoli – con ruote robuste e di notevoli dimensioni – trainati da bufali e messi in uso durante l'inverno, quando le strade e i binari diventano pressoché inagibili per il fango.
La boscaglia selvaggia e l'insidioso pantano fanno da sfondo, dunque, alla solitudine e al silenzio di questi sempre più numerosi abitanti delle lestre, chiamati dalla miseria a fuggire dalla vita di stenti dei propri paesi nella miseria di una ancor più precaria vita stagionale: una vita trascorsa in quei luoghi impressi nella memoria in modo sinistro anche da quella inquietante toponomastica[49] che, soltanto dopo i primi interventi di bonifica, perderà la propria ragion d'essere.

[46] Per attraversare un ponte, ad esempio, il cavallo deve essere condotto fin dentro il fossato e poi riallacciato alle "tirelle" per trainare di nuovo il carrello.
[47] In prossimità di Passo Barabini e Passo Genovese.
[48] V. Rossetti, *op. cit.*, pag. 7.
[49] "Lestra sanguigna", "del malconsiglio", "della morte", "piscina della tomba", "gnif gnaf" (che per onomatopeica rimanda al rumore dei passi nel pantano), "fuga degli ebrei", "pantani dell'Inferno", "Caronte", "femmina morta". A proposito della toponomastica, è utile segnalare l'identificazione sul territorio e la variazione dei nomi delle località più note prima e dopo la bonifica: Antonini, oggi borgo Isonzo; Casal dei Pini, oggi borgo Grappa; Passo Genovese, oggi borgo Sabotino; Passo Barbini, oggi borgo Piave; Sessano, oggi borgo Podgora; Fosso del Mangano, situato nello scomparso scopeto di Capograsso, oggi borgo San Michele; [Fontana Fratta, nei pressi di] Casal della Selva, oggi cantoniera della strada Latina – Fogliano; Belladonna, sorgente nei pressi di Latina scalo; Fondo Saraceno, località tra Latina e Borgo Podgora; Prato dei Fichi, località che si troverebbe

1.3 I primi provvedimenti per la bonifica integrale: disposizioni legislative e organi di attuazione

Fin dai tempi di Cavour è stata costante l'attenzione del legislatore nei confronti del problema delle bonifiche, affrontato – sulla carta – in modo dettagliato da un buon numero di leggi e decreti, a partire da quello del 20 marzo 1865 all'ultimo atto pre-fascista in materia del 28 ottobre 1921[50]. Un'eco che in qualche modo viene accolta anche dall'opinione pubblica, nonostante a una simile "generosità" nella produzione legislativa faccia riscontro una scarsa quantità di interventi sul territorio. L'unico degno di nota – ma anch'esso privo di conseguenze immediate sul piano della trasformazione agraria – porta la firma del Genio Civile di Roma[51], che, al termine di un dettagliato studio sull'Agro pontino, distingue la zona in due comprensori, quello di Piscinara e quello Pontino, rispettivamente alla destra e alla sinistra del fiume Sisto. Si tratta di un primo passo al quale segue l'immediata creazione di due Enti – il Consorzio di Bonifica di Piscinara e quello della Bonificazione pontina – che il tempo e l'incipiente affermazione del fascismo avrebbero condotto nell'incredibile "gorgo" che si muove attorno alla macchina innescata con la bonifica integrale.

tra Latina e Fogliano; Strada della Lapide, bivio della strada dello Scalo con l'Appia; la Macchia del Principe, oggi scomparsa, si stendeva dal bivio di Fogliano fino a Casal dei Pini, oggi borgo Grappa; Fossella, sul bordo del lago di Fogliano; il Bosco della Vozza, ora scomparso, era la continuazione della Macchia del Principe e si congiungeva con la Selva di Terracina; la Macchia di Bassiano, o di San Donato, oggi scomparsa perché tutta appoderata; Casal della Selva, Colle Morello, Passo del Cicerchia, Cerreto Fontana, località che si trovavano tra Fogliano e Passo Genovese; Piscina dell'Agora, ora bonificata, si trovava nell'immediata periferia di Latina, dietro la Chiesa di San Marco; Prato Zi' Carlo, località che si trovava tra la piscina dell'Agora e il Fosso del Cicerchia; Ponte Sisto, situato sull'Appia, a qualche chilometro da Tor Tre Ponti, verso Terracina; Pantani dei Federici, situato nel retro dei fabbricati di Tor Tre Ponti che si stendeva fino al fiume Ninfa; il boschetto di Piazza Grande, ora scomparso, si trovava compreso tra la via Appia e la strada Quadrato – Appia; la Macchia delle Vergini, ora scomparsa, si trovava prima di Passo Genovese; la carrara Zi' Maria, attraversava tutto lo scopeto del Piccarello, di Capograsso e giungeva fino alla Macchia di San Donato; Piscinara Scura, ora scomparsa, si trovava circa a metà strada dal Quadrato e Fogliano; il Bosco di Farnetto Nascoso, si trovava verso lo stradone di Passo Genovese; il Gorgolicino, fosso situato nei pressi del Quadrato; la Piscina della Scardefa, nella Selva di Terracina, ora scomparsa; la Piscina del Lauro, si trovava prima dell'inizio del viale che conduceva a Fogliano; Cicerchia, fosso che sfociava nel lago di Fogliano; Caporicciotto, si trovava tra il Quadrato e Sessano; Isola Bella, località a qualche chilometro da Cisterna; Piano Rosso, località verso Conca; il ponte della Forchetta, passava sopra il Teppia, ora scomparso; Quarticciolo, località prima del bivio di S. Fecitola; pantani costieri di Vitacchione, Sant'Andrea e dell'Inferno, località situate tra i laghi di Caprolace e di Sabaudia; scopeto di Malconsiglio, tra borgo San Michele e Rio Martino; pantani della Bufalara, ai margini del lago di Caprolace; lago di Paola, ora di Sabaudia; Cerreto Le Spine, località tra Latina e Fogliano; Acqua Bianca, località situata poco oltre borgo Piave.

[50] Maiani conta oltre 50 decreti sulle bonifiche da Cavour fino alla Marcia su Roma. R. Mariani, *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano, 1976, pagg. 24-25.

[51] Siamo nel 1918.

Il primo segnale del concreto interesse del Regime fascista nei confronti della bonifica della palude pontina si ha intorno al Natale del 1926, quando, per incarico del Consorzio di Piscinara – che può contare in quel periodo del prezioso contributo di Natale Prampolini[52] – viene definito dall'Istituto Geografico Militare il piano quotato dell'Agro pontino, opera fondamentale per dare il via alla bonifica idraulica e ai lavori di costruzione delle strade e dei servizi primari.

Tra le premesse legislative che conducono poi alla definitiva stesura del disegno di legge per la bonifica integrale[53] merita particolare attenzione il decreto del 4 marzo 1926[54], con il quale viene istituito presso il Ministero dei Lavori Pubblici un Comitato permanente per le migrazioni interne. Si tratta di un organismo creato per studiare gli squilibri demografici del Paese, allo scopo di disciplinare i movimenti "spontanei" e temporanei e di favorire il "trapianto" degli immigrati nelle zone povere di mano d'opera[55]. Un simile organismo è la palese testimonianza dell'intento di ampliare l'originario progetto di bonifica idraulica, come sostenuto dal Duce in persona: già dal 1926, infatti, in occasione del quarto anniversario della Marcia su Roma, Mussolini annuncia la "redenzione" dell'Agro pontino, che sarebbe avvenuta sotto l'urgenza della pressante disoccupazione operaia e avrebbe ricevuto, poi, la spinta decisiva dall'entusiasmo suscitato dalla propaganda per la "battaglia del grano"[56]. Comincia, dunque, ad affiancarsi alla questione della bonifica idraulica, il "nuovo programma rurale"[57] del fascismo, che, dal 1927[58] in poi conduce al concetto di bonifica "totale": si tratta, in realtà, di un progetto che, per ciò che riguarda la trasformazione del territorio pontino, prende le mosse dalle linee tracciate già

[52] Prampolini viene, infatti, eletto Presidente del Consorzio di Piscinara.

[53] Il 26 luglio 1928 il Consiglio dei Ministri approva il disegno di legge per la bonifica integrale – che viene poi approvato il 24 dicembre – e mette a punto un piano di interenti per un importo complessivo di 7 miliardi di lire da investire nei successivi quattordici anni. Si veda a tal proposito: Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Sottosegretariato per la Bonifica integrale, *Prima Mostra Nazionale delle bonifiche*, ottobre 1932, pagg. 16-20.

[54] Si tratta del R.D. 4/3/1926, n. 440.

[55] I compiti del Comitato permanente per le Migrazioni interne vengono meglio precisati con il Decreto del 20 novembre 1928 n. 2874.

[56] Si veda a tal proposito G. Tassinari, *La bonifica integrale nel decennale della Legge Mussolini*, Libreria del Littorio, Roma, 1939.

[57] E. Campese, *Il fascismo contro la disoccupazione*, Libreria del Littorio, Roma, 1929.

[58] È importante notare che il 1927 segna anche un ulteriore passo sul cammino del riordinamento degli usi civici: bisogna fare riferimento, in particolare, alla legge del 16 giugno 1927, n. 1766, che rende incompatibili queste antiquate forme di proprietà e di uso dei terreni con la coltivazione intensiva che invece la bonifica impone.

nel 1923 dall'ingegner Giuseppe Marchi[59]; per la bonifica umana, invece, richiede uno sforzo supplementare del Regime, che, solo a partire dal 1932, intuisce le indiscutibili potenzialità dell'Agro come luogo di verifica della "sbracciantizzazione"[60] del proletariato e della "ruralizzazione"[61] del Paese. La prima definizione organica di questo vasto piano di bonifica viene comunque resa esplicita già con la relazione esposta al Ministero dei Lavori Pubblici in merito al disegno di legge presentato alla Camera il 15 ottobre 1928[62]: le finalità economiche, igieniche e sociali del risanamento delle paludi vengono poste sullo stesso piano, proprio per dimostrare la necessaria continuità tra bonifica idraulica, trasformazione fondiaria e presenza stabile del colono, favorita da servizi e opere di assistenza. La realizzazione concreta del piano di bonifica, però, può aver luogo soltanto dopo il 24 dicembre 1928; con la "legge Mussolini"[63], infatti, si distinguono in due categorie i lavori da realizzare sull'intero territorio italiano: l'Agro pontino rientra nella prima categoria, nella quale sono comprese le opere di interesse nazionale per le notevoli implicazioni di carattere economico e igienico e per il conseguente impegno di spesa per lo Stato[64]. Come garante dell'efficienza dei lavori – oltre che ponte diretto per consentire al Duce il controllo di tutta l'operazione, sia sul fronte economico che propagandistico – viene istituito il Sottosegretariato alla Bonifica[65], affidato al bolognese Arrigo Serpieri[66], tra gli esperti di agraria più noti durante il Ventennio. La complessità dell'opera intrapresa dopo l'emanazione della "legge Mus-

[59] A. Bianchini, *Demografia della regione pontina (1656-1936) e della Provincia di Latina (1936-1955)*, Cappelli, Bologna, 1956, pag. 44.

[60] Prevede, cioè, di riportare alla terra quanti se ne sono allontanati per "inseguire i facili miraggi dell'urbanesimo". R. Mariani (a cura di), *Latina*... cit., pag. 95. Si vedano, inoltre: O. Vitali, *La popolazione attiva in agricoltura attraverso i censimenti italiani (1861-1961)*, Istituto di Demografia della Facoltà di Scienze statistiche, Roma, 1968; P. Corner, *Considerazioni sull'agricoltura capitalistica durante il fascismo*, in "Quaderni storici", n. 29-30, 1975; P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, III, *Mercati e istituzioni*, Marsilio, Venezia, 1991; P. Corner, *Sbracciantizzazione*, in V. De Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, II, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 602-605.

[61] Inizialmente, tale ideale dai toni imprecisi e alquanto demagogici viene concretizzato soltanto attraverso la realizzazione di insediamenti definiti "rurali" per la "segregazione degli spazi e dei rapporti sociali". R. Mariani (a cura di), *Latina…*, cit., pag. 95.

[62] S. Collari (a cura di), *La redenzione dell'Agro pontino. Aspetti demografici, sanitari e sociali della Bonifica integrale e della colonizzazione*, Roma, 1943, pagg. 25-27.

[63] Così viene definita la legge per la bonifica integrale, dichiarata come "legge fondamentale del Regime".

[64] Il contributo statale per opere di questo tipo può raggiungere anche il 75% della spesa complessiva; per gli interventi di portata locale, invece, l'onere dello Stato può oscillare tra il 30 e il 50%.

[65] Si tratta di un organo creato in concomitanza della "legge Mussolini" all'interno del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

solini" risulta evidente dalla "pletora" di organi "consultivi" e "attivi" che fanno riferimento al Sottosegretariato. I primi sono distinti in organi ordinari[67] – che svolgono mansioni consultive in campo amministrativo e giuridico – e organi speciali, per il settore tecnico, che talvolta vengono creati come costole di istituti preesistenti, resi più efficaci da un'azione coordinata finalizzata a inglobare i settori idraulico, agrario e forestale[68]. Tra gli organi "attivi" alle strette dipendenze del Sottosegretariato[69], insieme alla Direzione generale delle bonifiche, vanno segnalati tre "corpi tecnici", la cui attività trova ampio spazio per le specifiche competenze di ciascuno: il Genio Civile, la Milizia Nazionale Forestale[70] e gli Ispettorati agrari regionali[71].
L'equazione tra specificità e operosità ha ancor più valore se applicata alle così dette "strutture collaterali": la Direzione generale della Sanità pubblica[72] – che opera sul territorio attraverso i suoi organi periferici per la profilassi igienica e per l'assistenza sanitaria – e il Commissariato per le

[66] Su di lui si veda: F. Donati, *L'economia agraria: linee evolutive che hanno condotto al Serpieri*, in "Rivista di storia dell'Agricoltura", n. 11, 1971; L. D'Antone, *Politica e cultura agraria: Arrigo Serpieri*, in "Studi storici", n. 20, 1979; C. Fumian, *Modernizzazione, tecnocrazia e ruralismo. Arrigo Serpieri*, in "Italia contemporanea", n. 37, 1979; S. Lepre, *Arrigo Serpieri*, in F. Cordova (a cura di), *Uomini e volti del fascismo*, Bulzoni, Roma, 1980, pagg. 407-442; P. Magnarelli, *Arrigo Serpieri (1877-1959)*, in A. Montasa (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico*, Angeli, Milano, 1984; M. Stampacchia, *"Ruralizzare l'Italia!" Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Angeli, Milano, 2000; A. Nützendael, *Arrigo Serpieri*, in V. De Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, II, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 622-623.

[67] Il Consiglio di Stato e l'Avvocatura erariale.

[68] Si pensi, ad esempio, al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ai Comitati degli Istituti decentrati per le opere pubbliche e ai Comitati tecnici presenti in ciascuna provincia. A tal proposito di veda: Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Sottosegretariato della Bonifica Integrale, *Prima Mostra Nazionale delle Bonifiche*, cit., pagg. 29-33.

[69] Sempre alle strette dipendenze del Sottosegretariato per la bonifica integrale sono l'Associazione nazionale dei Consorzi di bonifica e di irrigazione e il Segretariato nazionale della montagna; sono entrambi Enti parastatali presieduti dallo stesso Sottosegretariato. Da segnalare anche il sostegno richiesto dal Regime alla Confederazione Nazionale Fascista degli agricoltori, ai Sindacati dei Tecnici agricoli e degli Ingegneri.

[70] Come l'Azienda Foreste demaniali, la Milizia Nazionale Forestale fa capo al Servizio forestale del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, che comprende, tra l'altro: la Direzione generale dell'agricoltura per le questioni relative alle industrie agrarie, alle coltivazioni e alle malattie delle piante, alla sperimentazione agraria, alla battaglia del grano, alla propaganda agraria e zootecnica, alla pesca, ai demani e agli usi civici; la Direzione generale della bonifica integrale che sovrintende ai servizi di Stato della bonifica; la Direzione generale per i piani di produzione agricola, alla quale sono attribuiti i servizi per i piani economici. Si veda a tal proposito: A. Sinibaldi, *La politica agraria e i suoi organi in regime fascista*, in "La Conquista della terra", luglio 1937, pagg. 11-14.

[71] Con la legge del 13 giugno 1935 n. 220, in sostituzione delle cattedre ambulanti di Agricoltura, vengono costituiti, con sede nei capoluoghi di provincia del Regno, anche gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura quali uffici esecutivi locali del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. In particolare essi orientano l'indirizzo tecnico nella circoscrizione di competenza, coordinano le attività dimostrative e l'addestramento professionale, provvedono alle rilevazioni di statistica agraria e in genere all'organizzazione della produzione agricola. Gli Ispettorati agrari compartimentali, invece, istituiti già col Regio Decreto del 18 novembre 1929 n. 2071, convertito in legge il 31 marzo 1930 n. 279, hanno competenze limitate a determinate zone del territorio o a specifiche produzioni agricole e per la bonifica si rifanno alle competenze loro assegnate dalla legge 2 giugno 1930 n. 755.

Migrazioni e la Colonizzazione Interna[73]. Ad esso spetta il compito di avviare e tutelare il trasferimento dei coloni, sotto il diretto controllo della Presidenza del Consiglio, la cui vigilanza vincola anche l'Ente parastatale che maggiormente ha influito sulle vicende della bonifica – l'Opera Nazionale per i Combattenti – e che ha dovuto far fronte a tutte le fasi del complesso progetto di "redenzione": dall'acquisizione dei terreni da bonificare[74], alla trasformazione delle colture estensive in agricoltura intensiva, fino alla distribuzione dei lotti ai coloni. Ed è proprio l'evento "colonizzazione" a creare una cesura ben definita nei tempi d'attuazione del progetto di bonifica integrale: un primo tempo "pre bonifica" per la sistemazione idraulica, la costruzione dei canali, l'apertura delle strade e i primi importanti movimenti di masse operaie; e un secondo tempo "post bonifica" per completare i lavori di appoderamento e favorire il definitivo trasferimento delle famiglie coloniche[75].

1.4 Il frazionamento del territorio e i primi tentativi di appoderamento

E' la demolizione delle staccionate[76] il primo segnale evidente del fatto che la bonifica non si debba fermare al solo risanamento idraulico. Mentre le strade e i canali cominciano, infatti, a definire il futuro sistema di comunicazione e di gestione delle acque, attorno ai campi sperimentali[77] costituiti dal Consorzio di bonifica, si muovono i prima passi per avviare la definitiva trasformazione fondiaria. Il frazionamento del territorio e il conseguente appoderamento si pone come priorità assoluta in una zona nella quale – ancora tra il 1926 e il 1927 – oltre la metà dell'intera superficie appartiene a non più di cinque proprietari[78] e circa 40.000 ettari sono lasciati a bosco o pascolo naturale[79].

Proprio in quegli anni è l'Istituto nazionale per il risanamento antimalarico

[72] Fa capo al Ministero dell'Interno.

[73] Presieduto da Luigi Razza, deriva dall'ampliamento del Comitato permanente per le migrazioni interne, operante per lo studio delle correnti migratorie fino al 1929. Dal 1934 diviene Commissario Sergio Nannini, che sostituisce Razza ed è testimone attivo, dal 1936, del nuovo interesse nei confronti degli spostamenti di famiglie e singoli individui verso l'Africa orientale.

[74] Talvolta tale acquisizione è avvenuta anche in modo coattivo.

[75] *I servizi sanitari e la campagna antimalarica della Croce Rossa Italiana in Agro Pontino nell'anno 1934-XII*, Relazione finale a cura del direttore tecnico Nicolò Consoli, Estratto da "Croce Rossa", anno X, n. 4, aprile 1935, Roma, pagg. 5-43.

[76] Vincenzo Rossetti nella sua testimonianza definisce le staccionate presenti attorno alla macchia e alla boscaglia "triste emblema di un passato e di un mondo che doveva scomparire". V. Rossetti, *op. cit.*, pag. 178.

[77] "Uniche oasi in quel deserto". V. Rossetti, ibidem.

[78] A. Folchi, *Littoria. Storia di una Provincia*, Regione Lazio, 1992, pagg. 78-79.

della regione pontina a prendere l'iniziativa, formulando un primo progetto con indicazioni dettagliate sulle dimensioni delle aziende da impiantare nell'Agro. L'idea prospettata dall'Istituto Antimalarico – poi vanificata dalle effettive difficoltà pratiche[80] e dai limiti di una pianificazione in fin dei conti estemporanea – consiste nell'affidare la trasformazione agraria della zona alle principali aziende[81] sorte dopo il 1923 e agli stabilimenti industriali di lavorazione dei prodotti agricoli presenti a Terracina[82].
Caduta nel nulla la proposta dell'Istituto Antimalarico, il Regime, proprio a partire dall'esclusione di quel progetto, perviene via via alla definizione dei criteri da applicare per la trasformazione dell'Agro pontino, che sono poi tratti come spunto e verifica per i medesimi obiettivi sull'intero territorio nazionale. Alla base della nuova gestione e distribuzione dei fondi coltivabili viene posto il principio per cui la "rete di appoderamento [deve essere] sufficientemente fitta così da rispondere (…) alle prementi finalità sociali e demografiche che si intendono raggiungere"[83]. Si tratta di un'affermazione che sintetizza a posteriori i criteri dell'appoderamento intensivo applicati per stabilire le singole ampiezze poderali nella piana pontina, dove, però, il problema della "convenienza"[84] – con particolare riferimento al numero delle unità lavoratrici da impiegare per ettaro – può essere valutato in base a due prospettive diametralmente opposte: e cioè, dal punto di vista dell'economia privatistica o secondo le direttive di un Regime che vuole porre alla base della colonizzazione i princìpi del corporativismo[85]. Fissare alla terra una maggiore quantità di lavoratori – con una più stretta

[79] Il 19 marzo 1930, l'Istituto Centrale di Statistica provvede ad eseguire il censimento delle aziende agricole italiane, allo scopo di definire tutte le caratteristiche conseguenti alla ripartizione della terra in unità fondiarie. In particolare, esso distingue le aziende agricole per classi (secondo l'ampiezza) e per forme di conduzione. Su una rilevazione che si riferisce all'84,7% della superficie territoriale (26.251.744 ettari) sono state individuate 4.196.266 aziende, il 90,3% delle quali non supera i 10 ettari. Il fatto che numericamente prevalga la piccola azienda, non significa, però, che la maggior parte della superficie sia gestita dalle famiglie di lavoratori-imprenditori, poiché la grande azienda – seppure poco diffusa – interessa elevate superfici. Basti pensare che su oltre un quinto del territorio nazionale ci sono aziende di circa 500 ettari e sulla metà della superficie censita ci sono aziende – oltre i 50 ettari e parte di quelle tra i 25 e i 50 ettari – con una conduzione di tipo capitalistico. Si veda a tal proposito: P. Crispolti, *Problema demografico e appoderamento fondiario*, in "La conquista della terra", gennaio 1937, pagg. 7-9.
[80] Numerosi sono, infatti, i limiti di attuazione di un progetto che prevede di lasciare le responsabilità dell'appoderamento soltanto a soggetti privati, anche se sotto il "patrocino" dell'Istituto Antimalarico.
[81] Ne vengono indicate dieci.
[82] L'Istituto fa esplicito riferimento allo stabilimento per le conserve alimentari.
[83] N. Mazzocchi Alemanni, *La trasformazione fondiaria del territorio di Aprilia*, in "La Conquista della terra", Aprile 1936, pag. 13.
[84] *L'Agro Pontino. Anno XVIII*, cit.

maglia di appoderamento – può, ad esempio, essere poco "conveniente" da un punto di vista monetario, ma può portare tali vantaggi d'ordine sociale – quali l'incremento della "ruralità" della zona, la qualità del lavoro e la maggiore stabilità delle dimore – da renderlo preferibile a un appoderamento "a maglia larga", che impone o una minore quantità di lavoro per unità di superficie o il coinvolgimento di mano d'opera "avventizia". Il criterio della "convenienza" sociale è, dunque, da porre alla base delle scelte di trasformazione fondiaria ancor prima della valutazione delle reali possibilità produttive dei diversi appezzamenti o del carico dei costi per unità di terreno.

L'unità poderale media[86] viene, comunque, fissata attorno ai dieci ettari per le terre molto fertili a ridosso della via Appia e di circa venticinque ettari per le zone verso il mare[87]. Il frazionamento, anche in condizioni di uniformità, subisce talvolta lievi variazioni di ampiezza e di carattere "geometrico" soprattutto per evitare che nel podere siano comprese linee idrografiche o strade di grande comunicazione e di bonifica. Piuttosto le variazioni più evidenti sono quelle determinate dall'Opera Nazionale Combattenti[88] per adattare le dimensioni del podere alla composizione delle famiglie[89] e, più in particolare, alle loro esigenze di sostentamento e di risparmio. Sono queste considerazioni che l'Ente preposto al frazione-

[85] Si vedano a tal proposito: G. Tarello, *Corporativismo*, in A. Negri (a cura di), *Scienze Politiche*, I, *Stato e politica*, Feltrinelli, Milano, 1970; O. Mancini, F. Perillo, E. Zagari (a cura di), *La teoria economica del corporativismo*, 2 voll., Esi, Napoli, 1982; L. Ornaghi, *Stato e Corporazione. Storia di una dottrina nella crisi del sistema politico contemporaneo*, Giuffré, Milano, 1984; Id., *Corporazione*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1992; P. Schmitter, *Corporativismo/Corporatismo*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1992; L. Ornaghi, *Corporativismo*, in V. De Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, I, Einaudi, Torino, 2003, pagg. 361-364.

[86] La differente "suscettibilità" dei terreni dipende – oltre che dalla fertilità – dalla posizione rispetto ai centri abitati e di servizio e dalle possibilità di farvi giungere le acque irrigue. Si veda: *L'Agro Pontino. Anno XVIII*, cit., pag. 66.

[87] A. Ilvento, *op. cit.*, pag. 867. L'appoderamento, comunque, può avere notevoli variazioni da zona a zona: sui terreni delle Università agrarie, ad esempio, i tagli poderali sono di otto ettari al Campo di Sermoneta (in prossimità di Doganella di Ninfa), di nove ettari a borgo Flora e nelle tenute di Tufette, Piedinolfi e Prati, di diciotto ettari, invece, alla Macchia di San Donato. Nei terreni bonificati dai privati i poderi hanno dimensioni maggiori, che variano da un minimo di quindici a un massimo di quaranta ettari. Si veda a tal proposito: A. Folchi, *Littoria. Storia di una Provincia*, cit.

[88] Di seguito si riporta in dettaglio la distribuzione secondo le ampiezze dei 2.953 poderi realizzati dall'Opera Nazionale Combattenti per il completamento della trasformazione agraria dell'Agro pontino. Il maggior numero dei poderi ricade nei gruppi che vanno da oltre 8 a 28 ettari, gruppi che nel loro complesso contano 2.530 poderi, pari all'86% del totale; con particolare addensamento nei tre gruppi da oltre 10 a 22 ettari e massima punta nel gruppo dei 10-12 ettari. Gli appoderamenti dell'ONC hanno proceduto, nel tempo, con la seguente progressione: 1932, Ha. 10.000; 1933, Ha 21.000; 1934, Ha. 33.000; 1935, Ha. 36.000; 1936, Ha. 40.000; 1937, Ha. 44.400; 1938, Ha. 45.600; 1939, Ha. 54.2666.

mento del territorio e all'assegnazione dei lotti terrà ben presenti nel corso degli anni.
Anche per il secondo lotto della trasformazione fondiaria dell'Agro pontino, l'ONC applica i medesimi criteri, dopo aver provveduto all'acquisizione di circa 12.000 ettari[90] estesi a macchia d'olio attorno alle zone già appoderate nel 1932.
Nella piana pontina, insieme alle variazioni delle dimensioni delle unità poderali fissate durante la decisiva fase della trasformazione agraria, è opportuno, però, notare anche le diverse forme di conduzione applicate dagli organismi competenti. Sulle terre di proprietà degli Enti pubblici[91], legati ai medesimi fini volti alla valorizzazione agraria del territorio – quali l'impianto stabile del maggior numero possibile di famiglie, l'agevolazione del

Superficie ettari	Poderi numero	% sul numero totale dei poderi
Da oltre 4 a 6	4	…
Da oltre 6 a 8	48	1,6
Da oltre 8 a 10	164	6
Da oltre 10 a 12	438	15
Da oltre 12 a 14	408	14
Da oltre 14 a 16	331	11,2
Da oltre 16 a 18	256	9
Da oltre 18 a 20	246	8,3
Da oltre 20 a 22	243	8,2
Da oltre 22 a 24	190	6,4
Da oltre 24 a 26	139	4,7
Da oltre 26 a 28	115	3,9
Da oltre 28 a 30	98	3,3
Da oltre 30 a 32	87	3
Da oltre 32 a 34	62	2
Da oltre 34 a 36	39	1,3
Da oltre 36 a 38	25	0,8
Da oltre 38 a 40	20	0,6
Da oltre 40 a 42	8	…
Da oltre 42 a 44	14	0,4
Da oltre 44 a 46	5	…
Da oltre 46 a 48	3	…
Da oltre 48 a 50	1	…
Oltre 50	9	0,3

[89] Per quanto riguarda la composizione delle famiglie selezionate dall'Opera Nazionale per i Combattenti, si possono distinguere due gruppi: uno – quello di gran lunga più frequente e composto da nuclei familiari numerosi – è quello delle famiglie immigrate da altre regioni con una popolazione rurale "esuberante"; l'altro è quello dei piccoli nuclei provenienti dai paesi circostanti o già residenti in palude prima della bonifica, famiglie prevalentemente sistemate in una zona compresa tra la via Appia e il Selcella alla destra del Sisto.
[90] Nel complesso il secondo lotto riguarda una superficie di 15.200 ettari: di essi 1.163 sono stati acquistati ed espropriati entro la fine del 1933, 11.796,560 ettari sono in possesso dell'Opera Nazionale Combattenti già dal 1932, mentre i restanti 2.240,18 ettari sono una sorta di "residuo" del primo appoderamento, reso impossibile per il contemporaneo svolgimento dei lavori di bonifica idraulica tra Foce Verde e il lago di Fogliano da una parte e l'Astura dall'altra.

trapasso delle terre ai coloni a titolo di proprietà e la necessaria smobilitazione dell'apparato tecnico-amministrativo dell'Ente stesso – corrispondono due diverse modalità di conduzione[92]: la mezzadria[93] per l'Opera Combattenti e l'enfiteusi[94] per le Università Agrarie Pontine. L'ONC preferisce, dunque, una forma di conduzione di tipo "associativo", integrata da diversi elementi contrattuali per commisurare la capacità produttiva della famiglia colonica con la possibilità di un pagamento rateizzato per l'acquisizione del terreno. Le Università, invece, rendono l'assegnatario un conduttore autonomo, per il quale comunque viene previsto il riscatto, anche se con tempi e modalità diverse.
Prioritario, invece, per entrambi gli Enti, il criterio della indivisibilità dei poderi, che l'ONC impone come vincolo[95], mentre sui terreni delle Università Agrarie[96] viene applicato per consuetudine, anche perché all'interno della famiglia del colono enfiteuta sono minori sia i contrasti patrimoniali che le tensioni abitative[97].

1.5 Le fasi della bonifica: dati numerici sulle realizzazioni

Le modalità di appoderamento forniscono un ulteriore spunto di riflessione laddove si vada a verificare, attraverso una panoramica complessiva, la corrispondenza tra il momento dell'analisi e della progettazione e quello assai delicato dell'attuazione. Tra i terreni frazionati ad opera degli Enti pubblici non sono pochi quelli via via abbandonati dai coloni e venduti a privati speculatori[98]: molti sono i casi in cui manca completamente un'analisi documentata della capacità produttiva dei singoli poderi in rapporto alle possibilità di vita delle famiglie immesse. È questo un aspetto di notevole interesse, poiché sintomatico di un atteggiamento complessivo nei riguardi dell'opera di "redenzione" dell'Agro pontino: un atteggiamento che privilegia il raggiungimento degli scopi prefissati rispetto alla qualità degli interventi. Accade così che vengano distrutti vasti appezzamenti boschivi senza che essi possano avere altra destinazione d'uso; che vengano costruiti impianti idrovori[99] senza che siano prima eliminate le acque alte; che – a coronamento dell'impresa – venga, infine, creata la Provincia di

[96] Le Università impiantano 135 poderi a Sermoneta, 92 a Cisterna, 116 a Bassiano.
[97] Nelle famiglie legate alla terra per enfiteusi, è più consueto osservare, infatti, l'abbandono della casa paterna da parte dei figli adulti e coniugati.
[98] A. Bianchini, *op. cit.*, pagg. 44-45.

Littoria da una località sorta appena due anni prima come semplice comune rurale, lontana dai grandi raccordi stradali e in una posizione "eccentrica" rispetto al territorio da amministrare.
Questa "mania a voler forzare i tempi"[100] è un po' la chiave di lettura di tutte le cronache relative alla lotta contro la palude, lotta che individua nella trasformazione agraria della zona pontina soltanto la premessa perché venga dato il giusto peso a quelli che sono considerati come i "tre fattori propulsivi"[101] dell'intera opera di "redenzione": il risanamento igienico, il miglioramento economico e il potenziamento demografico.
Al tema della "rapidità fascista" fa ricorso anche Valentino Orsolini Cencelli[102] per illustrare alla stampa[103], in occasione del Decennale della Marcia su Roma, il programma messo in atto nell'Agro pontino dall'Opera Nazionale Combattenti: programma vasto e complesso, che si propone – almeno sulla carta – di superare la "demagogia imperante"[104] sotto i governi liberali.
In realtà, il risanamento della zona di Piscinara è stato avviato già dal 1926 e portato avanti con relativa costanza dal Consorzio competente, primo artefice dell'immane opera di escavazione del così detto "canale Mussolini"[105] e responsabile delle opere di canalizzazione delle acque del bacino dell'Astura e dei monti Lepini. Per la zona di competenza del Consorzio della Bonificazione Pontina, i lavori sono cominciati due anni prima – nel 1924 – ma rimangono pressoché fermi fino al 1931, anno di "svolta" per la programmazione degli interventi da attuare nell'Agro.
Dopo la prima visita di Mussolini – accompagnato dal Ministro ai Lavori Pubblici Araldo Di Crollalanza[106] – avvenuta il 23 novembre del 1929, tra-

[99] Si pensi all'impianto di Mazzocchio.
[100] A. Bianchini, *op. cit.*, pagg. 44-45.
[101] S. Collari, *La redenzione dell'Agro pontino. Aspetti demografici, sanitari e sociali della Bonifica integrale e della colonizzazione*, cit., pag. 21.
[102] Commissario straordinario in Agro pontino dell'Opera Nazionale Combattenti e direttore de "La conquista della terra", rassegna mensile dell'ONC. Si veda cap. 2 par. 1.
[103] Il 15 gennaio 1932, Cencelli incontra i giornalisti per tracciare in breve le linee del programma che l'Opera Nazionale Combattenti intende portare a termine nell'Agro pontino. Si veda a tal proposito: C. Andruzzi, in "La conquista della terra", aprile 1932, pagg. 41-53.
[104] Ibidem.
[105] Si tratta di un enorme fossato – oggi detto delle Acque Alte – realizzato dalla linea pedemontana fino a Foce Verde; in particolare, raccoglie le acque provenienti dai Lepini e dalle piene dei torrenti Teppia, Cisterna e Fosso di Sermoneta. Il Consorzio di Piscinara provvede anche alla creazione del canale delle Acque Medie – che fa scaricare le acque pluviali e quelle provenienti da un bacino di quasi 19.000 ettari nel Sisto, opportunamente allargato fino al mare – e di quello delle Acque Basse, che provvede al deflusso verso il mare delle acque provenienti da un bacino di circa 13.000 ettari condotte fino a Rio Martino.

scorrono, infatti, due anni[107] prima che il Commissariato dell'Opera Nazionale Combattenti provveda ad avviare i primi lavori di "dicioccatura". Tuttavia, la data fondamentale che testimonia l'organicità e la sistematicità alla quale il Regime tende per la "redenzione" dell'Agro pontino è il 28 agosto del 1931, giorno in cui viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto di trasferimento all'ONC di una prima ingente parte dei terreni da bonificare, che misura un'estensione complessiva pari a 18.000 ettari[108]. La Mostra sulle bonifiche, organizzata a soli due anni di distanza dall'effettivo inizio dei lavori, punta sull'effetto dei numeri, sulla forza propagandistica di un lunghissimo elenco di realizzazioni, estenuante – alla sola lettura – anche per i visitatori[109]. Ma due anni sicuramente non bastano per portare a compimento l'intero piano di trasformazione agraria, igienica e demografica: il grande cantiere della bonifica pontina, infatti, rimane aperto più a lungo del previsto, anche dopo la fondazione delle quattro "città nuove"[110] e, sul finire del 1939[111], può contare su una serie ben più cospicua di dati numerici, che testimoniano – ma solo nella quantità – la

[106] Il Ministro ai Lavori Pubblici – poi Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti – in quell'occasione dà formalmente il via all'esecuzione dei lavori idraulici.

[107] E' infatti il 10 novembre 1931.

[108] Il 1931 è comunque un anno fondamentale per la trasformazione fondiaria dell'Agro pontino. Di seguito si riportano alcuni cenni cronologici per chiarire anche il rapido succedersi degli eventi. 14 febbraio 1931 – Il Commissario del Governo dell'Opera On. Orsolini Cencelli conferisce col Duce per la prima volta sulle Paludi Pontine; 23 maggio 1931 – Richiesta al Collegio Centrale di attribuzione dei 18.000 ettari all'Opera Combattenti; 20 luglio 1931 – Decisione favorevole del Collegio Centrale; 28 agosto 1931 – Firma del Decreto Reale di attribuzione; 28 settembre 1931 – Data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del predetto Decreto; 3 novembre 1931 – Ultimazione consegne per la presa di possesso dei terreni (iniziate il 20 ottobre); 7 novembre 1931 – arriva il primo treno di 1.300 operai per il disboscamento, mandati dal Commissariato per le Migrazioni Interne; 10 novembre 1931 – Inizio lavori di dicioccatura di quasi 8.000 ettari di terreno; 1° dicembre 1931 – Gara per l'appalto dei lavori per l'importo 36 milioni di lire.
Si vedano a tal proposito: V. Orsolini Cencelli, in "La conquista della terra", dicembre 1932, pagg. 7-8; C. Andruzzi, *Verso la mèta. La prima tappa della grande conquista*, in "La conquista della terra", dicembre 1932, pagg. 9-13.

[109] *La Mostra delle Bonifiche dell'Opera Nazionale per i Combattenti alla 14^ Fiera di Milano*, in "La conquista della terra", aprile 1933, pagg. 9-18. Ecco le cifre riportate per mostrare l'imponenza delle opere compiute: 1°) Disboscamento, sterpatura e dicioccatura dei terreni boschivi, 6.230 ettari. 2°) Dissodamento di tutti i terreni incolti, con 22 coppie di apparecchi Flower e con 82 trattori Pavesi, 10.500 ettari. 3°) Canali di bonifica (km 52), secondari e terziari (km 358), complessivamente per 410 chilometri. 4°) Sistemazione idraulica dei terreni, con apertura di una fitta rete di scoline per 2.000 chilometri. 5°) Strade di bonifica (km 11), interpoderali (km 95), poderali (km 254) complessivamente per 360 chilometri. 6°) Costruzione di case coloniche con annessi rustici per podere della estensione media di 20 ettari, n. 515. 7°) Costruzione di cinque centri aziendali (Littoria, Piave, Isonzo, Grappa e Carso) per la direzione agraria, la sperimentazione e l'assistenza ai coloni. 8°) Scavo di pozzi comuni in ciascuno dei 515 poderi; perforazione di pozzi artesiani nei centri agricoli.

[110] Littoria, Sabaudia, Pontinia e Aprilia, fondate rispettivamente il 18 dicembre 1932, il 21 aprile 1934, il 18 dicembre 1935, il 29 ottobre 1937.

simultanea e "integrale" opera di bonifica[112].
Ai 600 chilometri di strade realizzate dai Consorzi di Piscinara e della Bonificazione pontina, ad esempio, vanno aggiunti i 143 chilometri costruiti dall'ONC, da sommare poi ai 129 chilometri preesistenti[113] e ai 416 chilometri di strade interpoderali[114]: un sistema viario caratterizzato da una densità media elevata[115], di molto superiore rispetto ad altri comprensori di appoderamento presenti sul territorio nazionale[116].
Tali dati vanno comunque riferiti al periodo[117] in cui, oltre ai quattro nuovi centri urbani, il Regime ha già completato 17 borghi e 2.953 case coloniche[118], tutti forniti di energia elettrica[119] – mediante 640 chilometri di cavi di alta tensione – e del servizio idrico, per il quale l'ONC ha provveduto a costruire 9 torri serbatoi nei centri urbani[120].
Come testimoniano le fonti dirette dell'Opera Nazionale Combattenti, da uno sguardo d'insieme del grande cantiere "chiuso" in poco più di sette anni, si può osservare una tale quantità di realizzazioni che solo un raffronto più concreto può rendere tangibile: ad esempio, la lunghezza delle scoline[121] costruite fino al 1932 è pari a tre volte la distanza – seguendo la linea ferroviaria – tra Roma e Bolzano; la cubatura di tutte le case coloniche[122] è la stessa di quella di un palazzo di 20 metri d'altezza e 152 di lato;

[111] Si veda a tal proposito la didascalia alla tavola tra pagg. 144-145 – Bonifiche Agro Pontino, presente nel testo a cura di Salvatore Collari [Docente della Regia Università di Roma], *La redenzione dell'Agro pontino. Aspetti demografici, sanitari e sociali della Bonifica integrale e della colonizzazione*, cit.: Gli appoderamenti effettuati nel 1932 coprivano una superficie di ettari 10.000; nel 1939 di ettari 65.500. N. 480 case coloniche furono costruite nel 1932 e alla fine del 1939 esse erano n. 3.851. Dal 1932 al 1939 sono state costruite strade di bonifica per 416 chilometri. Per il servizio di approvvigionamento idrico sono stati costruiti al 1939: 289 pozzi ordinari, 86 pozzi artesiani, 21 acquedotti rurali. Il bestiame bovino, da n. 2.900 capi nel 1932 arrivò a n. 29.697 nel 1939.
[112] La spesa totale per le opere di bonifica generale dell'intero Agro Pontino comprensiva di quanto occorso per le opere idrauliche, per la rete stradale principale, per i villaggi di bonifica e per la esecuzione del piano irrigatorio è di 870 milioni di lire. Si veda a tal proposito: N. Prampolini, *Le opere idrauliche*, in *L'Agro Pontino. Anno XVIII*, cit., pagg. 51-64.
[113] In particolare strade statali e provinciali.
[114] 344 chilometri realizzati dall'ONC e 94 dalle Università Agrarie.
[115] Si tratta di una densità che sfiora i 20 metri di strada per ogni ettaro di superficie appoderata.
[116] N. Mazzocchi Alemanni, *Le realizzazioni*, in *L'Agro Pontino. Anno XVIII*, cit., pagg. 45-48, e in "La conquista della terra", dicembre 1937, pagg. 9-15.
[117] Ci riferiamo al 1939.
[118] Vanno aggiunti i fabbricati costruiti dalle Università agrarie e dai privati e cioè 898 case coloniche, per cui in totale i poderi sono 3.851.
[119] Il servizio telefonico, invece, sempre nel 1939, è garantito da 550 chilometri di linee interurbane a doppio filo e altri 530 di linee in cavo.
[120] Anche nei borghi sono state poste batterie di serbatoi, che si vanno ad aggiungere a 37 pozzi trivellati (da 30 a 95 metri di profondità), 298 pozzi ordinari a servizio dei poderi (che si aggiungono a quelli scavati dalle Università agrarie) e 49 pozzi artesiani. N. Mazzocchi Alemanni, *Le realizzazioni*, cit, pagg. 45-48.

i mattoni usati, posti l'uno dietro l'altro, avrebbero potuto coprire un nastro lungo 2.900 chilometri; i vetri per le finestre dei poderi avrebbero occupato invece una superficie di circa mezzo ettaro[123].
Le quattro "città nuove" sono la sintesi e l'espressione di tutto questo imponente lavoro, portato avanti a ritmi frenetici sotto la nuova parola d'ordine di Mussolini, che – attraverso gli organi preposti al controllo e alla realizzazione delle opere di bonifica – ammonisce gli italiani sulla necessità del ritorno dei lavoratori alla terra, "fonte prima di ogni ricchezza"[124].

1.6 Le borgate rurali e la funzione antiurbana delle città di bonifica
Già nelle dichiarazioni di Giuriati esposte durante la presentazione alla Camera dei "Provvedimenti per la bonifica integrale"[125], è ben chiaro che il principio ispiratore è quello della "ruralizzazione del Paese". Il Ministro, infatti, dopo aver criticato la "tendenza urbanistica della precedente legislazione"[126], traccia le linee guida dei provvedimenti del regime fascista e ne puntualizza i fini, individuati in particolar modo per dare una nuova stabilità lavorativa nelle campagne[127] e per promuovere, di conseguenza, la creazione delle borgate rurali. Tutto sembra doversi muovere a partire dal podere, individuato come elemento cardine della produzione locale, bisognoso, però, di una struttura di servizio che ne tuteli il funzionamento e la gestione. E' questa l'idea iniziale dalla quale il Regime prende le mosse per definire la funzionalità e la struttura delle prime borgate rurali realizzate nell'Agro pontino; borgo Piave, borgo Isonzo, borgo Grappa e il primo borgo Carso, infatti, nascono ciascuno come "centro direttivo e provvisorio di un centinaio di poderi"[128]. La fitta maglia cucita per la gestione delle risorse agricole tra questi primi centri rurali – che negli anni crescono progressivamente per numero e per dimensioni, mentre il Regime celebra a gran voce la fondazione delle città nuove – è formata essenzialmente da gruppi per lo più omogenei di case coloniche, destinate a un uso temporaneo per gli uffici, i magazzini e le abitazioni del personale.

[121] 13.476 chilometri.
[122] 460.000 metri cubi.
[123] V. Patti, *La visita del Duce nell'Agro pontino*, in "La conquista della terra", aprile 1932, pagg. 5-10.
[124] *La Mostra delle Bonifiche dell'Opera Nazionale per i Combattenti alla 14^ Fiera di Milano*, cit., pagg. 9-18.
[125] Il 15 settembre 1928.
[126] R. Mariani, *Fascismo e città nuove*, cit., pagg. 65-66.
[127] Eliminando l'avventiziato.
[128] U. Todaro, *L'edilizia urbana e rurale*, in *L'Agro pontino. Anno XVIII*, cit., pagg. 65-66.

Soltanto con il passaggio della proprietà dei terreni ai coloni, ha termine l'incarico affidato alle singole direzioni aziendali[129], che, liberando i fabbricati ad esse assegnati, provvedono per ultima cosa ad attribuirli ai nuovi poderi sorti dal frazionamento di quelli confinanti. Ciò accade, ad esempio, al primo borgo Carso, dove – avviati tutti i servizi utili per trasformare la borgata in una vera e propria frazione di Littoria – i fabbricati aziendali vengono ceduti come abitazioni civili e i magazzini[130] affidati a una gestione cooperativa dei coloni.La borgata rurale tipica viene quindi a costituire nel tempo un centro di vita autonomo, che, oltre alla scuola e alla dispensa – presenti fin dai primi anni sia a borgo Piave sia a borgo Isonzo[131] – ha come propri punti d'aggregazione la chiesa, la Casa del Fascio e il campo sportivo, e, come servizi primari[132], l'ufficio postale e il telegrafo. Essenzialmente, con il passare degli anni e con il susseguirsi sul territorio di esperienze simili, viene mutata la concezione stessa della borgata, intesa non più come "centro aziendale", ma come "centro di vita"[133], per il quale diviene necessaria una maggiore attenzione alla sistemazione delle strade e alla collocazione dei fabbricati. Rispetto a borgo Piave, all'Isonzo e al Grappa, situati in prossimità di nodi stradali di notevole traffico, borgo Bainsizza, ad esempio, si viene a trovare in una zona sì ben collegata, ma sicuramente più appartata, proprio per garantire quelle condizioni di qualità della vita che la nuova concezione della borgata rurale impone. Tale mutamento è ancor più evidente per i borghi Pasubio[134], Vodice e Montenero[135]; e questa nuova "autonomia" delle piccole frazioni rurali può essere verificata anche dando uno sguardo alla struttura del Montello e del Faiti, come del secondo Carso e dell'Ermada, sorto in prossimità di fabbricati preesistenti. Diversa la genesi e il progressivo ampliamento dei borghi Podgora e San Michele, creati essenzialmente come luoghi di alloggio e di accoglienza per i primi lavoratori: sorti a ridosso di due villaggi già

[129] Attorno la quale inizialmente gravita l'intera attività della borgata rurale.

[130] I magazzini vengono, dunque, mantenuti con la stessa destinazione d'uso.

[131] La scuola e la dispensa non sembrano necessarie a borgo Grappa, vista la contiguità con il villaggio consorziale di Casal dei Pini, già provvisto di tali edifici.

[132] Le borgate rurali vengono anche munite di fognature; inoltre, già dai primi anni, viene garantita ai coloni la distribuzione di energia elettrica e di acqua potabile.

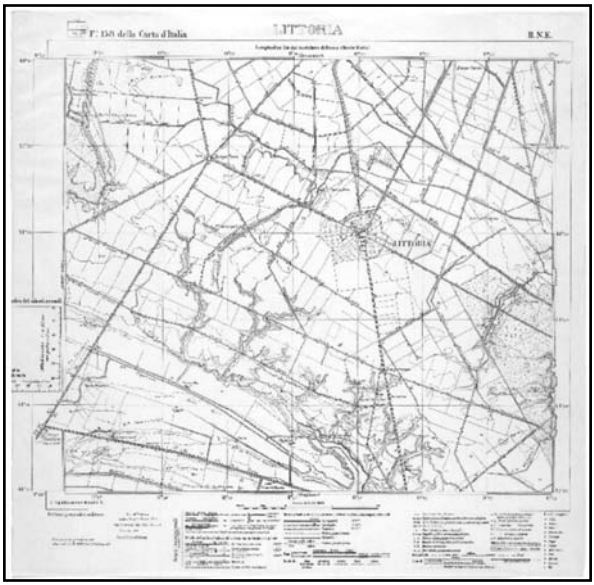
[133] U. Todaro, *L'edilizia urbana e rurale*, in *L'Agro pontino. Anno XVIII*, cit., pagg. 65-66.

[134] Borgo Pasubio diverrà una sorta di sobborgo di Pontinia, la cui Direzione aziendale sfrutta anche i fabbricati della borgata.

[135] Notevole è l'intervento dell'Opera Nazionale per i Combattenti per la manutenzione e l'ampliamento dei fabbricati presenti nel preesistente centro aziendale di Colonia Elena, poi borgo Montenero.

costruiti dal Consorzio competente prima del passaggio di proprietà dei fondi all'Opera Nazionale Combattenti, non diventano sede di Direzioni aziendali, ma – dopo l'acquisizione da parte dell'ONC – ospitano una serie di baraccamenti per operai di grandi dimensioni, che, durante la trasformazione agraria del terreno circostante, acquistano un carattere semipermanente.
La progressiva trasformazione delle idee poste alla base della realizzazione delle borgate rurali procede di pari passo con il rapido mutare della concezione che il Regime propone a proposito delle città pontine. Inizialmente, infatti, la loro funzione antiurbana non si discute: il ruolo delle "città nuove" non è quello di attirare un numero sempre maggiore di popolazione residente, bensì quello di fissare il contadino alla terra. Ne è una testimonianza palese, ad esempio, la lettera inviata da Polverelli[136] a Cencelli a quasi otto mesi dalla fondazione di Littoria su un aspetto apparentemente secondario della progettazione di Sabaudia: "Sarà opportuno che istruzioni siano diramate da codesto Commissario agli architetti progettisti degli edifici di Sabaudia affinché, in luogo della denominazione di *Città*, sia nei loro atti per quel centro rurale usata la denominazione di *Comune*"[137]. Non città, dunque, ma centri rurali, pronti a essere presentati come strumento – necessariamente malleabile – dei più alti fini sociali, in una dimensione che rimane per tutti gli anni '30 fortemente vincolata dalle risorse dell'ambiente e dalle pressanti esigenze demografiche gestite dal Regime. Non città, ma centri rurali, che, però, vengono presentati e – di conseguenza – recepiti come luoghi emblematici per verificare la capacità realizzatrice del fascismo. In particolare, è Littoria a subire la crescita di attenzioni maggiore da parte dell'intero apparato di propaganda e la conseguente mutazione di "concetto": da grossa borgata rurale posta al centro dell'Agro redento – e quindi impostata come semplice centro di servizio – a "città verità"[138].

[136] È il capo ufficio stampa del Capo del Governo.
[137] Si tratta di una missiva "riservata", inviata in data 1° agosto 1933. ONC, AR, 2.6.22.
[138] Il Commissario speciale per l'Agro pontino si fa anche promotore dell'idea di Mussolini di trasformare Littoria in una città dei congressi, avanzando la proposta di costruire al centro dell'ancora attuale parco pubblico un museo della bonifica e una sala congressi per 2.000 persone. Si veda a tal proposito la testimonianza del Prefetto Antonio La Pera: Acs. Spd. Carteg. Ord. N. 132.862/22: "Tempio per le bonifiche". Si veda inoltre: A. Folchi, *Littoria storia di una Provincia*, cit., pag. 101.


F. 150 della Carta d'Italia
LITTORIA
II N.E.
LITTORIA

CAPITOLO SECONDO

L'ESERCITO DEI LAVORATORI

2.1 Il ruolo dell'Opera Nazionale Combattenti sul territorio pontino

L'ambizioso progetto di bonifica messo in scena dal regime fascista durante il secondo decennio di dittatura ha come interpreti prediletti i trinceristi, gli ex combattenti, la nuova aristocrazia di un'Italia che vuole ritrovare nei miti ispirati alla Grande Guerra le energie per portare a termine questa "immane opera di redenzione"[1]. E non è un caso che l'Ente maggiormente coinvolto nella "redenzione" del territorio prima e degli uomini in un secondo tempo sia l'Opera Nazionale Combattenti. Si tratta di un organismo parastatale[2] – con personalità giuridica e gestione autonoma – che, nel periodo compreso tra le due guerre, contende al Ministero ai Lavori Pubblici il ruolo di artefice della ricostruzione[3] e che, proprio con Mussolini[4], sublima i propri fini morali e al contempo si trasforma in una sorta di "grande azienda industriale"[5].

Le linee tracciate per il "nuovo corso" dell'Opera Nazionale Combattenti portano dritto verso la fondazione di colonie agricole, nelle quali i coltivatori-combattenti trovino la loro migliore posizione sia patrimoniale che sociale. Primo – per influenza e per quantità di interventi – fra gli Enti mobilitati per la campagna ruralizzatrice avviata dal Governo fascista, alla fine del 1930 già può vantare un ampio bacino di cantieri aperti, nei quali opera per la sistemazione idraulico-forestale[6] e per la trasformazione fondiaria

[1] I reduci della Prima Guerra Mondiale – a quanto sostiene il Regime – "rappresentavano le forze fisicamente più valide e moralmente più salde per la grande impresa di risanamento igienico e di rinascita economica della Nazione". S. Collari (a cura di), *La redenzione dell'Agro pontino. Aspetti demografici, sanitari e sociali della Bonifica integrale e della colonizzazione*, cit., pag. 88.

[2] Una Opera Nazionale a favore dei Combattenti viene istituita il 10 dicembre 1917 con decreto legislativo n. 1.970, ma la stesura dello statuto viene messa a punto soltanto il 30 ottobre 1918, per iniziativa del ministro del Tesoro Nitti.

[3] Il peso economico e politico dell'ONC si fa sentire per tutto il Ventennio: basti pensare al fatto che ad essa fanno capo, oltre al Ministero ai Lavori Pubblici, quello degli Interni, dell'Agricoltura e i Sottosegretariati alle Bonifiche, alle Finanze e al Tesoro.

[4] Il Duce provvede, infatti, ad un capillare esame dei ruoli affidati al personale dei precedenti governi liberali e alla successiva definizione delle nuove funzioni dell'ONC, passata sotto il suo diretto controllo dopo l'unificazione di tutti gli enti di assistenza ai reduci.

[5] R. Mariani, *Fascismo e "città nuove"*, cit., pag. 38.

[6] Su una superficie vasta oltre 450.000 ettari.

del territorio[7], con una previsione di spesa che supera i 150 miliardi di lire[8]. Il fatto che il Regime, a scopi propagandistici, si affidi all'eloquenza dei dati numerici è reso evidente sia dall'interesse posto nella realizzazione del padiglione espositivo dedicato all'ONC all'interno della prima Mostra nazionale delle bonifiche[9] sia dall'attenzione per lo sviluppo di una serie di servizi statistici interni all'Opera. Proprio nel 1930[10], infatti, viene dato avvio ad una più sistematica raccolta di tutti gli elementi validi per la conoscenza quantitativa e qualitativa dell'attività svolta sull'intero territorio nazionale. I dati privilegiati dal nuovo servizio statistico[11] sono quelli relativi all'attività delle aziende agrarie, alla verifica periodica dei lavori di bonifica già compiuti, alla mano d'opera impiegata, all'incremento demografico e alla concessione di terre. Dettagliate sono le informazioni relative all'attività intrapresa dall'ONC nell'Agro pontino a partire dal 28 settembre 1931, giorno in cui avviene la pubblicazione ufficiale del decreto che sancisce il passaggio di proprietà di 18.000 ettari di terreno all'Ente presieduto da Valentino Orsolini Cencelli[12]. Il primo incontro tra il Duce e il Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti in merito alla questione della trasformazione fondiaria della zona pontina risale in realtà al 14 febbraio di quell'anno[13], a soli nove mesi dall'arrivo del primo gruppo di operai[14], ai quali vengono affidate le operazioni di disboscamento e dicioccatura, ancor prima di dare inizio all'integrale opera di bonifica agraria.

Il progressivo radicarsi dell'Opera Nazionale Combattenti nel territorio

[7] Su un territorio di circa 60.000 ettari.

[8] Per la precisione, 151.152.066,30 lire. Si veda la relazione a cura di Valentino Orsolini Cencelli, in "La conquista della terra", giugno 1931, pagg. 3-7. La spesa effettiva risulta essere però di circa 240 milioni di lire.

[9] L'Opera Nazionale Combattenti, all'interno della mostra organizzata per il Decennale, espone, infatti, in proprie sale, nelle quali illustra sinteticamente i dati relativi alla propria attività di bonifica con una serie di diagrammi e un diorama che raffigura le aree di maggiore interesse: l'Agro pontino e Isola Sacra (in provincia di Roma), Alberese (Grosseto), Coltano (Pisa), Porto Cesareo (Lecce). Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Sottosegretariato della bonifica integrale, *Prima Mostra Nazionale delle bonifiche*, cit., pagg. 36-45.

[10] Anche prima del 1930 si procedeva alla raccolta dei dati numerici, che però era assai lontana da criteri statistici propriamente detti, visto che ciò avveniva in modo occasionale.

[11] Le rilevazioni relative alla spesa e ai costi degli interventi di bonifica avvengono durante una ricognizione annuale dei lavori, suddivisi per convenzione in tre categorie: di trasformazione fondiaria, di irrigazione e di bonifica idraulica. Per la mano d'opera, invece, si fa riferimento ai settimanali di paga con rilevazione mensile distinta per lavori in economia, a cottimo o in appalto.

[12] La presenza di Cencelli alla guida dell'ONC viene vista di buon occhio dagli abitanti della palude. Secondo la testimonianza di Vincenzo Rossetti, "la tempra e la rettitudine del Presidente dell'ONC, onorevole Valentino Orsolini Cencelli, discendente da una famiglia di tenaci bonificatori, dava sicuro affidamento". V. Rossetti, *Nostra terra pontina*, cit., pag. 194.

[13] Mussolini aveva già constatato di persona la desolante realtà dell'Agro pontino nel novembre del 1928. S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pag. 89.

pontino è testimoniato dalla graduale creazione di direzioni aziendali, costituite negli anni in numero proporzionale all'estensione dei terreni in appoderamento. L'incremento dell'attività di gestione e coordinamento sia sul piano tecnico sia su quello amministrativo, insieme alla molteplicità e alla varietà degli interventi su tutta la zona pontina, impongono la creazione di un ulteriore apparato organizzativo che renda più agile il rapporto con la sede centrale di Roma. A neanche quattro anni dai primi interventi sulla palude, infatti, appare improrogabile l'istituzione di un organismo supervisore: viene così creato l'Ispettorato per l'Agro pontino[15] – con sede proprio a Littoria – affidato temporaneamente a Nello Mazzocchi Alemanni, capo reparto dell'Istituto Centrale di Statistica. Il personale tecnico, agrario e contabile dislocato nelle singole direzioni aziendali ha dunque come nuovi referenti i quattro uffici che fanno capo all'Ispettorato[16], la cui istituzione ha reso possibile l'immediata riduzione del numero delle stesse direzioni[17].

Il 1935 registra per l'Opera Nazionale Combattenti anche un altro evento di non poco conto, passato però in sordina per non porre ulteriori dubbi tra la pubblica opinione in merito alla "equilibrata" gestione dei grandi cantieri delle bonifiche[18]: l'onorevole Valentino Orsolini Cencelli, il 29 marzo, rassegna le dimissioni dalla presidenza dell'Ente e, in modo immediato e sbrigativo, avviene il passaggio di consegne in favore di Araldo Di Crollalanza[19]. Ancora una volta con una cadenza quadriennale, l'ONC

[14] Il 7 novembre 1931, tutte le autorità locali si raccolgono alla stazione ferroviaria di Cisterna per l'arrivo dei primi operai, poi condotti su autocarri verso il Quadrato: soltanto lì vengono stabiliti gli incarichi e assegnati i posti di lavoro.

[15] L'Ispettorato viene costituito il 1° giugno 1935 "per volontà superiore". Si vedano: U. Todaro (a cura di), *L'edilizia urbana e rurale*, in *L'Agro Pontino. Anno XVIII*, cit., pagg. 67-96. "La conquista della terra", luglio 1935, pagg. 53-54.

[16] L'ufficio amministrativo, quello tecnico, l'agrario e il contabile.

[17] Con l'istituzione dell'Ispettorato dell'Agro pontino le aziende si riducono da 13 a 6; passano poi a 8 quando prende avvio l'attività agraria nelle zone di Aprilia e Pomezia. A ciascuna di esse fanno riferimento un numero di poderi variabile da 350 a 500.

[18] La posizione egemone acquisita dall'ONC nell'Agro pontino sia per l'intraprendenza di Orsolini Cencelli sia per il peso finanziario assunto dall'Ente non rende facili i rapporti con gli organismi locali già operanti sul territorio prima del 1931; si pensi, ad esempio, al contrasto con il Consorzio di bonifica di Piscinara.

[19] Per eliminare ogni ombra sulle dimissioni, come testimoniato dall'organo ufficiale dell'Opera Nazionale Combattenti, Mussolini provvede a rivolgere a Valentino Orsolini Cencelli un elogio con lettera autografa per la sua opera svolta per la bonifica dell'Agro pontino nei tre anni precedenti. Si veda *Il cambio della guardia all'Opera Nazionale Combattenti*, in "La conquista della terra", marzo-giugno 1935, pag. 3. Un mese prima delle sue dimissioni, in occasione dei lavori svolti per il IX Congresso straordinario dell'Associazione Mutilati, Valentino Orsolini Cencelli viene acclamato come socio d'onore dall'Associazione presieduta da Del Croix.

pianifica il nuovo assetto degli organismi preposti al controllo dell'attività agraria a Littoria e dintorni: il 1° ottobre 1939, infatti, assolti i propri compiti, l'Ispettorato per l'Agro pontino viene fagocitato da un nuovo ufficio[20], al quale vengono affidate soltanto mansioni di tipo tecnico e agrario. Aumentano, dunque, le responsabilità delle aziende che cominciano a gestire autonomamente i rapporti con la sede romana dell'ONC per tutto ciò che riguarda gli aspetti amministrativi e contabili.

2.2 Dagli operai ai coloni: il progressivo arresto del nomadismo temporaneo

Accennando alla funzione dei servizi statistici istituiti dall'Opera Nazionale Combattenti, si è fatto riferimento anche alle rilevazioni mensili sulla mano d'opera impiegata per i lavori di bonifica e di trasformazione agraria. Tali dati sono disponibili, però, soltanto per il periodo compreso tra il mese di novembre del 1931 e luglio del 1939[21], poiché fanno riferimento esclusivo ai settimanali di paga riportati nei riepiloghi mensili de "La conquista della terra"[22].

Il dato più utile è sicuramente quello che deriva dalla diretta correlazione tra il numero degli operai e quello delle giornate di lavoro effettivamente compiute: in questo modo, infatti, il rapporto tra i due coefficienti consente di valutare l'impiego degli operai in un determinato lasso di tempo. Si può, ad esempio, dedurre da un raffronto di più ampia durata il ritmo dei lavori nelle singole fasi[23], che vanno dalla bonifica idraulica alla

[20] L'Ufficio centrale.

[21] Soltanto con un calcolo più approssimativo, invece, si può indicare il numero complessivo di giornate-operaio per la bonifica idraulica dell'Agro pontino, compreso tra il 1926 e la fine del mese di ottobre del 1937 (quando la zona pontina propriamente detta era ormai bonificata). Secondo Annibale Folchi, ad esempio, (cfr. A. Folchi, *Littoria. Storia di una Provincia*, cit., pagg. 60-61) in quegli undici anni fu come se 59.448 unità avessero lavorato senza sosta per un anno, svolgendo una media mensile di 26 giornate lavorative. I dati precedenti al 1931 sono dedotti dai libri di paga del Consorzio di Piscinara e di quello della Bonificazione Pontina.

[22] "La conquista della terra", novembre 1931, pagg. 23-32.

[23] I lavori si fanno più intensi a ridosso dell'inaugurazione di Littoria, tra l'ottobre e il dicembre 1932; si riducono notevolmente per il lungo triennio compreso tra il dicembre 1934 e il febbraio 1937, per riprendere temporaneamente in occasione dei lavori nel lotto appoderato in prossimità di Aprilia nel novembre del 1937, prima della definitiva ricaduta tra gennaio e ottobre del 1938 per la conclusione dei lavori nella zona pontina. Una lieve ripresa ci sarà poi tra gennaio e luglio 1939 per l'edificazione di Pomezia, inaugurata il 29 ottobre 1939. Si riportano in dettaglio i dati relativi al numero di operai impiegati nella esecuzione dei lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria dall'Opera Nazionale per i Combattenti nelle varie regioni del Regno e nell'Agro pontino dal mese di novembre 1931 al primo semestre 1935. Novembre 1931: 6.798 operai, 117.769 giornate di lavoro. Agro Pontino: 31.495 giornate di lavoro compiute da 2.136 operai (il primo scaglione di mano d'opera affluito nella zona per l'esecuzione dei lavori di trasformazione agrario-fondiaria iniziati dall'Opera il

trasformazione fondiaria fino alla definitiva colonizzazione, in un processo che tende progressivamente all'arresto del "nomadismo temporaneo".
L'organo preposto alla selezione e alla tutela dei lavoratori è il Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, che assume tale denominazione nell'aprile del 1931 insieme con l'ampliamento delle competenze attribuite l'anno precedente al Comitato per le Migrazioni interne[24]. Passato sotto le dirette dipendenze di Mussolini, in vista della trasformazione del territorio pontino, il Commissariato sembra precedere nel tempo qualsiasi attività umana sulla terra da redimere: a tal fine viene istituito a Cisterna – "porta della bonifica" – una sorta di ufficio di smistamento per i

10 del mese). Dicembre: Italia 8.049 operai, 155.082 giornate di lavoro. Agro pontino: operai 3.430, 65.126 giornate. Gennaio (1932): 10.128 operai, 192.689 giornate. Agro pontino: operai 4.625, 87.120 giornate. Febbraio: 10.821 operai, 190.042 giornate. Agro pontino: operai 5.038, 92.902 giornate. Marzo: 10.057 operai, 186.945 giornate. Agro pontino: operai 5.121, 101.065 giornate. Aprile: 10.156 operai, 199.587 giornate. Agro pontino: operai 5.219, 113.063 giornate. Maggio, 9.180 operai, 172.297 giornate. Agro pontino: operai 4.402, 89.086 giornate. Giugno: 8.417 operai, 164.563 giornate. Agro pontino: operai 3.856, 78.871 giornate. Luglio: 8.935 operai, 175.795 giornate. Agro pontino: operai 3.884, 82.224 giornate. Agosto: 8.887 operai, 185.660 giornate. Agro pontino: operai 4.680, 102.191 giornate. Settembre: 8.164 operai, 199.554 giornate. Agro pontino: operai 4.357, 123.876 giornate. Ottobre: 8.334 operai, 183.129 giornate. Agro pontino: operai 4.695, 111.658 giornate. Novembre: 10.852 operai, 189.522 giornate. Agro pontino: 7.672 operai,133.750 giornate. Dicembre: 10.266 operai, 195.422 giornate. Agro pontino: 7.115 operai, 141.919 giornate. Gennaio 1933: 8.244 operai, 166.303 giornate. Agro pontino: 5.296 operai, 118.811 giornate. Febbraio: 5.721 operai, 91.069 giornate. Agro pontino: 2.343 operai, 37.527 giornate. Marzo: 11.120 operai, 183.932 giornate di lavoro. Agro pontino: 7.148 operai, 112.720 giornate. Aprile: 13.598 operai, 270.655 giornate. Agro pontino: 9.759 operai, 197.997 giornate. Maggio: 13.128 operai, 263.003 giornate. Agro pontino: 8.601 operai, 169.100 giornate. Giugno: 10.228 operai, 212.691 giornate. Agro pontino: 6.536 operai,142.238 giornate. Luglio: 11.896 operai, 247.511 giornate. Agro pontino: 7.927 operai, 172.265 giornate. Agosto: 13.214 operai, 305.065 giornate. Agro pontino: 9.406 operai, 230.388 giornate. Settembre: 13.837 operai, 316.912 giornate. Agro pontino: 10.249 operai, 241.977 giornate. Ottobre: 18.137 operai, 419.939 giornate. Agro pontino: 14.499 operai, 348.839 giornate. Novembre: 19.288 operai, 380.483 giornate. Agro pontino: 15.843 operai, 326.540 giornate. Dicembre: 13.329 operai, 251.312 giornate. Agro pontino: 10.251 operai, 208.295 giornate. Gennaio 1934: 10.760 operai, 178.712 giornate. Agro pontino: 7.952 operai, 131.021 giornate. Febbraio: 11.044 operai, 213.633 giornate. Agro pontino: 7.379 operai, 151.729 giornate. Marzo: 12.352 operai, 251.198 giornate. Agro Pontino: 8.024 operai, 170.431 giornate. Aprile: 13.328 operai, 258.589 giornate. Agro Pontino: 9.096 operai, 181.262 giornate. Maggio: 12.916 operai, 231.837 giornate. Agro pontino: 7.676 operai, 139.973 giornate. Giugno: 14.212 operai, 296.674 giornate. Agro pontino: 9.612 operai, 203.158 giornate. Luglio: 12.761 operai, 286.242 giornate. Agro pontino: 8.673 operai, 203.136 giornate. Agosto: 12.670 operai, 291.981 giornate. Agro pontino: 8.976 operai, 214.756 giornate. Settembre: 11.692 operai, 263.340 giornate. Agro pontino: 8.504 operai, 203.427 giornate. Ottobre: 10.570 operai, 250.856 giornate. Agro pontino: 7.402 operai, 183.104 giornate. Novembre: 8.570 operai, 178.480 giornate. Agro pontino: 5.594 operai, 122.851 giornate. Dicembre: 6.694 operai, 129.507 giornate. Agro pontino: 4.233 operai, 88.869 giornate. Gennaio 1935: 6.965 operai, 129.772 giornate. Agro pontino: 4.637 operai, 88.036 giornate. Febbraio: 6.738 operai, 116.272 giornate. Agro pontino: 4.173 operai, 72.173 giornate. Marzo: 6.973 operai, 122.570 giornate. Agro pontino: 4.172 operai, 71.933 giornate di lavoro. Aprile: 7.570 operai, 140.284 giornate. Agro pontino: 5.012 operai, 90.101 giornate. Maggio: 7.434 operai, 145.201 giornate. Agro pontino: 4.855 operai, 95.264 giornate. Giugno: 6.500 operai, 124.151 giornate. Agro pontino: 3.854 operai, 76.256 giornate.

[24] S. Collari (a cura di), *La redenzione dell'Agro pontino*, cit., pagg. 95-100.

lavoratori e una prima stazione di assistenza[25]. La supervisione delle attività preliminari spetta a Luigi Razza[26], primo Commissario per le Migrazioni e la Colonizzazione, artefice della delicata fase organizzativa dei servizi da impiantare nel "grande cantiere" della bonifica pontina. In realtà, i primi nuclei di operai giungono a Cisterna già dall'inizio del '31 per volontà del Consorzio di Piscinara: si tratta però di uno scaglione che probabilmente non avrebbe avuto un gran peso nel corso dei lavori – o comunque si sarebbe posto in linea, per limiti d'efficacia e di continuità, con i precedenti interventi sollecitati dai due Consorzi pontini – se non fosse intervenuta una struttura come il Commissariato, sostenuta, tra l'altro, da una forte volontà politica. "L'inizio della battaglia"[27] corrisponde, infatti, al primo ingente movimento di lavoratori riscontrato nel secondo semestre del 1931: l'arrivo degli operai cresce a ritmo sostenuto per tutto l'anno successivo, raggiungendo il suo culmine tra la fine del '32 e l'inizio del '33 con un avvicendamento mensile che sfiora le 8.000 unità[28]. Nei primi quattro anni di attività nell'Agro pontino, il Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione ha provveduto alla selezione di circa 230.000 operai[29], provenienti da tutte le province italiane, con iniziale preferenza per i boscaioli toscani[30].

Le "unità combattive dell'esercito del lavoro"[31] giunte nell'Agro pontino per concretizzare i primi obiettivi fissati dall'ambizioso piano di bonifica, ottenuta la prima assistenza negli Uffici di Cisterna a cura del Commissa-

[25] A Cisterna, infatti, a ridosso dell'ufficio di smistamento vengono realizzati punti ristoro, dormitori, cucine, infermerie e docce. Dopo l'edificazione di Littoria, quello del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione sarà il primo ufficio ad essere impiantato nel nuovo Comune pontino, proprio per volontà di Mussolini, particolarmente interessato allo studio dei delicati equilibri economici e sociali durante i lavori di bonifica. Al Duce, infatti, vengono inviate dettagliate relazioni settimanali sull'attività assistenziale svolta dal Commissariato nell'Agro pontino.

[26] Il completamento dell'opera, dopo la morte di Luigi Razza, spetta invece a Sergio Nannini, al quale va riconosciuto il merito d'aver snellito, quanto a funzionalità, gli uffici del Commissariato.

[27] *L'Agro pontino. Anno XVIII*, cit.

[28] Ibidem.

[29] Ancora una volta il Regime si affida all'eloquenza delle cifre in occasione della Prima Mostra Nazionale delle Bonifiche, nella quale la zona pontina assume una posizione rilevante rispetto all'intero panorama nazionale: ciò risulta evidente osservando i grafici e le statistiche esposte per mostrare gli sforzi messi in atto dal Commissariato al fine di dare maggiore equilibrio all'occupazione della mano d'opera italiana. Nel materiale espositivo curato dal Sottosegretariato alla Bonifica integrale ha notevole visibilità la media giornaliera dei lavoratori impiegati già dal 1922-23 al 1931-32, proprio per rendere palese la progressione avvenuta soprattutto nell'ultimo triennio d'applicazione della Legge Mussolini. Cfr. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Sottosegretariato della Bonifica Integrale, *Prima Mostra Nazionale delle Bonifiche*, cit., pagg. 36-45.

[30] Dopo il 1935 sarà invece la stessa provincia di Littoria a fornire le braccia per gli ulteriori sviluppi della bonifica.

[31] S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pagg. 95-100.

riato per le Migrazioni e la Colonizzazione, trovano ospitalità nei villaggi operai. Si tratta di una serie di baraccamenti temporanei allestiti in un primo tempo dalle imprese responsabili dei lavori di sistemazione idraulica[32] e successivamente dalla stessa Opera Nazionale per i Combattenti. Gli alloggi, situati presso le località di Sessano e Capograssa[33], una volta completati, possono ospitare complessivamente circa 4.000 operai[34], i quali dispongono di tutte le suppellettili necessarie in un ambiente arredato in modo essenziale ma funzionale: ogni lavoratore ha a disposizione un lettino in ferro con un pagliericcio, un guanciale di crine, due coperte, l'attaccapanni e uno sgabello, oltre al vitto giornaliero "sano e completo"[35], come stabilito per contratto[36]. La permanenza negli alloggiamenti, resa

[32] Prima ancora della realizzazione dei baraccamenti, i primi operai – giunti nell'Agro anche per la costruzione delle strutture d'accoglienza – vengono alloggiati nei Comuni Lepini e da lì tutte le mattine vengono condotti fino alle più lontane zone di lavoro per mezzo di autocarri. Cfr. V. Rossetti, *op. cit.*

[33] Rispettivamente denominati borgo Podgora e borgo San Michele con la fondazione di Littoria.

[34] Gli alloggiamenti sono distinti in due gruppi: ciascuno di essi è suddiviso in quattro padiglioni che costituiscono una sorta di quartiere autonomo. Dettagliata la descrizione delle strutture da parte dell'organo ufficiale dell'ONC: "Ogni alloggiamento è composto da 10 alloggi uguali di metri 24 per 5,84 costruiti completamente con materiali incombustibili. L'ossatura è in ferro, costituita da 10 montanti a traliccio con ferri sagomati che sostengono 5 eleganti capriate all'inglese, pure in ferro. Sugli arcarecci posa la copertura, che è in lastre di eternit ondulate. Il tetto è calcolato per un sovraccarico di 80 chilogrammi a metro quadro, sufficiente cioè per sostenere il peso di un uomo, per eventuali riparazioni o la forza del vento. Tutte le lastre di eternit sono fissate con appositi galletti. I montanti, a traliccio, sono esterni alla parete degli alloggi e ad essi con ferri appositi sono fissati i fogli del materiale che costituisce la parete. Esso è formato da trucioli di legno compressi e imbevuti di una apposita soluzione che li rende incombustibili. L'intonaco, che viene applicato internamente ed esternamente alla parete, fissandosi dentro i fori del materiale forma con esso una parete rigida dello spessore totale di circa 8 centimetri. Essa ripara anche abbastanza bene dalle variazioni della temperatura esterna. Ma la parte più interessante degli alloggi è costituita dalle finestre. Le finestre sono formate da grandi rettangoli delle dimensioni di metri 2 per 2,50. Per evitare sportelli troppo grandi e pesanti vi sono telai con ferri sagomati in modo che ogni finestra è costituita da vari sportelli tutti apribili. Ogni alloggio ha otto di queste finestre tutte protette da reti antianofeliche. La superficie vetrata in tal modo è grandissima e cioè di metri quadrati 40 su metri quadrati 140 di superficie dell'alloggio. Ciò permette nei periodi estivi di maggiore arsura di aerare così rapidamente gli alloggi da non far sentire il desiderio agli operai di uscire la notte all'aperto dove rischierebbero di prendere la malaria. Gli alloggiamenti sono costruiti in modo da assicurare la possibilità di tenere le finestre aperte senza che l'operaio che vi dorme sia esposto a correnti d'aria dirette, tanto più che i letti sono disposti nel mezzo, testa contro testa. Anche la protezione degli ingressi ai due estremi dell'alloggio è fatta in modo completo. Ciascuno di essi è munito di gabbioni di ferro con reti antianofeliche con tre porte successive, due con rete e una in lamiera di ferro. Tutte le porte sono tenute costantemente chiuse da appositi molloni, in modo da eliminare le conseguenze anche di qualche eventuale trascuratezza degli operai. Il pavimento degli alloggi, in piastrelle di cotto su vespaio in pietrame, è a centimetri 30 sul piano di campagna per evitare l'umidità del terreno". E. Fedi, *Gli alloggiamenti operai nell'Agro pontino*, in "La conquista della terra", giugno 1933, pagg. 39-55.

[35] Esso è così costituito: al mattino caffè e 200 grammi di pane; a mezzogiorno una minestra calda, un piatto di carne guarnito, un quarto di litro di vino, 200 grammi di pane; la sera minestra, un quarto di litro di vino, 200 grammi di pane. Tutti i cibi devono essere variati e almeno tre volte a settimana deve essere data la pasta asciutta. Cfr. E. Fedi, *op. cit*.

[36] Il prezzo di una giornata negli alloggiamenti è di cinquanta centesimi per ogni singolo lavoratore, escluso il vitto il cui costo equivale a 4,50 lire.

più piacevole da non rari momenti di socializzazione[37], ha come merito maggiore quello di garantire a tutti gli ospiti la massima igiene: per mettere in uso i servizi accessori sin dai primi arrivi nel "grande cantiere" si è provveduto sia all'interno che all'esterno dei padiglioni alla distribuzione dell'energia elettrica, condotta tramite linee di alta tensione e trasformata sul posto per azionare i motori dei serbatoi d'acqua. In questo modo, tutti gli operai, la sera, al ritorno dalle più lontane campagne pontine, possono provvedere alla propria pulizia[38] e al lavaggio degli indumenti[39]. A garantire l'igiene dell'ambiente, dopo la pulizia del personale addetto, intervengono i militi della Croce Rossa, che provvedono alla disinfezione di pavimenti, dei letti e degli indumenti lasciati negli alloggi, allo scopo di scovare ogni nascondiglio delle zanzare anofeli[40]. Capillare anche l'attività di sorveglianza dei militi disinfestatori, operata in modo continuativo fino a notte inoltrata, sia per verificare la distribuzione delle dosi giornaliere di chinino sia per controllare che qualche operaio durante la stagione estiva non commetta l'imprudenza di rimanere a dormire all'aria aperta.
Dall'arrivo del primo treno di 1.300 operai alla selezione delle prime 19 famiglie coloniche trascorrono undici mesi; e poi ancora due mesi soltanto perché le famiglie superino di gran lunga le quattrocento unità[41]. Al fine di garantire nei tempi e nei modi la disciplina del movimento delle famiglie coloniche – così come già avvenuto per gli operai[42] – tempestivo è

[37] Un alloggio per ogni singolo gruppo, infatti, è utilizzato per il dopolavoro.
[38] Per l'igiene e la pulizia degli operai sono state realizzate una serie di docce che vengono effettuate rigorosamente con acqua tiepida, per evitare il riacutizzarsi del male in vecchi malarici, particolarmente suscettibili al freddo.
[39] Per lavare la biancheria sono state predisposte lungo i cortili degli alloggiamenti una serie di vasche in cemento. L'acqua giunge attraverso canalizzazioni provenienti dai pozzi superficiali; mentre quella da bere è ottenuta da una falda artesiana raggiunta da un pozzo trivellato. Cfr. E. Fedi, *op. cit*.
[40] I vettori della malaria. Si veda a tal proposito il capitolo terzo. Quando giungono i militi disinfestatori della Croce Rossa "vengono chiuse tutte le finestre e lasciate aperte solamente le porte in ferro e la prima porta a rete. La porta del gabbione invece rimane chiusa. I militi sopra appositi fornelli bruciano alcune bombe contenenti sostanze bituminose miste a polveri insetticida. Il fumo soffocante che si sprigiona investe tutto l'ambiente, scaccia da ogni più piccolo nascondiglio le zanzare che fuggono verso l'aria libera fermandosi contro le reti dei gabbioni, dove vengono catturate. Ciò che permette di controllare quante accidentalmente possono esservi entrate durante il va e viene degli operai stessi. Terminate le fumate, viene eseguita la disinfezione dei pavimenti, dei letti, dei paglericci, delle coperte e degli indumenti. A mezzo di pistole ad aria compressa, azionate da motorini elettrici, viene nebulizzata ovunque una soluzione acquosa di novocresolo. Nel pomeriggio verso le ore 14, a mezzo delle stesse pistole, viene per maggiore precauzione fatta una disinfettazione con petrolio tipo Flit a tutti gli alloggi sino al ritorno degli operai". Ibidem.
[41] Il primo treno di operai arriva a Cisterna nel mese di novembre del 1931; le prime 19 famiglie il 27 ottobre 1932; il 16 dicembre queste sono già 445. E la crescita degli abitanti stabili procede con ritmi vertiginosi: la circoscrizione di Littoria, che il 1° novembre 1931 contava 2.013 abitanti (1.192 stabili e 821 temporanei), il 16 dicembre 1932 è già salita a 17.800 abitanti (6.308 stabili e 11.492 temporanei).
[42] Con il palese fine di equilibrare sull'intero territorio nazionale l'occupazione della mano d'opera.

l'intervento del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna[43], principale artefice delle priorità sociali imposte dall'originario progetto di bonifica: nelle direttive ribadite da Mussolini per le nuove terre da redimere, infatti, è il fattore umano a dominare decisamente su quello economico, privilegiando il potenziamento demografico rispetto a quello agricolo[44]. Imponente il lavoro di selezione delle famiglie coloniche portato avanti dal Commissariato e, per ciò riguarda l'Agro pontino, in particolare da Antonio Casu, Ispettore superiore sanitario, responsabile della selezione fisica dei rurali da trasferire nei terreni bonificati. Per valutare la proporzione tra le famiglie "candidate" al trasferimento e quelle effettivamente giunte a popolare i nuovi poderi della zona pontina, basti pensare che le prime 466 famiglie inviate[45] sono il risultato di una serie di controlli su un numero complessivo di 1.820 famiglie con circa 20.000 componenti[46]. I criteri che guidano gli organi tecnici del Commissariato per la scelta dei coloni sono principalmente di tre ordini – demografico, sanitario e politico – e così ben definiti da fornire il dettagliato profilo del colono ideale: un ex combattente, proveniente da una zona a forte pressione demografica, legato ai valori della famiglia e della tradizione contadina, oltre che fisicamente idoneo al delicato compito[47].

Dal punto di vista del Regime, il problema demografico assume una doppia valenza: è prioritario, infatti, sia limitare la diserzione dalle campagne per dare "pane italiano a tutti gli italiani" sia trovare lavoro e dimora sulle

[43] Dal 1° luglio 1930 al 31 agosto 1932, il Commissariato ha provveduto al trasferimento di oltre 1.000 famiglie coloniche nel Regno, nelle Colonie e in Albania, e ha concesso 1.700.000 lire di premi ai coloni, comprese le opere assistenziali. Cfr. Ministero dell'Agricoltura, Sottosegretariato della Bonifica Integrale, *op. cit.*, pagg. 36-45.

[44] F. Tucci, prefazione a S. Collari (a cura di), *La redenzione dell'Agro pontino*, cit.

[45] Tutte provenienti dalle province di Venezia, Vicenza, Treviso, Rovigo, Padova, Verona e Brescia.

[46] Nel complesso, a conclusione della selezione operata dal Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, giungono nell'Agro pontino 2.691 famiglie con 26.880 componenti.

[47] "Anzitutto dovevano essere di sana e robusta costituzione fisica ed esenti da tare ereditarie e da diatesi costituzionali, tali da rappresentare una causa morbosa capace di nuocere al portatore e con pericolo nei riguardi della prole. Questo aveva una speciale importanze nei rapporti soprattutto con le malattie ereditarie (in primo luogo la sifilide), colle diatesi del gruppo neuro-artritico (reumatismo articolare cronico, gotta, artritismo), coi tumori maligni e colle malattie a carattere squisitamente sociale (tubercolosi, tracoma, pellagra, ecc.). Poi dovevano essere immuni da malattie infettive o contagiose in atto. Infine bisognava tenere ben presente che i terreni da riscattare erano stati ed erano ancora discretamente malarici, e perciò i nuovi coloni dovevano essere nelle migliori condizioni per affrontare e resistere il più possibile all'attacco delle febbri palustri. […] Si è visto che per la malaria succedeva quello che era già stato constatato per la tubercolosi, che nel terreno vergine attecchiva con una facilità straordinaria, divampando in forme galoppanti a decorso rapidamente mortale. Perciò fu un bene che i coloni da immettere nei terreni da redimere fossero non soltanto costituzionalmente robusti e organicamente sani, ma che *provenissero da zone sicuramente malariche*". S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pagg. 95-100.

terre bonificate ad altri dieci milioni di persone[48]. Autarchia, lotta contro la disoccupazione e deciso cambio di rotta nella politica sull'emigrazione: sono questi i cardini ideologici sui quali fa perno l'intensificarsi del fenomeno della colonizzazione. La politica rurale fascista contribuisce in modo notevole alla progressiva trasformazione delle condizioni di vita dei lavoratori agricoli, divenuti da avventizi in gran parte salariati a contratto o addirittura compartecipanti; e i dati sono eloquenti: se gli avventizi raggiungono nel 1881 la quota del 61,2% e si riducono nel 1921 – e cioè in quarant'anni – fino a rappresentare il 44,7% dei rurali, balza sicuramente agli occhi la percentuale toccata nel 1936, pari al 28,4%[49]. Le provvidenze in favore dei rurali contribuiscono, d'altra parte, anche alla naturale riduzione del numero dei così detti "emigranti dell'agricoltura". Il flusso dei lavoratori espatriati dalle regioni rurali d'Italia verso i Paesi continentali e transoceanici, dopo la fisiologica diminuzione durante la Prima Guerra Mondiale e le altalenanti fasi comprese tra il 1921 e il 1929, aveva subito il suo "ultimo" aumento nel 1930, da interpretare come una sorta di reazione alla chiusura di alcuni mercati internazionali del lavoro nel decennio postbellico[50]. Una reazione che non conosce analogie se non nell'ambiente

[48] Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Sottosegretariato della Bonifica integrale, *op. cit.*, pagg. 12-13.

[49] È il 1931 l'anno a partire dal quale si fanno più evidenti le conseguenze delle provvidenze con le quali il Regime favorisce le classi rurali: la massa dei salariati agricoli, che nel 1921 conta 3.170.589 elementi (nella proporzione del 44,7%) scende nel 1936 a 1.791.946 (28,4%) per il loro passaggio nelle categorie dei piccoli proprietari o affittuari e dei coloni parziari, che salgono ancora dal 19,7% al 20%. Già nel decennio precedente (1921-1931) il numero dei giornalieri si era dimezzato scendendo da 2.822.292 a 1.598.879 (e cioè dal 39,9% al 24,6%). Anche se per giustificare tale diminuzione sarebbe opportuno valutare l'assorbimento lavorativo non agricolo e – soprattutto nei primi anni – l'emigrazione, è evidente il passaggio dei giornalieri a posizioni più "sicure": in dieci anni, infatti, è raddoppiato il numero degli "obbligati", è aumentato quello dei mezzadri e dei coloni (dal 15,4% al 19,7%), quello dei fittavoli (dal 7,2% al 12,7%) e dei conduttori di terreni propri (dal 32,4% al 36,7%). Cfr. S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pagg. 47-48.

[50] Il flusso dei lavoratori espatriati dall'Italia era salito dalla media di 108.797 nel periodo 1876-80 (nella proporzione di 390,2 ogni 100.000 abitanti) a 310.435 nel 1896-1900 (972,3 per 100.000), fino a raggiungere, nel 1913, la considerevole cifra di 872.598, nella proporzione di 2.463,6 ogni 100.000 abitanti. Dopo una spiegabile diminuzione durante il periodo bellico (168.000 di media annua), il numero degli espatri sale a 253.224 nel 1919 ed a 614.611 nel 1920 (compresi in questa cifra gli ex militari smobilitati riespatrianti: 73.000 nel 1919 e 67.000 nel 1920). Dopo il 1921, gli espatri diminuiscono a 279.431 nel 1925, 218.934 nel 1927, 149.831 nel 1929. Nel 1930 si ha un nuovo aumento – 280.097 – l'ultimo, dopo il quale comincia la diminuzione che continua negli anni successivi con un crescendo sempre più notevole. Gli emigranti che nel 1931 erano 165.860 diventano 83.348 nel 1932, 68.461 nel 1934, 57.408 nel 1935, per raggiungere nel 1936 la cifra minima di 41.710, nella proporzione – la più bassa di tutte – di 97,0 ogni 100.000 abitanti. Bisogna anche rilevare che fra gli espatri degli anni dal 1931 al 1936 sono in prevalenza persone di condizione non professionale. Gli *emigranti dell'agricoltura*, che nel 1930 davano ancora una quota di 39.077, per effetto soprattutto della politica rurale del Fascismo, vanno rapidamente diminuendo di numero – 14.965 nel 1931, 7.955 nel 1933, 6.516 nel 1934, 4.327 nel 1935 – fino a toccare la cifra minima di 3.000 nel 1936. Cfr. S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pagg. 35-36.

degli operai addetti all'industria e all'artigianato, o anche tra i lavoratori non professionali, come ad esempio le donne addette alle faccende domestiche. Il dato più esplicito per rendere palese la riduzione del numero di emigranti dell'agricoltura è quello del *deficit demografico* rilevato tra il 1933 e il 1936: su 21.798 lavoratori agricoli espatriati ne rientrano infatti ben 16.446[51]. E non è un caso che l'eccedenza tra lavoratori agricoli, espatriati e rimpatriati nel triennio decisivo per la colonizzazione interna, superi di poco le cinquemila unità, a dimostrazione della radicale trasformazione del quadro economico-sociale conseguente alla politica rurale fascista.
Con il progressivo completamento dei lavori di bonifica idraulica, il numero degli operai si riduce a proporzioni minime rispetto al rapido insediarsi delle famiglie coloniche, ricomposte in base anche a lontani rapporti di parentela al fine di raggiungere il numero di unità lavorative necessarie per assumere la gestione di ogni singolo podere. L'opera di colonizzazione avviata nell'Agro pontino dal regime fascista – per quanto discutibile sia per le modalità di selezione dei futuri mezzadri sia per le sempre maggiori difficoltà di rapporti con l'Opera Nazionale per i Combattenti[52] – contribuisce a raggiungere evidentemente uno dei fini individuati nel piano delle bonifiche nazionali: fine "secondario"[53] rispetto alle impellenze destate dalla propaganda, ma sicuramente prioritario laddove si vogliano rintracciare le conseguenze sociali dell'immane opera. Il processo di sbracciantizzazione si inserisce, infatti, in un più ampio disegno di stabilizzazione che concepisce l'arresto del nomadismo periodico nelle campagne italiane come ulteriore fattore di controllo su individui ritenuti "politicamente instabili"[54].

2.3.1 La "rivoluzione demografica": i censimenti del 1931 e del 1936

L'opera di bonifica integrale, oltre a modificare la topografia e l'economia della zona pontina, incide profondamente nel tessuto demografico di una realtà condizionata – prima dell'intervento decisivo da parte del regime fascista – da fattori ambientali che inibivano la presenza stabile dell'uomo.

[51] Il deficit demografico è di appena 5.352 unità.
[52] A. Folchi, *Latina. Storia di una Provincia*, cit., pagg. 132-133; Acs. Pcm. 1937-39 F. 3.1.1 n. 1038: "Bonifiche pontine". In particolare la nota di Orsolini Cencelli n. 12455 al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in risposta alla nota n. 1298 dell'11.3.1935; F. 3.1.1 n. 1038/8: "Relazione dell'on. Cencelli sull'opera svolta per la bonifica dell'Agro pontino".
[53] R. Mariani (a cura di), *Latina…*, cit., pagg. 20-21.
[54] Ivi.

Per comprendere il carattere fluttuante della popolazione presente nella palude e nei terreni circostanti è opportuno valutare con particolare attenzione quello che – a prima vista – potrebbe apparire il limite più grande delle rilevazioni statistiche eseguite sul territorio a partire dal 1870[55]. Il fatto che la raccolta dei dati – a distanza di dieci anni l'una dall'altra fino al 1931 – non sia avvenuta nello stesso periodo dell'anno, se da una parte penalizza l'uniformità nello studio dell'andamento della popolazione[56], d'altra parte, proprio nella difformità dei risultati, rende ancor più palese l'incidenza del fenomeno del nomadismo prima della bonifica. I dati forniti dai censimenti, infatti, sono notevolmente diversi a seconda delle stagioni: nel caso in cui la rilevazione sia stata fatta durante i mesi freddi, è evidente che il numero della popolazione presente risulta assai maggiore vista la necessità degli abitanti dei monti Lepini di portare a svernare il proprio bestiame in pianura[57]; nei mesi estivi, al contrario, è il timore per la rapida diffusione della malaria[58] a imporre l'abbandono in massa dalla zona pontina, pervasa nel periodo caldo dai miasmi della palude.

Il confronto tra il censimento del 1901 e quello del 1911 è esemplificativo di questa palese difformità di risultati, determinata dalla scarsa "scientificità" nella scelta del periodo di rilevazione. L'esigua cifra[59] che sta a indicare l'aumento relativo di persone presenti nel territorio pontino, ad esempio, non è testimonianza di una "stasi demografica"[60] dovuta ad un considerevole aumento della mortalità, negabile, tra l'altro, dal raffronto con l'eccedenza dei nati sui morti nei paesi propriamente pontini[61]. Ecco che per trovare una spiegazione logica è opportuno porre attenzione alle date che certificano la documentazione: per il 1901, il 10 febbraio; per il 1911, il 10 giugno, quando cioè gran parte della popolazione "nomade" si era già allontanata dalla palude.

La stessa operazione può essere valida mettendo a confronto i dati del censimento del 1911 con quelli del 1921, portato a termine come vent'anni

[55] A. Bianchini, *Demografia della regione pontina (1656-1936) e della Provincia di Latina (1936-1955)*, Cappelli, Bologna, 1956, pagg. 36-37.

[56] Uniformità che in qualche modo può essere riscontrata in linea generale nel fatto che, almeno fino al 1921, le condizioni ambientali non subiscono alcun cambiamento significativo.

[57] Cfr. capitolo primo, paragrafo 2.

[58] Vista la crescita esponenziale del numero delle zanzare anofeli, vettori dell'infezione malarica.

[59] Pari solo a 34 unità.

[60] A. Bianchini, *op. cit.*, pagg. 39-40.

[61] L'eccedenza dei nati sui morti è pari a 3.006 unità.

prima durante l'inverno[62]. In questo caso, il dato è simmetricamente opposto: l'incremento relativo[63], infatti, risulta dalla somma tra la cifra che si riferisce alla crescita naturale[64] con il numero di immigrati temporanei sicuramente presente nel dicembre del 1921. Un aumento di tali proporzioni[65], infatti, non sarebbe giustificabile in altro modo, vista poi la concomitanza di due fattori di notevole peso sull'andamento demografico: la Grande Guerra – che ha stravolto la popolazione sia per il numero dei morti sia per l'incidenza sulla natalità della chiamata alle armi degli uomini "validi" – e la pandemia influenzale del 1918, che ha avuto la massima espansione nel territorio pontino a cavallo tra l'estate e l'autunno.
Le fluttuazioni stagionali nella rilevazione dei dati non sono sempre causa della difformità dei risultati: ad esempio, il fatto che il censimento successivo al 1921, quello cioè del 1931, sia stato datato al 21 aprile non costituisce un problema nella variazione della popolazione presente, poiché entrambe le rilevazioni sono avvenute – anche se in mesi diversi – nei periodi di massima densità demografica[66]. Ecco che per spiegare un aumento assoluto di 15.862 persone[67] bisogna far ricorso ai dati relativi all'alta eccedenza dei nati sui morti – conseguenti al progressivo miglioramento delle condizioni igieniche ed economiche degli abitanti stabili – e all'immissione di mano d'opera nel "grande cantiere" della bonifica pontina. Un aumento di popolazione, dunque, che cresce a livelli esponenziali, raggiungendo in dieci anni un incremento assoluto superiore a tre volte quello riscontrato nel ventennio compreso tra il 1901 e il 1921 e un incremento relativo pari circa a sei volte.
I dati statistici che rendono maggiormente l'idea della "rivoluzione demografica" attuata attraverso la complessa opera di bonifica integrale sono quelli desumibili dal censimento del 1936[68]. In soli cinque anni la regione pontina subisce un aumento assoluto di oltre 40.000 unità, toccando un

[62] Il censimento del 1921 porta la data del 1° dicembre.
[63] L'aumento è di 4.911 persone, poiché gli abitanti sono passati da 48.427 (secondo la rilevazione del 1911) a 53.338 (secondo quella del 1921).
[64] L'eccedenza dei nati sui morti è di 3.106 unità.
[65] Il dato che più balza all'occhio è quello dell'incremento medio annuo che, nella zona pontina, sfiora il 10 per mille, a confronto con il 6,4 per mille su tutto il Regno.
[66] Il 1° dicembre 1921, infatti, la popolazione transumante era già tornata nella piana pontina, il 21 aprile del 1931, invece, non era ancora ripartita.
[67] Il coefficiente medio annuo è pari al 29,7 per mille a confronto con l'8,6 per mille su tutto il Regno; mentre la densità di popolazione sale a 62,5 abitanti per km².
[68] Il censimento del 1936 porta la data del 21 aprile, la stessa del censimento del 1931.

coefficiente di aumento annuo venti volte superiore alla media del Regno[69]. Per rendere ancor più palesi le proporzioni della crescita demografica conseguente al completamento delle opere di bonifica nel secondo decennio del regime fascista, c'è chi[70] propone un confronto con i dati disponibili al tempo del tentativo messo in atto da Pio VI: a 25 anni dall'avvio dei lavori, il censimento del 1802 rileva, infatti, addirittura una contrazione del numero di abitanti rispetto al censimento precedente[71]. Oltre a indurre una riflessione sul fallimento della bonifica pontificia anche nel campo demografico, questo confronto fa rilevare un altro fattore di non scarso rilievo: e cioè la palese difformità di tendenza della zona pontina rispetto a quel processo di lunga durata che sembrava condurre al naturale aumento della densità abitativa. Considerando, infatti, la variazione di questo dato a partire dal primo censimento del 1656 fino all'ultima rilevazione attuata dallo Stato pontificio, si può riscontrare una crescita di scarsa rilevanza che non conosce accelerazioni significative – a confronto con la media del Regno – neanche all'alba del '900[72]: soltanto dopo l'apertura del "grande cantiere" la zona pontina riesce a equiparare i coefficienti rilevati nel resto del Paese e a superare quel cospicuo divario determinato dal diradamento abitativo e aggravato dal nomadismo temporaneo.

Un altro dato da non trascurare è quello relativo al rapporto tra popolazione presente e popolazione residente, che, a partire dal censimento del 1936, subisce una vera e propria inversione, che sta a testimoniare come la maggioranza degli abitanti non sia più soggetta a spostamenti stagionali[73].

Il progressivo arrestarsi del nomadismo temporaneo incide anche sull'incremento naturale della popolazione, un fattore che, però, nel quinquen-

[69] La popolazione al 21 aprile del 1931 è di 69.200 abitanti; nel 1936 è di 111.473 con un aumento assoluto di 43.273 unità e un incremento medio annuo di 8.454 persone, pari a un coefficiente di accrescimento del 122 per mille (Regno: 6,1 per mille).

[70] A. Bianchini, *op. cit.*, pagg. 48-56.

[71] Dal 1782 al 1802, infatti, la popolazione della zona pontina era diminuita di 2.637 unità.

[72] Nel 1656 la popolazione della regione pontina (monte e pianura) era di 15,5 per km²; nel 1853 è salita soltanto a 27,2; nel 1871 è di 32,8 abitanti per km² e sale nel 1921 a 48,1 con un aumento di soli 15 punti, mentre nel Regno la densità cresce di 36, e cioè da 93 a 129 abitanti per km². Insomma in 256 anni (1656-1921) la densità è soltanto triplicata; nei 15 anni compresi tra il 1921 e il 1936 è quasi raddoppiata (da 48,1 a 92,4).

[73] Soltanto a Littoria dal censimento del 21 aprile 1936 risulta una superiorità di 961 unità di popolazione presente rispetto alla residente, che può essere spiegata dalla permanenza di un folto gruppo di operai ancora alle prese con il completamento dei lavori. Per il resto della zona pontina, la popolazione residente risulta ora maggiore rispetto a quella presente, segno evidente anche dell'effettivo miglioramento delle condizioni igieniche e sanitarie: è dal 1932, infatti, che il movimento della popolazione mensile segnala una assoluta indipendenza dalla così detta stagione epidemica malarica.

nio compreso tra il 1931 e il 1936, pesa ancora in misura di gran lunga inferiore rispetto all'immigrazione[74]. Basti pensare che l'afflusso di gente convogliata in cinque anni nella zona pontina dal Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna[75] è pari alla metà della popolazione presente in tutto il territorio – monti, macchia e marina compresi – al censimento del 1931. La "rivoluzione demografica" visibile attraverso i dati raccolti dall'Istituto Centrale di Statistica nel '36[76] è sicuramente la spia più evidente di un profondo cambiamento delle condizioni di vita – sia materiali che morali –. La moltiplicazione del numero degli abitanti nell'Agro bonificato rappresenta, infatti, l'effetto tangibile di una radicale trasformazione economica: la pastorizia transumante ha ceduto il passo alla coltivazione intensiva; il movimento stagionale di operai e boscaioli si è interrotto col progressivo radicarsi sul territorio dei piccoli proprietari; al latifondo si è sostituita l'azienda colonica. E il mutamento di abitudini lavorative si consolida assieme al diffondersi dei valori costruiti dalla propaganda di Regime attorno all'ideale della bonifica sociale[77].

[74] Cfr. 2.3.2 Come può apparire scontato, l'incremento derivante dal movimento naturale (rapporto nati/morti) supera quello derivante dall'immigrazione soltanto nei paesi non direttamente coinvolti dalla bonifica.

[75] Durante il quinquennio 1931-1936 il numero complessivo dei nati vivi è pari a 14.850, mentre il numero dei morti è di 4.924; l'eccedenza è dunque di 9.962 e, seppure altissima, nettamente inferiore all'incremento di popolazione rilevato dal censimento del 1936. Sottraendo alla cifra che indica l'aumento di popolazione (42.273) il dato relativo all'eccedenza dei nati sui morti (9.926), si può ottenere il numero esatto delle persone che si sono trasferite in palude dal 1931 al 1936 (32.347).

[76] È opportuno precisare che nel fascicolo 60 dedicato alla Provincia di Littoria, pubblicato dall'Istituto Centrale di Statistica nel '37 all'interno del Censimento generale eseguito il 21 aprile 1936, vengono precisati i nuovi confini del territorio propriamente pontino. Con il R.D.L. del 4 ottobre 1934 n. 1.682, infatti, viene costituita la Provincia di Littoria, formata dal distacco dalla Provincia di Napoli di Ponza e Ventotene (restituiti di nuovo a Napoli con il R.D.L. del 27 giugno 1935, n. 1.373, e poi riammessi il 22 aprile 1937 con R.D.L. n. 658) e dalla Provincia di Roma di altri 27 Comuni (oltre alle frazioni di Conca, Acciarelle e Le Ferriere, sotto il Comune di Nettuno). Al censimento del 21 aprile 1936 la Provincia è dunque costituita da 27 Comuni e si estende su una superficie di 2.057,87 km². Soltanto con il R.D.L. del 25 aprile 1936 (Gazzetta Ufficiale del 1° maggio, n. 101) viene staccato dal Governatorato di Roma e annesso alla Provincia di Littoria il Comune di Aprilia. Discutibile – sia dal punto di vista geografico che demografico – la suddivisione in tre zone "agrarie" proposta dall'Istat per illustrare i risultati dell'VIII Censimento generale: la prima zona (quella dei Monti Lepini e dei Monti Ausoni, con una superficie di 290,40 km²), definita "regione di montagna", nella quale vengono compresi anche i Comuni di Cori e Sonnino; la seconda zona delle "Alte colline, Monti Ausoni e litoranea di Gaeta (con una superficie di 325,57 km²); la terza zona "Litoranea delle Paludi Pontine. Piano, monte, paludi di Fondi e Sperlonga. Piano, monte, Basso Garigliano" (con una superficie di 1.441,89 km²). L'incongruenza che più balza all'occhio è quella della terza zona, nella quale vengono compresi Comuni come Monte San Biagio, Priverno con Maenza, Roccasecca, Terracina, Sezze e Sermoneta, che hanno solo una parte del territorio – e per giunta la meno estesa – che si estende sulla pianura.

[77] Si veda il capitolo quinto.

2.3.2 Nuzialità, natalità e mortalità: dalla palude all'Agro "redento"

I dati forniti dai censimenti del 1931 e del 1936 consentono di tracciare in modo dettagliato l'analisi del movimento demografico nella zona pontina, attraverso la necessaria distinzione tra popolazione mobile e stabile, che risulta indispensabile soprattutto a partire dal 1934: a due anni dalla fondazione di Littoria, infatti, l'apparente abbassamento delle cifre globali può essere spiegato soltanto con la sensibile diminuzione della popolazione mobile, richiamata nei propri paesi d'origine in seguito al completamento dei lavori di bonifica[78]. Le profonde trasformazioni subite dalla palude – soprattutto dal punto di vista igienico e sanitario – hanno un peso rilevante anche sul ritmo della natalità, della mortalità e in misura forse ancora maggiore anche sulla nuzialità, come conseguenza della particolare "fisionomia" della popolazione immessa. Anche in questo caso – come suggeriscono i più attenti studiosi di demografia[79] – è opportuno ampliare la prospettiva cronologica guardando ben oltre il quinquennio compreso tra il 1931 e il 1936. Già sul finire dell'800, infatti, i dati disponibili per l'intero territorio nazionale[80] evidenziano un deciso cambiamento nel movimento naturale della popolazione ed è soprattutto il tasso di mortalità a subire la variazione maggiore: una contrazione che già nel decennio precedente la Grande Guerra riduce il quoziente fino al 17,1%[81], con una media che nel decennio successivo – quello cioè che comprende sia il triennio bellico sia la pandemia influenzale della "Spagnola" – sale sì di dieci punti, ma, se si esclude dalla media il "terribile" 1918, subisce una variazione di appena 0,4[82]. Nella palude pontina, tra il 1881 e il 1931[83], si registra un incremento assoluto che sfiora le trentamila unità[84], con un

[78] La popolazione stabile – secondo la media mensile – è passata, nel primo decennio della Legge Mussolini, da 937 abitanti del 1927 a 37.219 del 1938. Cfr. Comitato provinciale antimalarico di Littoria, *Realizzazioni sanitarie del Regime fascista in Agro pontino: la vittoria sulla malaria*, Mostra delle Bonifiche, 1938.

[79] A. Bianchini, *op. cit.*, pagg. 59-60.

[80] Fino al 1870 le cifre annuali dei nati e dei morti nei Comuni propriamente pontini (Cisterna, Priverno, Sezze, Sermoneta e Terracina) possono essere dedotte soltanto dai registri parrocchiali. Dopo la cessazione del governo pontificio, invece, è opportuno fare riferimento ai registri dello Stato Civile: sui registri parrocchiali, infatti, persa la parrocchia la qualifica di organo di Stato, si tende a segnare soltanto il numero dei battezzati e dei morti con assistenza religiosa.

[81] S'intende il tasso medio nel decennio compreso tra il 1901 e il 1910.

[82] Tra il 1911-1920 la mortalità raggiunge il 28,8% che si abbassa a 17,5% se si escludono dalla media i dati relativi al 1918.

[83] I due censimenti portano rispettivamente la data del 21 novembre e del 21 aprile.

[84] 29.650 è l'incremento assoluto determinato dalla differenza tra i 57.172 abitanti risultati nel 1931 e i 27.518 del 1881.

aumento medio annuo vicino alle seicento unità[85]. Valutando che sono circa tremila le persone che hanno provveduto all'incremento della popolazione in seguito al movimento migratorio[86], si deduce che la cifra restante deriva dall'eccedenza dei nati sui morti nel cinquantennio preso in considerazione[87]: su ogni cento unità, dunque, poco più di novanta derivano dall'incremento naturale e poco meno di dieci dal movimento migratorio. Il bilancio decisamente attivo della popolazione pontina, valutato nel lungo periodo, dunque, è indice della vitalità di un fenomeno che con la bonifica fascista può soltanto crescere, risultando assai più evidente sia la diminuzione della mortalità sia il forte aumento della natalità. Il palesarsi progressivo di un incremento demografico attivissimo[88] è determinato in primo luogo dalla particolare composizione della gente immessa nell'Agro: basti pensare che, considerando ad esempio soltanto la popolazione di Littoria, a quattro anni dalla fondazione, circa i 2/3 degli abitanti stabili hanno un'età compresa tra i 15 e i 64 anni[89]. Esemplificativi, infatti, sono i dati del movimento naturale rilevati a Littoria nel biennio 1936-37, quando ad un quoziente di mortalità del 7,1 corrisponde un tasso di natalità del 40,3 per mille[90].

Un confronto concreto tra la realtà demografica di alcuni Comuni pontini all'indomani rispettivamente della bonifica di Pio VI e di quella messa in atto dal Regime può essere utile per valutare l'entità del mutamento. Sicuramente efficace diviene la comparazione dei dati relativi all'aumento naturale nel caso in cui si prendano in considerazione tre centri abitati come Priverno, Sermoneta e Sezze, scarsamente coinvolti durante le due esperienze di bonifica dall'afflusso di immigrati. Nel decennio compreso

[85] L'incremento medio annuo è di 593 unità, molto superiore a quello del secolo precedente risultato di 76 unità l'anno. Cfr. A. Bianchini, *op. cit.*, pagg. 69-70.

[86] Fino al termine dell'800 il movimento migratorio in palude si è svolto praticamente soltanto verso la zona pontina; dai primi anni del '900, invece, si è registrato anche un deflusso migratorio dai Comuni pontini verso l'Europa (soprattutto la Francia) e l'America.

[87] Durante questo periodo sono stati contati 66.802 nati e 40.106 morti, con un'eccedenza, dunque, pari a 26.696 unità. Ecco che, aggiungendo alle 2.958 unità dovute al movimento migratorio il dato relativo all'incremento naturale, si ottengono quei 29.654 individui in più rilevati dal censimento del '31 rispetto a quello del 1881.

[88] In particolare dal 1930 in poi. Si veda a tal proposito: Comitato provinciale antimalarico di Littoria, *Realizzazioni sanitarie del Regime fascista in Agro pontino…*, cit.

[89] Dai dati forniti dal Censimento generale del '36 (nel fascicolo dell'Istat già citato, n. 60, pagg. 10-11) risulta che in tutta la provincia la popolazione tra i 15 e i 64 anni è di 125.956 individui su 224.099 (circa la metà), mentre nel solo Comune di Littoria di 13.507 su 20.615. La popolazione anziana – sempre a Littoria – rappresenta soltanto l'1,7%.

[90] L'anno record per le nascite nel capoluogo pontino è il 1937.

tra il 1781 e il 1790[91], si riscontra una forte eccedenza dei morti sui nati: un dato che conosce le sue più evidenti conseguenze nel Comune di Sermoneta, dove a un alto tasso di mortalità – pari a 58,2 per mille – si affianca una evidente contrazione delle nascite, il cui quoziente si abbassa a 34,8 su mille abitanti[92]. Tra il 1931 e il 1937, invece, negli anni durante i quali vengono eseguiti e pressoché ultimati i lavori per la bonifica integrale, si assiste al fenomeno inverso: l'eccedenza dei nati sui morti arriva a Sermoneta al 33 per mille, grazie a una notevole riduzione della mortalità e a una natalità che, rispetto alla media del Regno, si conserva assai elevata[93]. L'evidente effetto positivo riscontrato sul fronte demografico col completamento della bonifica agraria può essere verificato per il paese collinare di origine medievale attraverso il confronto tra i dati disponibili per il biennio 1931-32 e quello 1936-37, alla vigilia e al termine dell'opera di sistemazione fondiaria. Poiché gli immigrati hanno contribuito all'incremento demografico della popolazione sermonetana soltanto con 150 individui, è chiaro che la crescita demografica in questo caso si deve essenzialmente al movimento naturale: basterà citare il dato relativo alla contrazione di ben cinque punti nel quoziente di mortalità, che, già basso nel 1931-32[94], cinque anni dopo scende a 7,5 per mille abitanti.

La contrazione della mortalità è un fenomeno che coinvolge l'intera provincia di Littoria, che, nel quinquennio successivo – e cioè tra il 1936 e il 1940 –, raggiunge valori notevolmente inferiori rispetto alla regione e al Regno, anche se con una oscillazione di oltre tre punti tra la parte settentrionale e quella meridionale della provincia[95]. Soltanto gli eventi bellici condurranno ancora una volta a un aumento della mortalità, che, se in provincia rimane lieve fino al 1943, nel '44 subisce un aumento del 21% rispetto al quinquennio prebellico[96]. Un quinquennio durante il quale il

[91] È il periodo durante il quale si sono svolti la maggior parte dei lavori avviati da Pio VI nel 1777.

[92] L'eccedenza dei morti sui nati risulta essere a Sermoneta di 23,4 per mille abitanti; anche negli altri due paesi però risulta alto il quoziente di mortalità, che a Sezze è di 53 e a Priverno di 50 per mille abitanti.

[93] La mortalità si riduce a Sermoneta a 10,8 per mille abitanti rispetto alla media del Regno di 14 per mille; la natalità raggiunge, invece, quota 42,8 a fronte del 35 per mille di Priverno, del 34,8 di Sezze – dove si registra nel biennio '36-'37 una lieve contrazione – e del 23 per mille rilevato in media nell'intero Paese.

[94] Nel biennio 1931-32 il tasso di mortalità a Sermoneta è di 12,5 per mille.

[95] Tra il 1936 e il 1940 il tasso di mortalità dell'intera provincia di Littoria risulta di 10,5 rispetto ai 12 del Lazio e ai 13,8 dell'Italia; la differenza è però notevole tra la parte settentrionale della provincia, nella quale il quoziente si riduce a 9,1 e la parte meridionale, a quota 12,7.

[96] Nel 1943, in tutta la provincia, il quoziente di mortalità sale da 10,5 a 11, con una crescita soltanto del 5% rispetto al quinquennio prebellico; nel '44, invece, raggiungerà quota 22,8 per mille abitanti.

saggio di aumento naturale è poco meno del doppio rispetto a quello riscontrato nell'intera regione, come conseguenza non soltanto della contrazione del tasso di mortalità, ma soprattutto di un rinnovato impulso alla natalità, che raggiunge i suoi valori maggiori a Littoria, Cisterna e Terracina[97]: le tre cittadine si differenziano, infatti, di gran lunga rispetto alla tendenza alla riduzione delle nascite che si va diffondendo nella parte meridionale della Provincia[98]. La diversificazione del fenomeno della natalità nelle zone a nord e a sud di Littoria induce a riflettere sulla diversa composizione della popolazione stabile, con particolare riferimento alla prevalenza nelle terre bonificate dell'elemento rurale. Analizzando i dati disponibili per il biennio 1936-37 su scala nazionale[99], risulta chiaro che gli agricoltori – come del resto anche gli operai – si sposano in media prima rispetto ai commercianti e con un divario d'età ancor più ampio rispetto ai professionisti e ai proprietari[100]; si sposano poi in maggiori proporzioni[101] e hanno un maggior numero di figli[102], anche perché la mortalità prenatale nelle contadine è la più bassa rispetto alle altre categorie sociali[103]. La motivazione più plausibile di questa bassa abortività nelle campagne può essere dedotta dalle più favorevoli situazioni ambientali[104] oltre che dalla minore diffusione delle malattie veneree e delle pratiche abortive. Il dato certo è che l'eccedenza della natalità sulla mortalità nelle campagne è molto più elevata e decresce insieme alla riduzione del grado di ruralità dei Comuni censiti[105]. Ovvia conseguenza è che nella popolazione rurale è più frequente trovare nuclei familiari più numerosi rispetto alle altre categorie sociali, nelle quali poi minore è anche la

[97] L'aumento naturale nel quinquennio prebellico è per la provincia di Littoria del 19,1 per mille, contro il 9,4 dell'Italia e l'11,7 del Lazio. I maggiori valori si riscontrano a Littoria (37,4), Cisterna (23,5) e Terracina (21,3).
[98] Fra le città della parte meridionale della provincia, i valori più elevati sono quelli di Fondi (18,3) e Formia (16,5), mentre il più basso è quello di Gaeta (8,8), dove forte è la riduzione delle nascite.
[99] Cfr. S. Collari, *op. cit.*, pagg. 45-47.
[100] Per il biennio 1936-37, l'età media alla quale si sposano gli agricoltori risulta 28,09; quella degli industriali e commercianti, invece, 31,98, degli operai 28,40, dei professionisti 31,92, dei proprietari e benestanti 36,08.
[101] Su scala nazionale nei Comuni con il primo grado di ruralità, la nuzialità ha un tasso dell'8,3 per mille abitanti; in quelli con il secondo grado è dell'8,2 e infine in quelli con il terzo e il quarto grado è del 7,9.
[102] Nei Comuni con il primo grado di ruralità, la natalità è pari al 24,9 per mille, in quelli con il secondo è del 24,0, con il terzo è di 22,3 e con il quarto è di 19,8 per mille abitanti.
[103] La mortalità antenatale è per le contadine dell'8,54%, per le mogli di professionisti, impiegati, commercianti e industriali è del 18,75% e per le mogli di artigiani, di operai e di addetti al servizio è del 16,92%.
[104] Anche l'alimentazione delle classi rurali – prevalentemente vegetariana – favorisce la fertilità, vista l'abbondante assunzione di vitamina E.
[105] Nei Comuni con il primo grado di ruralità, l'eccedenza dei nati sui morti è di 11,4, in quelli con il secondo grado è di 10,1, in quelli di terzo 7,9 e di quarto 5,5.

percentuale delle "classi" giovani[106].

Per valutare lo sviluppo demografico nelle terre bonificate dell'Agro pontino in relazione agli apporti esterni, è opportuno confrontare la capacità procreativa della popolazione locale con quella delle famiglie coloniche immesse[107]: da una ricerca effettuata dall'allora Consiglio provinciale delle Corporazioni – l'equivalente dell'attuale Camera di Commercio – prendendo in considerazione la sola popolazione di Littoria (che si contende con Sabaudia il primato per le nascite[108]), nel triennio 1935-37 non è riscontrata alcuna disparità nel coefficiente di natalità[109]. Una tale omogeneità può anche essere giustificata sul piano locale dall'efficacia delle misure adottate dal Regime per l'Agro pontino all'interno del più ampio contesto della propaganda nel campo demografico avviata con tenacia sull'intero territorio nazionale[110]. Basti pensare, ad esempio, ai premi di nuzialità e di natalità corrisposti a partire dal 1935 a favore dei dipendenti della Provincia di Littoria[111] o a quelli concessi dal Consorzio di bonifica agli impiegati "comunque assunti" – esclusi, cioè, i giornalieri –, al perso-

[106] Tra gli agricoltori le famiglie con 7 o più figli rappresentano il 24,7%, negli industriali il 18,8%, nei commercianti il 14,5%, nelle forze armate il 10,6% e negli impiegati l'8,1%. La percentuale delle classi giovani massima tra gli agricoltori è indice di alta natalità e bassa mortalità infantile.

[107] I dati demografici resi disponibili con il censimento del 1931 hanno comunque evidenziato quelle caratteristiche del Veneto che lo hanno reso la regione ideale dalla quale prelevare i coloni da immettere nell'Agro pontino. Aveva, infatti, una popolazione presente di 4.123.267 abitanti (1.992.238 maschi e 2.131.029 femmine), distribuiti in 746 Comuni, su una superficie di 25.517,36 chilometri quadrati e una densità media di 161,6 per km² (assai più elevata rispetto al Regno: 132,8), che raggiunge quota 295,2 a Padova e 242,1 a Venezia. A comporre la popolazione c'erano 774,950 nuclei familiari con una media di 5,1 componenti per famiglia (la media del Regno nel 1931 era 4,2). Il numero dei nati vivi in Veneto – sempre secondo il censimento del 1931 – è stato di 106.372 e cioè 25,8 ogni mille abitanti, l'indice di natalità più alto rispetto alle altre regioni del Nord, uguagliato al Centro soltanto dalle Marche. Tale indice sale ancora nei Comuni rurali, dove raggiunge quota 27,1, l'indice più elevato tra quelli rilevati nei Comuni del nord e del centro Italia, superato soltanto dal Lazio con 27,9. Sempre nel 1931, i morti in tutto il Veneto sono stati 51.559 e cioè 12,5 per mille abitanti, un quoziente decisamente inferiore alla media del Regno (14,8), il più basso al nord e al centro, con la sola eccezione rispettivamente della Liguria (12,3) e della Toscana (12,4).

[108] L'Istituto Centrale di Statistica rileva per il 1936 un quoziente di natalità che a Littoria raggiunge il 35,2 per mille abitanti e a Sabaudia il 37,0.

[109] A. Bianchini, *op. cit.*, pag. 130.

[110] Scrive Salvatore Collari: "In un'epoca in cui la denatalità colpisce più o meno gravemente tutte le nazioni, è di somma importanza e di particolare soddisfazione e orgoglio la constatazione che fra le popolazioni rurali dell'Agro pontino il quoziente di natalità è in progressivo continuo aumento: dal 34,3 per mille nel 1936-XIV a 38,9 nel 1937-XV, per raggiungere nel 1938-XVI la cifra massima del 40,0 per mille abitanti, cifra che è stata superata ancora nel Comune di Littoria con la quota di 45,4 che innalza decisamente il capoluogo della provincia redenta al primo posto assoluto fra tutti i Comuni del Regno". Cfr. S. Collari (a cura di), *op. cit.*

[111] I premi per i dipendenti dell'Amministrazione provinciale vengono regolati da due circolari emesse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 5 aprile e il 25 giugno del 1935 e vengono poi corrisposti in seguito alla mediazione del Commissario Rosa.

nale subalterno e agli operai stabili in occasione del matrimonio e della nascita dei figli – fino a mille lire per ciascun figlio dal terzo in poi – purché le nozze fossero celebrate dopo il 1° gennaio del '35[112]. Oltre ai veri e propri incentivi alla procreazione, manifestazione evidente della battaglia intrapresa dal Regime sul fronte demografico, è necessario far riferimento però anche all'influenza che i provvedimenti attuati in favore della protezione della maternità e dell'infanzia[113] hanno avuto sulla riduzione del quoziente di mortalità infantile[114]. Nell'Agro pontino, in particolare, risulta assai efficace l'opera di educazione igienica e sanitaria[115], che, organizzata necessariamente in maniera capillare per sconfiggere il flagello della malaria, conduce a risultati rilevanti anche sul piano della prevenzione sia nel campo ostetrico che pediatrico. Si pensi, ad esempio, al caso delle enteriti infantili[116]: sull'intero territorio nazionale esse rappresentano circa il 40% tra le cause di morte nel primo anno di vita; nell'Agro pontino, invece, la percentuale si dimezza, visto che le enteriti sono responsabili soltanto di un quinto dei decessi di bambini nei primi dodici mesi di vita. Sono le malattie costituzionali e soprattutto le nascite premature a causare nella palude bonificata oltre la metà dei casi di mortalità infantile[117], a conferma dei limiti talvolta riscontrati nell'applicazione delle leggi sulla protezione del lavoro femminile[118].

[112] Il premio di nuzialità è di 1.000 lire per gli impiegati, 500 per il personale subalterno, 250 per gli operai stabili. Quello di natalità è di 400 lire per il primo figlio, 600 per il secondo, 1.000 per il terzo e per i successivi. Si veda a tal proposito la Delibera del Commissario Straordinario del 22 maggio 1935, n. 350.

[113] Si veda a tal proposito il capitolo quarto.

[114] Sotto la dittatura fascista, le leggi sulla protezione della maternità e dell'infanzia hanno contribuito alla progressiva riduzione del quoziente di mortalità infantile, che da 125,9 rilevato durante il periodo compreso tra il 1922 e il 1925 scende a 119,5 tra il 1926 e il 1930, si riduce a 110,5 nel 1931 e ancora a 108,8 nel 1938. Cfr. S. Collari, *op. cit.*, pagg. 107-111.

[115] Significativa nell'Agro bonificato l'attività dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, dei Consultori (sette in provincia), delle Sale di maternità e degli Istituti di assistenza per la prima infanzia. Si rimanda ai capitoli terzo e quarto.

[116] Il problema delle enteriti infantili è ritenuto di tale importanza sociale da essere posto tra le priorità nel programma fascista di bonifica della razza come elemento determinante per sopperire alla vulnerabilità demografica della popolazione italiana.

[117] Dall'esame delle cause di morte risulta che il maggior numero dei decessi (pari al 45,6%) è determinato da malattie costituzionali quali la debolezza e vizi di conformazione congenita, seguono le malattie dell'apparato digerente (con il 23,8%), quelle dell'apparato respiratorio (con il 19,2%) e infine quelle infettive (11,4%) con il netto predominio del morbillo.

[118] La maggior parte delle gestanti che appartengono alle famiglie coloniche, oltre alle mansioni domestiche, dedicano il proprio tempo ai lavori dei campi in condizioni non proprio ideali per il procedere della gravidanza.

2.4.1 La direzione e la durata delle correnti migratorie sul territorio nazionale

I frequenti riferimenti all'andamento demografico nazionale, ai quali si è fatto ricorso per delineare le caratteristiche essenziali dell'andamento della popolazione nel territorio pontino, inducono ad ampliare la riflessione anche su alcune peculiarità dei flussi migratori entro i confini del Regno. Una panoramica sulle tendenze descritte dagli organi preposti alla rilevazione dei dati delle migrazioni interne[119], infatti, offre preziosi spunti per comprendere la profonda influenza delle vicende pontine sull'andamento degli spostamenti dei lavoratori. Il "grande cantiere" – già prima del trasferimento delle famiglie coloniche per la trasformazione fondiaria dell'Agro "redento" – assorbe costantemente un gran numero di operai, impegnati in un primo tempo nella bonifica idraulica, poi nella creazione delle infrastrutture necessarie per la realizzazione dei borghi di servizio e dei comuni rurali.

Con il passaggio di competenze dal Comitato permanente al Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna[120], la più capillare rilevazione dei dati[121] consente di verificare in maniera ancora più completa la direzione, l'intensità e la durata degli spostamenti dei lavoratori provenienti da ogni provincia d'Italia.

[119] Nel 1929, per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a provvedere alla rilevazione dei dati è il Comitato permanente per le migrazioni interne, che poi sarà effettivamente assorbito nel Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione interna.

[120] Con il R. Decreto del 26 giugno 1930, n. 870, infatti, tutte le attribuzioni che spettano al Ministero dei Lavori Pubblici in materia di migrazione interna vengono demandate al Capo del Governo, che, a sua volta, nomina come Commissario per le Migrazioni Interne Luigi Razza.

"La creazione di un Commissariato – nel quale non è da vedersi semplicemente, con nome diverso, il Comitato per le Migrazioni Interne, che permane con le sue attribuzioni consultive – e la dipendenza diretta di esso dal Capo del Governo, mostrano il grande valore politico e sociale attribuito dal Regime alle migrazioni e alla colonizzazione interna e la necessità sentita che esse siano più ampiamente regolate e disciplinate, affinché il Paese possa trarre tutti i possibili benefici da una tempestiva e oculata distribuzione della mano d'opera nel territorio nazionale e della messa in valore delle nostre terre". Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, *Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1930*, Roma, 1931.

[121] Il Commissariato, oltre alla tradizionale fonte di rilevazione costituita dai tagliandi allegati ai moduli della concessione ferroviaria XI, ha potuto far riferimento anche ai dati forniti dagli Uffici di collocamento, una fonte che sicuramente completa la rilevazione di quegli spostamenti avvenuti con mezzi diversi dal treno o non in comitiva. La concessione ferroviaria XI prevede, infatti, per gli operai che viaggiano in comitiva uno sconto del 50% sul prezzo del biglietto di terza classe; affinché possano usufruirne, gli operai devono presentare alla stazione di partenza, insieme al modulo-richiesta della concessione, anche un modulo rosa con indicazioni statistiche compilate dall'Ente autorizzato (il Comune o l'Ufficio di collocamento). Tali moduli dalle varie biglietterie vengono poi inoltrati all'Ufficio controllo viaggiatori e bagagli di Firenze, che a sua volta li invia al Commissariato a cadenza mensile. Lo stesso accade per i moduli ritirati dalle ferrovie secondarie private, che li trasmettono alle rispettive Direzioni generali, alle quali spetta il compito di contattare il Commissariato.

Da una prima osservazione si può dedurre che le migrazioni interne presentano aspetti generalmente ben definiti che, nel decennio di nostro interesse[122], non subiscono variazioni di notevole entità da un anno all'altro. La distinzione in due categorie tra i movimenti migratori generati rispettivamente da lavori agricoli e lavori industriali mostra in modo evidente il carattere prevalentemente agricolo dell'economia italiana. Tale suddivisione facilita, tra l'altro, l'osservazione del fenomeno della preferenza di ogni singolo lavoratore per gli spostamenti molteplici; e poiché di solito chi si dedica all'agricoltura ha una specializzazione meno vincolante rispetto a quella di chi trova impiego nell'industria, risulta maggiore il numero dei braccianti che può dunque applicarsi nell'arco dell'anno in varie tipologie di lavoro. L'unico vincolo al quale devono necessariamente sottostare gli agricoltori è determinato dai tempi di semina e di coltura, che a loro volta costituiscono – insieme alle condizioni meteorologiche – il fattore determinante della stagionalità delle migrazioni. Lo stesso accade per i lavoratori che appartengono a quelle categorie industriali – quali l'edilizia, le bonifiche, le costruzioni stradali e idrauliche – che si svolgono all'aperto e che quindi, al pari dell'agricoltura, subiscono l'influenza delle condizioni climatiche. Tuttavia, vista la mole delle migrazioni agricole – che rappresentano oltre i tre quarti delle migrazioni interne – è più corretto legare l'andamento delle colture ai dati relativi alla stagionalità[123]. Si tratta del fenomeno che più degli altri si mostra negli anni ricorrente e costante: attraverso i dati resi disponibili prima dal Comitato e poi dal Commissariato[124], infatti, si può tracciare la curva che definisce l'andamento mensile delle correnti migratorie, che, grossomodo, sull'intero territorio nazionale, nel periodo compreso tra il 1929 e il 1938, toccano il minimo nel mese di febbraio, per aumentare rapidamente fino a giugno[125] e poi discendere altrettanto rapidamente fino al mese di agosto; due nuove punte vengono riscontrate nei mesi di settembre e novembre, con una depressione intermedia a ottobre, che anticipa la più decisa flessione che da dicembre si

[122] Le statistiche prese in considerazione sono quelle disponibili dal 1929 al 1938 incluso.

[123] La conferma si può avere confrontando le tre curve che rispettivamente descrivono l'andamento delle correnti migratorie nel loro complesso, le migrazioni per lavori agricoli e quelle per lavori industriali: se le prime due, infatti, descrivono un andamento quasi identico, la terza, pur avendo forma assai simile, presenta una certa sfasatura nei massimi e nei minimi, che non sono così accentuati come per le prime due curve.

[124] Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Le migrazioni interne in Italia*, cit. Si vedano in particolare i volumi relativi agli anni compresi tra il 1929 e il 1938.

[125] Il mese di giugno di solito segna la punta massima.

prolunga fino a febbraio[126].
Tra le altre caratteristiche ricorrenti nei movimenti migratori presi in considerazione, c'è quella della costante prevalenza degli emigrati di sesso maschile[127] e comunque appartenenti alla classe d'età giovanile. Si tratta di due ovvie conseguenze delle condizioni di vita che gli spostamenti interni impongono ai lavoratori: condizioni precarie, che poco si addicono alle abitudini femminili, sia per motivazioni strettamente pratiche – come la condivisione degli spazi nei villaggi operai – sia per questioni di carattere culturale.
Sono la direzione e la durata dei movimenti a dare spunti più concreti a quanti vogliano verificare il peso delle "grandi opere" di bonifica sul più ampio fenomeno demografico che sta alla base delle diverse tipologie di correnti migratorie. Oltre a motivazioni di carattere generale – quali la vicinanza tra compartimenti o province, l'affinità dell'ambiente geografico o lo squilibrio economico tra località limitrofe – all'origine di qualsiasi spostamento c'è la diversa distribuzione di mano d'opera sul territorio nazionale[128]. Le correnti più massicce sono quelle generate da casi accidentali, che, seppure limitate nello spazio e nel tempo, prendono il sopravvento – per ciò che riguarda le statistiche annuali – sugli spostamenti a carattere sistematico. È questo il caso dei lavori pubblici di rilievo nazionale, come quelli intrapresi dal Regime in Piemonte e in Liguria per la costruzione della Genova-Serravalle o quelli avviati nella provincia di Roma per la bonifica della zona pontina e poi per la fondazione delle "città nuove". E sono proprio le bonifiche, le costruzioni stradali e quelle edilizie connesse alle "grandi opere" ad assorbire la metà dei movimenti migratori industriali che si verificano ogni anno nel Regno[129].

[126] Poiché tale andamento è simmetricamente opposto – salvo rare eccezioni – a quello della disoccupazione agricola, risulta chiaro che sono proprio le migrazioni dei lavoratori agricoli a determinare la stagionalità delle migrazioni interne nel complesso.
[127] Per ciò che riguarda la prevalenza maschile, bisogna però puntualizzare che nelle province settentrionali le donne conoscono una maggiore mobilità per ragioni sia di carattere ambientale che sociale; esistono, comunque, lavori come la monda del riso che richiamano quasi esclusivamente mano d'opera femminile, al pari della vendemmia o della raccolta di olive e agrumi; al contrario ci sono lavori che richiedono prevalentemente la mano d'opera maschile, sia in agricoltura che nell'industria, come il taglio dei boschi, le costruzioni edilizie e stradali o anche le industrie pesanti.
[128] Accade, dunque, che per la coincidenza dei raccolti in zone contigue o per la particolare urgenza di determinati lavori, la disponibilità di mano d'opera locale non sia sufficiente e divenga necessaria l'immissione di lavoratori da zone più o meno vicine a seconda della disponibilità e talvolta anche della specificità del lavoro richiesto.
[129] Quando le migrazioni per le industrie di bonifica, costruzioni idrauliche e costruzioni stradali aumentano o diminuiscono, infatti, la tendenza viene rispecchiata fedelmente dai dati relativi alle migrazioni industriali nel loro complesso.

Nel 1929 – il primo anno di rilevazione sistematica ad opera del Comitato – il 64% degli emigrati per lavori industriali è rappresentato, infatti, da operai indotti a spostarsi per queste tre tipologie di lavori[130], che raggiungono le punte massime in aprile[131] e mantengono poi valori medi abbastanza costanti in tutto l'arco dell'anno[132]. Il peso delle migrazioni generate da tutto ciò che ruota attorno alle opere di bonifica in proporzione al numero complessivo degli spostamenti può essere riscontrato nei valori rilevati nei quattro anni successivi, il periodo durante il quale il "grande cantiere" pontino conosce la sua massima espansione: due anni dopo, ad esempio, seppure con una contrazione del 25% in termini di cifre assolute[133], le tre tipologie prese in considerazione rappresentano comunque il 70% delle migrazioni per lavori industriali e il 15% del totale. Nel 1932 – dopo la diminuzione generalizzata dell'anno precedente[134] – si ha un nuovo sensibile aumento nei lavori industriali, dovuto, oltre che a una crescita reale di questo tipo di migrazioni, anche a una più accentuata selezione delle fonti di rilevazione. I più intensi movimenti migratori sono, come per gli anni precedenti, quelli legati ai lavori di bonifica, che hanno quasi raddoppiato i propri valori complessivi. Le cifre del 1932[135] sono di sicuro le prime a palesare in modo eloquente il rapido sviluppo del piano di "redenzione" dell'Agro pontino: basti pensare al dato relativo alla direzione e all'ampiezza delle correnti migratorie, con particolare riferimento ai compartimenti di provenienza degli operai giunti nella piana pontina. Le bonifiche e le costruzioni edilizie, d'altra parte, appartengono a quella

[130] Le costruzioni edilizie e stradali e le opere di bonifica hanno dato 54.391 emigrati, il 15,7% dei movimenti migratori complessivi, che hanno coinvolto nel 1929 345.966 lavoratori, dei quali il 75,5% nell'agricoltura.

[131] Nel mese di aprile, il 24,5% dei lavoratori dell'industria è impegnato nelle costruzioni edilizie, il 16,1% nelle costruzioni stradali e il 18,2% nelle bonifiche e costruzioni idrauliche.

[132] Le punte minime sono state riscontrate nel mese di febbraio per le costruzioni edilizie (che rappresentano il 4,4%) e nel mese di giugno per i lavori di bonifica e per le costruzioni idrauliche (con il 5%).

[133] La contrazione è pari a 5.383 unità. Le migrazioni più intense per lavori industriali nel 1931 sono comunque avvenute per lavori di bonifica (con 15.903 emigrati, pari al 24,1%), costruzioni stradali (con 15.116 emigrati, 22,9%) e costruzioni edilizie (11.628, 17,6%).

[134] Prendendo come termine di paragone il 1929, il primo anno di rilevazione completa, si può osservare nel 1930 un lieve aumento dovuto esclusivamente ai lavoratori agricoli passati da 261.103 a 277.025, mentre gli emigrati per lavori industriali sono scesi da 84.463 a 75.570. Nel 1931, invece, la diminuzione è generale e i movimenti agricoli rimangono stazionari anche per il 1932, mentre quelli industriali salgono da 65.915 del 1931 a 94.697 del 1932.

[135] Nel 1932, il 63% del totale delle migrazioni industriali (59.653 operai, ben oltre 17.000 unità in più rispetto all'anno precedente) è correlato ai lavori di bonifica, a quelli edilizi e stradali, che sono passati rispettivamente da 15.903 a 30.614, da 11.628 a 16.065 e infine da 15.116 a 12.974; l'unica delle tre categorie a conoscere una diminuzione, dunque, è quella delle costruzioni stradali.

categoria di lavori industriali che dà luogo agli spostamenti di maggiore ampiezza; ciò è dovuto principalmente al fatto che si tratta di lavori programmati e generalmente di lunga durata.
Osservando, ad esempio, le statistiche relative al Veneto – il terzo compartimento dopo Emilia e Puglie per numero assoluto di emigrati – si nota come in quella zona, a differenza di quanto accade in gran parte delle regioni d'Italia, i lavoratori del settore industriale si spostano in misura maggiore rispetto ai braccianti agricoli[136] e appartengono in particolare al settore delle bonifiche: sono di grande rilievo le correnti che hanno origine nella provincia di Belluno per le costruzioni stradali, in quella di Treviso per i lavori di bonifica e di Udine per l'edilizia. Al contrario, nel Lazio, gli addetti ai medesimi lavori, vista la notevole forza attrattiva esercitata dalla piana pontina, si effettuano spostamenti che dalle varie zone della regione muovono verso la provincia di Roma[137].
Nel 1932, il Lazio è anche il compartimento con l'aumento assoluto del tasso d'immigrazione più consistente[138], dovuto in gran parte a una corrispondente crescita degli immigrati dell'industria; infatti, nonostante il numero dei trasferimenti per lavori agricoli sia superiore a quello per lavori industriali[139] – come del resto accade nel 1932 in tutti i compartimenti del Regno – la proporzione rispetto al complesso delle migrazioni è ben diversa. Nel Lazio, infatti, gli immigrati per lavori industriali sfiorano il 40%[140]: si tratta di una circostanza eccezionale che trova motivazione nella presenza tra i lavoratori giunti nella regione di un folto contingente di addetti alle bonifiche e alle costruzioni nei pressi della prima delle "città nuove".
Una conferma indiretta di questa forte influenza sull'andamento delle migrazioni da parte delle grandi opere messe in atto nella pianura pontina

[136] Sono 14.381 gli emigrati dal Veneto per lavori industriali e 12.156 per lavori agricoli.
[137] La Provincia di Roma comprende l'Agro pontino fino alle rilevazioni pubblicate nel 1935.
[138] Soltanto Marche, Umbria, Abruzzo, Puglie, Lucania e Calabria sono soggette nel 1932 a una riduzione del numero di immigrati. Il Lazio, la Sicilia e l'Emilia hanno un aumento compreso tra 10.000 e 20.000 immigrati; Piemonte, Lombardia, Venezia Giulia e Toscana tra 1.000 e 5.000; Liguria, Venezia Tridentina, Veneto, Campania e Sardegna inferiore a 1.000.
[139] Gli immigrati per lavori agricoli nel 1932 – giunti nel Lazio per la mietitura e trebbiatura del grano, per i lavori alle viti, per il taglio dei boschi e soprattutto per contratti agrari – sono 34.690; la corrente migratoria raggiunge il massimo nei mesi di maggio, giugno – per i lavori al grano – e novembre, proprio in occasione del trasferimento delle famiglie coloniche nei poderi dell'Agro pontino.
[140] Il 39,3%. Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1932*, Roma, 1933.

può essere ritrovata anche nel fatto che la costante distribuzione degli spostamenti subisce una rapida accelerazione proprio nel mese di novembre, a ridosso della fondazione di Littoria. Una simile mole di lavoro fa sì che alla provincia di Roma – sotto la cui giurisdizione si trova il primo dei nuovi Comuni rurali all'atto della sua inaugurazione e per i due anni successivi – spetta nel 1932 il primo posto nella graduatoria per valori di intensità assoluta[141] e alla Capitale il primo posto tra i Comuni di maggiore immigrazione[142]. La cosa singolare, poi, è che nel Lazio si trovano due dei tre Comuni con più di 5.000 immigrati[143]: oltre a Roma, che, pur con una lieve contrazione[144], mantiene come negli anni precedenti la prima posizione, compare il Comune di Cisterna – punto d'approdo dei lavoratori giunti nel "grande cantiere" e scalo obbligato per la presenza del locale ufficio di collocamento – che detiene, tra l'altro, un primato assai significativo. Mettendo a confronto, infatti, il numero degli spostamenti dei braccianti e degli operai nei 109 Comuni a maggior numero di immigrati con le cifre relative alla popolazione censita il 21 aprile del 1931, risulta evidente che Cisterna – con i suoi 2.036 immigrati ogni cento abitanti – ha raggiunto nel 1932 la maggiore intensità relativa.

Il Lazio primeggia anche per eccedenza di immigrati e per numero di giornate di presenza dei lavoratori provenienti da altri compartimenti: in particolare è la provincia di Roma a dare un grosso contributo, poiché può contare su un "saldo attivo"[145] di 39.743 lavoratori, che neutralizza il bilancio passivo di Frosinone e Rieti[146]. Da non sottovalutare, poi, che al

[141] Le province che nel 1932 contano attorno ai 7.000 immigrati sono dodici, due in più dell'anno precedente, rispetto al quale l'alterazione più evidente si ha nel diverso ordine di graduatoria: nel 1931, infatti, Roma era al secondo posto, subito dopo Vercelli; Pavia e Novara erano al quinto e al quarto (mentre nel 1932 si trovano al terzo e al quarto). Mancano nella classifica del 1932 Potenza e Caltanisetta, mentre sono tra le nuove entrate le province di Catania, Enna, Ferrara e Milano.

[142] Nel 1932, i Comuni che hanno avuto un numero di immigrati superiore a 500 sono 109 – quattro in meno rispetto all'anno precedente – che si distribuiscono nei vari compartimenti secondo l'ordine che di seguito si precisa: 27 si trovano in Piemonte, 18 in Sicilia, 10 nel Lazio e in Puglia. La maggior parte dei Comuni con più di 500 immigrati si trova invece nelle due categorie "da 500 a 1.000" e "da 1.001 a 2.000"; nella categoria "da 2.001 a 3.000" ce ne sono solo 11 e nelle ultime due – "da 3.001 a 5.000" e "oltre 5.000" – ce ne sono tre ciascuna.

[143] Roma, Cisterna e Foggia.

[144] Nel 1932, il Comune di Roma ha avuto 17.633 immigrati: 13.008 per lavori agricoli e 4.625 per lavori industriali. La contrazione è stata progressiva: basti pensare che nel 1929 gli immigrati erano 27.391 e nel 1930 erano già scesi a 20.649. Nelle cifre riportate per il Comune di Roma dal Commissariato per le migrazioni interne non sono comprese quelle relative a Maccarese (che conta 1.611 immigrati), viste le particolari caratteristiche della località che merita appunto un'analisi distinta.

[145] Il "saldo attivo" è dato dalla differenza tra il numero di immigrati ed emigrati.

[146] È opportuno a tal proposito puntualizzare una evidente sperequazione nella distribuzione delle eccedenze

Lazio, nel 1932, corrisponde oltre un quarto del totale delle giornate di presenza rilevate in tutto il Regno[147]: un dato fortemente connesso alle imponenti ed eccezionali immigrazioni per contratti agrari, lavori di bonifica e per quelli edilizi, che si affiancano ai più consueti lavori al grano, alle viti, al taglio dei boschi e alla fabbricazione del carbone, che, al contrario, rappresentano una costante nei movimenti migratori che coinvolgono Roma e dintorni.

L'anno successivo alla fondazione di Littoria si pone in linea con le tendenze rilevate per il 1932 e conferma il trend positivo nel bilancio degli spostamenti migratori che coinvolgono il Lazio sia per quanto riguarda la quantità delle migrazioni[148] sia per il vantaggio economico che da esse è derivato. E' opportuno valutare, infatti, come proprio nel quinquennio compreso tra il 1929 e il 1933, negli anni in cui dilaga la crisi mondiale, i trasferimenti gestiti dal Commissariato per le migrazioni interne abbiano costituito un fattore di sviluppo per l'economia nazionale; basti pensare alle cifre fornite dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri[149] relative alle giornate di assenza dei lavoratori dai rispettivi Comuni di residenza: operando una minima riduzione rispetto a tali dati[150], risulta chiaro che le giornate di lavoro nel quinquennio al quale si fa riferimento ammontano a circa 90 milioni e se ad esse si fa corrispondere un guadagno medio giornaliero di 12 lire per ogni lavoratore, si ottiene che il reddito complessivo generato dal 1929 al 1933 è approssimativamente di un miliardo e cento milioni di lire.

positive; su 18 compartimenti del Regno soltanto 8 presentano eccedenze positive: quattro di essi – e cioè Piemonte, Liguria, Venezia Tridentina e Venezia Giulia – si trovano nell'Italia Settentrionale, due (la Lucania e la Calabria) nell'Italia Meridionale, uno (la Sardegna) in quella Insulare e uno (il Lazio), in quella Centrale. Ciò dimostra ancora una volta la tendenza delle correnti migratorie a muoversi dal sud verso il nord e per il centro in particolare verso il Lazio.

[147] Il Lazio, infatti, ha un numero di giornate di presenza pari a 4.586.825.

[148] La provincia di Roma è al primo posto tra quelle con maggiore immigrazione con 45.087 lavoratori, pari al 12,08% del totale del Regno e a 29 immigrati per 1.000 abitanti. Cisterna di Roma "scende" per i lavori agricoli tra i quattro Comuni che hanno avuto "da 3.001 a 5.000" immigrati (con 3.024), ma in quella "oltre i 5.000" compaiono per i lavori agricoli Roma (5.279) e Littoria (8.070), e per i lavori industriali sia Cisterna (12.892) che Littoria (5.703). Cisterna si conferma, dunque, come scalo essenziale alle porte del "grande cantiere" che si va allargando in vista della costruzione di Sabaudia. Come regione, infine, il Lazio presenta per il 1933 la maggiore eccedenza di immigrati in cifre assolute con 40.448 (l'anno precedente era stato il Piemonte con 38.618). Il numero di giornate di presenza, infine, raggiunge quota 4.655.127.

[149] "Relazione a cura del Commissario per le Migrazioni e la Colonizzazione Interna Luigi Razza", in Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le Migrazioni interne, *Le migrazioni in Italia nell'anno 1932*, cit., pagg. III-X.

[150] Le giornate di assenza dai Comuni di residenza non corrispondono esattamente alle giornate lavorative: bisogna valutare, infatti, un minimo margine di tempo per il viaggio e la sistemazione degli operai.

Solo in un anno – nel 1933 – il Lazio sfiora i cinquanta milioni di lire – visto che l'eccedenza delle giornate di presenza supera i quattro milioni[151] – e, poiché gran parte dei lavoratori è impiegata nell'industria e gode di una maggiore remunerazione[152], si raggiunge una cifra superiore rispetto alle valutazioni complessive fornite dal Commissariato.

Come già notato per l'anno precedente, la direzione delle correnti migratorie, oltre che per compartimenti, province, comuni o anche regioni altimetriche, può fornire preziose indicazioni se si prende in considerazione la maggiore o minore vicinanza tra luogo di emigrazione e di immigrazione. Sull'intero territorio nazionale, anche nel 1933, prevalgono gli spostamenti verso altre province: si tratta di un fenomeno che caratterizza ancora una volta in modo particolare il Veneto, compartimento nel quale l'80,3% degli emigrati si sposta addirittura fuori dalla regione[153]. Il caso più eclatante è quello del forte flusso di lavoratori isolati che vanno a eseguire i lavori di bonifica nel "grande cantiere" pontino e che vengono progressivamente affiancati dall'ingente massa dei componenti delle famiglie coloniche trapiantate nell'Agro[154]. Dopo il Veneto le percentuali più elevate degli emigrati fuori compartimento si riscontrano in Toscana (con il 72,5%), in Umbria e in Emilia (dove le percentuali si attestano attorno al 65%), regioni dalle quali notevoli sono gli spostamenti sia verso la bonifica pontina sia per i consueti lavori al grano e alle viti in provincia di Roma.

A partire dal 1934, la contrazione del numero di spostamenti generati da lavori industriali – che si accompagna ad una riduzione generale del fenomeno delle migrazioni interne – si fa progressivamente più palese[155]. E sono proprio i trasferimenti per le industrie di bonifica a subire la contrazione maggiore, fino quasi a dimezzarsi[156], a dimostrazione del progressivo

[151] Nel 1933 l'eccedenza delle giornate di presenza su quelle di assenza raggiunge la cifra considerevole di 4.133.797. Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le Migrazioni interne, *Le migrazioni in Italia nell'anno 1933*, Roma, 1934.

[152] Il salario dei lavoratori del settore industriale è più elevato rispetto a quello dei braccianti agricoli e può essere valutato attorno alle 14 lire giornaliere.

[153] Nel Veneto sul totale degli emigrati, pari a 31.978 lavoratori, 25.858 si trasferiscono fuori dal compartimento.

[154] Si veda a tal proposito il paragrafo 2.4.2.

[155] Nel Regno, mentre i lavoratori agricoli sono diminuiti del 22,69% rispetto all'anno precedente, quelli dell'industria hanno avuto una riduzione ben più intensa pari al 42,35%: sono passati, infatti, da 82.903 a 47.791, con uno scarto in un solo anno di 35.112 unità. Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le Migrazioni interne, *Le migrazioni in Italia nell'anno 1934*, Roma, 1935.

[156] Le migrazioni per lavori di bonifica sono passate da 25.318 a 10.460, con uno scarto di ben 14.858 lavoratori. Le industrie edilizie, invece, hanno avuto una diminuzione del 35,82% (da 14.067 lavoratori a 9.029) e quelle stradali del 47,32% (da 11.310 a 5.958).

completamento delle "grandi opere" sull'intero territorio nazionale e della conseguente diminuzione di impiego di operai nel settore dei lavori pubblici.
Nel Lazio la contrazione è tale da neutralizzare nel bilancio complessivo il pur sensibile aumento di immigrati per lavori agricoli, ma non da scalzare Littoria, Roma e Cisterna tra i Comuni con maggior numero di immigrati[157], né tale da perdere il primato tra le regioni a maggior vantaggio economico[158].
Due anni dopo si può parlare per l'Agro pontino di "ritorno alla normalità" – anzi, più che di "ritorno" sarebbe corretto considerarlo come "avvio alla normalità" – con evidenti conseguenze e concomitanze sul fronte demografico anche su scala nazionale. Il 1936, infatti, è l'anno durante il quale le migrazioni per lavori agricoli hanno una preponderanza talmente accentuata[159] da non trovare riscontro in nessuna rilevazione disponibile a partire dal 1929[160]. La flessione delle migrazioni industriali – a cominciare proprio dalle bonifiche e dalle costruzioni edilizie e stradali – incide a tal punto che, pur mantenendo il Lazio un bilancio migratorio attivo, grazie anche alla costante corrente di migrazioni per lavori agricoli, il Comune di Littoria non è più tra quelli annoverati per la maggiore immigrazione[161]: non compare più, infatti, nella categoria "oltre i 5.000".
Aldilà del mutamento di alcune tendenze sull'intero territorio nazionale, le statistiche del 1936 documentano per la prima volta l'attività del Commissariato per dare un "nuovo corso" alle correnti migratorie del Paese: a partire dal mese di gennaio del 1935, infatti, si fa sempre più imponente

[157] Littoria, nel 1934, ha avuto 11.027 immigrati, Roma 15.156: mantengono, dunque, la loro posizione nella categoria "oltre i 5.000"; Cisterna occupa il gradino più basso, trovandosi nella categoria "da 3.001 a 5.000" immigrati.
[158] Il Lazio ha comunque un'eccedenza di giornate di presenza pari a 2.666.344 e un vantaggio economico che oscilla tra i 27 e i 32 milioni di lire. E' seguito dal Piemonte con un'eccedenza di 1.720.718 giornate e 17-20 milioni di lire.
[159] Le migrazioni agricole costituiscono nel 1936 l'85% del totale dei movimenti rilevati sull'intero territorio nazionale: su 343.492 lavoratori migrati, infatti, 291.831 fanno parte del mondo agricolo e soltanto 61.661 (e cioè il 15%) di quello industriale e del commercio. Rispetto all'anno precedente, mentre le migrazioni agricole sono aumentate del 21,7% (cioè di 51.949 unità), quelle industriali si sono ridotte del 4,1% (di 2.232 unità).
[160] Ciò influisce sul fatto che nel complesso delle migrazioni interne si accentuino alcune caratteristiche proprie delle migrazioni agricole. La stagionalità, ad esempio, risulta fortemente condizionata dai tempi di semina e coltura; e ancora, la durata media degli spostamenti si abbassa sensibilmente, così come pure risulta modificata la composizione dei lavoratori sia per sesso che per età.
[161] Anche Catania nel '36 esce dalla categoria "oltre i 5.000" immigrati.

la massa di lavoratori italiani attratti in Africa Orientale dal mito dell'Impero[162]. In rapporto alla popolazione censita il 21 aprile del 1936, risulta che nei primi nove mesi del 1937 emigrano verso l'Africa italiana 44,6 unità lavorative ogni 10.000 abitanti, con una tra le maggiori percentuali di lavoratori presenti oltremare riscontrata proprio tra gli emigrati provenienti dal Lazio[163]. Anche in questo caso il vantaggio economico per Roma e dintorni appare evidente se di prendono in considerazione le rimesse effettuate dagli operai tramite vaglia postali: si tratta di cifre che sono andate via via crescendo fino a superare gli 800 milioni di lire[164], con una media che supera le 4.000 lire per operaio[165]. Da Littoria sono partiti alla volta dell'A.O.I. quasi 8.000 braccianti, con una percentuale di presenze che sfiora il 40%[166]. Littoria, dunque, a quattro anni dalla fondazione, oltre che terra di immigrazione diviene base d'emigrazione e laboratorio privilegiato di una propaganda che trova attorno ai bonificatori – artefici della "redenzione" pontina – terreno fertile per innestare la pur breve vita di Littoria nel continuum temporale e ideale delle grandi realizzazioni del Regime e per riconciliare attorno al mito dell'Impero gli ex combattenti, divenuti coloni, con le nuove generazioni.

2.4.2 Le migrazioni di famiglie nel Regno

All'interno del fenomeno delle migrazioni entro i confini del Regno, meritano una menzione particolare gli spostamenti che coinvolgono interi nuclei familiari. Si tratta, in realtà, di veri e propri "trapianti" di famiglie, considerati come priorità assoluta nell'opera di colonizzazione gestita dal Commissariato, col duplice fine di valorizzare il territorio nazionale e di forgiare nell'animo degli italiani una più consapevole coscienza rurale[167].

[162] Complessivamente, fino al 30 settembre 1937, sono emigrati nelle colonie italiane 189.737 lavoratori, ai quali sono da aggiungere i 3.809 provenienti dall'estero o dalla Libia. Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le Migrazioni interne, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa italiana nell'anno 1936 e nei primi nove mesi del 1937*, Roma, 1938.

[163] Il Lazio, insieme alla Liguria, all'Umbria e al Piemonte conta su una percentuale superiore al 50%.
In particolare, fino al 30 settembre 1937, sono rimpatriati dall'Africa orientale italiana nel Lazio 3.356 lavoratori, 42 sono deceduti e 3.398 sono quelli presenti, con una percentuale del 56,1%.

[164] Si tratta della somma raggiunta fino al 30 giugno 1937.

[165] 4.337 lire. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le Migrazioni interne, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa italiana nell'anno 1936 e nei primi nove mesi del 1937*, cit.

[166] Da Littoria sono emigrati nel complesso 7.747 operai.

[167] "Il campo in cui l'importanza dell'opera del Commissariato trascende i limiti del semplice tornaconto economico nazionale è quello della colonizzazione interna. Ad essa il Commissariato ha rivolto e continua a rivolgere tutte le sue migliori energie perché in essa si assomma la soluzione di alcuni dei più vitali e importanti

E sono proprio gli obiettivi posti dal Regime e amplificati dal suo apparato di propaganda a determinare quelle caratteristiche peculiari che distinguono le migrazioni di famiglie da quelle che coinvolgono gruppi di lavoratori: questo intervento dall'alto, infatti, condiziona in modo evidente sia la direzione che la durata degli spostamenti, come pure è determinante nella diversa composizione per sesso e per attitudine al lavoro delle persone coinvolte. E poiché alla colonizzazione non viene attribuito soltanto un fine economico – visto che il Commissariato puntualizza in più occasioni di voler affrontare un "problema sociale, morale e psicologico"[168] – risulta palese come siano proprio i criteri di selezione a determinare la "struttura" della famiglia tipo[169]. Il Commissariato ha costituito il proprio ideale tracciando di anno in anno uno schedario costantemente rinnovato, nel quale compaiono tutte le famiglie disposte a trasferirsi con l'indicazione delle province di provenienza, della composizione dei singoli nuclei, della capacità lavorativa, delle condizioni sanitarie di ciascuno e con riferimenti espliciti ai "requisiti politici e morali"[170].

Il biennio di maggiore interesse – sia per la mole degli spostamenti che per la straordinaria concomitanza di elementi distintivi – è proprio quello durante il quale la colonizzazione trova come suo sbocco privilegiato l'Agro pontino.

Nel 1931 e nel 1932 sono trasferite complessivamente 2.212 famiglie per

problemi economici e sociali della Nazione e da essa può e deve scaturire in un non lontano domani la più completa valorizzazione del nostro territorio unitamente alla formazione di quella coscienza rurale che ha costituito le basi della potenza di Roma e in cui si rispecchia l'italiano nuovo. Il comandamento *Bisogna ruralizzare l'Italia anche se occorrono miliardi e mezzo secolo* è più che mai presente all'attività del Commissariato e a questa mèta esso tende con tutte le sue forze, nella certezza della vittoria. E anche in questo campo i risultati conseguiti sinora sono lusinghieri". "Relazione a cura del Commissario per le migrazioni e le colonizzazione interna Luigi Razza", in Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1932*, cit., pagg. III-X.

[168] Ibidem.

[169] "Ché non si tratta di prendere così a caso delle famiglie, strapparle alla loro terra, al loro ambiente, ai loro usi, costumi, tradizioni, abitudini e trapiantarle poi, ugualmente a caso, in un qualsiasi altro luogo dove ve ne sia bisogno; prima di attuare un provvedimento di così alta importanza, quale il trasferimento definitivo di un nucleo familiare in un ambiente diverso e completamente nuovo sia dal punto di vista fisico (clima, natura e posizione geografica del territorio ecc.) sia dal punto di vista sociale, se non si vuole che esso fallisca il compito affidatogli e che quindi, nella migliore delle ipotesi, avvilito e deluso prenda la via del ritorno ai luoghi che aveva lasciato fiducioso, se non si vuole tutto ciò bisogna procedere con cautela ed accortezza, scegliendo di volta in volta l'elemento più adatto a quel determinato ambiente e più preparato a quel determinato compito". Ivi, pagg. V-VII.

[170] Cfr. "Relazione a cura del Commissario per le migrazioni e le colonizzazione interna Luigi Razza", in Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1931*, cit., pagg. III-VI.

un totale di 16.959 componenti[171]: nei due anni si riscontra un considerevole aumento[172], determinato soprattutto dall'eccezionale ondata di spostamenti dalle province venete verso le terre "redente" dalla palude.
È il Veneto, infatti, il compartimento nel quale l'intervento del Commissariato è più massiccio[173]: la provincia di Padova è quella che ha contato il maggior numero di trasferimenti che, solo nel '32, hanno coinvolto ben 206 famiglie con 1.835 componenti; seguono quella di Treviso e di Rovigo, dalle quali si sono mosse rispettivamente 192 e 151 famiglie[174]. L'evidente preminenza del Veneto[175] su tutte le altre regioni del Regno rappresenta la dimostrazione più eclatante dell'intento del Commissariato di risolvere da una parte il problema dell'alta densità di popolazione in quelle province e di favorire dall'altra un più agevole inserimento nelle terre dell'Agro "redento", puntando su una presunta similitudine riscontrata tra le due zone sia per l'ambiente fisico e agrario che per il contesto sociale. Appare dunque quasi ovvio che tra i compartimenti a maggiore immigrazione di famiglie si trovi il Lazio, che però primeggia soltanto per il numero di nuclei trapiantati per lavori agricoli[176]. I trasferimenti di famiglie impegnate nei lavori industriali sono di entità assai più ridotta e a grande distanza rispetto a quelli che coinvolgono il Piemonte, la regione che ne è maggiormente interessata[177].
Una palese manifestazione del peso che la piana pontina assume sull'andamento degli spostamenti entro i confini del Regno si può avere osservando i movimenti dei nuclei familiari all'interno del compartimento

[171] Soltanto nel 1931 sono state trasferite 841 famiglie con 5.650 componenti; di queste 643 (pari al 76,5%) con 4.516 componenti si sono trasferite per lavori agricoli, 198 (il 23,5%) con 1.134 componenti per lavori industriali. Il compartimento con maggiore emigrazione è il Veneto con 305 famiglie (il 36,3% del totale); quello con maggiore immigrazione il Lazio con 170 famiglie (il 20,2% del totale). Seguono il Piemonte (con 143 famiglie, pari al 17%) e la Lombardia con 122 famiglie (14,5%).
[172] Nel solo 1932 gli spostamenti hanno coinvolto 1.371 famiglie per un totale di 11.309 componenti: tra il 1931 e il 1932 c'è dunque un aumento di 530 famiglie e 5.659 componenti.
[173] Dal Veneto nel 1932 sono state trasferite 802 famiglie con 7.488 componenti.
[174] Da Treviso 1.660 membri e da Rovigo 1.397.
[175] Seguono a grande distanza le Marche (con 108 famiglie e 806 componenti) e la Lombardia (con 106 famiglie e 750 componenti).
[176] Nel 1932, per lavori agricoli, immigrano nel Lazio 802 famiglie con 7.467 componenti, dei quali 5.174 atti al lavoro; solo nella provincia di Roma (che comprende anche Littoria) giungono 772 famiglie con 7.217 membri, dei quali 5.017 atti al lavoro.
[177] In Piemonte, nel 1932, giungono 71 famiglie impegnate nei lavori industriali con 363 componenti, dei quali 254 atti al lavoro; nel Lazio, invece, 32 famiglie con 171 componenti, dei quali 88 atti al lavoro, grossomodo concentrate nella provincia di Roma, che ne assorbe ben 28.

durante i diversi mesi dell'anno: per i lavori agricoli, infatti, il maggior numero di spostamenti è riscontrato nel trimestre ottobre-dicembre proprio in concomitanza con la fondazione di Littoria[178].

A proposito della distinzione tra famiglie agricole e industriali coinvolte nei trasferimenti lungo l'asse longitudinale della Penisola, è interessante notare una caratteristica che negli anni rimane pressoché costante, anche perché determinata, per un certo verso, dalle scelte del Commissariato: prendendo in considerazione i dati forniti per il 1932, si può notare infatti la grossa differenza tra il numero medio dei componenti delle famiglie impegnate rispettivamente nell'agricoltura e nell'industria[179].

Ciò è dovuto al fatto che nella scelta delle famiglie coloniche il Regime privilegia quelle più numerose, nelle quali spesso sono compresi anche parenti del capofamiglia che non appartengono al nucleo propriamente detto[180].

Le due diverse tipologie di lavori sull'intero territorio nazionale presentano notevoli differenze anche per quanto riguarda la durata delle migrazioni, vista la netta prevalenza dei trasferimenti definitivi per le famiglie coloniche; nelle migrazioni dei nuclei familiari coinvolti nei lavori industriali, invece, dominano gli spostamenti per un periodo che va dai 3 ai 6 mesi, mentre sono di gran lunga inferiori quelli definitivi[181].

La netta prevalenza delle migrazioni permanenti per lavori agricoli è determinata dal fatto che le 1.118 famiglie trasferite nel Regno durante il 1932 sono assorbite quasi del tutto dalle migrazioni per colonizzazione interna e per contratti agrari, seguite a grande distanza dalle altre tipologie di lavori di importanza più trascurabile, la cui durata oscilla tra un mese e un anno[182].

[178] Nel trimestre considerato si trasferiscono 887 famiglie, negli altri mesi invece il numero è pressoché costante e si aggira attorno a una media di 35 famiglie al mese.

[179] Delle 1.371 famiglie trasferite nel 1932, 1.188 sono giunte per lavori agricoli, 183 invece appartengono all'industria. Il numero medio dei componenti è di 8,7 per le famiglie coloniche e di 5,4 per quelle del settore industriale. Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1932*, cit., pagg. XCV-CII

[180] Le famiglie coloniche sono composte anche da 10, 12 fino a 20 elementi e spesso vi appartengono anche i nuclei che si sono creati attorno ai figli del capofamiglia.

[181] Su 183 famiglie del settore industriale 90 si sono trasferite per un periodo compreso tra 3 e 6 mesi, 38 con durata permanente, 39 da 6 mesi a un anno, 10 da 2 a 3 mesi, 5 con durata di più di un anno e una da uno a due mesi.

[182] Nel 1932 sono emigrate 598 famiglie per contratti agrari, 436 per colonizzazione interna, 65 per lavori ai boschi e al carbone, 58 per più lavori agricoli consecutivi.

Nel 1933, l'intensità delle migrazioni di nuclei familiari è ancora in crescita[183] e sono le famiglie coloniche a rappresentare di nuovo la netta maggioranza[184], a tal punto da determinare una sorta di "stagionalità atipica"[185] all'interno del complesso delle migrazioni: il trasferimento nelle zone di colonizzazione – e in particolare nell'Agro pontino – avviene, infatti, a scaglioni, di solito programmati per l'inizio dell'anno agrario e cioè da settembre fino ai primi di novembre[186]. E' questo, infatti, il periodo durante il quale si riscontrano le percentuali maggiori, vista la scarsa influenza delle variazioni generate dagli spostamenti di nuclei familiari legati ai lavori industriali[187]. Come già nel biennio precedente il Veneto e il Lazio mantengono il primato rispettivamente tra i compartimenti a maggiore emigrazione e tra quelli con il più alto numero di famiglie immigrate. Nel 1933, infatti, dal Veneto sono partite ben 784 famiglie[188]: di esse soltanto 21 per lavori industriali; la gran maggioranza[189] sono quelle che dalle province di Treviso, Vicenza, Verona e Udine si sono dirette nella provincia di Roma e in particolare nella zona di colonizzazione tra Littoria e Sabaudia. Nel Lazio si assiste, invece, al duplice fenomeno della emigrazione all'interno dello stesso compartimento verso le terre dell'Agro "redento"[190]

[183] Nel 1933 vengono trasferite 1.963 famiglie con 15.936 componenti: 400 famiglie e 3.399 componenti in più rispetto all'anno precedente. Nel triennio 1931-1933 il Commissariato ha disposto lo spostamento di 4.175 famiglie con 32.895 componenti: una cifra notevole se si pensa che essa non comprende le famiglie trasferite nel primo periodo di attività del Commissariato – nel 1930 si provvede alla migrazione di 266 famiglie con 1.870 componenti – né quelle migrate in Colonia dal 1930 al 1932 (528 famiglie con 3.657 componenti).

[184] Le famiglie coloniche sono 1.889 con 15.435 componenti; quelle dell'industria 74 con 501 componenti.

[185] Vista l'artificiosità degli spostamenti gestiti dal Commissariato per le migrazioni di famiglie, non si può parlare di una stagionalità vera e propria. Oltre a dover attendere il termine dell'opera di bonifica per il trapianto nelle zone di colonizzazione, secondo le norme che regolano l'assunzione delle famiglie, il Commissariato deve provvedere al completamento del podere, alla sua delimitazione, all'organizzazione dell'azienda.

[186] Nel 1933, oltre i ¾ del totale delle famiglie (1.495 su 1.889) sono stati trasferiti nell'ultimo quadrimestre, toccando il massimo nel mese di novembre, quando sono migrate 588 famiglie con 1.955 componenti. Negli altri periodi dell'anno, la media dei trasferimenti è di circa 30 nuclei al mese, con due punte nei mesi di maggio (87 famiglie trasferite con 353 componenti) e di agosto (86 famiglie con 306 componenti).

[187] L'andamento dei movimenti delle famiglie legate al settore industriale è diverso anche perché essi si verificano indipendentemente dalle esigenze organizzative degli Enti. Tale caratteristica può essere evidenziata dal confronto tra due annate consecutive: nel 1932, ad esempio, il mese di maggiore emigrazione è stato maggio, mentre nel 1933 dicembre (con 15 famiglie e 108 componenti).

[188] Con 6.724 componenti.

[189] 763 con 6.576 componenti. Dalla sola provincia di Treviso sono partite 166 famiglie coloniche con 1.398 componenti; 132 da quella di Vicenza, 130 da Verona, 120 da Udine e dintorni.

[190] Dalla stessa provincia di Roma si muovono verso l'Agro pontino 117 famiglie con 879 componenti, comprese le 11 famiglie del settore industriale. Il numero medio dei componenti delle famiglie coloniche del Lazio è tra i più bassi (7,8), per il peso delle migrazioni dalla provincia di Roma che ha una media di 7,5 contro i 10,3 di Viterbo e i 10,5 di Rieti.

e a quello della straordinaria immissione di nuclei familiari accolti dalle altre regioni del Regno: solo nel 1933 sono giunte 959 famiglie (con 9.068 componenti) pari quasi alla metà del numero complessivo dei trasferimenti; ed è la provincia di Roma – che nel 1933 ancora comprende il territorio pontino – a detenere il primato con 881 famiglie immigrate[191].
Come già notato per le migrazioni dei lavoratori legati al mondo dell'industria[192], nel 1934 si può riscontare la prima evidente contrazione del numero delle famiglie sistemate dal Commissariato entro i confini del Regno, segnale palese della progressiva saturazione dei principali "bacini di immissione". Il Lazio[193] rimane il compartimento con il maggior numero di famiglie immigrate, seguito per la prima volta non da un'altra regione italiana, ma dalle colonie libiche[194]: si tratta di un dato indicativo della immediata reazione del Commissariato al completamento delle opere di bonifica nell'Agro pontino. Il campanello d'allarme avvertito proprio nell'anno in cui viene celebrata l'inaugurazione della Provincia di Littoria – conseguenza diretta del peso che la zona della bonifica pontina assume come realtà territoriale – viene amplificato dalle sirene della propaganda, che, nel 1935, trova nella "quarta sponda" lo sbocco di un movimento migratorio che sull'intero territorio rimane pur sempre di rilievo. Non si può parlare, infatti, di un vero e proprio rallentamento nei trasferimenti di famiglie, quanto piuttosto di una deviazione delle correnti: il numero complessivo dei nuclei familiari sistemati dal Commissariato nel 1936, ad esempio, è di poco inferiore a quello del 1935[195] ed entrambi non si allontanano poi in modo eccessivo dalle cifre riscontrate nel 1933 e nel 1934.
Sia nella prima che nella seconda "ondata" di migrazioni, merita particolare interesse la distribuzione per età dei singoli componenti: la differenza rispetto alle tendenze verificate per le categorie di lavoratori è evidente,

[191] Con 7.517 componenti.
[192] Cfr. 2.4.1
[193] Nel 1934 la provincia di Roma – che comprende per l'ultimo anno anche il territorio pontino – è ancora una volta quella col maggior numero di famiglie immigrate (847 con 7.437 componenti), ma comincia a salire anche Viterbo (con 51 famiglie e una media di componenti di 8,7).
[194] E a grossa distanza dalle colonie (dove vengono trapiantate 452 famiglie con 3.675 componenti) segue l'Emilia (con 195 famiglie trasferite e 1.541 componenti).
[195] Nel 1936 sono state trasferite 1.442 famiglie con 10.881 componenti, soltanto 6 famiglie in meno rispetto all'anno precedente, durante il quale sono stati coinvolti 10.624 membri. La media dei componenti è invece di poco superiore nel 1936, quando ne vengono rilevati 7,5 per famiglia rispetto ai 7,3 del 1935. Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa italiana nell'anno 1936 e nei primi nove mesi dell'anno 1937*, Roma, 1938, pagg. LXXV-LXXVII.

poiché nelle migrazioni di famiglie la classe "da 12 a 19 anni" – così come quelle di età più avanzata "da 40 a 59" e "oltre i 60 anni" – rappresentano una buona parte del numero complessivo dei membri. E anche se a prevalere – come per le migrazioni dei singoli lavoratori – è la classe giovane "da 20 a 39 anni", negli spostamenti di nuclei familiari la distribuzione per età è evidentemente più omogenea e non subisce bruschi sbalzi nel passaggio da una classe all'altra. Come logica conseguenza, anche l'attitudine al lavoro – che viene considerata in base al criterio dell'età[196] – raggiunge percentuali maggiori tra i lavoratori rispetto a quelle toccate dalle famiglie[197]. Lo stesso confronto – attuato al fine di ribadire l'importanza dei criteri di selezione nelle due diverse tipologie di migrazioni – può essere valido anche a proposito della composizione in base al sesso: nelle famiglie coinvolte nei trasferimenti, infatti, le donne rappresentano una percentuale nettamente maggiore rispetto a quella che si riscontra tra i lavoratori in genere[198] e, non a caso, le donne sono ampiamente presenti nelle classi di età al di sotto dei 12 anni[199] e in quelle più elevate.

Il ruolo del Commissariato per le migrazioni interne non si esaurisce nella selezione e nella sistemazione delle famiglie, ma trova grande riscontro anche nel campo dell'assistenza: notevoli sono le somme stanziate ogni anno per contributi di trasformazione fondiaria, per le sovvenzioni ad enti assistenziali e per i premi colonici; cifre che di anno in anno sono aumentate in "progressione geometrica"[200]. Complessivamente negli otto anni compresi tra il 1930 e il 1937 sono stati premiati oltre 13.000 capifamiglia

[196] Sono considerati atti al lavoro tutti i componenti, maschi e femmine, sia del settore agricolo che di quello industriale, di età superiore ai 12 anni.

[197] Tra il 1937 e il 1938 si riscontra una delle percentuali più basse di non atti al lavoro: su 12.622 componenti di famiglie, 9.686 sono atti al lavoro e 2.936 no. Degli atti al lavoro 9.469 appartengono alle famiglie dell'agricoltura, 217 all'industria; di conseguenza dei 2.936 non atti al lavoro soltanto 81 appartengono a famiglie agricole. Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa italiana. Anni 1937 e 1938*, Roma, 1938, pagg. VII-LXXIX.

Percentuali simili si riscontrano anche nel 1933, quando su 15.936 componenti ne sono atti al lavoro 4.024, pari al 25,25% e cioè poco più di un quarto del numero complessivo.

[198] Sempre nel 1933, ad esempio, su 15.936 componenti, 6.752 sono donne, pari al 42,37% di contro al 22,79% riscontrato nello stesso anno tra i lavoratori in genere. Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1933*, Roma, 1934, pagg. CXLIII-CLX.

[199] E quindi tra gli elementi non atti al lavoro.

[200] Basti pensare alle cifre messe a disposizione per i soli premi colonici nei quattro anni di maggiore interesse per la colonizzazione interna: dalle 267.000 lire erogate nel 1930 si passa a 366.000 nel 1931, 795.000 nel 1932, 1.790.000 nel 1933. A queste si aggiungono le somme stanziate per l'assistenza diretta – che dal 1930 al 1933 ammontano a 1.118.000 lire – e quelle erogate ad altri Enti, pari quasi a 4 milioni di lire. Anche il

con quasi 13 milioni di lire[201]: segno tangibile di un'imponente e capillare opera di persuasione, che vuole far risaltare agli occhi dei "nuovi soldati" della patria italiana il ruolo di uno Stato che si fa promotore di un "rinnovato" spirito di partecipazione e che trova nella ritualità delle premiazioni una delle sue manifestazioni più efficaci.

numero delle famiglie coloniche premiate cresce con la stessa progressione: sono 81 nel 1930, 248 nel 1931, 533 nel 1932, 1.220 nel 1933. Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1933*, cit.

[201] Di seguito si riporta lo schema relativo ai premi colonici distribuiti nel periodo 1930-1937: (nell'ordine sono specificati l'anno, il numero delle famiglie e le lire complessive) 1930, 81, 267.520; 1931, 248, 365.500; 1932, 533, 795.000; 1933, 1.220, 1.789.700; 1934, 2.233, 2.233.000; 1935, 2.640, 2.598.500; 1936, 3.173, 1.851.000; 1937, 3.300, 3.000.000 (previsione); Totale: 13.428 famiglie, 12.900.220 lire. Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa italiana nell'anno 1936 – XIV e nei primi nove mesi dell'anno 1937 - XV*, Roma, 1938, pagg. LXXV-LXXVII.

CAPITOLO TERZO
LA BONIFICA SANITARIA

3.1 L'organizzazione sanitaria nel territorio pontino

Il trasferimento temporaneo dell'ingente massa di operai immessa nel "grande cantiere" sotto la supervisione del Commissariato per le migrazioni interne, ancor prima del trapianto delle famiglie coloniche, impone una rapida riorganizzazione dei servizi minimi di assistenza presenti nella zona pontina: una realtà territoriale nella quale – all'indomani dei primi tentativi di bonifica idraulica – il problema della "difesa sanitaria" si presenta immediatamente come priorità assoluta e improrogabile, vista l'incidenza della mortalità per malaria e per altre malattie endemiche sull'andamento demografico locale.

Già tra il 1900 e il 1905[1], i sanitari della Croce Rossa Italiana – sotto la guida dell'ispettore medico professor Postempski – avevano avviato nella palude le prime campagne antimalariche[2]: opera indispensabile per rimuovere tra gli abitanti delle lestre quello spirito di rassegnazione che faceva considerare la "perniciosa" come un male incurabile. All'inizio del secolo, i sanitari preposti all'ispezione delle zone più remote dell'immenso acquitrino[3] e alla distribuzione del chinino di Stato, oltre a un incondizionato spirito caritatevole – viste le precarie condizioni lavorative[4] – potevano far ricorso soltanto a un rudimentale mezzo di trasporto sul quale caricare la cassetta di rifornimento con i medicinali, qualche liquore da usare eventualmente come anestetico e un po' di carne in conserva, per integrare l'alimentazione dei pazienti particolarmente denutriti. L'escursione quotidiana avveniva di consueto o con un carro simile a quelli di uso militare

[1] Nell'Agro romano, invece, la Croce Rossa Italiana operava già dal 1894.

[2] Nel 1900 la Croce Rossa Italiana cominciò a intervenire nell'Agro pontino; nel corso dei cinque anni successivi estese il servizio di assistenza anche nella zona paludosa.

[3] Le zone affidate ai medici della Croce Rossa Italiana erano allora così divise: Sette Camini, Torre Nuova, Falcognane, Campomorto, Pratica di mare, Maccarese, Boccea, Casal del Tornio, La Botte, Foro Appio, Ponte Maggiore, Fossanuova.

[4] Il servizio dei sanitari prevedeva un impegno continuativo di circa undici ore da quanto si deduce dall'orario di lavoro del personale addetto alle ambulanze: alle 4.30 sveglia per l'infermiere e per il conducente, alle 5.30 per il medico; alle 6, partenza. Le visite terminavano entro le 13: a quell'ora rientravano all'ambulanza sia il medico – che attendeva al lavoro di registrazione e alla selezione dei prelievi di sangue da inviare allo stabilimento batteriologico di Roma – sia l'infermiere, che preparava il pranzo insieme al conducente. Alle 16, riprendevano le visite, che terminavano sul far della sera. Cfr. A. Lancellotti, in "La Conquista della terra", aprile 1930, pagg. 43-46.

o con una sorta di carrozzino a due ruote, trainati da due o più cavalli da alternare durante le visite; strumenti essenziali erano la carta topografica di tutti i luoghi in cui si compiva la campagna antimalarica e quella dettagliata – di solito tascabile – della zona di competenza di ogni singolo medico. Il sostegno economico del Ministero dell'Agricoltura, della Provincia e del Comune di Roma garantiva un progressivo salto di qualità nell'azione preventiva svolta nella piana pontina dalla Croce Rossa Italiana, che, a poco più di dieci anni dai primi interventi nell'ostile palude, già raccoglieva risultati significativi: basti guardare, ad esempio, ai dati disponibili per le campagne antimalariche compiute tra il 1919 e il 1921, durante le quali vengono curati complessivamente oltre quattromila adulti e circa settecento bambini[5], con una netta prevalenza degli interventi di assistenza medica e di distribuzione del chinino nel periodo estivo-autunnale[6]. Tutto ciò viene compiuto grazie all'installazione ad opera della Croce Rossa di sei nuove ambulanze, con stazioni di partenza da Sermoneta, Acciarella, Casal delle Palme, Mazzocchio, Foro Appio e Ponte Maggiore[7]. In realtà, dal 1916, a Casal delle Palme, Foro Appio e Ponte Maggiore, già erano attivi tre ambulatori – istituiti sempre dalla Croce Rossa Italiana su proposta di Angelo Celli[8] – ai quali, a partire dal 1920, si aggiungono cinque stazioni sanitarie, dislocate in modo da coprire un'area che andava ben oltre la palude, tanto da fornire assistenza anche agli abitanti di Nettuno, Cisterna, Norma, Sermoneta, Sezze, Priverno e Terracina[9].

[5] Nel 1919, durante il periodo invernale, vengono curati 679 malarici e 127 bambini; nel periodo estivo-autunnale vengono chininizzati 6.106 adulti e 506 bambini e curati 614 malarici adulti e 103 bambini. Nel 1920, d'inverno vengono curati 519 adulti e 136 bambini; nel periodo estivo-autunnale sono chininizzati 7.992 adulti e 703 bambini e curati 672 adulti e 61 bambini. Nel 1921, durante l'inverno vengono curati 853 malarici e 27 bambini; nel periodo estivo-autunnale vengono chininizzati 8.234 adulti e 522 bambini e curati 926 adulti e 237 bambini. Cfr. A. Lancellotti, ivi.

[6] Nel periodo estivo-autunnale vengono curati complessivamente 2.212 adulti e 401 bambini e chininizzati 22.332 adulti e 1.731 bambini.

[7] Nel 1921 viene eliminata soltanto l'ambulanza di Sermoneta. Il personale sanitario, nei tre anni presi in considerazione, era così ripartito: nel 1919, 24 medici, 46 militi e 8 conducenti; nel 1920, 16 medici, 22 militi e 8 conducenti; nel 1921, 12 medici, 41 militi e 8 conducenti. Come si può notare, nel triennio 1919-1921 il numero dei medici si riduce fino a dimezzarsi; quello dei militi subisce una flessione nel 1920 per poi avvicinarsi nuovamente l'anno successivo al numero rilevato nel 1919; quello dei conducenti, invece, rimane costante.

[8] S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pag. 89.

[9] Le stazioni sanitarie avevano le seguenti sedi: Acciarella, nella zona incolta tra Nettuno e Foceverde; Casal delle Palme, a 11 chilometri da Cisterna sulla via Appia; Foro Appio, nella piana sotto Sezze, sempre sulla via Appia; Ponte Maggiore, sull'Appia, a 8 chilometri da Terracina; Fossanova, nei pressi dell'Abbazia, nelle campagne di Priverno. Cfr. A. Ilvento, *La bonifica dell'Agro pontino*, estr. da "Croce Rossa", Rivista sanitaria mensile, numero doppio dedicato alla malaria, settembre-ottobre 1934, pagg. 841-891.

Oltre alla ricerca degli infermi e al trasporto dei malati presso gli ospedali più vicini[10], i militi che facevano servizio presso le nuove stazioni sanitarie provvedevano anche alla difesa meccanica contro le anofeli nei locali che si trovavano nel raggio di cinquecento metri dagli ambulatori e dalle scuole[11]; frequenti erano anche i tentativi di distruzione delle larve – attraverso la distribuzione di pesci larvifagi – che si accompagnavano ad opere di piccola bonifica.

Gli effetti delle modificazioni demografiche – anche se in proporzioni di gran lunga inferiori rispetto a quelle determinate all'indomani dell'avvio dei lavori per la bonifica integrale – erano già noti ai medici impegnati quotidianamente in palude nella lotta alla malaria; vani si erano dimostrati, infatti, tutti i tentativi di coltivazione – come quella del riso, ad esempio – effettuati tra il 1920 e il 1930, perché tutti avevano condotto alle medesime conseguenze: un'esplosione improvvisa di febbri tra i braccianti reclutati fuori dalla palude con il 100% di malarizzazione e una resistenza mediocre dei lavoratori indigeni[12], comunque invalidante al punto da portare al progressivo abbandono delle campagne nella stagione endemica.

Un effettivo impulso all'organizzazione sanitaria nella zona pontina venne nel 1921, all'indomani dell'acquisto da parte della Società per le Bonifiche Pontine di una parte dei terreni paludosi fra l'Appia e il mare: grande merito della Società, infatti, fu quello di costituire un Ente autonomo quale l'Istituto Antimalarico Pontino, capace di attivare in breve tempo una prima stazione sanitaria a Colonia Elena[13] e una seconda a Fogliano. Protagonista dell'incessante opera dell'Istituto nelle delicate fasi di "bonifica umana" che hanno anticipato e accompagnato l'immane opera di trasformazione fondiaria, è Vincenzo Rossetti, chiamato il 7 febbraio del 1927 a dirigere l'ambulatorio del Quadrato, in sostituzione del dottor Gian-

[10] I malati erano trasportati con i mezzi allora disponibili – il carrettino, la zattera o i cavalli – fino alla via Appia, da dove partivano alla volta degli ospedali di Terracina, Sezze, Bassiano, Velletri o anche di Roma.

[11] Già dal 1904, nelle campagne della provincia di Roma, i figli dei pastori e dei braccianti seminomadi erano accolti nelle scuole fondate dall'Unione Femminile Italiana, riconosciute per legge nel 1911 con il nome di Scuole per i contadini. Grazie anche alle sollecitazioni di Giovanni Cena, tra i più attivi tra coloro che portavano l'insegnamento là dove non arrivava la scuola primaria comunale, le Scuole per i contadini entrarono in sintonia con la Croce Rossa Italiana, tanto da avviare nel 1923 un regolare servizio medico-scolastico. Cfr. A. Ilvento, *op. cit.*, pagg. 856-859. Si rimanda al capitolo quarto.

[12] Nei lavoratori indigeni viene riscontrato "un certo grado di reagibilità specifica alla malaria, acquistata sia per infezione attenuata in atto (allergia) sia per infezione pregressa (immunità)". A. Ilvento, ivi, pagg. 875 e segg.

[13] Località dedicata alla Regina d'Italia tra Terracina e il promontorio del Circeo.

nelli[14]. In quel periodo il Quadrato altro non era che un piccolo agglomerato di edifici nei quali alloggiavano il personale direttivo e i dipendenti della Società Bonifiche Pontine, i sanitari dell'Istituto, i guitti e i braccianti; tutt'intorno immense distese d'acqua stagnante tra il bosco di Capograsso e lo "scopeto", con due sole abitazioni visibili a distanza: Casal dei Trevigiani e Torre La Felce. Il personale dell'ambulatorio era costituito da un assistente, Giuseppe Marini, che aveva in consegna i locali; un cursore per la sede, uno per il posto sanitario distaccato di Fogliano e uno per quello di San Donato, addetti alla ricerca dei malarici; un conducente e una domestica. Le difficoltà maggiori, oltre che dal fatalismo e dall'ignoranza degli abitanti della palude – quasi tutti malati cronici anche per l'incostanza con la quale assumevano il chinino[15] – derivavano dalle difficoltà di spostamento alle quali andavano incontro medici e cursori: le chiamate non erano molte[16], ma per raggiungere località apparentemente vicine sulla carta topografica bisognava spesso compiere ampi e contorti percorsi per aggirare le zone impraticabili, soprattutto durante la stagione delle piogge. Oltre all'ispezione del territorio – come già accaduto in precedenza ai militi della Croce Rossa Italiana – ai cursori fu affidato il compito di provvedere a una piccola bonifica intensiva da operare nei ristagni d'acqua presenti nel raggio di tre chilometri attorno ai fabbricati nei quali alloggiavano i braccianti. Ma anche in questo caso le impervie condizioni della zona rendevano pressoché inefficace qualsiasi intervento di modeste proporzioni: tutti gli scoli di campagna avevano una vegetazione così fitta da impedire che il trattamento[17] preparato dai cursori si spandesse sulla superficie dell'acqua e la situazione peggiorava nei ristagni non lontani dal Quadrato[18]. Altrettanto inefficace risultò come provvidenza antilarvale l'immissione di un gran numero di gambusie: nonostante si fossero mol-

[14] Giannelli, infatti, aveva vinto un concorso come aiuto specialista presso gli Ospedali Riuniti di Roma. V. Rossetti, *op. cit.*, pag. 21.

[15] V. Rossetti, ivi, pagg. 53-54.

[16] Nel periodo endemico non era raro il caso di macchiaroli tornati soli in palude, che, colti da accesso malarico, non erano in grado di chiedere assistenza. Ibidem.

[17] Sia con il petrolio che con il "Verde di Parigi".

[18] Questa la testimonianza di Vincenzo Rossetti: "[…] Le rive dei fossi di scolo, folte di vegetazione cespugliosa, rendevano impossibile anche avvicinarsi. Qualcuno, ad esempio il Gorgolicino in tutto il suo percorso e il Giongo nel suo alto corso, correva incassato entro una specie di traforo di rovi e cespugli che costituivano una volta impenetrabile. La situazione era ancora peggiore nei grandi ristagni d'acqua che si trovavano nell'immediata periferia del Quadrato. Nelle riserve dei Trevigiani, della Signora, della Casse Grosse, del Quarticciolo, di Torre La Felce si era impiantata una vegetazione esuberante e fittissima". V. Rossetti, *op. cit.*, pagg. 126-127.

tiplicate con rapidità fino a divenire milioni di esemplari, il proliferare delle anofeli testimoniava la vanificazione del disegno del senatore Grassi, che, confidando nelle favorevoli condizioni dell'ambiente, aveva tentato il proliferare nella piscina della Scardefa delle prime 24 gambusie.
Un altro piccolo ma fondamentale tassello nel progressivo radicarsi dei servizi di assistenza sanitaria nel territorio pontino si ha con la creazione di un ambulatorio in una delle zone meno accessibili – eppure densamente popolata – della selva di Terracina: la Lestra della Cocuzza. Si tratta, in realtà, di una realizzazione fortemente voluta dai dirigenti dell'Istituto Calise, Sanarelli e Marchiafava, che avevano ottenuto dal Comune di Terracina in quell'area due ettari di terreno sui quali edificare sia l'infermeria che la scuola.
Il biennio compreso tra il 1929 e il 1930[19] segna altri determinanti passaggi sul cammino della "bonifica sanitaria": oltre all'organizzazione di un servizio di assistenza curato dall'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia[20], meritano una menzione particolare l'istituzione delle nuove Direzioni sanitarie di Sessano, Casal dei Pini e Passo Genovese, nelle quali confluiva nuovo personale specializzato proveniente dalla Scuola Antimalarica di Nettuno[21]. Quasi a voler sottolineare il progressivo distacco dalle improvvisazioni e dalla precarietà del passato, nel 1930, l'Istituto provvede anche a cambiare la denominazione delle direzioni: non più "Direzioni dell'Ambulatorio di", ma "Direzione sanitaria della zona di"[22].
Negli anni a ridosso della inaugurazione di Littoria, anche il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna opera attivamente nel campo dell'assistenza e della difesa sanitaria degli operai, soprattutto esercitando un'attenta vigilanza affinché fossero osservate tutte le necessarie precauzioni contro la malaria, in accordo prima con l'Istituto Antimalarico Pontino e in un secondo tempo con la Croce Rossa Italiana. Tra le direttive messe in opera dal Commissariato merita di essere ricordata l'istituzione – avvenuta in accordo con il Comando Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale – di "un manipolo speciale di militi[23]", al quale

[19] Nel 1931 si assiste, invece, a un cambio di rotta nell'attività organizzativa dell'Istituto, che comporta la riduzione delle Direzioni sanitarie da 5 a 3 e dei medici da 7 a 5, mentre aumentano i posti sanitari distaccati e i mezzi di trasporto. V. Rossetti, ivi, pag. 194.
[20] Al fianco del Dottor Piliucci, supervisore dell'attività di assistenza, operano Gaetana Trombone Tulli e un folto gruppo di ragazze di Sezze.
[21] Cfr. V. Rossetti, *op. cit.*, pagg. 172-173.
[22] Ivi, pagg. 153-154.
[23] Le provvidenze antimalariche richiamano l'attenzione del Duce, al quale ogni settimana viene inviato un dettagliato

viene affidato il compito di controllare il comportamento degli operai e dei primi coloni. La capillare diffusione della carta di riconoscimento tra i braccianti immessi nell'Agro[24] facilita notevolmente il compito di vigilanza sanitaria, che si estende anche al controllo degli alloggi sia per ciò che riguarda l'alimentazione e le condizioni igieniche, sia per la disciplina dei dormitori, che va dall'obbligo per il lavoratori di ritirarsi alla sera fino alla distribuzione e all'ingestione controllata del chinino. Nonostante il contributo offerto dal Commissariato, l'Istituto Antimalarico Pontino non riesce a sostenere lo sforzo finanziario[25] imposto dal progressivo aumento della massa di lavoratori nel "grande cantiere"[26]; e le difficoltà economiche giungono proprio mentre dall'alto si definiva improrogabile il criterio dell'unicità di indirizzo assistenziale in tutto l'Agro pontino. A partire dal 1° gennaio del 1933, l'Istituto cede il passo alla Croce Rossa Italiana[27], la prima associazione a violare la palude pontina, che, all'indomani della fondazione di Littoria, acquisisce a livello istituzionale l'atteso riconoscimento: da quel momento, per volontà del Capo del Governo, unica diviene la mente direttiva della tutela igienico-sanitaria della piana che si va popolando attorno alla prima delle "città nuove". Immediato il potenziamento dei servizi[28], che conduce alla rapida creazione delle condotte

rapporto sulle condizioni sanitarie dell'ingente massa di operai giunta nel "grande cantiere" per dare il via alle grandi opere di bonifica integrale. Cfr. S. Nannini (a cura di), *Migrazioni e colonizzazione*, in *L'Agro Pontino…*,cit.

[24] Il Commissariato provvede, infatti, all'istituzione di una tessera – rilasciata dall'Ufficio di collocamento di provenienza degli operai – sulla quale vengono segnati tutti i dati relativi al singolo lavoratore, all'impresa assuntrice e alla squadra di appartenenza.

[25] Il decreto di soppressione dell'Istituto, però, risale alla primavera successiva: R.D.L. 13.4.1933, n° 474 "Soppressione dell'Istituto Nazionale per il risanamento antimalarico della regione pontina".
Liutprando Filippi, Ispettore generale del Ministero dell'Agricoltura, viene nominato liquidatore dell'Istituto e il 19 aprile del '33 rileva un attivo di 513,657 lire contro un passivo di 800,074 lire. ACS Pcm. 1937-39 F. 3.1.1 n° 1038 "Bonifiche pontine". Cfr. A Folchi, *Littoria. Storia di una Provincia*, Regione Lazio, 1992.

[26] Già dal mese di luglio del 1932, giungono a Rossetti le prime voci sulle difficoltà finanziarie, confermate a novembre dall'intenzione ormai palese di chiudere l'Istituto; la notizia ufficiale giunge proprio a Natale del '32. Cfr. V. Rossetti, *op. cit.*, pagg. 235-236.

[27] Presidente della sezione locale della Croce Rossa Italiana è il Senatore Cremonesi, Direttore tecnico il Professor Alessandrini. Vincenzo Rossetti rimane alla Direzione della Stazione sanitaria di Littoria; in più controlla lo sviluppo igienico per conto dell'Ufficio Sanitario. Cfr. V. Rossetti, *op. cit.*, pag. 237. I dati numerici della organizzazione sanitaria fatta dalla Croce Rossa Italiana sono i seguenti: Stazioni sanitarie nell'Agro pontino 11, Letti di infermeria 360, Medici direttori di Stazione 11, Medici aiuti 8, Medici direttori di squadre per la disanofelizzazione 2, Levatrici 1, Infermieri 48, Disinfestatori per la lotta contro le anofeli 26, Conducenti di automobili 16, Conducenti di cavalli 4, Inservienti 22, Automobili per il trasporto dei medici 11, Automobili per il trasporto degli infermi 8, Autocarri per materiale di lotta antianofelica 3. A. Ilvento, *op. cit.*, pagg. 875 e segg.

[28] Oltre ad aumentare il numero degli ambulatori, la Croce Rossa Italiana provvede a completare l'attrezzatura tecnica, portando sia negli ospedaletti che nelle infermerie gli apparecchi necessari per la disinfestazione e per la sterilizzazione. Cfr. S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pagg. 89-94.

mediche e ostetriche dei nuovi Comuni via via fondati a coronamento della bonifica idraulica e agraria. Mettendo in preventivo una spesa annua di quattro milioni di lire[29], la Croce Rossa prosegue il cammino intrapreso dall'Istituto, provvedendo in primo luogo alla profilassi malarica[30], alla ricerca e alla cura tempestiva dei malati e alla distruzione delle anofeli nelle abitazioni. La maggiore capienza delle infermerie garantita dal 1933 consente di curare nell'Agro tutte le forme acute di malaria[31], senza dover gravare sugli ospedali vicini o su quelli di Roma, dove vengono trasferiti soltanto gli infermi di malattie a lungo decorso o che necessitano interventi chirurgici. Nell'anno successivo al passaggio di consegne tra l'Istituto e la Croce Rossa si impone un ulteriore salto di qualità per ottemperare all'aumento dei bisogni coincidente al progressivo estendersi degli interventi: basti pensare, ad esempio, che la lotta antilarvale nella campagna antimalarica del 1934 viene svolta su una superficie più che doppia rispetto a quella dell'anno precedente, anche in considerazione del progressivo aumento dei lotti in corso di appoderamento[32]. Per il trattamento dell'intero Agro, infatti, sono stati necessari otto giorni consecutivi di lavoro di otto squadre, ciascuna composta da tre operai, impegnati nelle 33 zone da delarvizzare[33]. Nonostante il costante impegno del personale sanitario anche per la protezione meccanica dall'insetto adulto – vettore dell'infezione malarica – ancora nel '34 persistono le condizioni di rischio non tanto per i coloni e per chi abitava nelle nuove strutture rurali, quanto per chi occupava quegli alloggi operai che, proprio perché transitori, non erano curati nei dettagli. Da un censimento effettuato dalla Croce Rossa, risulta, infatti, che a fine settembre del 1934 su 16.626 posti letto, 10.560[34] appartengono al primo tipo di dormitorio, quello protetto in modo più efficace; 1.380 al secondo tipo,

[29] A. Ilvento, *op. cit.*, pagg. 875 e segg.

[30] Prosegue infatti la distribuzione controllata del chinino.

[31] L'assistenza prosegue fino a guarigione per evitare recidive a breve o a lunga distanza; la cura in ambulatorio consente poi di tornare gradualmente al lavoro quotidiano.

[32] In linea di massima, i focolai sono più frequenti nelle zone in corso di appoderamento, dove ancora non è avvenuta la definitiva sistemazione idraulica, salvo rare eccezioni che possono essere riscontrate nelle zone già appoderate ma molto vicine ai grandi focolai costieri: i pantani e i prepantani di Caprolace, Monaci, Inferno, Lite, Mastrilli, Paola, Macchia di Piano, Pantani da Basso o anche le zone interne di Mole, Gricilli, Tufette.

[33] Il controllo degli interventi antilarvali è avvenuto sia in modo diretto – con la ricerca delle larve nei focolai dopo il trattamento con Verde di Parigi o Carburol – sia indiretto, con la ricerca delle anofeli nelle stalle, stazioni fisse di cattura. Cfr. *I servizi sanitari e la campagna antimalarica della Croce Rossa Italiana in Agro Pontino nell'anno 1934-XII*, Relazione finale a cura del Direttore tecnico dottor Nicolò Consoli, estratto dalla rivista "Croce Rossa", anno X, n. 4, aprile 1935, Roma, pagg. 5-43.

[34] Di questi 9.456 appartengono al solo Consorzio di bonifica di Littoria. Ibidem.

ben protetto ma efficiente in misura mediocre, e ben 4.686 al terzo tipo, scarsamente efficiente sia per la difesa meccanica che per il rispetto della disciplina interna. Ed è soprattutto verso la popolazione mobile[35] che si rivolgono le attenzioni del personale medico dell'Unità sanitaria, che, distinta in tredici stazioni, conta in complesso, durante il periodo endemico, un massimo di 900 posti letto[36]. Le caratteristiche demografiche della popolazione residente nel giovane capoluogo pontino – dato il rilevante numero di nascite[37] – impongono ben presto la creazione di un servizio ostetrico nel centro di Littoria, dotato anche di un automezzo per il trasporto delle gestanti al reparto di maternità attrezzato per i casi più complicati presso l'Ospedale di Sabaudia, all'indomani della fondazione della seconda delle "città" dell'Agro.

[35] Nelle infermerie, durante il 1934, sono stati assistiti 13.055 pazienti, dei quali 1.173 coloni e 14.328 operai, con un numero complessivo di 101.711 giornate di degenza.

[36] Di seguito si riporta l'elenco delle Stazioni Sanitarie e il numero dei posti letto.

Stazioni Sanitarie	n. normale posti letto	n. massimo (periodo epidemico)
1. Littoria	80	80
2. B. S. Michele	35	50 con le scuole
3. B. Podgora	35	47 con le scuole
4. B. Montello	40	40
5. B. Carso	4	4
6. B. Hermada	170	200
7. B. Montenero	90	90
8. B. Sabotino	35	72 con le scuole
9. Sabaudia	120	200
10. Doganella di Ninfa	8	35 con le scuole
11. B. Grappa	35	60 con le scuole
12. Fossanova	-	-
13. Migliara 48	22	22
Totale	674	900

[37] Il numero dei nati nell'Agro Pontino nel 1934 può desumersi dal seguente quadro statistico:

Mesi	nati vivi (M e F)	tot.	nati morti (M e F)	tot.	aborti
Gennaio	20; 23	43	-; 1	1	3
Febbraio	23; 11	34	1; -	1	2
Marzo	19; 14	33	-; -	-	1
Aprile	46; 26	72	-; 1	1	5
Maggio	34; 25	59	1; -	1	6
Giugno	32; 25	57	2; 4	6	6
Luglio	42; 36	79	1; -	1	1
Agosto	40; 36	76	-; -	-	7
Settembre	29; 40	69	1; 1	2	6
Ottobre	36; 89	125	1; 2	3	2
Novembre	50; 38	88	1; -	1	3
Dicembre	43; 42	85	-; -	-	2
Totale	415; 405	820	8; 9	17	44

Da non sottovalutare è, poi, il ruolo dei così detti "posti di filtro" istituiti dalla Croce Rossa Italiana presso le stazioni ferroviarie di Terracina e di Cisterna allo scopo di osservare gli operai inviati dal Commissariato per il rimpatrio[38]: ai lavoratori febbricitanti e ai casi sospetti viene di norma interrotto il trasferimento nei paesi d'origine per ridurre la possibilità di febbri durante il viaggio o di recidive al rientro. I lavoratori, isolati e bloccati nelle stazioni ferroviarie dai posti di filtro, vengono poi condotti presso le infermerie, dove sono assistiti fino a completa guarigione. Per la campagna antimalarica del 1935, la Croce Rossa mobilita gran parte del proprio personale sanitario nelle zone non ancora modificate dal pur celere andamento dei lavori di trasformazione fondiaria: si tratta delle località ai margini di Sabaudia, di Borgo Ermada, di Fossanova e Campomorto, dove non sono rari i casi di lavoratori "infiltrati", di venditori ambulanti, di gente insomma senza fissa dimora, che sfugge ai controlli periodici ai quali, invece, sono sottoposti gli operai e i coloni trasferiti nell'Agro ad opera del Commissariato. Oltre all'ispezione sistematica delle zone non ancora del tutto sottratte alla palude, la preoccupazione maggiore è quella di continuare l'opera di soppressione delle capanne e dei rifugi "di fortuna", spesso concessi in uso dai privati alle famiglie degli operai[39]. Dal 1935, all'indomani dell'inaugurazione della Provincia di Littoria e della conseguente costituzione del Comitato Provinciale Antimalarico[40], gli oneri della Croce Rossa vengono via via ridotti[41] fino al progressivo passaggio di consegne in favore del Comitato in occasione della campagna antimalarica dell'anno successivo. Nel '36 la Croce Rossa lascia anche la gestione dell'Ospedale di Littoria[42], ma provvede al riutilizzo delle proprie apparecchiature medico-micrografiche e degli arredi[43] presso il nuovo Laboratorio provinciale

[38] Cfr. *I servizi sanitari e la campagna antimalarica della Croce Rossa Italiana in Agro Pontino nell'anno 1934-XII*, cit., pagg. 5 e segg.

[39] Il rischio che si creino focolai che possano vivificare il ciclo della malaria ancora nel 1935 è altrettanto alto tra la popolazione che abita le lestre di Bassiano, di Fossanova, della Selva di Nettuno, del Litorale Olevola, di Terracina, del Circeo e della zona di Sermoneta. Cfr. *I servizi sanitari e la campagna antimalarica della Croce Rossa Italiana in Agro Pontino nell'anno 1934-XII*, cit., pagg. 5 e segg.

[40] Il Comitato Provinciale Antimalarico viene costituito il 18 gennaio 1935.

[41] Nel 1936, le stazioni sanitarie della Croce Rossa Italiana in servizio nell'Agro Pontino vengono ridotte a 5 e il personale sanitario viene progressivamente smobilitato o reinserito nei nuovi servizi assistenziali gestiti dal Comitato Provinciale Antimalarico di Littoria. Cfr. S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pagg. 89-94.

[42] Dal 1° gennaio del 1936.

[43] PLt. Delib. Commissario 29.2.1936.

di igiene e profilassi[44] realizzato – per iniziativa del Commissario straordinario Rosa – in un'ala dell'edificio della Questura.
Nel '37 viene definitivamente ammainata la bandiera rossocrociata dopo oltre trent'anni di attività svolta più o meno in ombra nell'ostile territorio pontino.
Nel passaggio dall'organizzazione dei servizi straordinari all'ordinaria amministrazione delle strutture di assistenza costituite a Littoria e dintorni, merita un cenno particolare l'iniziativa dell'Istituto della Sanità, che, nel gennaio del 1940, provvede ad approntare una sorta di autotreno sanitario: si tratta di un automezzo – con raggio d'azione sull'intero territorio regionale[45] – munito delle attrezzature utili per l'assistenza odontoiatrica e radiologica, fornita gratuitamente ai ragazzi iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio fino ai 15 anni, e ai poveri iscritti negli elenchi di assistenza sanitaria.
In linea di massima, si può affermare che il criterio dominante per l'organizzazione sanitaria dell'Agro pontino, all'indomani dell'avvio della bonifica integrale, sia quello di un potenziamento del principio gerarchico: gli sforzi maggiori, infatti, derivano dal tentativo di una generalizzata azione unificatrice, al fine di uniformare anche i servizi di assistenza igienica e sanitaria a quei princìpi "totalitari" che – secondo le direttive dell'apparato centrale – avrebbero potuto far divenire agile anche un organismo complesso[46]. Anche in questo senso può essere interpretato il ruolo assunto sul territorio dalla Croce Rossa, ente parastatale ben distinguibile sia per i fini sia per i mezzi dalle pur encomiabili Opere Pie, Congregazioni di Carità, Fondazioni ospedaliere, che spesso determinano "duplicazioni di lavoro" e "dispersione di energie"[47].

3.2.1 Morbilità e mortalità per malaria negli anni '30

Il progressivo radicarsi dei servizi igienici e assistenziali nel comprensorio della bonifica incide profondamente sull'andamento dell'epidemia mala-

[44] L'impianto del Laboratorio era divenuto obbligatorio in base al Testo Unico delle Leggi sanitarie approvato con il R. D. 27 luglio 1934, n. 1265.
[45] La spesa, ripartita secondo il numero di abitanti delle singole province al censimento del 1936, è sostenuta per 1/5 dal Consorzio provinciale antitubercolare e per 4/5 dalla Provincia. L'itinerario e il calendario delle visite su tutto il territorio regionale sono stati concordati presso la Prefettura di Roma dai rappresentanti delle Province di Littoria, Frosinone, Viterbo, Rieti e anche di Terni, che usufruisce del medesimo servizio.
[46] Cfr. G. Della Valle, in "La Conquista della terra", marzo-giugno 1935, pagg. 15-25.
[47] Ibidem. Si vedano anche i riferimenti dell'A. a: "Il Policlinico", "La Riforma medica", "La Gazzetta degli ospedali", "Il Morgagni", "Il giornale del medico pratico", "La Rivista di malariologia", "La Minerva medica", "La Rinascenza medica", "Gli Annali di Igiene".

rica, a ulteriore conferma dell'intimo legame tra fattori economici locali e questioni mediche nella difesa dalle "malattie sociali"[48]. Anche il dogma consolidato nella tradizione italiana per cui "l'aratro fuga la malaria"[49] sembra trovare riscontro nell'applicazione della così detta bonifica "estensiva"[50], che non focalizza la propria attenzione soltanto sugli effetti idraulici dell'intervento, ma pone come priorità assoluta anche la "bonifica umana" delle aree depresse: la presenza della "perniciosa" sul territorio costituisce, infatti, nel piano di bonifica integrale uno degli elementi vincolanti per l'intervento statale. L'alta endemicità rilevata nell'Agro pontino rende indispensabile la cura dei malarici persino durante i periodi di sosta dell'anofelismo[51] e necessario il trattamento sia dei malati conclamati che dei casi sospetti, anche in assenza di sintomi. L'anofelismo è oggetto di particolari attenzioni soprattutto durante la bonifica idraulica tanto da condizionare le scelte di metodo: i drenaggi, ad esempio, rappresentano la soluzione più adeguata dal punto di vista igienico perché le acque superficiali – ad eccezione dei ristagni che si possono produrre durante i lavori di escavazione – vengono convogliate in canali sotterranei, nei quali l'anofele non può assolutamente proliferare; al contrario della "colmata" o dei canali di scolo, nei quali di solito il moto dell'acqua è talmente lento da non pregiudicare il ciclo vitale delle zanzare[52]. La prima Mostra Nazionale delle Bonifiche, organizzata dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste in occasione del decennale della Marcia su Roma, offre numerosi spunti di analisi del problema malarico per l'intero territorio nazionale[53]: il ma-

[48] A. Ilvento, *op. cit.*, pagg. 856-859.

[49] D. Ottolenghi (a cura di), *Problemi igienici della bonifica integrale*, Biblioteca della Bonifica Integrale, Volume dodicesimo, Barbera, Firenze, 1936, pagg. 41 e segg.
Il testo è presente nella Biblioteca dell'Opera Nazionale Combattenti di Littoria dal 13 aprile 1937 con numero d'ordine originario 3233.

[50] Termine utilizzato dagli specialisti e ripreso anche da Golgi e Negri. Cfr. C. Golgi, *Bonifica umana o profilassi chininica nelle nostre zone malariche. Relazione al Congresso risicolo Internazionale di Vercelli, novembre 1912*, Udine, s.n.t., 1914.

[51] In realtà, l'anofelismo nella piana pontina assume negli anni immediatamente precedenti la bonifica integrale caratteristiche tali da non conoscere quasi discontinuità di vita negli insetti vettori: spesso le zanzare dell'anno precedente sopravvivono fino a pungere l'uomo nei mesi di gennaio e febbraio, mentre si diffondono già le nuove generazioni allo schiudersi delle uova all'inizio del mese di marzo.

[52] Per ridurre la produzione delle larve, spesso i canali di bonifica vengono fatti funzionare in modo tale da produrre un moto dell'acqua abbastanza rapido al fine di impedire l'ovodeposizione. Un'altra operazione fondamentale è quella del diserbo ai bordi dei canali per impedire la formazione di sterpaglie che ostacolino il flusso dell'acqua.

[53] Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Sottosegretariato della Bonifica integrale, *Prima Mostra Nazionale delle Bonifiche*, Ottobre – X, Roma 1932. Si tratta di un testo presente nella biblioteca comunale di Littoria.

teriale esposto a cura della Direzione della Sanità[54] sintetizza in modo eloquente e con linguaggio divulgativo le cause determinanti l'infezione endemica e i mezzi a disposizione per prevenire e curare il male. Degna di nota è la sezione nella quale è rappresentata una grande carta d'Italia affiancata da diagrammi esplicativi[55] con la designazione delle zone malariche e con un dettagliato raffronto tra la popolazione presente nelle singole regioni[56] e la popolazione residente nelle aree funestate dalla malaria.
A soli quattro anni dalla "Legge Mussolini", i dati numerici esposti per il "decennale" palesano in modo roboante l'esito della battaglia intrapresa dalle "forze risanatrici" del Regime: numeri ancor più rappresentativi se confrontati alla progressione rilevata nel ventennio precedente. Tra il 1908 e il 1928, infatti, la malaria aveva subito nell'Agro pontino un aumento addirittura del 30%, nonostante il tempestivo intervento dei medici e dei cursori della Croce Rossa sul territorio e il sempre maggiore uso del chinino che – con tutte le difficoltà di ricerca degli ammalati e di somministrazione dei farmaci – aveva determinato una riduzione della mortalità pari al 16%[57]. Sono le cifre, dunque, a confermare che si può parlare di risanamento igienico dell'Agro pontino soltanto a partire dai primi interventi di bonifica integrale.
Il dato più significativo, forse, è quello della morbilità – sia assoluta che relativa – riscontrata durante il 1932, proprio in coincidenza con l'intensificarsi dei lavori di bonifica e con il decisivo avvio della trasformazione agraria dei terreni in corso di appoderamento. Le difficoltà maggiori – come testimoniato dallo stesso Giulio Alessandrini[58], direttore tecnico dell'Istituto Antimalarico Pontino – derivano in primo luogo dallo straordinario movimento di lavoratori nei dieci mesi durante i quali viene svolta la campagna antimalarica[59]: presenza "ingombrante" se si pensa al-

[54] Faceva capo al Ministero degli Interni.
[55] Nei diagrammi è anche indicato il raffronto fra ciascuna superficie regionale dichiarata zona malarica e quella dei comprensori di bonifica, l'influenza esercitata dalle provvidenze messe in atto per bloccare l'endemia e il confronto tra la mortalità riscontrata nelle zone settentrionali e centrali (endemia mite) e quelle meridionali e insulari (endemia grave). Cfr. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Sottosegretariato della Bonifica integrale, *op. cit.*
[56] Al censimento del 21 aprile 1931.
[57] I casi di malaria regolarmente denunciati nel 1908 ammontavano a 172.862, mentre nel 1928 a 244.650; i morti, invece, erano scesi da 3.478 del 1908 alla cifra pur sempre elevata di 2.925 del 1928.
[58] Cfr. G. Alessandrini, in "La conquista della terra", novembre 1932, pagg. 7-10.
[59] La documentazione relativa alla campagna antimalarica del 1932 si riferisce al periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 ottobre.

l'intolleranza diffusa verso qualsiasi forma di disciplina – soprattutto tra i lavoratori isolati e avventizi –, alla permanenza di un buon numero di operai anche nella stagione più pericolosa[60] e alle proibitive condizioni nelle quali ancora nel 1932 si trova tutta la zona costiera. E infatti proprio in prossimità dei laghi si riscontra il maggior numero di infezioni, tra le quali oltre la metà è rappresentata dalle così dette "primitive", quelle infezioni, cioè, che subiscono gli operai mai vissuti in zone malariche e mai colpiti prima dalle febbri; minime, invece, le percentuali tra i lavoratori dell'Opera Nazionale Combattenti e comunque assai ridotto risulta il tasso di mortalità rispetto alla popolazione presente[61]: qualora si considerasse anche un numero ipotetico di lavoratori deceduti per malaria dopo l'allontanamento dal "grande cantiere" pontino – considerando in tal caso non più la popolazione presente in media, ma il numero complessivo di operai che si sono alternati nella zona di bonifica – le percentuali non sarebbero tanto diverse da quelle riscontrate nel biennio precedente[62].
Dopo la fondazione di Littoria, i lavori nella piana pontina proseguono a ritmi frenetici ed è proprio la necessità di eseguirli rapidamente a costituire le difficoltà maggiori durante la campagna antimalarica del 1933: dopo aver celebrato la nascita della prima delle "città nuove", il Regime, "creatore di vita", avverte ancor più forte l'esigenza di aggredire le zone più malsane dell'Agro proprio in quei luoghi dov'è la natura del lavoro e esporre gli operai al pericolo d'infezione. Le previdenze igieniche adottate consentono tuttavia un progresso notevole rispetto all'anno precedente sia per il numero di casi rilevati durante i mesi di minima e di massima malaricità – rispettivamente maggio e ottobre per il 1932 e gennaio e agosto per il 1933 – sia per il rapporto tra il numero dei morti nelle infermerie confrontato con la media mensile della popolazione[63].

[60] Mentre nel 1930 e nel 1931, durante i mesi estivi, la popolazione si riduce rispettivamente a 3.300 e 3.500 abitanti nella zona dei lavori, nel 1932 si è mantenuta sempre oltre i 12.000 ed è salita a 13.000 durante il mese di settembre e a 15.000 durante quello di ottobre. Il numero massimo di malarici si è avuto durante il mese di luglio nel 1930 e nel 1931, in quello di ottobre nel 1932 con una percentuale pari al 14% nel 1930, al 7% nel 1931 e al 16% nel 1932, quando ben l'8,4% sono i casi di malaria "primitiva".

[61] Nel 1932 muoiono per malaria nell'Agro pontino 17 persone, pari all'1,3 per mille.

[62] Ammettendo anche che il numero dei morti si triplicasse e raggiungesse quota 50, essendosi succeduti nell'Agro oltre 60.000 lavoratori, si giungerebbe infatti a una proporzione dello 0,8 per mille. Considerando, invece, la mortalità in rapporto al numero dei casi registrati, la cifra del 1932 (0,28%) risulta di poco superiore a quella del 1930 (0,22%). Cfr. G. Alessandrini, ivi.

[63] Confrontando i casi di malaria verificati ogni cento abitanti ed operai presenti in zona verificatisi nei mesi di minima malaricità, si hanno i seguenti dati: 1930 febbraio 45 casi su 6.000 abitanti = 0,58%, 1931 febbraio

Nelle rilevazioni effettuate durante la campagna antimalarica del 1934, viene per la prima volta ribadita la distinzione tra popolazione mobile e stabile, che grossomodo corrisponde rispettivamente al numero di operai e di coloni presenti sul territorio pontino: da ciò si deduce con maggior chiarezza la tendenza al rapido attenuarsi del fenomeno malarico nella zona integralmente bonificata. Tra la popolazione stabile, infatti, il decorso endemico in quell'anno risulta mite e con le stesse caratteristiche riscontrate nelle regioni "a malaria lieve"[64]; tra la popolazione mobile, invece, la diffusione della malaria è stata rispondente alle condizioni ambientali[65], ma con l'accentuarsi della tendenza ad anticipare[66] ed abbreviarsi del periodo di massima espansione endemica. Attraverso uno sguardo complessivo sulla distribuzione topografica dei casi febbrili, si può dedurre poi che le Unità sanitarie che hanno segnalato il maggior numero di infezioni tra la popolazione mobile corrispondono alle zone con maggiore quantità di lavoratori e maggiore "disordine" non soltanto del regime idrico, ma soprattutto delle condizioni abitative e demografiche[67].

73 casi su 6.000 abitanti = 1,2%, 1932 maggio 73 casi su 12.700 abitanti = 0,58% 1933 gennaio 300 casi su 30.000 abitanti = 1%. Per i mesi di massima malaricità si vede, invece: 1930 luglio 469 su 3.375 = 13,9%, 1931 luglio 239 su 3.420 = 7%, 1932 ottobre 2.331 su 14.500 = 16%, 1933 agosto 2.041 su 41.945 = 4,9%. Il rapporto fra la media mensile della popolazione e quella dei casi di malaria mette in evidenza una notevole diminuzione della percentuale. Infatti: 1930 popolazione media mensile 5.500 media dei casi di malaria 185 = 3,3%, 1931 popolazione media mensile 5.500 media dei casi di malaria 133 = 2,4%, 1932 popolazione media mensile 14.106 media dei casi di malaria 683 = 4,8%, 1933 popolazione media mensile 41.026 media dei casi di malaria 860 = 2,09%. Il rapporto fra il numero dei morti per malaria nelle infermerie confrontato con la media mensile della popolazione dà le seguenti cifre per ogni mille abitanti: 1930 morti 5 media popolazione 5.500 = 0,9‰, 1931 morti - media popolazione 5.500 = 0,0‰, 1932 morti 27 media popolazione 14.106 = 1,8‰, 1933 morti 3 media popolazione 41.026 = 0,073‰.

[64] Sia per ciò che riguarda il numero delle forme primitive che per le specie del parassita. Cfr. *I servizi sanitari e la campagna antimalarica della Croce Rossa Italiana in Agro Pontino nell'anno 1934 – XII*, Relazione finale a cura del Direttore tecnico Nicolò Consoli, estratto dalla rivista "Croce Rossa", anno X, n. 4, Roma, aprile 1935, pagg. 5-43.

[65] Il regime di abitazione degli operai e il loro parziale nomadismo incidono profondamente sulla frequenza dei casi di malaria tra la popolazione mobile, nella quale si riscontra l'assoluta totalità dei casi mortali.

[66] In regime di bonifica integrale l'acme endemico si ha nei mesi di luglio e di agosto, in anticipo rispetto alle solite curve epidemiche di zone malariche stazionarie nelle quali si riscontra invece tra settembre e ottobre.

[67] Di seguito si riporta in dettaglio la statistica mensile dei casi di malaria riscontrati nelle singole Unità Sanitarie durante la campagna 1934. Mese per mese sono indicati rispettivamente il numero di casi di "primitiva", "recidiva" e di morti. **Littoria**: Gennaio -, 42, 1; Febbraio -, 28, -; Marzo -, 66, -; Aprile 1, 61, -; Maggio -, 102, -; Giugno -, 41, -; Luglio -, 44, 1; Agosto -, 21, -; Settembre -, 19, -; Ottobre -, 18, -; Novembre -, 7, -; Dicembre -, 9, -. **Podgora**: Gennaio -, 25, 1; Febbraio -, 11, -; Marzo -, 16, -; Aprile -, 14, -; Maggio 1, 23, -; Giugno 5, 50, -; Luglio 25, 166, -; Agosto 19, 120, -; Settembre -, 94, -; Ottobre -, 64, -; Novembre -, 58, -; Dicembre -; 16; -. **Sabotino**: Gennaio -, 58, -; Febbraio -, 39, -; Marzo -, 13, -; Aprile -, 9, -; Maggio-, -, -; Giugno 4, 28, -; Luglio -, 249, 1; Agosto -, 222, -; Settembre -, 188, -; Ottobre -, 195, -; Novembre -, 103, -; Dicembre -, 8, -. **Grappa**: Gennaio -, -, -; Febbraio -, 3, -; Marzo -, 1, -; Aprile -, -, -; Maggio -, 48, -; Giugno -, 62, -; Luglio 6, 181, 1; Agosto 6, 153, -; Settembre 2, 90, -; Ottobre -, 29, -; Novembre -, 5, -; Dicembre-, -, -. **S. Michele**: Gennaio -, 12, -; Febbraio -, 1, -; Marzo -, 13, -; Aprile -, 18, -; Maggio -, 24, -; Giugno -, 41, -; Luglio -, 44, -; Agosto

Gli effetti sanitari delle previdenze igieniche possono ottenere maggiore visibilità se si valutano i dati disponibili in una progressione più ampia: prendendo in considerazione il periodo compreso tra il 1930 e il 1938 si può osservare ad esempio, con sufficiente efficacia, l'andamento della curva sia della malaria primitiva – che si va avviando decisamente allo zero – sia di quella recidiva, che, nei nove anni considerati subisce una diminuzione del 98%[68]. Nel complesso la morbilità si abbassa drasticamente dall'82,04% del 1932[69] allo 0,55% del 1938[70] con profondi cambiamenti nei minimi e nei massimi mensili[71], che chiariscono la tipologia di quelle modificazioni che, a dieci anni dalla diffusione del concetto di bonifica integrale, conducono verso la definitiva scomparsa della malaria nell'Agro pontino[72]. Proprio la distinzione tra casi di malaria primitiva e recidiva suggerisce un'ulteriore verifica tra la popolazione locale con particolare riferimento all'età infantile[73]: il piano di lotta antiepidemico del 1938 e del

-, 12, -; Settembre -, 11, -; Ottobre -, 6, -; Novembre -, 3, -; Dicembre -, 1, -. **Montenero**: Gennaio -, 37, -; Febbraio -, 40, -; Marzo -, 71, -; Aprile -, 134, -; Maggio 1, 134, -; Giugno 14, 349, -; Luglio 161, 539, 3; Agosto 101, 234, -; Settembre 51, 107, -; Ottobre -, 94, -; Novembre -, 31, -; Dicembre 1, 2, -. **Ermada**: Gennaio -, 84, -; Febbraio -, 28, -; Marzo -, 30, -; Aprile -, 21, -; Maggio -, 45, -; Giugno 1, 265, -; Luglio -, 510, 2; Agosto 8, 492, -; Settembre 6, 268, -; Ottobre -, 154, 1; Novembre -, 29, -; Dicembre -, 21, -. **Carso**: Gennaio -, 13, -; Febbraio -, 9, -; Marzo -, 24, -; Aprile -, 20, -; Maggio -, 16, -; Giugno -, 20,-; Luglio 2, 23, -; Agosto 7, 17, -; Settembre -, 14, -; Ottobre -, 14, -; Novembre -, 17, -; Dicembre -, 34, -; **Montello**: Gennaio 1, 20, -; Febbraio -, 12, -; Marzo -, 13, -; Aprile -, 30, -; Maggio -, 47, -; Giugno 1, 72, -; Luglio 6, 64, -; Agosto 3, 54, -; Settembre -, 42, -; Ottobre 1, 36, -; Novembre -, 16,-; Dicembre -, 12, -; **Doganella**: Gennaio -, 21, -; Febbraio -, 13, -; Marzo -, 11, -; Aprile -, 10, -; Maggio -, 17, -; Giugno 1, 21, -; Luglio 2, 55, -; Agosto 1, 27, -; Settembre -, 30, -; Ottobre -, 22, -; Novembre -, 10, -; Dicembre -, 3, -; **Fossanova**: Gennaio -, 5, -; Febbraio -, 4, -; Marzo -, 5, -; Aprile -, 14, -; Maggio -, 24,-; Giugno -, 28, -; Luglio -, 121, -; Agosto -, 187, -; Settembre -, 134, -; Ottobre -, 81, -; Novembre -, 16, -; Dicembre -, 7, -; **Migliara 48**: Gennaio -, -, -; Febbraio -, -, -; Marzo -, -, -; Aprile -, -, -; Maggio -, -, -; Giugno -, -, -; Luglio -, -, -; Agosto -, 72, -; Settembre -, 58, -; Ottobre -, 63, -; Novembre -, 28, -; Dicembre -, 2, -; **Sabaudia**: Gennaio -, -, -; Febbraio -, -, -; Marzo -, -, -; Aprile -, -, -; Maggio -, -, -; Giugno -, -, -; Luglio -, -, -; Agosto 91, 104, 1; Settembre 62, 334, -; Ottobre -, 282, -; Novembre -, 241, -; Dicembre -, 188, -.

[68] La malaria "primitiva" ha segnato il massimo di casi nel 1932 (con 3.435 infezioni su 14.106 abitanti) e il minimo proprio nel 1938 (con 11 casi su 40.300 abitanti); la "recidiva" ha avuto il massimo nel 1933 (con 10.318 casi su 41.026 abitanti) e il minimo sempre nel '38 con 217 casi.

[69] Su una popolazione di 14.106 abitanti.

[70] Su una popolazione di 40.300 abitanti.

[71] Di seguito vengono indicati i minimi e i massimi di casi di malaria in Agro Pontino dal 1930 al 1938 (su 100 abitanti). Vengono riportati rispettivamente l'anno, il mese con il minimo % di casi , la percentuale di casi, il mese con il massimo e la percentuale di casi: 1930, Febbraio, 0,58, Luglio, 13,90; 1931, Febbraio 1,20, Luglio, 7,00; 1932, Maggio, 0,68, Ottobre, 16,00; 1933, Gennaio, 1,00, Agosto, 4,90; 1934, Febbraio, 0,30, Luglio, 3,50; 1935, Dicembre, 0,055, Aprile 0,44; 1936, Febbraio 0,066, Luglio 0,26; 1937, Gennaio 0,001, Agosto, 0,20; 1938, Gennaio, 0,001, Luglio, 0,08.

[72] Un altro dato rilevante riscontrato nell'Agro pontino è quello relativo alla diffusione dei parassiti; se fino al 1937, infatti, erano più frequenti i reperti parassitari della così detta "terzana maligna" o estivo-autunnale con cariche parassitarie molto aggressive, successivamente prevale la "terzana benigna" o primaverile, che causa effetti curabili con maggiore facilità.

[73] I bambini rappresentano un rivelatore molto sensibile della malaricità di una zona. Cfr. *I servizi sanitari e la campagna antimalarica…*, cit.

1939[74], ad esempio, prevede – come per il biennio precedente – un'accurata indagine sull'indice parassitario e su quello "splenico" tra i bambini degli asili delle quattro città nuove. Si tratta di un'indagine svolta senza alcun preavviso durante i mesi di gennaio, febbraio e metà del mese di marzo su gruppi di cento bambini per ogni fascia di età. Complessivamente sono stati prelevati campioni di sangue da oltre tremila[75] bambini appartenenti alle tre scuole urbane, alle 29 scuole rurali e ai quattro asili infantili del territorio pontino[76]. La ricerca di patologie alla milza[77] è risultata negativa nel 95,9% dei bambini esaminati, mentre i vetrini per la definizione dell'indice parassitario sono stati tutti negativi tranne uno, appartenente a un bambino di un anno di età, nato nella zona di Aprilia da genitori indigeni[78].

[74] L'indagine è affidata al malariologo del Comitato provinciale antimalarico insieme agli Ufficiali sanitari e al personale ausiliario in collaborazione con il Laboratorio provinciale d'Igiene e Profilassi, e sotto la direzione del medico provinciale.

[75] 3.127.

[76] Sono stati visitati complessivamente n. 3.127 bambini dei quali: ad Aprilia n. 458, a Littoria n. 1.632, a Pontinia n. 513, a Sabaudia n. 524. Essi erano così ripartiti secondo i gruppi di età: 1°) sino ad un anno di età n. 12; 2°) da due a tre anni di età n. 75; 3°) da quattro a sei anni n. 477; 4°) da sette a dodici anni n. 2.563. Totale n. 3.127. E' opportuno ricordare che le ricerche sono state eseguite non solo nell'inverno 1939 ma anche in quello del 1938, per i quattro Comuni dell'Agro Pontino, sottoponendovi 2.079 alunni, così distribuiti per gruppi di età: 1°) sino ad un anno di età n. 6. 2°) da due a tre anni di età n. 41. 3°) da quattro a sei anni n. 276. 4°) da sette a dodici anni n. 1.756. Totale n. 2.079.

[77] La malaria è considerata tra le principali cause dell'aumento del volume della milza.

[78] Ad Aprilia il rilevamento degli indici è stato eseguito durante i giorni 29-30-31 gennaio, 1°-3-4 febbraio. Sono stati visitati gli alunni delle scuole elementari del centro (n. 132), quelli dell'asilo infantile (n. 46), i bambini presentatisi all'ambulatorio comunale (n. 44), gli alunni delle scuole rurali di Torre del Padiglione (n. 56), di Campoleone Scalo (n. 80), di Carano (n. 57), di Campomorto (n. 43). Dei 458 vetrini inviati al Laboratorio, uno soltanto è risultato positivo per *plasmodium immaculatum* con gametofiti, appartenente ad un bambino di 11 mesi di età, figlio di genitori indigeni. A Littoria il rilevamento degli indici è stato eseguito durante i giorni 7, 8, 9, 13, 15, 17, 20, 22, 23, 24 e 25 febbraio. Sono stati visitati gli alunni delle seguenti scuole rurali: borgo Podgora (alunni n. 139); borgo Piave (n. 134); borgo Sabotino (n. 194); borgo Bainsizza (n. 86); borgo Carso (n. 146); borgo Montello (n. 96); Le Ferriere (n. 30); borgo Grappa (n. 69); borgo Isonzo (n. 47); Fogliano (n. 27); S. Fecitola (n. 48); Littoria Scalo (n. 171); borgo San Michele (n. 124); Casal Traiano (n. 64); Uccellara (n. 59); borgo Faiti (n. 118); Asilo infantile; Casal delle Palme (n. 80); Totale alunni: n. 1.632. I bambini visitati, suddivisi secondo i gruppi di età, a Littoria sono così ripartiti: da 2 a 3 anni, n. 23; da 4 a 6 anni, n. 224; da 7 a 12 anni, n. 1.385. L'indice parassitario è completamente negativo. A Pontinia il rilevamento degli indici è stato fatto durante i giorni 2, 3, 4, 6, 7 e 8 marzo. Sono stati visitati i seguenti alunni: delle scuole elementari del centro n. 271, dell'asilo infantile n. 52, della scuola rurale di Mesa n. 84, della scuola rurale di Mazzocchio n. 75, della scuola rurale di Cotarda n. 17, della scuola rurale di Casale Pace n. 14. Totale alunni n. 513. L'indice parassitario è completamente negativo. A Sabaudia il rilevamento degli indici è stato fatto durante i giorni 10, 13, 14 e 15 marzo. Sono stati visitati gli alunni: delle scuole elementari del centro n. 145, dell'asilo infantile n. 23, delle scuole rurali di S. Donato n. 59, delle scuole rurali di Molella n. 34, della scuola rurale di Sacramento n. 42, della scuola rurale di borgo Vodice n. 221. Totale n. 524. Il numero dei bambini visitati, suddiviso tra i quattro gruppi di età, dà i seguenti risultati: sino a 1 anno, n. 0; da 2 a 3, n. 5; da 4 a 6, n. 81; da 7 a 12, n. 384. L'indice parassitario è completamente negativo.

Come termine di paragone, basti pensare che prima del decisivo intervento di bonifica sancito dalla "Legge Mussolini", l'intensità della malaria nell'Agro era tale che all'80% degli abitanti di Sermoneta era diagnosticato il tumore alla milza e quasi il 50% dei giovani chiamati alla visita di leva[79] era riformato per infezione cronica o per patologie ad essa connesse. I dati forniti dalla ricerca dell'indice splenico e parassitario nella popolazione infantile testimoniano, dunque, come le nuove generazioni nate nell'Agro "redento" siano cresciute senza patire più gli effetti dell'endemia tipica degli ambienti palustri: a bonifica ultimata, infatti, i portatori di parassiti sono assai ridotti nel numero ed essenzialmente appartengono al gruppo di chi abitava in palude già prima della radicale trasformazione idraulica ed agraria. Ed è l'andamento della malattia nei diversi Comuni a confermare ancora una volta il rapporto tra la messa in opera dei lavori di bonifica e il progressivo risanamento delle singole zone. Nel comprensorio di Aprilia, ad esempio, la morbilità scende rapidamente dai 191 casi del 1937 ai 101 nel 1938 e ai 59 nel 1939 con una diminuzione del 70% nel triennio successivo alla fondazione. Sempre alta nello stesso periodo la percentuale di riduzione del numero delle infezioni a Littoria[80] – dove la morbilità nel '39 si mantiene nella proporzione dello 0,19% – e anche a Sabaudia e Pontinia – dove le quote di morbilità relativa si attestano rispettivamente allo 0,30 e allo 0,51% – dati che portano l'intera provincia a superare di ben venti punti i valori medi relativi alla riduzione dell'endemia malarica nel Regno[81].

3.2.2 Istruzioni popolari sulla malaria: prevenzione e fatalismo della popolazione

Le condizioni ambientali alle quali dovevano far fronte i medici e i cursori dei servizi sanitari che si sono via via radicati sul territorio pontino rappresentano probabilmente l'ostacolo più visibile ma non certo il più ostico; le difficoltà maggiori derivano infatti dall'ostilità mostrata inizialmente sia dalla popolazione locale che da quella immessa nell'Agro nei confronti del principio della prevenzione. I dubbi e l'indifferenza della gran parte degli

[79] Sia per il comune di Sermoneta che per quelli di Sezze e Terracina. Cfr. G. Del Vecchio (a cura di), *La redenzione igienica*, in *L'Agro pontino. Anno XVIII*, cit.

[80] Nel comune di Littoria si registra una riduzione del 76,8%, poiché si passa da 181 a 42 casi.

[81] Nella provincia di Littoria la diminuzione raggiunge una proporzione del 70,2%, mentre nello stesso periodo nel Regno era del 48,9%.

indigeni e degli operai possono trovare risposta soltanto nella maggiore efficienza e nella progressiva organizzazione degli enti di assistenza, che, all'indomani dell'avvio dei lavori di bonifica, pianificano un vero e proprio "piano di lotta" contro il fatalismo degli abitanti della palude.
Nel 1934, la Croce Rossa Italiana provvede anche alla pubblicazione di un opuscolo di propaganda[82] con tutte le principali nozioni sulla malaria, riformulate con intento divulgativo. È interessante notare come i contenuti esposti dagli autori del breve testo tendono a chiarire in modo talvolta semplicistico gli effetti negativi dell'infezione malarica sulle capacità lavorative e procreative e a minimizzare d'altra parte l'impegno per la prevenzione e la cura, esaltando al contempo l'efficacia dell'uso del chinino e dei principali metodi di difesa meccanica. A conclusione della pubblicazione[83], hanno particolare risalto due brevi paragrafi che sintetizzano le norme[84] alle quali dovrebbero attenersi coloni e operai e che, confrontate con at-

[82] Croce Rossa Italiana, *Istruzioni popolari sulla malaria. Opuscolo di propaganda a cura della Direzione dei servizi antimalarici dell'Agro pontino*, s.n.t., Roma, 1934.
[83] I paragrafi compresi nell'opuscolo sono così titolati: *Che cos'è la malaria*; *Come si manifesta la malaria*; *Come si cura la malaria*; *Come si pratica la distruzione dell'anofele allo stato di larva*; *Consigli ai coloni*; *Consigli agli operai*.
[84] "[Consigli ai coloni] 1° Evitare che con l'acqua dei lavatoi, o comunque attinta dai pozzi, si formino delle pozzanghere nei pressi delle case coloniche o che l'acqua ristagni nelle scoline. Tenere sempre ben pulite le scoline e tenere sempre chiusi i pozzi. Ciò serve ad impedire che le zanzare trovino dell'acqua vicino alle abitazioni e vi depongano le uova dalle quali in seguito nascerebbero delle altre zanzare. 2° Evitare che le zanzare penetrino nelle case, tenere quindi sempre chiusa la doppia porta all'ingresso della casa. Curare che la rete metallica non venga rotta e ripararne i piccoli buchi che si potessero formare. Per le riparazioni più importanti che il colono non potesse fare da solo, egli deve darne avviso alla Direzione dell'Azienda Agraria che deve provvedere. 3° A maggior garanzia della salute dei familiari è bene spruzzare il Flit nelle camere da letto. Il Flit va adoperato in questo modo: chiudere bene porta e finestre della camera; spruzzare il Flit (sono sufficienti circa 20 colpi di stantuffo dei comuni polverizzatori). Nello spruzzare il Flit avere attenzione di colpire il soffitto e tutti gli altri angoli della camera nonché tutti i punti riparati: sopramobili, attaccapanni. Lasciare la camera chiusa almeno per due ore. La pratica migliore è di dare il Flit alle camere nelle ore del pomeriggio e lasciare le camere chiuse fino all'ora di riposare. E' inutile dare il Flit nelle stalle e nei porcili. Le zanzare che penetrano nei ricoveri animali si cibano di sangue a carico di essi e non hanno bisogno di aggredire le persone. 4° Evitare di essere punti dalle zanzare e quindi non restare all'aperto dopo il tramonto. 5° Eseguire scrupolosamente la profilassi e la cura del chinino, secondo le prescrizioni del medico".
[Consigli agli operai] 1° Dormire nelle baracche e nei ricoveri preparati dai datori di lavoro e difesi dalle reti metalliche. Nei dormitori, provvisti di rete metallica alle porte ed alle finestre, non possono penetrare le zanzare. Non aprire mai durante la notte gli sportelli a rete metallica. Non tenere aperta la porta della baracca e non soffermarsi a parlare in crocchio sull'ingresso di essa in modo che la porta non resti né aperta né socchiusa. 2° Avere la massima attenzione di non deteriorare la protezione meccanica (rete metallica) evitando che si producano rotture, dalle quali le zanzare potrebbero passare. 3° Non ingombrare i corridoi delle baracche con utensili, attrezzi, biciclette, ecc. per non ostacolare la pulizia delle baracche e la disinfestazione. 4° Non appendere oggetti o vestiario al soffitto delle baracche e ciò per non rompere la rete ivi applicata. 5° Eseguire coscienziosamente la cura chininica se ammalato, dappoiché **l'operaio deve considerare che la sua salute oltre ad essere preziosa a lui ed alla sua famiglia è quasi un dovere verso i compagni di lavoro sia per le squadre che col lavoro a cottimo guadagnano cumulativamente**, sia anche perché un malarico può essere fonte di infezione

tenzione, evidenziano ancora una volta le diverse condizioni di vita della popolazione stabile rispetto a quella mobile: se, infatti, ai coloni si suggerisce di bloccare l'ingresso delle zanzare e di evitare che in prossimità dell'abitazione si formino ristagni d'acqua o pozzanghere, agli operai si raccomandano nozioni elementari di ordine e pulizia all'interno dei dormitori e si sollecita una maggiore disciplina anche nei rapporti tra i lavoratori. Le ottimali condizioni di salute sono comunque indicate come aspetto essenziale per il rispetto dei doveri che ciascuno ha in funzione dello sviluppo del proprio nucleo familiare e del contesto sociale nel quale lavora.

Qualche elementare prescrizione antianofelica è suggerita soltanto ai coloni, ai quali vengono indicate le modalità di diffusione dell'insetticida tipo Flit. Tale prodotto, secondo i dati[85] diffusi dall'Ufficio Stampa e Propaganda dell'Opera Nazionale Combattenti, proprio a partire dal 1934 subisce una repentina riduzione di utilizzo, a dimostrazione della graduale scomparsa dell'anofelismo nella così detta "zona protetta"; nello stesso periodo, invece, aumenta nel territorio pontino l'uso del "Verde Caffaro"[86] che cresce in rapporto all'estensione del servizio nella zona in corso di appoderamento[87].

Uno dei risultati più importanti del risanamento igienico dell'Agro "redento" – favorito probabilmente dall'istituzione di un centro sperimentale di studi sugli anofelini[88] – consiste nel fatto che, a bonifica ormai ultimata e in particolare a partire dal 1939 si va stabilizzando un anofelismo senza malaria, con una generalizzata riduzione della presenza di zanzare sia nella

dei compagni stessi. 6° Prendere il chinino e non buttarlo via, anche stando in buona salute poiché il chinino ingerito nelle forme consigliate dal medico risparmia forme gravi di infezione malarica; così facendo l'operaio curerà la propria salute ed i propri interessi. 7° Rifiutare il chinino, sperperarlo, non prenderlo significa dar segno di essere poco intelligente e buono". Croce Rossa Italiana, *Istruzioni popolari sulla malaria*…, cit., pagg. 14-15.

[85] Dati principali sulla lotta antianofelica dal 1934 al 1938

Anno	*Miscela 1% v.c.*	*Carburol*	*Insetticida liquido (Flit)*	*anofeli z. p.*	*anofeli z.per.*	*giornate lav.*
1934	402.000	14.800	48.000	3.685	67.127	14.809
1937	765.000	-	5.200	815	31.740	18.560
1938	850.615	-	3.000	770	26.512	20.690

[v.c.= verde Caffaro espresso in litri; z. p. = zona protetta; z. per. = zona periferica (riferito alle alate catturate)] Cfr. G. Del Vecchio (a cura di), *La redenzione igienica*, in *L'Agro Pontino. Anno XVIII*, cit.

[86] L'uso del "carburol" invece viene abbandonato per ragioni economiche e autarchiche.

[87] Nel 1938, ad esempio, il servizio antianofelico si è svolto su una superficie quadrupla rispetto a quella del 1934.

[88] Il centro sperimentale era diretto dal medico provinciale con la collaborazione del personale microscopista concesso dal Comitato provinciale antimalarico.

zona protetta che in quella periferica[89]. E tali osservazioni non possono che coincidere con l'assenza di casi di malaria primitiva.

3.2.3 Esperimenti di zooprofilassi nell'Agro pontino: la polemica tra Falleroni e Cencelli

L'indiscutibile miglioramento delle condizioni igieniche e assistenziali fornisce una testimonianza implicita dell'unità d'intenti che animava il personale sanitario coinvolto nell'immane opera di bonifica "umana". Unità d'intenti che spesso però non coincide a una incondizionata unità d'azione per la scelta dei metodi ai quali dare precedenza nell'attività di risanamento del territorio pontino.

Nel 1934, ad esempio, è ancora accesa la fiamma della vivace polemica tra Domenico Falleroni e Valentino Orsolini Cencelli[90] in merito a una serie di esperimenti di zooprofilassi eseguiti ben nove anni prima nella stazione antimalarica della Croce Rossa di Pontemaggiore[91], uno dei luoghi dove più elevato era il rischio di infezione. L'intento di Falleroni – già manifestato nel 1927[92] – era quello di dimostrare l'utilità della costruzione dei porcili in prossimità delle abitazioni, quasi a dover costituire una sorta di scudo rispetto alla posizione dei vivai anofeligeni. Le motivazioni che Cencelli dal canto suo elenca per sminuire l'efficacia di un simile metodo preventivo, seppure prive di riferimenti concreti verificati sul territorio[93], puntano essenzialmente non tanto a negare la trasformazione dell'anofe-

[89] Nel 1934 le stazioni periferiche di cattura, *ubicate ai confini della zona di Littoria con quella di Sabaudia*, nei pressi della migliara 47, erano *periferiche* non rispetto all'Agro pontino, ma solo nei confronti del territorio sino allora appoderato e dei grani focolai anofeligeni, per cui naturalmente la carica anofelica di zona protetta era assai inferiore a quella periferica; nel 1935, mentre dette stazioni sono state fissate come per l'anno precedente, l'intensificazione dei servizi antianofelici nella zona di Sabaudia e il risanamento dei grandi focolai anofeligeni costieri (laghi, ecc.) fecero ridurre di molto la carica anofelica anche in questa zona, per cui le stazioni di periferia nella realtà erano situate al confine di due zone ambedue protette, per quanto la seconda (zona di Sabaudia) un po' meno della prima (zona di Littoria); dal 1936 in poi le stazioni di periferia sono state portate veramente alla periferia, ai margini cioè dell'Agro risanato, a contatto con zone dell'Agro romano in corso di bonifica.

[90] D. Falleroni, *Bonifica dell'Agro pontino e zooprofilassi*, Estratto da "Le forze sanitarie", n° 1, Roma, 10 gennaio 1934.

[91] Il fabbricato della stazione sanitaria diretta dal dottor Pietrosanti si trovava tra e vicino due canali; a sud il canale Linea Pio, da cui lo separava solamente la via Appia, e a nord l'Ufente abbandonato, dal quale dista solo una decina di metri. I due canali erano vivai di claviger e la loro vicinanza all'abitazione era una condizione oltremodo sfavorevole per il risanamento del luogo, data la tendenza dell'insetto a diffondersi nei ricoveri vicini, che, insieme con la raccolta idrica, formano il suo ambiente di vita.

[92] Sempre a cura di Domenico Falleroni si veda a tal proposito: "Per la soluzione del problema malarico italiano" Rivista di Malariologia, fasc. 2°, pag. 361, 1927: *Esperimento di Pontemaggiore (Paludi Pontine) sull'azione di protezione dei porcili.*

[93] Ibidem.

lismo delle abitazioni in anofelismo dei ricoveri animali, quanto a difendere i criteri costruttivi con i quali venivano via via realizzati i poderi. Una simile presa di posizione da parte di Cencelli – una volta resa pubblica – costituisce però una sorta di "censura ante quem", quasi un monito lanciato forte e chiaro al dottor Falleroni, al quale si inibisce implicitamente qualsiasi tentativo di sperimentazione nelle abitazioni rurali di proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti. In realtà nella nota pubblicata già nel 1927 appare chiaro come nell'esame non siano state comprese le costruzioni realizzate dall'Ente, proprio per evitare di sollevare critiche nei confronti dell'istituzione che già allora veniva indicata come principale artefice della "redenzione" della zona pontina[94].

Gli elementi di confronto tra i due interlocutori possono dunque focalizzarsi soltanto sulle osservazioni di Falleroni in merito agli edifici rurali, con particolare riferimento alla posizione delle stalle, la cui vicinanza da benefica[95] può diventare addirittura dannosa nel caso in cui le stalle e le abitazioni siano collegate da una sorta di androne o di corridoio. Ma il confronto viene semplicemente vanificato dalla mole di dati forniti a sostegno dell'esperimento di zooprofilassi messo in atto da Falleroni: un esperimento poi limitato nei toni entusiastici, più che dalle obiezioni di circostanza, dal rapido progresso dei metodi preventivi che hanno determinato quella radicale bonifica igienica dell'Agro che ne ha, poi, favorito il rapido sviluppo demografico.

3.3.1 Le altre malattie endemiche: la tubercolosi e i rischi dell'emigrazione

Il trasferimento in massa di operai e coloni nell'Agro pontino desta notevoli preoccupazioni anche per l'aumento del rischio di trasmissione di quelle malattie contagiose che si accompagnavano già alle passate correnti migratorie[96]. Fra tutte, i pericoli maggiori vengono individuati nella tu-

[94] Si legge, infatti: "Il mio era dunque adempimento di un dovere e non desiderio di critica". Cfr. D. Falleroni, *Bonifica dell'Agro pontino e zooprofilassi*, cit.

[95] Data per scontata l'azione protettiva degli animali, che, per una maggiore temperatura corporea, attirano su di sé le zanzare.

[96] Dalle statistiche dei medici di marina si è potuto constatare come il numero dei rimpatriati malati di tubercolosi polmonare sia andato – specialmente nel periodo di maggiore emigrazione – sempre crescendo così da essere salito, in meno di un decennio, dal centinaio al migliaio. Mentre, cioè, nel 1903 si riscontrarono 227 emigranti tubercolotici di ritorno dall'America del Nord (179) e dalle Repubbliche del Sud (48), nel 1910 il numero dei rimpatriati dalle Americhe, affetti da tubercolosi polmonare, fu di ben 916, provenienti 733 dal

bercolosi, vista anche l'elevata mortalità riscontrata nel periodo postbellico nelle province venete dalle quali ingente è il movimento verso "il grande cantiere". Le cause della situazione epidemiologica del Veneto – così come dei Comuni della Valle Padana e della Sardegna – vanno ricercate, oltre che nei gravi disagi causati dalla guerra, nella scarsa attenzione alle abitudini alimentari, nell'eccessivo affollamento e nelle cattive condizioni igieniche delle case, nelle quali gli emigranti di ritorno costituivano spesso il focolaio d'infezione. Le statistiche disponibili per valutare la situazione in quel compartimento testimoniano la gravità di un fenomeno che andava progressivamente crescendo: nel periodo compreso tra il 1924 e il 1926[97], la mortalità tubercolare sfiora il quoziente elevatissimo del 2,0 per mille, con un peggioramento – rispetto al triennio compreso tra il 1920 e il 1922[98] – del 7%. Quando il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna decise di attingere dal Veneto per il trasferimento dei coloni, in quella regione il quoziente di mortalità per tubercolosi era il più alto del Regno[99] e la malattia occupava la prima posizione tra le cause di morte[100], come del resto si può rilevare in quegli anni anche in Toscana e in Venezia Giulia.

L'emigrazione è senza dubbio uno dei fattori determinanti della graduale trasformazione della tubercolosi da malattia sociale a diffusione urbana a flagello effettivamente inevitabile anche nei distretti rurali[101], dove la man-

Nord e 183 dal Sud. Complessivamente dal 1903 al 1910, si riscontrarono 4.375 rimpatri dalle Americhe malati di tubercolosi polmonare.

Dal 1910, poi, al 1923 – secondo i dati raccolti dal Commissariato Generale dell'Emigrazione – rimpatriarono dall'America del Nord 866.226 italiani, di cui 4.076 (in proporzione dello 0,54%) erano malati di tubercolosi polmonare; dall'America del Sud ne rimpatriarono – nello stesso periodo – 411.317, di cui 956 (0,29%) erano tubercolotici. Cfr. S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pag. 37.

[97] L'aggravarsi della situazione è determinato dall'aumento dei rimpatriati affetti da tubercolosi polmonare e dall'accentuarsi del sovraffollamento delle abitazioni.

[98] Nello stesso periodo nel Regno la mortalità tubercolare era in media pari all'1,5 per mille.

[99] In tutto il Veneto nel 1931 muoiono per tubercolosi 5.035 abitanti, nella proporzione dell'1,22 per mille; la media del Regno, invece, è per quello stesso anno di 1,08. I quozienti più alti si riscontrano nelle province di Belluno (1,63 per mille), Vicenza (1,34), Padova (1,22), Venezia (1,19) e Treviso (1,17), seguite a breve distanza da Udine (1,15), Rovigo (1,11) e Verona (1,09).

[100] Nel Regno, invece, la tubercolosi occupa il quinto posto tra le cause di morte. Di seguito si riportano i dati relativi alla posizione della tubercolosi fra le cause di morte, nei singoli compartimenti: Veneto 1, Venezia Giulia 1, Toscana 1, Liguria 2, Venezia Tridentina 2, Sardegna 2, Piemonte 3, Lombardia 3, Emilia 3, Lazio 3, Puglie 5, Marche 6, Umbria 6, Campania 6, Abruzzi e Molise 7, Calabria 7, Sicilia 7, Lucania 10.

[101] Attraverso gli studi epidemiologici del Livi si può, infatti, verificare come il contributo maggiore di affezioni tubercolari derivi dalle reclute dei giovani provenienti dalla Lucania, dall'Abruzzo e dalla Calabria, con particolare incidenza nei paesi di montagna, una volta indenni da questa malattia. D'altra parte i dati forniti da Bocchetti testimoniano come il quoziente di morbosità più elevato sia dato nell'esercito dai Granatieri e dai

canza di una coscienza igienica e la condivisione di spazi talvolta limitati imposta dalle consuetudini patriarcali provvedono a fare il resto. La morbilità per tubercolosi, infatti, su scala nazionale registra un andamento praticamente opposto tra città e campagna, poiché il "travaso di malati" verso le zone rurali coincide, d'altra parte, nell'ambiente urbano, con la crescita d'efficacia della lotta antitubercolare diretta e con il progressivo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Basti pensare che nel quinquennio compreso tra il 1921 e il 1926, mentre la mortalità tubercolare diminuiva del 25,0 per mille nei Comuni capoluoghi di provincia, aumentava del 23,0 per mille nei piccoli Comuni[102].

Individuata la casa[103] come uno dei fattori di rischio di maggiore incidenza per il contagio, la Federazione Italiana contro la tubercolosi, a partire dal 1931, sollecita una serie di interventi governativi volti a incidere in modo concreto sull'andamento epidemiologico. Il primo passo viene mosso all'indomani del discorso del Duce all'Assemblea Quinquennale del Regime dell'Anno XII, un discorso che, per la forte matrice economico-sociale, sfiora anche la questione della diffusione della tubercolosi nelle campagne, ponendo come priorità assoluta proprio il problema abitativo[104]. Immediato l'avvio di una dettagliata inchiesta di carattere tecnico-edilizio sulle case rurali, che rivela un quadro quantomeno allarmante: risultano, infatti, oltre 160.000 le abitazioni rurali da demolire[105] con le percentuali più alte in Sardegna[106] e nel Veneto[107]; notevole il numero delle case che necessitano

Carabinieri, in servizio principalmente in città. Si vedano a tal proposito S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pagg. 38-39; L. Livi, *Computo della distribuzione degli emigrati e dei rimpatriati secondo l'età: Sessennio 1920-1925. Sulle false dichiarazioni della data di nascita per i nati alla fine dell'anno, e rettifica della distribuzione mensile delle nascite nel triennio 1923-1925. Valutazione del deficit demografico derivante dalla emigrazione e computo della popolazione successivamente all'ultimo censimento*, s.n.t., Roma, 1929; L. Livi, *La tubercolosi in Italia: Come e perché diminuì nel periodo antecedente alla Guerra*, Società Tipografica Edizione Nazionale, Torino, 1919; E. Maragliano – F. Bocchetti, *Arcangelo Ilvento: 1877-1936*, Tipografia Europa, Roma, 1936.

[102] S. Collari, *Tubercolosi rurale*, Tipografia Europa, Roma, 1930.

[103] La casa viene definita come fonte di contagio soprattutto per l'addensamento e il diffuso difetto d'aria e di luce. Si vedano a tal proposito le indagini statistico-cliniche di Bertillon, Gerard e Mangin a Parigi; di Giusti a Firenze; di Ferrari a Milano; di Ilvento a Genova; di Kluper, Kierschener, Kaiserling a Berlino; di Parisot e Saleur in Francia.

[104] "La parola d'ordine è questa: entro alcuni decenni tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana, dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli come base sicura ed immutabile della razza". Cfr. S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pagg. 134-141.

[105] Le case rurali dichiarate "non abitabili" nel Regno sono 160.975 con una proporzione del 4,4% rispetto al totale delle abitazioni di campagna.

[106] In Sardegna sono da abbattere il 10,6% del totale delle case rurali esistenti.

[107] Nel Veneto il 28,6% delle abitazioni rurali in base all'inchiesta governativa è da demolire. La percentuale minima del Regno si riscontra invece nella Venezia Tridentina con il 2,9%.

grossi interventi di manutenzione e di ristrutturazione[108], con la netta prevalenza delle abitazioni situate nelle zone di montagna[109]. Per non parlare poi delle piccole riparazioni – necessarie quasi per il 30% delle case rurali[110] – e delle grotte adibite ad abitazione soprattutto nell'Italia meridionale e insulare[111]. Al fianco della Federazione, nella lotta contro la tubercolosi si rivela assai prezioso il contributo offerto dall'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza sociale, l'organo che, durante il Ventennio, ha provveduto ad arginare l'emergenza sanitaria dilagante nei centri rurali, soprattutto attraverso l'adeguamento delle strutture di ricovero. E se nel 1924 – quando si contavano poco più di cento Dispensari[112] dislocati prevalentemente in prossimità dei centri urbani – si era ancora lontani dal concetto chiave di assistenza diretta su tutto il territorio nazionale, a quindici anni di distanza si poteva constatare un quadro profondamente mutato: le strutture di ricovero si erano quintuplicate[113], con un investimento che, per l'assistenza dei degenti, per la costruzione degli ambulatori e per tutte le forme di intervento fornite in regime assicurativo, può essere quantificato oltre i tre miliardi di lire[114].

Le statistiche sulla mortalità tubercolare sono senza dubbio di conforto all'opera intrapresa in favore dei Comuni rurali, nei quali la riduzione del quoziente[115] diviene massiccia soprattutto durante il periodo compreso tra il 1932 e il 1936, quando cioè si fa più intensa l'opera di risanamento igienico nei piccoli centri di campagna. La differenza tra la mortalità per tubercolosi in città rispetto a quella registrata nelle zone rurali – che nel 1928 era a svantaggio della campagna per oltre 16.000 unità[116] – nel 1936 si attesta attorno alle 6.000 unità, confermando la tendenza ormai irre-

[108] Di grandi riparazioni hanno bisogno 523.186 case rurali e cioè il 14,4% delle abitazioni di campagna del Regno. La percentuale più alta si riscontra ancora una volta in Sardegna (con il 22,3%), la più bassa in Piemonte (con il 9,8%).

[109] Nell'Italia insulare, invece, la percentuale maggiore si riscontra in collina.

[110] Piccole riparazioni sono necessarie in 1.007.714 case rurali, pari al 27,6%. Le case abitabili senza alcun intervento dunque risultano essere il 53,6% e cioè 1.953.942.

[111] Sono 6.398 le grotte abitate nel Regno.

[112] 108.

[113] Nel 1938, erano in funzione 483 Dispensari e 60 in costruzione o in avanzata fase di progettazione. Il numero dei posti letto saliva da circa 70.000 a oltre 150.000. Cfr. S. Collari (a cura di), *op. cit.*, pagg. 134-141.

[114] 1 miliardo e 400 milioni sono stati spesi dall'Istituto per l'assistenza dei degenti, 900 milioni sono stati impegnati per le opere nei sanatori e 1 miliardo e 300 milioni per le altre opere assistenziali. Ibidem.

[115] Nel quinquennio 1932-1936 la diminuzione della mortalità nelle campagne è stata di 5.640 unità (pari al 26%), mentre nei Comuni capoluoghi di sole 255 unità (il 12,7%).

[116] Nel 1928 lo svantaggio delle campagne era di 16.115 unità; nel 1933 era già sceso a 10.444.

frenabile a eguagliare la quota di mortalità urbana[117].
Tuttavia nell'Agro pontino, all'indomani della bonifica, fanno ancora eco le voci tristemente allarmistiche che derivano da quanti in passato avevano evidenziato i pericoli sorti dalla concomitanza dell'infezione malarica con quella tubercolotica: numerose erano, infatti, le osservazioni epidemiologiche, divulgate anche all'estero, che facevano riferimento a precedenti tentativi di risanamento di zone malariche attraverso l'immissione di masse di operai già fortemente affette da patologie polmonari[118]. A rischiarare le prospettive della colonizzazione nel "grande cantiere" giunge, però, la scrupolosa indagine[119] condotta dai medici della Croce Rossa in collaborazione con il Consorzio Provinciale Antitubercolare di Roma sulle 1.736 famiglie[120] che, alla fine del 1934, popolano l'Agro bonificato. I dati[121] rilevati costituiscono in effetti un punto di partenza al quale fare riferimento per verificare la successiva opera di profilassi e di cura: da una morbilità pari all'1,90 per mille rilevata nel 1934 si passa, infatti, alla cifra minima di 0,82, riscontrata tre anni dopo[122] a Pontinia; si tratta di un dato che acquista maggiore valore se confrontato alla media del Regno – nel 1937 pari all'1,69 per mille – e a quella della regione veneta, che, con l'1,84 per

[117] Nel 1936 la cifra è pari a 6.442 unità: il quoziente di mortalità nelle campagne italiane per tubercolosi, che nel 1926 era di 130 ogni 100.000 abitanti, nel 1932 era già sceso a 104 e nel 1934 a 92, nel 1936 tocca la cifra minima di 87 casi ogni 100.000 abitanti.

[118] Si vedano le osservazioni di Boudin, Marcou-Mutzner, Baccelli, Bignami, Ascoli, Marchiafava, Collari, Schiassi.

[119] Secondo le direttive del professor Benedetti, Direttore del Consorzio Antitubercolare, i medici delle stazioni sanitarie dell'Agro pontino devono approfondire l'indagine attraverso la ricerca dei malati di tubercolosi tra tutte le famiglie assistite nelle rispettive zone, sottoponendo anche i casi sospetti agli accertamenti clinici, radiologici e batteriologici presso il Dispensario provinciale del Consorzio di Roma.

[120] Pari a 17.148 componenti.

[121] Di tutte le persone visitate nell'Agro pontino durante il 1934 soltanto 32 (nella proporzione dell'1,90 per mille) risultano affette da manifestazioni specifiche polmonari, 8 sospette e 16 predisposte. Nello stesso anno la morbilità tubercolare nel Veneto supera il 2 per mille, col massimo quoziente (2,84) nella provincia di Vicenza, seguita da Belluno (2,40), Padova (2,44), Venezia (2,04) e Treviso (1,97). La provincia con il quoziente più alto in tutta Italia è quella di Ferrara (con il 5,79 per mille), un'altra zona dalla quale provengono molte famiglie coloniche.

[122] Durante il 1937 nell'Agro pontino vengono riscontrati i seguenti casi di tubercolosi: nell'ordine vengono riportati i nomi dei Comuni, il numero dei malati tra i coloni distinti per sesso (rispettivamente maschi e femmine), i non coloni (M e F) e il totale (M, F e M+F). Littoria: 14 – 15; 8 – 4; 22 – 19 – 41. Pontinia: 1 – 2; 0 – 1; 1 – 3 – 4. Sabaudia: 5 – 2; 1 – 0; 6 – 2 – 8. Agro Pontino: 20 – 19; 9 – 5; 29 – 24 – 53. Anche la *mortalità* per la tubercolosi è bassissima nell'Agro Pontino, dove nell'anno 1937, si sono avuti appena 9 casi di morte – 5 maschi e 4 femmine – nella proporzione, cioè, dello 0,27 per mille abitanti. Dalle statistiche ufficiali dello stesso anno 1937 si rileva come la mortalità tubercolare sia stata in proporzione dello 0,86 per mille nel Regno e dello 0,94 nel Veneto. La Provincia di Littoria segna dunque una delle quote più basse di mortalità tubercolare e nel 1937 ha avuto una mortalità proporzionale allo 0,30 per mille.

mille, si mantiene ancora su valori assai elevati. Il dato forse più interessante tra quelli rilevati dalla Croce Rossa nella zona pontina è quello relativo all'età dei malati di tubercolosi[123]: poiché nessun caso è stato registrato tra i bambini al disotto dei dieci anni, si può dedurre, infatti, l'assenza assoluta di infezioni primarie contratte "in loco"[124]. Significativa è anche la distinzione dei casi rilevati in base alle province di provenienza[125] degli operai, dei coloni e degli impiegati residenti nell'Agro pontino[126]: evidente l'ovvia prevalenza delle province venete[127] – specialmente quelle di Rovigo e di Treviso con 8 casi ciascuna –, seguite da quelle di Ferrara e di Perugia con 4 casi e da Roma (2 casi). L'anno successivo la riduzione nel numero complessivo degli ammalati di tubercolosi fornisce spunti utili anche sull'esito della sempre più capillare selezione dei contingenti colonici: nel 1938, infatti, su 42 casi, soltanto 12[128] appartengono a nuclei familiari immessi nell'Agro ad opera del Commissariato, che aveva via via provveduto sempre con maggiore efficacia allo scarto delle famiglie nelle quali anche un solo elemento fosse affetto da sindrome di tipo polmonare ed è poi intervenuto direttamente sul territorio con la ricerca dei malati e con il loro tempestivo allontanamento dall'ambiente domestico[129].
Di notevole importanza poi, per rendere più efficace la lotta contro la tubercolosi nelle zone rurali, è l'estensione dell'assicurazione obbligatoria anche ai mezzadri e ai coloni[130], che ha favorito una più metodica profilassi e ha permesso un più diffuso intervento delle autorità sanitarie.

[123] Sei malati hanno più di 50 anni, 18 dai 30 ai 50, 21 dai 20 ai 30 e 8 dai 10 ai 20.
[124] I malati, dunque, presumibilmente sono passati quasi tutti attraverso la selezione sanitaria alla quale erano sottoposti i coloni: tale evenienza può essere spiegata dal fatto che le forme latenti o silenti non erano individuate a causa della insufficiente organizzazione antitubercolare presente nelle zone rurali, vista la generalizzata assenza di dispensari e di apparecchi radiologici nelle campagne italiane nei primi anni Trenta.
[125] Su 53 casi, 14 (9 maschi e 5 donne) sono operai, impiegati o militari; 12 risiedono a Littoria, 1 a Pontinia e 1 a Sabaudia.
[126] Di seguito si riporta il numero dei malati di tubercolosi accertati nei Comuni dell'Agro Pontino nel 1937 secondo la provincia di provenienza (tra parentesi sono indicate con "a" le province di migrazione selezionata e con "b" le province di migrazione non selezionata e saltuaria: Belluno (a) 5; Padova (a) 2; Rovigo (a) 8; Treviso (a) 8; Udine (a) 3; Venezia (a) 2; Verona (a) 5; Vicenza (a) 3; Ferrara (a) 4; Perugia (b) 4; Roma (b) 2; Milano (b) 1; Bologna (b) 1; Firenze (b) 1; Rieti (b) 1; Frosinone (b) 1; Littoria (b) 1; U.S.A. (b) 1; Totale: 53.
[127] In totale sono 36 i malati provenienti dal Veneto: 8 da Rovigo e da Treviso, 5 da Belluno e da Verona, 3 da Udine e Vicenza, 2 da Padova e da Venezia.
[128] 8 donne e 4 maschi.
[129] Nel 1938, ad esempio, 38 dei 42 malati segnalati dal Consorzio Antitubercolare di Littoria sono stati ricoverati nei luoghi di cura prescritti dall'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale.
[130] L'assicurazione contro la tubercolosi fu annunciata, nel maggio 1927, al punto XXVII della Carta del Lavoro, e fu votata dal Consiglio dei Ministri, con decreto legge, il 17 ottobre.

Per le malattie infettive – e in particolare per la tubercolosi – ciò che comporta i maggiori vantaggi resta tuttavia la decentralizzazione o meglio la ruralizzazione dei servizi di assistenza, di vigilanza e di propaganda igienico-sanitaria[131]: un principio che, durante gli anni Trenta, trova la sua massima realizzazione nella diffusione dei Dispensari mobili[132]. Tuttavia al contrario della tubercolosi, che, nel cinquantennio compreso tra il 1889 e il 1938[133], ha subito una rilevante diminuzione complessiva della mortalità, dovuta principalmente al miglioramento delle condizioni igieniche e al progredire dei servizi sanitari, nello stesso arco di tempo si è registrato un aumento di proporzioni notevoli nella mortalità per tumori maligni[134]. E netta è la prevalenza dei casi riscontrati in tutta Italia tra i rurali, ad eccezione, però, tra le regioni agricole, proprio dell'Agro pontino[135]: il tasso

[131] Basti pensare ai dati disponibili per il 1938: le spese per il servizio dispensariale e per l'assistenza domiciliare ammontano, per l'Agro pontino, a lire 163.245; il numero degli infermi ricoverati a carico del Consorzio, provenienti da Comuni di tutta la provincia, è stato di 69 con forme polmonari e 21 extrapolmonari per un totale di 15.406 giornate di presenza e con una spesa di lire 268.740; dell'assistenza preventoriale si sono giovati 99 bambini in colonie marine (23.592 giornate di presenza e una spesa di lire 155.000) e 35 in colonie montane (6.854 giornate di presenza e una spesa di lire 37.676). Cfr. G. Del Vecchio (a cura di), *La redenzione igienica*, in *L'Agro Pontino. Anno XVIII*, cit.

[132] Il Dispensario antitubercolare è costituito tipicamente: da un ambulatorio gratuito, dove si recano i malati o coloro che sospettano di esserlo, per essere visitati, consigliati nella cura e nella profilassi, indirizzati a valersi delle opere di assistenza medico-sociale ed eventualmente aiutati direttamente; da un servizio esterno di assistenza, sempre gratuito, che ha per compiti principali quello di visitare il malato a domicilio per prendere conoscenza delle condizioni di alloggio e di lavoro, di insegnare alle famiglie le opportune norme di assistenza del malato e di difesa dei sani, di elevare la loro "cultura igienica" pratica, di aiutarle a migliorare la propria situazione e di agevolare la tutela sanitaria dei bambini.

[133] Di seguito si riportano i dati relativi al numero di morti per tubercolosi (in tutte le forme) e per tumori maligni nel Regno dal 1887-89 al 1938 [Media annuale]: 1887-89, 63.502, 12.726; 1890-92, 60.763, 13.027; 1893-95, 59.332, 14.540; 1896-98, 57.374, 15.927; 1899-1901, 58.062, 16.898; 1902-04, 53.556, 18.090; 1905-07, 56.886, 20.223; 1908-10, 56.419, 22.085; 1911-13, 54.939, 23.157; 1914-16, 56.784, 24.175; 1917-19, 66.120, 23.912; 1920-22, 54.259, 25.447; 1923-25, 58.089, 25.157; 1926-28, 54.508, 24.027; 1929-31, 46.772, 28.505; 1932, 43.211, 30.190; 1933, 41.662, 32.356; 1934, 39.255, 34.228; 1935, 38.037, 35.045; 1936, 37.496, 36.087; 1937, 37.190, 37.020; 1938, 34.892, 37.805.

[134] L'aumento è apri circa al 70%, poiché si schizza dalle 12.726 vittime registrate in media nel triennio 1887-1889 alle 37.805 del 1938.

[135] Anche per i tumori maligni, la situazione dell'Agro Pontino si mantiene ad un livello di molto inferiore alla media del Regno. Infatti, nel 1937, si hanno complessivamente 8 morti per cancro, nella proporzione dello 0,24 ogni mille abitanti. Di questi 4 si verificano nel Comune di Littoria, 3 a Sabaudia ed 1 a Pontinia, in prevalenza nel sesso maschile (6). Di questi 8, ben 5 sono localizzati allo stomaco, 2 alla guancia e 1 all'utero. La provincia di provenienza è per 3 casi Udine, per 2 Vicenza, per 2 Padova e per 1 Ferrara. Nello stesso anno 1937, nel Veneto, i morti per tumori maligni raggiungono la cifra di 3.799 (nella proporzione dello 0,87 per mille), mentre nel Regno si hanno ben 37.020 morti, nella proporzione dello 0,85 per mille, segnando un aumento, rispetto all'anno precedente, di circa un migliaio di unità. Nel 1938 i decessi per tumori maligni nei Comuni dell'Agro Pontino sono 14, nella proporzione, cioè, dello 0,40%, così distribuiti: 6 a Littoria, 3 a Pontinia e 5 a Sabaudia, nella proporzione riguardo agli abitanti, rispettivamente dello 0,26, 0,61 e 1,0 per cento. Nel comune di Aprilia non si è verificato nessun caso di morte per tumori. Nei riguardi della localizzazione 7 sono a carico dello stomaco, 3 dell'utero, 2 della guancia, 1 del labbro e 1 del collo. La provincia di provenienza è per 8 casi nel Veneto, per 2 Frosinone e Littoria e per 1 ciascuno Avellino e Macerata. Di questi 14 morti, soltanto 7 appartengono a contingenti colonici, mentre gli altri 7 sono pensionati civili o militari, professionisti o donne di casa.

di mortalità e l'elenco delle cause di morte registrati a Littoria e dintorni testimoniano infatti come la particolare tipologia della popolazione stabile – sia per la composizione che per la selezione dei nuclei familiari – insieme al netto miglioramento delle condizioni ambientali abbia concesso al contingente colonico della provincia una sorta di "immunità" anche ai rischi derivanti dalle altre malattie endemiche di quelli che una volta erano i "campi maledetti"[136] della palude; una particolare resistenza alle infezioni, dunque, che oltre a ridurre i casi di malaria e di tubercolosi, allontana gli ormai lontani spettri della tifoide e del carbonchio[137].

3.3.2 Le campagne antitubercolari nazionali: la prevenzione come "ossessione collettiva"

Per la battaglia contro la diffusione della tubercolosi, all'alba degli anni '30, il Regime predispone un "fronte unico" composto da ricercatori, legislatori e filantropi in grado di dare nuovo impulso – almeno nelle intenzioni – ad un'azione che lo stesso Mussolini dichiarava di aver posto "fra gli obiettivi fondamentali della sua attività"[138]. Tra i principali artefici di una "battaglia" che si sviluppa sia sul fronte assistenziale che su quello della propaganda c'è la Federazione Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi, presieduta – durante il nuovo ciclo avviato con le prime tre campagne di sensibilizzazione[139] – da Raffaele Paolucci[140].

La gestione delle attività promosse dalla Federazione, fino al 1930, procedendo secondo canoni precostituiti, non aveva mai effettivamente inciso sulle abitudini dei cittadini, che, assopiti nella disinformazione, assistevano passivamente di anno in anno al ripetersi della tradizionale Festa del Fiore, senza neanche comprendere le reali motivazioni di questa consueta forma di questua pubblica. In realtà, la Federazione – prima delle iniziative av-

[136] V. Rossetti, *op. cit.*, pag. 152.

[137] D. Ottolenghi (a cura di), *Problemi igienici di bonifica integrale*, Biblioteca della Bonifica integrale, XII, Firenze, 1936, pagg. 100-108.

[138] Sul risvolto di copertina del testo pubblicato a cura della Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi in occasione delle prime tre campagne antitubercolari si legge la seguente dichiarazione scritta a mano a firma di Mussolini: "Lo spirito pubblico, che comprende la estrema importanza e la vastità del problema, segue con interesse e con fiducia l'opera del Governo Fascista che ha posto la lotta contro la tubercolosi fra gli obiettivi fondamentali della sua attività". Cfr. Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi – Consorzi provinciali antitubercolari, *Le prime tre campagne antitubercolari. 1931-XI, 1932-XII, 1933-XII*, Roma, 1934.

[139] Dal 1931 al 1933.

[140] Negli stessi anni, Segretario generale della Federazione era Federigo Bocchetti.

viate a partire dal 1931 – sembrava ricalcare i modelli ereditati da quegli organismi sia pubblici che privati[141] sorti in Italia per la lotta antitubercolare ancor prima della Grande Guerra[142]. Non poteva avere certo esito positivo quella Festa del Fiore[143] organizzata per la prima volta nel 1915, subito azzittita dal fragore del primo conflitto mondiale; e non ebbero esito positivo neanche le edizioni successive, costruite su quel fallimentare modello.
Visto l'aggravarsi della situazione epidemiologica all'indomani della catastrofe bellica, dalla Lega Nazionale Italiana parte l'iniziativa di raccogliere le forze per un'azione comune sotto l'ala protettiva di un'istituzione unica. In occasione del Convegno di Firenze dei delegati di tutte le opere antitubercolari[144], nasce così, a otto anni dalla prima Festa del Fiore, la Federazione Nazionale Italiana contro la tubercolosi[145], organismo di lunga gestazione, tenuto a battesimo il giorno dopo la "marcia su Roma". La Federazione inizialmente muove piccoli passi lasciando poche impronte su una strada che si allontana poco dalle sporadiche iniziative delle precedenti congregazioni. Un effettivo cambio di rotta nella gestione si intravede a partire dal 1929, anno durante il quale nasce l'Istituto "Benito Mussolini", clinica della tubercolosi e delle malattie dell'apparato respiratorio inaugurata a Roma il 21 novembre[146]. L'anno successivo – in coincidenza con il cambio di sede[147] – comincia una vera e propria attività di pianificazione delle attività di assistenza, con il tentativo di dare nuovo lustro alle inizia-

[141] L'attività antitubercolare veniva svolta inizialmente soltanto nelle colonie e negli ospizi marini, nelle colonie montane, nei dispensari e nei sanatori.
[142] Nel 1910, a Genova, su iniziativa del professor Poli e dell'Associazione Antitubercolare Genovese, si riunirono a convegno le maggiori istituzioni italiane, che concordarono la fondazione dell'Associazione Federativa Nazionale, che anticipava di due anni la nascita a Roma della Lega Nazionale contro la tubercolosi.
[143] Nel Bilancio del Ministero degli Interni fu istituito nel 1914 uno stanziamento di 200.000 lire a sostegno delle iniziative antitubercolari promosse nell'anno successivo, compresa la prima Festa del Fiore. Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi – Consorzi provinciali antitubercolari, *op. cit.*, pagg. 235 e segg.
[144] Il Convegno si svolse presso la Clinica medica di Firenze il 25 ottobre 1922.
[145] Si raccolsero nelle fila della Federazione i grandi enti nazionali antitubercolari, l'Associazione per gli studi scientifici della tubercolosi, la Croce Rossa Italiana, l'Associazione Nazionale dei Combattenti, l'Associazione nazionale dei medici condotti, moltissimi Consorzi provinciali antitubercolari ed enti locali che amministravano sanatori, ospizi marini, ecc., medici ed organizzazioni del servizio antitubercolare. A sei mesi di distanza dalla sua costituzione, la Federazione organizzava a Venezia, dal 28 giugno al 2 luglio 1923, il Primo Convegno Nazionale.
[146] La realizzazione della clinica, la cui direzione venne affidata al prof. Eugenio Morelli, fu possibile anche grazie al sostegno della Confederazione Generale Fascista dell'Industria e della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali.
[147] Nella seduta del 22 maggio 1930 il Consiglio Direttivo della Federazione riconobbe all'unanimità la necessità di una sede propria, dignitosa, indipendente, che potesse ospitare i vari uffici della Federazione e potesse essere di base per il lavoro sempre crescente a cui essa si apprestava, e decise di prendere in fitto un appartamento in località centrale della città. "La Federazione – così chiudeva la deliberazione del Consiglio Direttivo – che per sette anni è stata ospitata con signorilità e con munificenza nella sede della Croce Rossa Italiana, lascia quindi la sua cameretta

tive di coinvolgimento dei cittadini, potenziando il più possibile l'efficacia della propaganda.

L'ampia relazione stilata il 25 ottobre 1933[148] a cura della Federazione rende la testimonianza più esplicita – attraverso cifre e documenti – dei nuovi intenti espressi durante le campagne antitubercolari organizzate nei tre anni precedenti[149]. Le manifestazioni condotte sulla ribalta nazionale hanno assunto i toni del rito fascista attraverso l'elezione di nuovi simboli, ereditati in parte dalle vecchie consuetudini, ma rivitalizzati attraverso nuove forme. La Festa del Fiore, ad esempio, pur con tutti i limiti di efficacia riscontrati in passato, non viene abbandonata, ma, come elemento portante di una tradizione ormai consolidata, viene arricchita di nuovi spunti, a cominciare già dal nome: a partire dalla campagna antitubercolare del 1931 diviene, infatti, la "Giornata del fiore e della doppia croce", in modo da inglobare in un'unica dizione il vecchio e generico simbolo della corolla insieme al segno che accompagna tutte le attività della Federazione.

In quell'anno, per la prima volta, compare in Italia "una piccola grande invenzione nel campo della propaganda antitubercolare"[150], la campagna del francobollo chiudilettera[151], avviata per quaranta giorni consecutivi su tutto il territorio nazionale[152]. "Due soldi per i tubercolosi poveri": queste parole stampate sui francobolli tentano di coinvolgere con una minima offerta a prezzo fisso tutti gli strati della popolazione, nell'intento di sostituire il concetto pietistico della "oblazione" – che si accompagnava alle vecchie forme

in cui tanto fervore di opere è germinato, e formula un vivo ringraziamento agli insigni dirigenti e gregari della benemerita Associazione che diedero a noi asilo e aiuto". Cfr. D. Ottolenghi (a cura di), *op. cit.*, pagg. 113 e segg.

[148] Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi – Consorzi provinciali antitubercolari, *op. cit.* Si veda in particolare l'introduzione di Federigo Bocchetti, Segretario generale della Federazione, pagg. IX-XI.

[149] Ecco nell'intento degli autori le motivazioni che hanno condotto alla stesura di una così dettagliata relazione. "Essa ha un triplice scopo: 1° dimostrare con i fatti che la Federazione, quale ardente strumento di lavoro, nel nome del Duce, agli ordini diretti della Direzione Generale di Sanità Pubblica, ha saputo, in soli tre anni, con la propaganda e in collaborazione fervida del Consorzi provinciali antitubercolari, portare la lotta contro la tubercolosi al più ardente fuoco della ribalta nazionale; 2° mettere in evidenza gli sviluppi e le difficoltà superate perché meglio sia misurato il valore dell'opera; 3° riepilogare il lavoro fatto per riconoscere meglio e valutare i fattori del successo, le deficienze a cui porre riparo e per poter attingere energie nuove e norme per l'avvenire". Ibidem.

[150] Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi - Consorzi provinciali antitubercolari, *op. cit.*, pag. XVII.

[151] Si tratta, in realtà, di uno strumento di raccolta di fondi già molto diffuso all'estero: negli Stati Uniti, ad esempio, la vendita del francobollo ogni anno basta per il fabbisogno della lotta antitubercolare.

[152] Secondo le disposizioni impartite dalla Federazione, i francobolli sono raccolti in eleganti libretti contenenti ciascuno dieci di essi. Il prezzo unitario del francobollo, isolato, al pubblico, è di 10 centesimi: il prezzo complessivo del libretto al pubblico, è dunque di una lira. Tale cifra rappresenta il *prezzo di vendita*, e cioè non è soggetta a variazioni anche in meglio. Il francobollo, insomma, non è un pretesto per una oblazione di misura elasticamente variabile a seconda della disposizione dell'oblatore, ma è un *oggetto venduto a un acquirente a prezzo fisso*.

di questua pubblica – con quello della "doverosa" solidarietà nazionale. Nulla, comunque, è lasciato al caso: la necessità di dare avvio a un nuovo corso è avvertita dai dirigenti della Federazione a tal punto da curare con dedizione maniacale anche il minimo dettaglio: al "gruppo delle signorine questuanti", addette alla vendita e alla distribuzione del francobollo, ad esempio, viene consegnato un vero e proprio vademecum spirituale[153], al quale far ricorso per attribuire a questa inusuale raccolta di fondi "tutta la significazione di un rito". "Due soldi per i tubercolosi poveri": una frase ripetuta per milioni di volte non soltanto sui francobolli, ma su tutte le circolari, i manifesti, le cartoline illustrate, gli opuscoli, i foglietti volanti e su tutto il materiale di propaganda con il quale la Federazione – da quanto emerge a chiare lettere anche dalle istruzioni diramate a tutti i Consorzi antitubercolari provinciali[154] – tenta di creare negli italiani una vera e propria "ossessione collettiva"[155]. Anche la scuola, in ogni suo ordine e grado, è coinvolta nelle tre campagne antitubercolari, per assolvere a una funzione prioritaria nel percorso di formazione della coscienza igienica delle nuove generazioni: a tutti gli insegnanti del Regno viene consegnato uno schema di conferenza[156] al quale fare riferimento con toni enfatici e quasi intimi-

[153] 1° Nell'offrire i piccoli ritagli di carta che simboleggiano il francobollo antitubercolare ricordarsi che in ognuno di essi si cela una lusinga di vita per un ammalato lontano. 2° La questua delle manifestazioni antitubercolari deve avere tutta la significazione di un rito, perché porta l'eco d'infiniti incomparabili dolori. L'attitudine, la parola, il contegno delle questuanti non sia mai in disarmonia con questa visione tutta spirituale. Non si creda però che esse debbano operare in clima di tristezza. […] 4° Le signorine fortunate che andranno negli uffici degli uomini rappresentativi del nostro Paese, non insistano nel chiedere: una loro firma, un ordine, una decisione può avere una portata immensa ai fini della nostra propaganda indubbiamente superiore alla somma che si richiede. Attaccare gli strati profondi dello spirito, quelli che nascondono pensieri nobili e vibranti di umana solidarietà per chi soffre e attende giorni migliori. Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi – Consorzi provinciali antitubercolari, *op. cit.*, pag. 104.

[154] Ivi, pag. 105.

[155] Ivi, pag. XVIII.

[156] Riproduciamo lo schema di conferenza distribuito a cura della Federazione a tutti gli insegnanti delle Scuole del Regno: "Ogni anno *sessantamila italiani muoiono di tubercolosi*. Quale enorme perdita di energie umane e quale ingente ricchezza distrutta per la Nazione! Calcolando a 50 mila lire l'equivalente economico medio di ogni vita umana, l'Italia perde ogni anno l'imponente capitale di *tre miliardi di lire!* Ora, la tubercolosi non è un nemico invincibile. Combattendola con armi adeguate, al tubercolosi si vince. Fino a ieri il tubercoloso era considerato come un individuo inesorabilmente condannato a morire, e quindi da abbandonare al suo triste destino: come un individuo estremamente pericoloso, e quindi da evitare. La scienza moderna ha invece dimostrato che la tubercolosi è la più curabile tra le malattie croniche, come è la più evitabile tra le malattie infettive. La scienza moderna ci insegna che il tubercoloso può e deve essere curato: se curato in tempo, con tenacia e con fede, il tubercoloso guarisce. Un rinnovato sentimento di solidarietà umana ci ammonisce che il tubercoloso deve essere – con ogni necessaria precauzione – fraternamente assistito. È tempo ormai di spazzar via i detriti di vieti pregiudizi che la scienza moderna ha vittoriosamente demoliti: la tubercolosi non è ereditaria. Non si nasce, si diventa tubercolosi. I figli dei tubercolosi diventano facilmente tubercolosi, soltanto perché vivono in un ambiente infetto. Poiché, più che reprimere, conviene prevenire, assai meglio che combattere la

datori per dare massima eco tra i più giovani a un'azione di "propaganda intensiva" che si appella alle direttive del Ministero per l'Educazione Nazionale[157]. E l'organizzazione della battaglia intrapresa anche tra le mura scolastiche è soltanto uno degli esempi più eclatanti del coinvolgimento integrale di tutti gli Enti e gli organismi statali: basti pensare alle agevolazioni concesse dal Ministero delle Comunicazioni per la distribuzione e il trasporto del materiale di propaganda a tariffe molto ridotte e per l'esposizione del cartellino del francobollo nelle vetture ferroviarie; o anche alla disponibilità garantita dal Ministero della Guerra per la propaganda nell'esercito e da quello delle Finanze per la vendita dei francobolli presso i tabaccai; senza trascurare poi il contributo concreto offerto dallo Stato Maggiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dalla gerarchia ecclesiastica e dalle Grandi Federazioni degli industriali, dei commercianti, degli agricoltori e degli addetti ai trasporti; e infine lo spirito di collaborazione del Ministero dell'Interno, che ha approvato integralmente

tubercolosi nell'adulto, è impedirle di manifestarsi nel bambino. Vigilare assiduamente il bambino: questa è la norma ormai dominante nel campo della lotta antitubercolare. Il problema sanitario dell'infanzia investe in pieno il domani stesso della razza. E' dunque necessario, nei primi anni, impedire il contagio e arricchire i teneri organismi delle migliori resistenze ai possibili assalti del male. Il bambino che nasce in ambiente infetto da tubercolosi deve essere isolato. Il bambino che ha fame deve essere nutrito. Il bimbo ammalato deve essere curato. Il bimbo abbandonato deve essere raccolto e soccorso. Il bimbo sviato e corrotto deve essere moralmente assistito e bonificato. È dimostrato che nessuna medicina può prevenire la tubercolosi, se l'individuo non si trova in istato di resistenza. Tale resistenza si acquista con una vita semplice, sana, aliena da eccessi, il più possibile a contatto con la grande Natura. Il sudiciume, la polvere, l'alcool, la soverchia fatica sono gli alleati fedeli della tubercolosi. Lo sputo ne è il veicolo più frequente e più veloce. Non sputare mai a terra! E' necessario ricorrere al medico ai primissimi segni del male, anche se lievi: febbre serotina, sudori notturni, tosse, tracce di sangue nello sputo. Una diagnosi sollecita assicura quasi sempre – con la pronta cura – la guarigione ed elimina la possibilità di ulteriori contagi. Il Governo Fascista ha adottato un complesso di provvedimenti contro la tubercolosi, che – come studio di soluzione tecnica del problema – pongono l'Italia in primissima linea tra i Paesi battuti dal flagello. Assicurazioni di Stato, Sanatori, Preventori, Dispensari, Istituti scientifici di ricerca e di sperimentazione, Enti di propaganda, incoraggiamenti di ogni genere ad ogni seria iniziativa privata. Ma la vastità del problema è imponente. Ripetiamo: *sessantamila Italiani muoiono ogni anno di tubercolosi*. E' necessario perciò che si realizzi la collaborazione di tutto il popolo, che si stringa la santa alleanza di ogni ceto, classe, categoria, la fusione di ogni diverso interesse in questo che è il supremo degli interessi nazionali: arginare e vincere la tubercolosi". [In conclusione vengono riportate le parole di Mussolini presenti anche nel risvolto di copertina]. Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi – Consorzi provinciali antitubercolari, *op. cit.*, pagg. 25-26.

[157] Di seguito si riporta uno stralcio della missiva inviata dalla Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi a Balbino Giuliano, Ministro per l'Educazione Nazionale. "[…] Alla base del programma, per un'azione di propaganda intensiva, abbiamo posto – e le ragioni sarebbe superfluo illustrarle a all'E. V. – la Scuola e la Fabbrica: tra l'infanzia e tra gli operai, e cioè tra il mezzo umano che per motivi diversi è il più aperto all'insidia della tubercolosi. Mentre per quanto riguarda gli operai concorderemo la nostra azione col Ministero delle Corporazioni, sottoponiamo all'E. V. nei suoi principali punti il piano relativo alla Scuola: Brevissimo corso per gli insegnanti da tenersi a cura della nostra Federazione, e cioè su programmi da noi formulati e da persone da noi incaricate, nei luoghi e con gli orari che saranno opportuni. Lezioni pratiche agli

i programmi e le singole iniziative diramate dalla Federazione su tutto il territorio nazionale attraverso i Consorzi provinciali, i più preziosi strumenti di propaganda nelle zone più remote del Regno. Si tratta, dunque, di una vera e propria mobilitazione generale che si manifesta a tutto il popolo italiano attraverso la voce dell'Eiar, nelle immagini dei cinegiornali Luce e sulle colonne della stampa quotidiana e periodica. E' pressoché impossibile trovare un giornale italiano sul quale non venga riprodotto più di una volta il cosiddetto "Decalogo antitubercolare"[158] con tutte le prescrizioni igieniche e morali per la riduzione del danno e dei rischi di contagio. Ma il linguaggio divulgativo senza dubbio più efficace è quello dei film di propaganda sanitaria; su tutti "Campane a stormo"[159], un film che in poco più di venti minuti racchiude i temi ricorrenti della propaganda antitubercolare, alternando una sobria documentazione scientifica con i toni suggestivi e persino lirici delle parti descrittive[160]. Si occupano, invece,

alunni, da inserire nei programmi di studi e da condurre su schemi che saranno redatti, stampati e forniti a cura e a spesa di questa Federazione. Attrezzatura scolastica antitubercolare: cartelloni murali; quaderni del tipo già approvato dal Capo del Governo e autorizzato da codesto Ministero; materiale vario: agende, taccuini, segnalibri, matite, ecc. opuscoli illustrati; film e cartoni animati. Statistica degli alunni tubercolosi, da farsi con modalità speciali degli insegnanti, in collaborazione coi medici scolastici e con le visitatrici. Inquadramento metodico della scuola per la II Campagna del Francobollo, ano 1932-X. Premi della Doppia Croce ad insegnanti ed alunni. Assicurazione obbligatoria degli insegnanti contro la tubercolosi". Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi – Consorzi provinciali antitubercolari, *op. cit.*, pagg. 69-70.

[158] Il "decalogo" che si riporta di seguito ha avuto larga diffusione nelle scuole e in molti popolosi centri operai: "1° - Il saluto romano deve sostituire la stretta di mano, che può essere pericolosa e contagiante. 2° - Il bacio delle persone sane può essere pericoloso, specialmente per i bambini. Il bacio dei malati è un pericolo e una colpa. 3° - Deve essere punito, a norma delle disposizioni vigenti, chi ha la ributtante e pericolosa abitudine di sputare sul pavimento dei luoghi pubblici e dei trams. 4° - I locali pubblici debbono essere forniti di sputacchiere. Le tazze e i bicchieri dei bars debbono essere puliti al vapore. Gli alimenti debbono essere protetti da involucri. 5° - Negli alberghi ognuno si lavi con acqua corrente. Lavarsi nel catino ove poco prima un tubercoloso può essersi sciacquata la bocca, rappresenta grave pericolo di contagio. 6° - I cortili delle case popolari e le cucine a pavimenti sconnessi e non lavabili, sono gravissime fonti di contagio tubercolare, perché i bambini, giocando sul terreno, facilmente si infettano. 7° - Da tutte le collettività debbono essere rapidamente eliminati i malati di tubercolosi. 8° - I bambini debbono vivere parecchie ore al giorno all'aria libera e al sole. Si creino perciò ampi giardini pubblici nelle città. 9° - Gli insegnanti hanno il dovere di plasmare l'animo dei bambini all'educazione igienica. La stampa ha il dovere di diffondere tale educazione fra gli adulti. 10° - Le famiglie richiedano al dispensario non solo la visita degli infermi, ma anche la disinfezione degli ambienti dove il tubercoloso è vissuto". Ivi, pag. 137

[159] Di questo film esistono due edizioni: una sonora e parlata, l'altra muta. Esso viene concesso ai Consorzi al prezzo di 750 lire per ogni copia sonora e di 700 lire per quella muta. A titolo gratuito la Federazione diffonde una brochure illustrata con un testo descrittivo. Cfr. Ivi, pag. 145.

[160] Di seguito si riporta la trama del film così come descritta nella brochure allegata alla copia distribuita nei singoli Consorzi: "Questo film non ha nulla di pittoresco, di spettacoloso, di colossale, infine nulla di tutto ciò che forma oggi il successo di pubblico dei films moderni. Ma la visione che passa sullo schermo, commentata da motivi musicali di grande effetto o chiarita da didascalie riassuntive, è così vibrante di umanità da toccare la parte più nobile e più viva del cuore degli spettatori. In una casa di quartiere popolare è passata la sventura: il padre è morto di tubercolosi, lasciando la vedova con due creature. Un dubbio atroce tormenta ora la madre:

di argomenti specifici gli altri film prodotti in occasione delle tre Campagne dalla Federazione, che con "Doppia Croce" si propone di illustrare le opere realizzate dal Regime per debellare la tubercolosi, con "Antium" la terapia del lavoro nei sanatori, con "T.B.C." gli effetti drammatici dell'infezione polmonare e affida alla forma dei cartoni animanti di "Decalogo antitubercolare" il compito di impartire al pubblico i più comuni consigli di educazione igienica.

"Campane a stormo", oltre a essere il titolo del fortunato film, è anche il nome di un giornale dalla elegante veste editoriale stampato in milioni di copie e distribuito gratuitamente a tutti gli utenti telefonici e a quelle categorie di cittadini individuati come potenziali "vettori" di propaganda. Di tono diverso e di minore impatto, invece, la pubblicazione avviata nella seconda metà del 1933 dalla Sezione Editoriale della Federazione con il sostegno dell'Istituto "Benito Mussolini": si tratta, infatti, di una collana scientifico-sociale[161] rivolta esclusivamente a medici ed esperti del settore. Questo imponente apparato di propaganda, calato tra il 1931 e il 1933 sopra la tradizionale struttura delle precedenti iniziative antitubercolari, se da una parte orienta l'attenzione del pubblico secondo finalità pretta-

teme che anche le due creature siano toccate dal terribile male. In queste prime scene di accorata tristezza dominano le due creature, vigilate dall'ansia della madre ed un solo nome è pronunziato, quello che racchiude l'amore e ed il sacrificio più puri: Mamma. A questa scena di contenuto dolore succede una seconda di rinascenti speranze. Entra l'infermiera visitatrice della tubercolosi, apportatrice di fede e di vita. Una chiarità luminosa si diffonde nel triste ambiente ed il gruppo dolente, madre ansiosa, creature sofferenti, infermiera benefica, si avvia al dispensario. La vita del dispensario è mostrata nelle sue principali funzioni di accertamento che purtroppo, per la piccola creatura, fissa la diagnosi e la sorte: la tubercolosi. Il gruppo dolente ascolta la parola della scienza che afferma la guarigione della tubercolosi e la voce dell'amore che mitiga le profonde e taglienti asprezze del dolore. L'infermiera della tubercolosi accompagna la dolente di sanatorio in sanatorio, per dimostrarle che la tubercolosi guarisce se è curata in tempo con tenacia e con fede e con mezzi adeguati. Sullo schermo si susseguono visioni di campi di resurrezione umana, verande che slargano in letizia le loro braccia benefiche al sole ed all'aria pura per rasserenare corpi e cuori stanchi, per rifare trame di polmoni corrosi e riaccendere voci spente e trepide speranze! Tutto il vasto piano di provvidenze e previdenze che il cuore di Benito Mussolini ha attuato per la lotta contro la tubercolosi è appena accennato, ma comunque sufficiente a dimostrare come esso sia nato da uno sforzo immane, in soli pochi anni. Esso è sorto sia per riparare a quanto è triste retaggio dei pavidi ed ignavi Governi passati, della colpa degli uomini, dell'egoismo della ricchezza, della misconoscenza delle esigenze di una politica e civiltà moderna, sia per affrontare la bonifica di uomini e di ambiente e prevenire quindi le gravi conseguenze della più drammatica delle sciagura umane. Un lieto e rasserenante motivo di campane chiude la commossa visione e sembra che da tutte le torri e da tutti i campanili d'Italia, nelle armonie degli stormi squillanti, si diffonda l'eco delle voci tristemente spente e l'invocazione animosa dei cuori trepidi viventi: La tubercolosi guarisce! Donate per i tubercolosi poveri! Col vostro obolo preparate per i sofferenti giorni migliori! Donate per la difesa della stirpe che aspira alla forza e alla gloria!"

[161] La collana "I problemi della tubercolosi" prevede la pubblicazione di 12 volumi ciascuno di circa 300-350 pagine, in vendita al prezzo medio di 50 lire con possibilità di pagamento rateale. Cfr. Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi – Consorzi provinciali antitubercolari, *op. cit.*, pag. 282.

mente educative, d'altra parte non nasconde lo scopo finanziario che sta a monte dei programmi della Federazione: scopo per nulla secondario se si pensa che con le somme[162] raccolte sia con la questua sia con la vendita del francobollo si è provveduto nelle province del Regno a quelle opere di assistenza dei tubercolotici poveri che altrimenti avrebbero conosciuto scarsa diffusione.

3.4 I provvedimenti contro le malattie infettive e sociali proposti nel Testo Unico delle Leggi sanitarie del 1934

Il problema dell'assistenza agli indigenti affetti da tubercolosi trova spazio anche nel Testo Unico delle Leggi Sanitarie approvato nel 1934[163]: un insieme di norme di indiscutibile interesse soprattutto per le indicazioni fornite a proposito delle malattie infettive e sociali, con particolare riferimento alla malaria e alla tubercolosi. Le disposizioni relative alle opere idrauliche, alle sistemazioni forestali e all'igiene del suolo e dell'abitato si rifanno grossomodo alla legislazione precedente[164], mostrando però un limite non trascurabile laddove vengono indicati i requisiti di salubrità delle case e dei ricoveri per gli operai avventizi: si tratta, infatti, di principi ge-

[162] Complessivamente nelle tre campagne antitubercolari viene raccolta la somma di 31.844.357,12 lire, con uno sviluppo ascensionale nei tre anni: 7.530.013,75 lire nel 1931, 11.011.450 lire nel 1932 e 13.302.893,37 lire nel 1933.

[163] Ministero dell'Interno, *Testo Unico delle Leggi sanitarie*, R. D. 27 luglio 1934, n. 1265, pubblicato in supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 186 del 9 agosto 1934.

[164] Si vedano rispettivamente il Testo Unico del 25 luglio 1904 e quello del 21 marzo 1911, oltre alle istruzioni ministeriali in materia d'igiene del suolo e dell'abitato del 1896, riassorbite nel Titolo III del Testo Unico del 27 luglio 1934, n. 1265.

[165] Articoli da 218 a 224. Capo VI Testo Unico del 27 luglio 1934, n. 1265. Si veda in particolare: "[Art. 218] I regolamenti locali di igiene e sanità stabiliscono le norme per la salubrità dell'aggregato urbano e rurale e delle abitazioni, secondo le istruzioni di massima emanate dal Ministro per l'Interno. I detti regolamenti debbono contenere le norme dirette ad assicurare che nelle abitazioni: a) non vi sia difetto di aria o di luce; b) lo smaltimento delle acque immonde, delle materie escrementizie e di altri rifiuti avvenga in modo da non inquinare il sottosuolo; c) le latrine, gli acquai e gli scaricatoi siano costruiti e collocati in modo da evitare esalazioni dannose o infiltrazioni; d) l'acqua potabile nei pozzi, in altri serbatoi e nelle condutture sia garantita da inquinamento. I regolamenti predetti debbono, inoltre, contenere le norme per la razionale raccolta delle immondizie stradali e domestiche e per il loro smaltimento. […] [Art. 220] I progetti per le costruzioni di nuove case, urbane o rurali, quelli per la ricostruzione o la sopraelevazione o per modificazioni, che comunque possono influire sulle condizioni di salubrità delle case esistenti, debbono essere sottoposti al visto del podestà, che provvede previo parere dell'ufficiale sanitario e sentita la Commissione edilizia. […] [Art. 223] Il proprietario di casa rurale, adibita per abitazione di coloro che sono addetti alla coltivazione di fondi di sua proprietà, è obbligato a mantenere lo stabile nelle condizioni di abitabilità, sancite nei regolamenti locali di igiene e sanità o, quando tali condizioni manchino, ad apportarvi le opportune riparazioni o completamenti. In caso che il proprietario non provveda, il podestà, fatti eseguire dall'ufficiale sanitario gli accertamenti, ne riferisce al prefetto, il quale richiede all'Ufficio del Genio Civile la perizia dei lavori occorrenti e la trasmette al podestà.

nerali di igiene dell'abitazione rurale[165], che, nel rispetto delle diversità tra regioni, demandano ai regolamenti locali per le norme specifiche, senza incidere in alcun modo sulle iniziative provinciali, troppo spesso condizionate da "miopi preoccupazioni di ordine economico"[166]. Nessuna correzione, dunque, e nessun miglioramento rispetto alle vecchie disposizioni emanate nel 1896, non ancora sostituite a metà degli anni Trenta da un vero e proprio Regolamento. È questa una lacuna colmata soltanto in minima parte da quel Regolamento Generale per l'igiene del lavoro[167], che, nelle disposizioni relative alle aziende agricole[168], si occupa anche di igiene delle abitazioni, rimandando, però, per le considerazioni sui baraccamenti e sui villaggi, alle norme per "il buongoverno igienico delle grandi opere pubbliche"[169] emanate prima della Grande Guerra.
Maggior interesse è riservato nel Testo Unico del '34 alle disposizioni "per diminuire le cause della malaria"[170], ispirate al principio in base al quale, nelle zone endemiche, l'assistenza ai malati e la profilassi individuale debbano essere facilitate il più possibile, offrendo la gratuità a quanti sono particolarmente esposti a contrarre la malattia. Lo Stato, ribadito il valore sociale delle provvidenze antimalariche, affida ad ogni singolo Comitato provinciale[171] lo studio delle cause locali dell'endemia e delle peculiarità di ciascuna zona. Le competenze tecniche di questi organi consultivi prevedono la stretta collaborazione con le autorità sanitarie locali per l'ese-

Questi comunica la perizia al proprietario, fissandogli un termine per l'esecuzione dei lavori ritenuti strettamente necessari. Se il proprietario omette o ritarda l'esecuzione dei lavori predetti, il podestà provvede di ufficio alle riparazioni e completamenti nei modi e nei termini stabiliti nel testo unico della legge comunale e provinciale. [Art. 224] I proprietari di fondi coltivati mediante l'opera temporanea di lavoratori avventizi, non aventi abitazione stabile nel comune o nei comuni dove i fondi sono posti, hanno l'obbligo di provvedere gli operai di ricoveri rispondenti alle necessità igieniche e sanitarie, tenuto conto delle condizioni e della natura della località".

[166] D. Ottolenghi (a cura di), *op. cit.*, pag. 114.

[167] R. D. 14 aprile 1927, n. 530.

[168] Negli articoli da 43 a 47.

[169] R. D. 25 luglio 1913, n. 998.

[170] A tal proposito si veda anche il Regolamento del 28 gennaio 1935, n. 93.

[171] Si veda l'articolo n. 314 del Testo Unico del 27 luglio 1934, n. 1265: "In ogni provincia, che abbia territori dichiarati zona malarica, è istituito, con decreto del prefetto, un Comitato provinciale per la lotta antimalarica. […] Il Comitato è presieduto dal preside della provincia o da un rettore da lui delegato. Ne fanno parte di diritto: il medico provinciale, l'ingegnere capo del Genio civile, il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura e il segretario federale del Partito Nazionale Fascista. Il prefetto può chiamarvi, in qualità di esperti, i rappresentanti delle associazioni e degli enti più direttamente interessati alla lotta antimalarica. Il Comitato ha sede in locali forniti gratuitamente dalla provincia e si avvale per la sua funzione tecnico-amministrativa del personale dell'amministrazione provinciale".

[172] Il Comitato Provinciale Antimalarico, alla fine del mese di ottobre di ogni anno, deve poi trasmettere al Prefetto le proposte relative al programma da svolgere nell'anno successivo.

cuzione delle opere di assistenza e profilassi; con il Prefetto[172] per l'istituzione di servizi integrativi; con le associazioni e gli enti territoriali per la concessione di sussidi o premi: una collaborazione che spesso nelle zone periferiche diviene difficile da attuare anche per le scarse risorse economiche. La questione dei fondi a disposizione dei singoli Comitati è infatti al centro di un dibattito sorto attorno al tema della loro riorganizzazione, alla stregua di quanto già accaduto nel caso della trasformazione dei Comitati Antitubercolari in Consorzi: strutture organizzate in modo ben più saldo e, di conseguenza, con disponibilità finanziarie maggiori[173]. E i limiti di efficacia delle strutture che patiscono cattive condizioni economiche sono ancora più evidenti nei piccoli Comuni rurali, dove spesso latita l'intervento della Provincia[174] per l'organizzazione dei servizi e dove la somministrazione gratuita del medicinale a scopo preventivo[175] può avvenire soltanto a intermittenza.

Nel campo della difesa antitubercolare, invece, l'istituzione dei Consorzi provinciali[176] ha garantito una presenza sul territorio più attiva, grazie

[173] D. Ottolenghi (a cura di), *op. cit.*, pagg. 115 e segg.

[174] "Il Consiglio provinciale di Sanità è presieduto dal prefetto ed è composto di: tre dottori in medicina e chirurgia di cui uno particolarmente competente in pediatria; una persona esperta nelle materie amministrative; una persona esperta nelle scienze agrarie; il segretario federale del Partito nazionale fascista; il medico provinciale; il veterinario provinciale; l'ufficiale medico in attività di servizio di più alto grado residente nel capoluogo della provincia; il Presidente del Tribunale civile e penale del capoluogo; l'ufficiale sanitario del capoluogo; un rappresentante dei medici chirurghi, uno dei veterinari, uno dei farmacisti, uno dei chimici e uno degli ingegneri esercenti nella provincia, designati dalle rispettive associazioni sindacali legalmente riconosciute, secondo le norme, i termini e le condizioni stabilite con decreto Reale, su proposta dei Ministri per l'interno e per le corporazioni". Art. 17 del Testo Unico del 27 luglio 1934, n. 1265.

[175] L'articolo 315 del Testo Unico del 27 luglio 1934, n. 1265, prevede: "Nelle province, che hanno territori dichiarati zone malariche, l'amministrazione provinciale fornisce gratuitamente agli operai e ai coloni, addetti, in modo permanente o avventizio, a qualsiasi lavoro, se e in quanto non siano tenute a provvedere istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, il chinino dello Stato ed i medicinali sussidiari, designati dal Consiglio superiore di sanità, per tutta la durata del trattamento preventivo e curativo della infezione malarica, secondo le proposte del medico provinciale. L'obbligo della somministrazione gratuita del chinino e dei medicinali sussidiari si estende a tutti i componenti la famiglia degli operai e dei coloni aventi diritto all'assistenza antimalarica. Alla distribuzione del chinino, fornito dalla provincia, provvedono, nell'ambito del rispettivo territorio, i comuni per mezzo degli ambulatori e dei sanitari, nonché del personale ausiliario alla loro dipendenza, sotto la direzione degli ufficiali sanitari".

[176] Si vedano gli articoli da 270 a 283 del Testo Unico del 27 luglio 1934, n. 1265. Per le competenze sul territorio, si veda in particolare l'articolo 269: "Ad assicurare i servizi di profilassi e di assistenza contro la tubercolosi concorrono, secondo la rispettiva competenza: 1° i consorzi provinciali antitubercolari, le province, i comuni e le istituzioni che hanno per fine la prevenzione e la cura della tubercolosi; 2° l'Istituto Nazionale Fascista della previdenza sociale e gli altri enti di assicurazioni sociali, nei limiti e con tutte le modalità stabilite dalle leggi special o dai rispettivi statuti".

[177] R. D. L. 27 ottobre 1927, n. 2368 e R. D. 7 giugno 1928; si veda anche R. D. 6 febbraio 1933, n. 169, per la questione dei giornalieri di campagna.

anche all'Assicurazione obbligatoria[177], estesa in un secondo tempo ai mezzadri e ai coloni per arginare i danni economici e sociali di un male che dilagava anche nelle campagne[178].

Nonostante le lacune presenti nella legislazione sanitaria e i limiti riscontrati a metà degli anni Trenta nell'organizzazione amministrativa delle zone rurali periferiche, è innegabile il radicale progresso compiuto nella sfera igienico-sanitaria. Il Testo Unico del '34 può essere interpretato, infatti, come un momento di sosta prima della necessaria revisione e correzione della evidente sproporzione di competenze che esisteva tra gli organi direttivi e quelli esecutivi[179]; tuttavia per il Regime rappresenta un tassello importante per verificare l'efficacia del nuovo ordine gerarchico delle strutture e al contempo per ribadire la necessità di un più diffuso potenziamento di un intero settore, considerato nevralgico sia per le conseguenze economiche sia per le componenti sociali e, non ultimo, per l'approccio spirituale che si vuole attribuire a una campagna di educazione "integrale".

[178] Cfr. 3.3.1.

[179] G. Della Valle, in "La Conquista della terra", marzo-giugno 1935, pagg. 15-25.

CAPITOLO QUARTO
L'ASSISTENZA SOCIALE NELL'AGRO PONTINO

4.1 Le condizioni di vita a Littoria: l'ampliamento dei servizi, tra contraddizioni negate e isolate manifestazioni di dissenso

Al di là delle manifestazioni di facciata, il rapido incedere dei lavori di bonifica genera nell'Agro pontino squilibri che non tardano a mostrarsi agli occhi di chi, tra le mille difficoltà della vita quotidiana, deve far fronte al perdurare di una situazione "eccezionale" sia per il numero delle persone coinvolte sia per i tempi di attuazione; squilibri che generano malcontento o accettazione passiva, ma che necessariamente sono mascherati dietro un uniforme velo di soddisfazione o di forzato orgoglio generalizzato. Non si può certo affermare che a Littoria esista una percezione univoca degli avvenimenti legati all' "immane opera"[1], tuttavia la "realtà" descritta dai giornalisti e dai visitatori accolti dal Regime nel "grande cantiere" si discosta non poco dalle effettive condizioni vissute da operai e coloni.

E in una situazione di "ordinaria" difficoltà – dovuta in primo luogo alle condizioni degli alloggi o alla scarsa redditività dei fondi, alla miseria diffusa o alla disorganizzazione dei primi servizi logistici[2] – fanno particolare fragore alcuni casi straordinari di protesta: segnali isolati di condizioni ricorrenti, polemiche aperte sfuggite all'accurato sistema di controllo dell'ordine pubblico. Gli atti più eclatanti sono avvenuti a cadenza biennale e hanno grossomodo la stessa radice: il primo episodio risale alla metà del mese di maggio del 1934 e ha come protagonisti una quarantina di coloni "colpevoli" d'aver abbandonato il lavoro in segno di protesta alle inadempienze di una ditta appaltatrice[3]; due anni dopo, nel luglio del '36, sono i lavoratori di Borgo Ermada a denunciare "l'eccessivo sfruttamento"[4]; per

[1] R. Mariani (a cura di), *Latina. Storia di una città*, cit., pag. 273.

[2] In una nota del 30 gennaio 1933 inviata dalla Pubblica Sicurezza a Benito Mussolini si legge, infatti: "Si riferisce che persone che sono state in questi giorni a Littoria hanno potuto constatare lo stato di grande disorganizzazione in cui versano ancora i servizi logistici e sussidiari della città, che l'ospedale è zeppo di malati, che il morale dei lavoratori non è molto elevato e che l'acqua scarsissima è inquinata". ACS, Segr. Part. del Duce, Carteggio ordinario, 509.831/6.

[3] ONC AR, *Riservata del 28 maggio 1934 al Commissario del Governo ONC*, n. 8015.

[4] ONC AR, *Relazione del 14/7/1936*, n. 6672.

arrivare, infine, all'episodio di maggiori proporzioni, quello dell'autunno del 1938, la minaccia – poi vanificata dall'alto – di una grande manifestazione fomentata dal Baraldi, un rappresentante ufficiale della Confederazione fascista degli agricoltori, impegnato nell'arduo tentativo di ottenere un contratto che garantisse ai coloni gli anticipi salariali. Si tratta di episodi che sottendono una graduale presa di coscienza delle contraddizioni di un territorio "ri-popolato" in poco più di un lustro: episodi che non conoscono, però, uno sviluppo concreto, poiché riassorbiti, proprio a partire dal 1938, nel turbine degli eventi nazionali e del disagio latente per l'imminente crisi nel contesto internazionale. Nonostante il fallimento di queste manifestazioni, che portano soltanto a una maggiore cura del sistema centrale nel controllo periferico e nelle repressioni preventive[5], è fuor d'ogni dubbio che dalle particolari condizioni di vita nelle terre bonificate sia sorta nell'Agro una rete di rapporti sotterranei che conosce esternazioni frequenti di tono assai più pacato: basti pensare, ad esempio, ai vecchi canti popolari o alle antiche arie di festa e di amore riadattate nei toni e nelle parole alla nuova e spesso amara esperienza[6].

Ma il disagio non è avvertito soltanto tra i coloni e tra la manovalanza: nell'estate del 1935 giunge tra le mani del Duce un esposto anonimo evidentemente inviato da un impiegato di Littoria, che si rivolge a Mussolini – a suo dire all'insaputa di tutto[7] – per lamentare condizioni di lavoro poco agevoli[8]; a ciò si aggiunge poi la lunga serie di contestazioni giunte al Commissario straordinario Michele Mugoni all'indomani delle restrizioni imposte dalla Commissione Centrale per la finanza locale[9] alle re-

[5] Riccardo Mariani descrive con dovizia di particolari il clima che anticipa le ispezioni effettuate "in forma privatissima" dallo stesso Mussolini nell'Agro pontino, in seguito alle ricorrenti segnalazioni anonime giunte presso gli uffici del Duce. Cfr. R. Mariani, *Fascismo e "città nuove"*, cit., pagg. 142-144.

[6] Invece di filanda o di risaia, si cantava di palude e di "perniciosa" in quei canti popolari che più che forma di protesta diventano specchio della realtà, anche laddove alludono a situazioni che il Rgime pretendeva che si ignorassero. Cfr. S. Bergamin, *Emigrazione e colonizzazione friulana nell'Agro pontino attraverso il racconto dei protagonisti*, Tesi di laurea, a.a. 1995-96, Università di Roma "La Sapienza", Facoltà di Sociologia, Relatore: Maria I. Macioti, pagg. 117-121.

[7] E precisa: "[…] altrimenti il suo animo giusto e generoso non avrebbe permesso che tanti ottimi funzionari da prima del 18 dicembre 1934 fossero maltrattati". ACS, PCM, 1934-36, f. 1.3.1. n. 4500, *Littoria: impiegati dello Stato*.

[8] Sull'esposto anonimo inviato al Duce il 2 luglio 1935 si legge: "[…] Non esisteva l'ufficio cui era destinato a prestare servizio; e così ha dovuto assistere gli artisti nei lavori di rifinimento dei locali, aiutare gli operai nel trasporto e sistemazione dei mobili, dei registri, ecc.". Ibidem.

[9] La Commissione, infatti, aveva contestato i livelli dei salari dei dipendenti dell'Amministrazione provinciale, ritenuti più elevati rispetto a quelli previsti dai Decreti 20 novembre 1930, n. 1491 e 14 aprile 1934, n. 561. Cfr. A Folchi, *Littoria. Storia di una Provincia*, cit., pagg. 264-273.

tribuzioni del personale impiegato in Provincia. Per non parlare poi delle fratture create dalla delicata questione del riassorbimento della manodopera locale, subito dopo il completamento dei lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria. Dei quattromila ettari dell'antica palude, infatti, gran parte dei terreni coltivabili a granoturco[10] ogni anno davano lavoro a migliaia di famiglie di agricoltori laziali provenienti sia dai paesi della cinta collinare pontina[11] che dalla Ciociaria[12]. Soltanto una minima parte di famiglie – quelle cioè provenienti da Bassiano e Sermoneta – ha trovato un rapido collocamento nei terreni appoderati dalle Università agrarie; poche sono quelle insediate con contratti di mezzadria presso proprietari privati; più numerose, invece, quelle che sono state attratte tra il 1937 e il 1939 verso le zone di Aprilia e di Pomezia, in attesa di ottenere in assegnazione anche piccoli lotti di terreno[13]; mentre una parte di agricoltori pontini e ancor più ciociari ha risposto alla chiamata della Patria per inseguire il sogno della colonizzazione dell'Africa Orientale Italiana. Un riassorbimento, dunque, che palesa in diverse circostanze i limiti evidenti di soluzioni parziali e non programmate, che contribuiscono ad accrescere quella percezione di precarietà dalla quale si può generare solo un malcontento diffuso. Di improvvisazione e di spontaneismo si può certamente parlare anche a proposito del servizio di distribuzione delle derrate nell'Agro pontino, al di fuori, ovviamente, dei centri di accoglienza del Commissariato per la colonizzazione e le migrazioni interne[14]: tutta la popolazione chiamata nell'Agro durante i lavori, infatti, doveva far ricorso ad un'unica catena di distribuzione che garantiva pochi spacci e qualche dispensa, viste le difficoltà incontrate dai venditori ambulanti – additati dalle autorità locali come potenziali vettori di malaria – per oltrepassare il limite del "grande cantiere"[15]. Difficoltà, dunque, create dall'apparato di

[10] Le tenute – in gran parte soggette a sommersione prima della bonifica – nelle quali veniva coltivato il granoturco erano quelle di Pantano Ponte Bianco, Cotarda, Gricilli, Lago Mannello, Quartaccio, La Lova, Mazzocchio, Pantano di Tabio, Caporossa, Scapizzi di Mesa. Cfr. E. Fileni, *Come vive il colono nella palude pontina. Ripercussioni della bonifica sulla mano d'opera locale*, in "La conquista della terra", agosto 1936, pagg. 20-26.

[11] I comuni di provenienza della manodopera occupata nella palude pontina – in un raggio compreso tra 5 e 20 chilometri – sono: Sezze, Sermoneta, Priverno, Sonnino, San Felice Circeo, Bassiano, Norma, Cori.

[12] I comuni della Ciociaria interessati dalle migrazioni verso la palude per la coltivazione del granoturco sono: Ceccano, Castro dei Volsci, Amaseno, Villa S. Stefano, Giuliano, Roccagorga, Maenza e Prossedi.

[13] Comunque non inferiori ai 4-5 ettari.

[14] Il Commissariato avvia i lavori nei cantieri del Consorzio di Piscinara nel primo semestre del 1931 e già dal mese di settembre provvede ad ogni genere di bisogno degli operai. ACS, PCM, 1931-1933, F. 3.1.1, n. 8895, *Somministrazione vitto agli operai.*

controllo, che si vanno ad aggiungere alle difficoltà reali di un territorio che, prima del completamento dei lavori, crea già da sé una vera e propria barriera naturale: basti pensare alla rete stradale realizzata per avviare la trasformazione fondiaria[16] e agli evidenti problemi di manutenzione, confermati, del resto, anche nella relazione stilata dal Reale Automobil Club Italiano[17], che, ancora nel 1930, sconsiglia il transito nella zona pontina durante l'inverno, senza eccezione neanche per l'Appia[18], segnata sulle carte locali con il tratteggio che sta a indicarne il fondo irregolare. Una volta riordinato il regime idrico dell'Agro, la rete stradale pontina assume un nuovo volto, acquistando, solo a partire dal '38, un assetto stabile: la rapida crescita delle infrastrutture di collegamento è confermata anche dal notevole sviluppo sul territorio del servizio pubblico automobilistico, che da Littoria conta ben dodici linee di trasporto[19], che conducono alla stazione ferroviaria[20], ai paesi collinari[21], a Cisterna[22], a Sabaudia[23] e a Terracina[24], oltre alla linea Anzio-Priverno che transita per il capoluogo pontino. Insieme alla sempre più fitta trama della rete stradale, ciò che contribuisce nel modo più efficace a ridurre le distanze è senza dubbio l'uso del telefono, strumento essenziale comparso per la prima volta nell'Agro pontino nel lontano 1928, per iniziativa del Consorzio della Bonifica di Piscinara[25].

[15] ACS, PCM, 1934-1939, F. 3.1.1, n. 1038.

[16] Alle prime strade di bonifica provvedono già i due Consorzi secondo le aree di propria competenza. Tutte le strade di bonifica sono comprese nei sei metri di larghezza, mentre quelle interpoderali sono più strette di 50 centimetri. La spesa stimata per le strade consorziali è di circa 40 milioni di lire. Si veda a tal proposito l'articolo riportato nella rassegna stampa dell'Opera Nazionale Combattenti tratto da "Conquiste", Roma, 8 dicembre 1932, in "La conquista della terra", cit., dicembre 1932, pagg. 149-150.

[17] Cfr. Consociazione Turistica Italiana, *Annuario Generale 1938-XVI*, G. Palombi, Milano, 1938.

[18] In particolare nel tratto compreso tra Casal delle Palme e Ponte Maggiore. Durante i lavori di trasformazione fondiaria, dei sei gruppi ai quali appartiene il sistema viario della zona pontina prima della realizzazione della Provincia di Littoria (i sei gruppi sono, infatti, compresi nel sistema provinciale di Roma), quello di maggior interesse gravita proprio attorno all'Appia. Questo gruppo di strade, che si estende per una lunghezza complessiva di poco più di 72 chilometri, in particolare comprende le strade che dall'Appia si dipartono verso la Setina e la Marittima e quella consortile di Sermoneta e Norma. Per completare il dodicesimo gruppo va aggiunta la Rocchigiana, che porta dalla Ninfina alla Setina in poco più di 15 chilometri.

[19] Il servizio pubblico automobilistico può essere "normale" cioè permanente o di "granturismo" e quindi periodico o stagionale. Consociazione Turistica Italiana, *op. cit.*

[20] La stazione ferroviaria – sulla linea Roma-Napoli – si trova a circa 10 chilometri dal centro di Littoria.

[21] Cori, Sermoneta, Norma, Bassiano.

[22] Da Cisterna, poi, partono altre quattro linee: una per Cori, una per borgo Sabotino, una per Velletri e la Anzio-Segni.

[23] Per Sabaudia ci sono due linee che hanno rispettivamente come fermate intermedie borgo Grappa e Borgo San Michele.

[24] Anche per Terracina ci sono due linee: una passa per borgo Faiti, l'altra per Campo di Grano.

[25] Risale a quell'anno, infatti, il primo impianto diretto tra Roma e Sessano (Borgo Podgora).

Soltanto dieci anni dopo, in tutti i comuni della provincia[26] è presente una postazione telefonica, fornita però del servizio di fonotelegrammi soltanto a Littoria, Cisterna, Cori, Sezze, Formia, Gaeta, Minturno e Priverno[27]. Per raggiungere una simile copertura del servizio non sono mancate tuttavia le difficoltà, spesso aggirate per merito degli Enti locali[28], che, anche a costo di grossi sacrifici economici, hanno favorito la realizzazione del piano di ampliamento della rete telefonica approvato dal Ministero delle Comunicazioni e proposto dalla Società Telefonica Tirrena in collaborazione con la Società Esercizi telefonici[29]. L'intervento di Provincia e Comuni si fa poi determinante durante il quinquennio di blocco della spesa pubblica compreso tra il 1939 e il 1943, anni durante i quali si verifica la prima vera espansione degli apparecchi telefonici privati, confermata dalla lenta e costante crescita del numero degli abbonati.
Gli Enti locali, spesso stimolati da velate forme di protesta, sono dunque i protagonisti dell'effettivo balzo in avanti nel progressivo ampliamento dei servizi: servizi di indiscussa utilità, come il trasporto pubblico e il telefono, che rendono più agevole la vita a Littoria e dintorni e che, insieme a una serie di nuove strutture ludico-ricreative via via realizzate, rappresentano il volto nuovo di una realtà locale indubbiamente sorta tra gli stenti. Non stona, dunque, in un contesto di questo tipo l'intento della Provincia di realizzare nel giovane capoluogo piccoli poli per la diffusione della cultura, sorti però a rilento per la penuria di fondi e per la scarsa credibilità di proposte isolate: i primi finanziamenti per l'istituzione di una biblioteca provinciale vengono stanziati verso la fine del 1935[30] proprio mentre acquista vigore il progetto di realizzare a Littoria un museo della bonifica[31], idea poi vanificata dal precipitare degli eventi sul fronte inter-

[26] A Littoria e nei 27 comuni della provincia, nel 1938, oltre al telefono pubblico, si trovano l'Ufficio o la ricevitoria postale a servizio completo. Il servizio telegrafico continuato, invece, è presente a Littoria e Gaeta; negli altri comuni si trova soltanto l'Ufficio telegrafico a servizio normale diurno, ad eccezione di Terracina, dove l'Ufficio ha prolungato fino alle 24.

[27] Cfr. Consociazione Turistica Italiana, *op. cit.*

[28] La legge 5/4/1925 n. 431 accordava alle Province mutui rateizzati fino a 35 anni (esteso in casi eccezionali anche a cinquant'anni) senza interessi per favorire il collegamento telefonico dei Comuni o delle frazioni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti.

[29] A. Folchi, *Littoria. Storia di una Provincia*, cit., nota n. 14, pagg. 281-282.

[30] Per la scelta dei testi e degli autori la Provincia si affida al Commissario straordinario Mugoni, che per l'acquisto dei 966 volumi custoditi dall'Ente fino al saccheggio del 1934, fa ricorso a un pagamento rateale in sei tranche da 1.050 lire.

[31] L'iniziativa viene promossa nel gennaio 1936 dal Commissario straordinario Rosa e sostenuta anche dalla Prefettura, che, nel 1939, sollecita la Provincia a chiedere l'acquisizione del materiale relativo a Littoria esposto alla Mostra nazionale della bonifica integrale.

nazionale e dalla necessità per Provincia e Comuni di occuparsi esclusivamente dell'ordinaria amministrazione. Conosce maggiore fortuna, invece, il progetto per la promozione delle Arti figurative, favorito soprattutto dall'intervento dell'Unione provinciale dei professionisti e degli artisti, che, oltre all'organizzazione di mostre e rassegne periodiche[32], provvede a esercitare una forte pressione sugli enti locali per la creazione di una pinacoteca: nasce così, l'11 giugno del '36, la Galleria d'arte moderna di Littoria[33], che, sei mesi dopo, trova sede stabile al piano terra dell'Istituto Tecnico.

4.2 Vita degli Enti, delle organizzazioni del partito e delle associazioni a Littoria

L'attività di promozione culturale avviata dall'Unione dei Professionisti e Artisti all'indomani della elezione di Littoria al rango di capoluogo di Provincia trova consensi diffusi in occasione del Concorso letterario[34] bandito nel '35 su un tema assai caro alla propaganda di Regime: quello dell'esaltazione della terra nel senso virgiliano e mussoliniano. Si tratta di un'iniziativa che testimonia lo stretto legame tra le attività promosse sul territorio dalle Unioni dei lavoratori e il capillare inquadramento imposto dal Regime attraverso l'adesione alle associazioni di tipo sindacale: basti pensare alle percentuali dei tesserati raggiunte dall'Unione soltanto dopo un quadriennio di attività nella giovane provincia pontina[35] e alla progressiva espansione nelle quattro branche della libera professione – dal settore sanitario a quello tecnico, dall'ambiente economico-legale a quello artistico[36] –. Un coinvolgimento, dunque, di tipo massivo che aspira ad una gestione esclusiva delle problematiche professionali e alla soddisfazione delle richieste degli iscritti, dei "camerati professionisti", ai quali si assicura

[32] Nel 1936 viene istituita la Rassegna d'arte di Sabaudia.

[33] ACS, PCM, 1934-36, F. 5.2, n. 6474, *Istituzione galleria d'arte moderna*.

[34] Oltre alla premiazione del Concorso letterario, Sabaudia ospita in quell'anno due mostre sindacali d'arte.

[35] Il 91% dei professionisti residenti in provincia (pari a 530 su 620), nel 1938, risulta iscritto alle Associazioni sindacali rappresentate dall'Unione.

[36] Nel 1938, il Sindacato dei Medici conta in provincia 134 iscritti, quello dei Farmacisti 58, quello delle Ostetriche 70, quello dei Veterinari 13, quello degli Ingegneri 44, quello dei Geometri 57, quello dei Tecnici agricoli 57. Il Sindacato degli Avvocati e dei Procuratori nel '38 è invece ancora sotto la gestione commissariale. Alla fase dell'inquadramento sindacale segue nel territorio pontino quella della costituzione dei vari Albi professionali, che procede di pari passo con la creazione delle Sezioni provinciali dei Sindacati Interprovinciali, come ad esempio, le Sezioni degli Architetti, degli Autori e Scrittori, delle Belle Arti, dei Dottori in Economia e Commercio, dei Patrocinatori legali, dei Periti estimatori, oltre alla Sezione dell'Associazione Inventori. All'interno dell'Unione si costituisce anche il Circolo provinciale delle donne artiste e laureate, al quale risultano iscritte, nel 1938, 35 professioniste.

principalmente un'equa distribuzione degli incarichi. L'attività assistenziale – che si basa sull'elargizione di sussidi in denaro[37] o di prestazioni gratuite[38] – si muove di pari passo con quelle di propaganda, che conosce una rapida accelerazione durante il conflitto etiopico: l'Unione dei Professionisti e degli Artisti non tarda a esporsi per la resistenza economica contro le sanzioni, per il boicottaggio dei prodotti stranieri e anche in favore dell'arruolamento volontario[39].

Di una vera e propria sezione per la stampa e la propaganda è dotata l'Unione dei lavoratori dell'agricoltura, organizzazione sorta nel 1936, che raccoglie le masse rurali dell'intera provincia[40]. L'opera di penetrazione nel mondo contadino locale si basa essenzialmente sulla pubblicazione di un giornale, "Il Pioniere", che nasce come notiziario sindacale per raccogliere via via anche consigli sanitari, pareri legali, note tecniche, ma soprattutto per amplificare la voce del Regime "per la rigenerazione morale, sociale ed economica del popolo lavoratore"[41]. Per completare l'opera di propaganda, l'Unione provvede anche alla diffusione di un notiziario settimanale, di giornalini per i lavoratori stagionali e di manifesti volanti, contenenti informazioni di più immediata reperibilità, con particolare attenzione all'attività svolta dall'Ufficio vertenze per la tutela dell'applicazione del contratto collettivo[42]. Il contributo reale che ha maggiore riscontro sul territorio resta tuttavia quello della Mutua di Littoria in favore di tre categorie di lavoratori agricoli, che, pur essendo tutti iscritti all'Unione, non godono degli stessi servizi: ai coloni dipendenti dall'Opera Nazionale Combattenti, infatti, è riservata un'assistenza sanitaria completa[43], che prevede anche la distribuzione gratuita dei medicinali; per i coloni e i mezzadri dipendenti

[37] I sussidi sono concessi su segnalazione dell'Unione dalla Cassa Confederale.

[38] I figli dei professionisti poveri, ad esempio, vengono inviati presso le Colonie del Partito nazionale fascista.

[39] Lo stesso accade in occasione della guerra di Spagna, sull'onda delle emozioni suscitate dalla morte di due iscritti all'Unione: l'ingegnere Giordano Serafini e il geometra Carletto Ganelli, deceduti nelle battaglie di Alcaniz e Albentosa.

[40] In soli tre anni di attività l'Unione dei lavoratori agricoli è protagonista di una rapida crescita degli iscritti, tanto da raggiungere nel 1939 le 33.000 tessere.

[41] *L'Agro pontino. Anno XVIII*, cit.

[42] Anche l'attività dell'Ufficio vertenze conosce di anno in anno un progressivo sviluppo con qualche variante: nel 1937 sono state tratte, infatti, 350 cause di lavoro con un recupero di 100.530,90 lire; nel 1938, le vertenze sono 297, ma il recupero è di ben 1.608.733, 50 lire; più basso il recupero del 1939 – pari a 80.378 lire – a dimostrazione dell'efficacia dell'attività svolta dall'Ufficio anche nella prevenzione di situazioni che possano generare vertenze o d'altra parte della maggiore repressione della "insofferenza" dei lavoratori.

[43] Questi sono i servizi previsti per i coloni dipendenti dall'ONC: assistenza sanitaria generica ambulatoriale e domiciliare, assistenza ostetrica, assistenza farmaceutica completa, assistenza ospedaliera, assistenza specialistica.

da aziende private, per i salariati, i braccianti e i compartecipanti, invece, è garantito soltanto il così detto servizio obbligatorio, che prevede l'assistenza sanitaria ospedaliera e quella specialistica. Tutte le categorie possono comunque usufruire dei servizi predisposti dall'Unione presso la Casa del contadino, dove, oltre al centro di medicina del lavoro – munito delle attrezzature per le indagini cardiologiche e di capacità respiratoria – e al Poliambulatorio della Mutua, si trova un posto di ristoro con dormitori, cucine, refettori e servizi igienici riservati agli agricoltori.

Pur contando su un numero di iscritti assai più ridotto rispetto a quello dei tesserati presso l'Unione dei lavoratori dell'agricoltura, risulta molto incisivo il lavoro svolto sul territorio pontino ad opera dell'Unione dei lavoratori del commercio, un'organizzazione la cui efficienza si è progressivamente adeguata al ritmo di crescita delle ditte commerciali sia fisse che ambulanti[44]. Oltre alla tutela degli interessi dei lavoratori, attraverso il controllo dell'osservanza delle norme contrattuali, e all'assistenza di vario genere ai disoccupati iscritti all'Ufficio di collocamento che culmina con l'avviamento al lavoro, l'Unione completa il proprio ruolo sul territorio legando uno stretto rapporto con gli organi periferici del PNF: provvede, ad esempio, all'organizzazione periodica dei corsi di cultura fascista, che si alternano ai più consueti corsi di formazione professionale[45], e alla partecipazione a eventi promossi dal Partito durante i quali vengono effettuate donazioni simboliche[46].

Di maggiore entità sono sicuramente i contributi erogati al PNF dall'Amministrazione provinciale, sollecitata anche dal Governo per la realizzazione nel capoluogo di una Casa Littoria[47] per ospitare l'Ufficio del Federale e tutte le gerarchie locali responsabili delle singole organizzazioni

[44] L'attività organizzativa dell'Unione dei Commercianti ha preso il via nel dicembre del 1934, con la nascita della Provincia di Littoria. Nel 1935, già si contano sul territorio provinciale 3.859 ditte commerciali (2.819 fisse e 1.040 ambulanti); nell'anno successivo si riscontra una crescita complessiva di 30 unità: si contano, infatti, 3.889 ditte (2.835 fisse e 1.054 ambulanti). L'aumento risulta pressoché costante nei tre anni successivi: nel 1937 si registrano 4.088 ditte (2.860 fisse e 1.228 ambulanti); nel 1938, 4.342 ditte (3.052 fisse e 1.290 ambulanti); nel 1939, 4.370 ditte (3.060 fisse e 1.310 ambulanti). L'Unione conosce, invece, la seguente progressione nel numero di iscritti: 1.024 nel 1936, 1.053 nel 1937, 1.800 nel 1938, 2.400 nel 1939.

[45] Nel 1939, ad esempio, l'Unione ha promosso un corso professionale per panettieri a Gaeta, uno per lavoratori ortofrutticoli a Fondi, uno per il personale mensa a Formia e uno per stenografi a Littoria.

[46] Sempre nel 1939, ad esempio, l'Unione dona dieci moschetti al Comando Federale della GIL.

[47] Il PNF ne sollecita la costruzione a Littoria soltanto nel 1938. Tre anni dopo, vengono anche programmate dalla Federazione del capoluogo pontino altre case per il fascio di combattimento per il borghi Isonzo, Grappa, Sabotino, Podgora, Vodice, Bainsizza.

del Partito. Oltre agli aspetti di interesse tecnico ed edilizio, l'Amministrazione provinciale avvia a Littoria un rapporto di sostegno reciproco con le appendici locali del PNF, privilegiando in concreto soprattutto le questioni sociali, a cominciare dall'assistenza agli illegittimi e alle persone esposte all'abbandono[48], fino alla stretta collaborazione con la Federazione provinciale maternità e infanzia[49]. Il progressivo incremento delle attività assistenziali è testimoniato anche dall'aumento costante delle somme erogate dall'Amministrazione provinciale a sostegno della Federazione anche per la istituzione dei refettori materni nei principali Comuni del territorio di propria competenza e per la supervisione del servizio di distribuzione periodica di pasti caldi negli asili. L'onere maggiore dell'assistenza alle gestanti e ai bambini resta comunque all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, che ha focalizzato la propria attenzione soprattutto sul completamento delle strutture, a cominciare dalla realizzazione dei consultori ostetrico-pediatrici presso i locali ceduti in uso gratuito dall'ONC[50], fino all'edificazione a Sabaudia dell'Istituto di Assistenza per la prima infanzia dedicato al Principe di Napoli. E le somme spese di anno in anno per il conseguimento degli obiettivi preposti dalla Federazione provinciale sono una testimonianza palese delle dimensioni raggiunte dagli organismi periferici nel giro di due, tre anni: nel periodo compreso tra il 1° luglio 1937 e la fine del 1938[51], ad esempio, si supera la cifra complessiva di 650.000 lire[52] per un'attività che comprende l'elargizione di sussidi, il ricovero degli orfani, il funzionamento dei refettori e anche la distribuzione dei corredini durante la "Giornata della madre e del fanciullo".
Cifre[53] abbastanza rilevanti sono anche quelle spese dalla rispettive orga-

[48] Come del resto compete per legge alle Amministrazioni provinciali.

[49] La Federazione gestisce la Maternità di Littoria e cioè la casa dove vengono accolte le gestanti povere in attesa del parto. E la crescita del servizio è confermata dalla progressione delle nascite: nel 1937, vi sono nati 186 bambini, nel 1938 246 e nei primi 9 mesi del 1939 261.

[50] I primi consultori a sorgere nell'Agro sono quelli di Littoria, Sabaudia, Pontinia e Aprilia; seguono quelli di tre borghi: Carso (Littoria), Montenero (San Felice Circeo) e San Donato (Sabaudia). Cfr. G. Del Vecchio (a cura di), *La redenzione igienica*, cit.

[51] Nello stesso periodo, l'Assistenza alla maternità e all'infanzia provvede a Littoria a ben 414 parti semplici e 3 gemellari, senza alcun caso di mortalità materna. Ibidem.

[52] Nel dettaglio la spesa è così ripartita: 156.306 lire per l'acquisto di alimenti ai lattanti; 12.172 lire per i sussidi alle gestanti; 266.176 lire per i sussidi ai neonati; 108.011 lire per il ricovero dei neonati rimasti orfani; 24.370 lire per il funzionamento dei refettori materni; 56.307 per la refezione calda negli asili; 29.077 lire per la "Giornata della madre e del fanciullo".

[53] La Gioventù Italiana del Littorio provvede, ad esempio, attraverso il Patronato scolastico alla refezione scolastica (con una spesa che nel '37 si aggira attorno alle 62.000 lire) e alla distribuzione di oggetti di cancelleria (32.000 lire).

nizzazioni che provvedono a tutelare la crescita dei bambini attraverso molteplici inziative, che prevedono comunque una totale penetrazione nella vita quotidiana e nell'educazione dei giovani. A otto anni dall'inizio dell'attività nell'Agro pontino dell'Opera Balilla[54], la Gioventù Italiana del Littorio conta oltre 26.000 iscritti[55], che hanno contribuito alla massiccia partecipazione a tutte le manifestazioni provinciali e alle più imponenti adunate nazionali, privilegiando i raduni di tipo sportivo[56].

L'attenzione per l'agonismo – inteso come valore fondamentale per la formazione dell'"uomo nuovo" – dà slancio anche alle attività promosse dal Dopolavoro provinciale, che provvede alla crescita dell'interesse della popolazione locale per le discipline più disparate – dal ciclismo alla lotta greco-romana, dalle bocce al tiro alla fune, dalla ginnastica al nuoto – attraverso l'organizzazione di competizioni locali (come il Campionato provinciale di mezzo fondo, il giro ciclistico della provincia, la giornata dei brevetti per nuotatori veloci) e la partecipazione a gare di interesse nazionale (come il Campionato di marcia e tiro in montagna a Monteluco di Spoleto, la corsa campestre a Bologna o il Campionato di pugilato a L'Aquila). L'organizzazione dei gruppi dopolavoristici[57] non si limita tuttavia a riempire soltanto i momenti ludici della vita degli associati: le priorità assolute vengono, infatti, individuate – oltre che nell'assistenza e nella previdenza – nelle opere di propaganda sanitaria[58] e nel sostegno alla diffusione e alla tutela della cultura popolare: sono 23 le biblioteche istituite nelle varie sedi comunali del dopolavoro, nelle quali vengono promossi corsi per analfabeti e conferenze sugli ideali del Regime, con particolare riferimento soprattutto dopo il 1936 al problema autarchico. E la promozione della cultura popolare si accompagna spesso al recupero delle tradizioni popolaresche, promosso attraverso la creazione di gruppi di danzatori e figuranti da inviare ai raduni e alle sagre di paese[59]. Di tono diverso il

[54] L'Opera Balilla comincia la propria attività nell'Agro il 1° dicembre del 1932, 17 giorni prima della fondazione di Littoria.

[55] Complessivamente 26.262 iscritti, dei quali 4.212 Giovani Fascisti, 3.828 Avanguardisti, 11.514 Balilla e 6.698 Figli della Lupa.

[56] La GIL di Littoria ha partecipato anche al 1° Concorso Nazionale di Atletica Leggera e si è fatta rappresentare da 52 squadre al Torneo di pallacanestro per la Coppa Mussolini; continua, dunque, anche nell'Agro la tradizione in base alla quale in ogni Comando GIL dell'intero territorio nazionale vengono selezionate squadre di atleti.

[57] Nel 1938, sono stati raggiunti i 59 gruppi con 6.399 tesserati; nel 1939, 62 con 8.052 tesserati.

[58] Il Dopolavoro ha organizzato anche corsi di Pronto soccorso a Littoria, circa 120 conferenze sull'igiene della casa e corsi sulla medicina del lavoro con particolare riferimento alla tubercolosi, all'alcoolismo e alla malaria.

[59] Le manifestazioni alle quali hanno preso parte i 17 gruppi popolareschi della provincia di Littoria – dei quali

programma di educazione artistica che punta a creare nuovi fruitori di spettacoli teatrali e concerti corali attraverso l'istituzione del Sabato teatrale[60], ma anche nuove compagnie filodrammatiche e scuole corali locali per dare lustro alla provincia nelle esibizioni nazionali[61] e per animare le serate artistiche proposte in gran numero durante la stagione estiva tra Foceverde e Sabaudia. La crescita delle iniziative artistiche e culturali sul territorio pontino è un indizio prezioso dell'attenzione degli Enti locali alle potenzialità turistiche dell'Agro. Chiusi i cantieri di bonifica, mète d'obbligo per visite ufficiali ed escursioni di comitive, sono le "città nuove" a polarizzare l'interesse delle più varie compagnie di viaggiatori: dai diplomatici agli studenti, dai dopolavoristi ai gerarchi. Con la nascita dell'Ufficio turistico di Littoria[62], nell'anno dell'inaugurazione della Provincia, migliorano senza dubbio le capacità organizzative per assorbire il continuo flusso di visitatori, attratti nell'Agro anche dalla lunga serie di iniziative promosse dall'OND. Un più spiccato intervento sulle strutture di accoglienza si ha all'indomani della creazione dell'Ente provinciale per il turismo[63], che, nel biennio compreso tra il 1936 e il 1937, ha svolto la sua azione più efficace per la crescita degli alberghi e delle strutture ricettive anche grazie all'istituzione di premi e incentivi agli esercizi che hanno meglio investito per la crescita dei servizi turistici. Le migliori capacità ricettive della zona pontina tornano utili anche in occasione delle manifestazioni di massa promosse in provincia dalla Federazione dei Fasci di combattimento di Littoria. Valga come esempio la partecipazione di oltre 15.000 "organizzati[64]" alla cerimonia voluta dal PNF per la trebbiatura del grano inaugurata da Mussolini ad Aprilia[65]: un movimento che

10 di danzatori, 3 di canterini, 2 di suonatori e 2 di figuranti – sono: la sagra dell'arancio di Fondi, il raduno dei gruppi in costume di Pomezia, la festa delle torce a Sonnino, la festa dell'uva a Littoria, il raduno provinciale popolaresco a Sabaudia (in occasione del ricevimento dei partecipanti al Congresso mondiale dell'OND), il Carosello dei rioni a Cori e il torneo equestre a Cisterna.

[60] Circa 3.000 dopolavoristi della provincia di Littoria sono andati presso i teatri romani in occasione del Sabato teatrale.

[61] Spicca a tal proposito la partecipazione del complesso corale di Littoria al Convegno bandistico di Roma in occasione di una visita del Führer.

[62] Il 1° aprile 1934 apre le porte l'Ufficio Turistico di Littoria.

[63] Dalle statistiche disponibili dell'Ente provinciale per il turismo si rileva che nella provincia di Littoria, durante il 1937, hanno soggiornato in albergo 16.589 forestieri con una percentuale di stranieri del 9,3%; l'anno successivo, la presenza rimane costante ed è pari a 16.765 con l'11,7% di stranieri.

[64] Le associazioni dipendenti dal PNF presenti in provincia di Littoria sono: gli Arditi, i Combattenti, i Mutilati, gli Alpini, gli Artiglieri, i Fanti, i Cavalieri, i Granatieri e i Volontari di guerra.

[65] Il 4 luglio 1938.

ha coinvolto tutti i fascisti tesserati della provincia[66], comprese le massaie rurali e le formazioni militari femminili[67].
Ai militari non più in attività e alle famiglie dei caduti spetta – nel territorio pontino, come nel resto d'Italia – una cura particolare, che acquista nuovo fervore in concomitanza con i nuovi obiettivi bellici del Regime: la "vittoria imperiale" e l'intervento in Spagna, infatti, ravvivano la fiamma di patriottismo che anima un po' tutte le associazioni locali, ma ancor più quelle che traggono il proprio ardore dalla partecipazione degli ex combattenti, dei mutilati, degli invalidi di guerra e delle famiglie dei caduti. I primi nuclei di reduci erano giunti nell'Agro già nel 1928, ben quattro anni prima dell'avvio dell'assegnazione dei poderi da parte dell'ONC, per lavorare presso i cantieri dei due Consorzi. Neanche sei mesi dopo la fondazione di Littoria, in occasione della visita del Re[68], per la prima volta sfilano in formazione gli ex combattenti delle due sezioni di Littoria e Borgo Monte Nero. L'organizzazione dell'Agro, però, raggiunge la sua massima efficienza a partire dal 1934 con la nascita della Federazione provinciale e delle sezioni di Sabaudia e di tutti gli altri borghi[69]. L'Associazione Combattenti opera sul territorio attraverso forme diffuse di assistenza sia diretta – con l'elargizione di sussidi – sia sanitaria, facilitando tra l'altro anche l'accesso dei bambini alla Colonia marina di Torre Olevola[70]. Tuttavia nei periodi di maggiore tensione sul fronte internazionale, proprio per l'origine degli associati, le opere di assistenza individuale passano in secondo piano rispetto ai "doveri" collettivi: durante il conflitto italo-etiopico, ad esempio, l'Associazione fa leva sullo spirito volontaristico dei reduci per incrementare le offerte destinate all'erario, elargite dai coloni pontini sotto forma di polizze[71] o anche attraverso la donazione di oro e metalli.
La propaganda locale acquista in quegli anni i toni propri dei periodi di mobilitazione generale: toni che si caricano di "sacralità" per la comme-

[66] Nel 1940 risultano tesserati 13.432 fascisti contro gli 8.500 di cinque anni prima. Cfr. ACS, PNF, Carteg. Fed. Prov., cart. 275: "Littoria".
[67] Le crocerossine, la protezione antiaerea, le autiste e le altre formazioni femminili che collaborano sia in pace che in guerra con i militari.
[68] Il 30 maggio 1933.
[69] Nel 1934 nascono le sezioni dei borghi Grappa, Vodice, Isonzo, Piave, Carso, Sabotino, Pasubio, Montello, Bainsizza ed Ermada, per un totale 1.600 reduci iscritti. Nel 1936 si aggiunge la sezione di Pontinia. Nel 1940 la Federazione provinciale arriva a contare oltre 4.000 iscritti.
[70] Si rimanda al paragrafo 5 di questo capitolo, pagg. 130-132.
[71] Durante il conflitto in Africa orientale, i coloni dell'Agro donano all'erario 300.000 lire in polizze.

morazione dei caduti[72] e che proiettano i sacrifici presenti nella fiducia in un destino futuro dalle tinte meno fosche; proiezione che viene stigmatizzata nel presente attraverso l'incontro tra le vecchie e le nuove generazioni e il sostegno manifesto sia materiale che morale alle attività delle organizzazioni giovanili[73]. Questa particolare forma di "comunione" tra padri e figli acquista nuova luce anche nei programmi dell'Associazione delle Famiglie dei caduti in guerra, sorta a Littoria nove giorni dopo l'inaugurazione della Provincia[74]. Il Comitato di zona, infatti, oltre ai più consueti obblighi assistenziali, pone come priorità assoluta una vasta opera di propaganda con dichiarate finalità "morali": l'obiettivo di una radicale redenzione spirituale – per i circa 3.000 associati[75] – sembra trovare la propria consacrazione nel perdurare del sacrificio per la patria in occasione dell'impresa etiopica e della guerra di Spagna[76]. La continuità del "sacrificio" viene celebrata ed esaltata, infatti, durante le numerose cerimonie religiose in onore dei "gloriosi caduti" – promosse dal Comitato provinciale e dalle delegazioni comunali – nelle quali non è raro vedere in prima fila, al fianco delle famiglie degli "eroi della patria", i mutilati e gli invalidi di guerra: volti che portano con sé i segni dell'immane tragedia del primo conflitto mondiale vicino ai volti dei giovani fascisti reduci dalla campagna abissina o da quella spagnola. La crescita del numero dei soci dell'Associazione provinciale mutilati e invalidi di guerra[77] è una testimonianza pa-

[72] Il patriottismo dei reduci viene esaltato con particolare fervore in occasione della commemorazione del sacrificio del capitano Camillo Baranj di Littoria, morto sull'Amba Aradam, e del cavaliere Vittoriano Cimarrusti di borgo Ermada, caduto in Somalia, entrambi insigniti della Medaglia d'oro al valore militare.

[73] Frequenti sono le cerimonie pubbliche organizzate per la consegna di doni simbolici ai Fasci giovanili dell'Agro pontino da parte delle Associazioni di combattenti.

[74] L'Associazione viene fondata, infatti, il 27 dicembre 1934. L'Anno successivo nascono le sezioni di Pontinia, Sabaudia, borgo Vodice e Spigno Saturnia.

[75] In tutta la provincia sono 2.983 i congiunti dei caduti nella Prima Guerra Mondiale iscritti all'Associazione; 83 sono di Littoria, per il resto sono distribuiti nelle 32 sezioni sparse sul territorio, compresa anche l'isola di Ventotene.

[76] Ecco i nomi dei caduti in Africa Orientale commemorati dall'Associazione Famiglie dei caduti in guerra di Littoria: Gherardo Fusaro di Borgo Grappa, Bruno Bernardis di Borgo Vodice, Aurelio Pattaro di Borgo Isonzo, Antonio Capirchio di Terracina, Domenico Verrico, Domenico Vita e Giuseppe Testa, tutti di Castelforte, Giuseppe Pannone di Lenola, Giulio Fusco di Roccagorga, Giovanni Judicone di Itri, Lorenzo Valeriani di Sonnino, Nicola Papa di Formia, e quelli di Angelo Gradizzi di Littoria e di Gaetano D'Andrea di Cisterna, Arduini Francesco e Di Prospero Pasquale di San Felice Circeo, Di Bellis Angelo e Carullo Antonio di Scauri, Marafini Ernesto di Sezze, Zanella Vincenzo di Fondi, De Clementi Raffaele di Gaeta, Projetti Beniamino di Giulianello, Belli Angelo di Sezze e Raus Pasquale di Minturno caduti in terra di Spagna in difesa del patrimonio ideale della Fede di Cristo e della Civiltà di Roma.

[77] La sezione comunale di Littoria si costituisce con 52 soci e arriva a contarne 205 nel 1940 (1.147 in tutta la provincia). La sezione provinciale, nata nel 1934, comprende le sezioni di Littoria, Formia, Terracina, Fondi e Priverno; ha poi rappresentanze a Cisterna, Cori, Sabaudia, Sezze, Castelforte, Norma, Roccamassima, Roccagorga, San Felice Circeo, Sonnino, Pontinia, Itri, Bassiano, Campodimele, Sperlonga, Minturno, Prossedi, Maranola, Lenola e Monte San Biagio.

lese di questa continuità del bisogno professato dal Regime di attingere a forze nuove ancor prima del definitivo e irreversibile strappo sul fronte internazionale. E ancora una volta l'opera di proselitismo delle associazioni locali trova la sua massima espressione nelle parole della propaganda[78] e nella diffusione capillare e ben visibile delle opere di assistenza[79]. Nel campo delle realizzazioni pratiche, merita un cenno il proposito – poi vanificato dagli eventi – di costruire a Littoria una Casa del mutilato e una serie di abitazioni per i soci, attuando una sorta di cooperazione con il Comune e con l'Opera Combattenti[80], al fine di portare un contributo concreto al persistere del problema abitativo per le categorie più deboli.

4.3 La casa colonica

Il progressivo passaggio da un'abitazione di tipo provvisorio ad una permanente è l'elemento forse più palese per testimoniare nell'Agro pontino il repentino abbandono di una condizione abitativa determinata dal nomadismo stagionale e la preferenza generalizzata per un insediamento definitivo conseguente all'opera di colonizzazione: è la casa, infatti, a rappresentare "il fine più complesso e perfetto che si possa ripromettere la conquista della terra"[81], il luogo nel quale sviluppare quella cultura rurale che accompagna la nascita e lo sviluppo delle "città nuove".

La questione della realizzazione dei fabbricati colonici è stata via via risolta ricorrendo a soluzioni che, dal punto di vista estetico, economico e costruttivo, non hanno brillato per progettualità. Con l'appoderamento dei primi 10.500, l'Opera Nazionale per i Combattenti dà il via nel 1932 alla costruzione delle prime 515 case, appellandosi in primo luogo al criterio della rapidità[82]. Massima economia, facilità di esecuzione e utilizzo di materiali disponibili sul posto sono, invece, le parole d'ordine per la realizza-

[78] Istituito il Sabato fascista, la sezione provinciale dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra ne ha diretto la programmazione con frequenti letture e conferenze.

[79] Nel campo assistenziale l'Associazione ha provveduto sul territorio provinciale al collocamento degli invalidi, alla distribuzione di sussidi, buoni vitto e libri per i figli dei mutilati, alla concessione di biglietti ferroviari a tariffa ridotta, alla gratuità dei bolli per le biciclette, oltre all'istruzione gratuita dei soci analfabeti presso la Scuola "Ida Corbi Del Croix", istituita nel 1937.

[80] Il Comune avrebbe donato le aree edificabili e l'ONC avrebbe rinunciato al contributo di una lira per metro quadro che le sarebbe spettato.

[81] Proprio in base a questo principio, anche il bracciantato viene concepito dal Regime come fenomeno "patologico" della ruralità, poiché la precarietà di una simile condizione determina una vita miserabile al punto da riflettersi sia sull'alimentazione sia sull'abitazione, senza però produrre alcun particolare attaccamento alla terra. Cfr. M. De Mandato (a cura di), in "La conquista della terra", marzo 1932, pagg. 9-15.

[82] A. Pappalardo, in "La conquista della terra", ottobre 1936, pagg. 23-26.

zione degli 850 poderi in cantiere per l'anno successivo. L'osservazione dei lotti precedenti suggerisce per le 700 case da costruire nel 1934 qualche modifica strutturale[83], che, per ragioni di praticità, si accompagna ad una più adeguata proporzione degli ambienti e a una evidente unificazione dei tipi[84]. L'ampiezza e la struttura delle case destinate alla nuova popolazione dell'Agro "redento" sono subordinate non solo alle esigenze abitative, ma anche alla funzionalità di un vero e proprio centro di lavoro, armonizzato nella sua duplice veste – di casa e di azienda – da una sobrietà diffusa[85]. Salvo rare eccezioni, i fabbricati colonici dell'Onc – costruiti in muratura[86], con laterizi provenienti in gran parte da Scauri[87] e materiali siderurgici[88] – sono adibiti ciascuno al servizio di una sola famiglia sia per prevenire le eventuali difficoltà determinate dall'abbinamento nella conduzione del podere sia per semplificare in futuro la pratica del riscatto. Sul notevole risparmio che in casi rarissimi ha condotto alla progettazione di case abbinate – come accaduto, ad esempio, per alcuni appoderamenti alla sinistra dell'Appia – ha sempre prevalso, infatti, l'obiettivo di radicare alla giovane realtà pontina la figura del piccolo proprietario terriero autonomo: ecco la motivazione principale che ha determinato soluzioni di comodo che in qualche modo assumessero i "pregi" degli abbinamenti ipotizzati. Lungo l'Appia, non è raro assistere alla realizzazione di costruzioni avvicinate due a due per ridurre la spesa del costoso ponte d'accesso o anche di abitazioni con il forno o il pozzo[89] in comune, costruiti uno nella corte di un podere e l'altro nella corte dell'altro, in modo da consentire successivamente il completamento autonomo anche di questi ser-

[83] In particolare, si provvede a qualche cambiamento per gli annessi colonici e alla più diffusa copertura delle case a terrazzo per evitare i danni prodotti ai tetti dai venti.

[84] La costruzione delle case coloniche dell'ONC è proceduta col seguente ritmo: 1932, 480 case; 1933, 1.230; 1934, 1.770; 1935, 2.080; 1936, 2.240; 1937, 2.574 ; 1938, 2.624; 1939, 2.953.

[85] D. Ottolenghi (a cura di), *Problemi igienici della bonifica integrale*, cit., pagg. 3-14.

[86] Il pietrame adoperato è quello calcareo o tufaceo a seconda della distanza delle cave dalle zone di costruzione. La malta è costituita da calce e pozzolana (quest'ultima si trova nella zona pontina).

[87] I laterizi che non provengono da Formia e dintorni vengono acquistati a Frosinone, Roma e anche in Toscana.

[88] Nel periodo delle sanzioni e dell'autarchia economica viene ridotto al minimo l'uso del ferro, sostituito dal legno anche per i solai dell'ultimo lotto di fabbricati colonici.

[89] La soluzione adottata per l'approvvigionamento dell'acqua potabile è da considerare come transitoria: lo studio di un acquedotto generale è comunque rimandato al periodo in cui saranno chiariti i bisogni idrici in rapporto alla distribuzione della popolazione. Di norma il pozzo, alimentato dalla prima falda generalmente abbastanza profonda, è scavato a mano con il diametro di 1 metro nei terreni compatti (negli altri è trivellato e ha un diametro da 25 a 50 centimetri), è coperto ed è munito di pompa. Cfr. U. Todaro, *L'edilizia urbana e rurale*, in *L'Agro Pontino*, cit.

vizi presenti all'esterno. L'ipotesi di ampliamenti e adattamenti futuri è prevista nella costruzione dei diversi tipi di fabbricato rurale anche per non esagerare nelle dimensioni e nel numero dei vani adattati alle singole famiglie coloniche. La crescita dei prezzi per la lavorazione e il trasporto dei materiali edili e una più attenta valutazione del reddito realizzabile dal colono nel periodo utile per l'acquisizione del podere ha portato via via ad una parziale modifica della tipologia delle case: le semplificazioni più diffuse prevedono la riduzione delle dimensioni planimetriche e delle altezze dei locali e l'eliminazione delle così dette opere accessorie annesse al fabbricato principale, che si riducono essenzialmente al forno, al pollaio, alla concimaia, all'abbeveratoio e al lavatoio[90].

Le variazioni più evidenti nei 20 tipi di fabbricati costruiti nell'Agro pontino[91] sono determinate soprattutto dalla scelta di realizzare le case su uno o su due piani: il fabbricato più piccolo, infatti, è a un solo piano ed è ge-

[90] Nella zona pontina generalmente si rinuncia alla costruzione di qualsiasi locale per la conservazione del fieno e della paglia, poiché il clima consente anche che il foraggio venga mantenuto all'esterno. Solo una minima parte dei poderi, poi, ha all'esterno uno o due porcili e una latrina esterna. Cfr. D. Ottolenghi (a cura di), *Problemi igienici della bonifica integrale*, cit., pagg. 3-14.

[91] Nella tabella di seguito si riportano rispettivamente il tipo, l'anno di costruzione, il numero dei vani, il numero dei capi per stalla, la superficie coperta (esclusa la concimaia) in mq, il costo netto al mq in lire, il volume del fabbricato e degli annessi in mc, il costo netto al mc in lire, il costo totale al netto del contributo statale (in migliaia di lire)

A due piani								
I	32-35	5	10	200	236	1.132	42	47,0
II	32-35	5	8	175	237	942	44	41,5
III	32-35	7	8	185	225	1.042	40	41,5
IV	32-35	6	8	195	213	1.027	40	41,5
V	32-35	7	8	195	237	1.117	41	46,0
VI	32-35	7	10	155	281	942	46	43,5
VII	1934	4	6	145	222	652	49	32,0
VIII	1937	5	8	167	170	948	30	30,0
IX	1937	6	8	178	261	1.270	37	46,5
X	1937	6	12	183	186	970	32	32,0
XI	1937	6	8	164	190	890	32	30,0
XII	1937	6	10	213	166	1.370	26	35,0
XIII	1937	5	8	173	177	1.120	27	30,5
XIV	1937	5	8	128	200	855	29	27,0
XV	1938	6	8	173	242	910	46	42,0
XVI	1939	5	10	211	211	1.168	38	44,5
Ad un piano								
1	1932	4	8	195	171	942	35	33,0
2	1932	5	8	230	139	982	33	32,0
3	1936	4	4	134	155	460	45	21,0
4	1936	3	4	114	159	390	47	18,0

Cfr. N. Mazzocchi Alemanni, *La trasformazione agraria*, in *L'Agro Pontino. Anno XVIII*, cit.

neralmente diviso in tre camere da letto, una cucina, una stalla[92], un portico e i servizi accessori minimi, per evitare di superare il costo complessivo di 42.000 lire al lordo del contributo statale, comprese anche le spese "generali e impreviste"[93]; quello medio, invece – la cui spesa ammonta a oltre 60.000 lire – è costruito su due piani ed è costituito da tre camere, una cucina e un magazzino, una stalla più ampia[94], un portico, un pollaio sottoscala con gli stessi accessori e l'aggiunta del forno; quello più ampio ha una camera da letto in più e una stalla[95] che è il doppio rispetto a quello del fabbricato più piccolo e comporta una spesa media per ettaro di circa 2.700 lire[96]. La casa a due piani evidentemente consente una migliore divisione dei locali d'abitazione rispetto a quelli destinati a magazzino o a particolari attività quali la tessitura: questi di preferenza, per ragioni pratiche e per facilitarne la pulizia, vengono posti al pian terreno insieme alla cucina. Le esigenze abitative sono comunque generalmente subordinate rispetto a quelle funzionali di un vero e proprio centro di lavoro, nel quale le attenzioni maggiori vengono poste all'incremento della redditività delle aziende agricole. A tale scopo vengono costituiti, a partire dal 1936, una serie di poderi d'orientamento per affiancare alla sperimentazione agronomica propriamente scientifica una con caratteristiche più ampiamente pratiche e per favorire tra i coloni la diffusione di una maggiore consapevolezza del patrimonio messo a disposizione dall'ONC. Per inaugurare una prassi di "acculturazione dimostrativa" sono stati scelti in quell'occasione tre gruppi di poderi[97] situati in tre zone con diverse caratteristiche e con una media capacità produttiva per la copertura complessiva di 100 ettari. L'iniziativa si propone di arrivare gradualmente alla massima intensificazione colturale e alla crescita – nell'arco di un triennio – del carico di bestiame per ettaro[98]. Particolare cura, infatti, è stata posta al miglioramento del patrimonio zootecnico immesso nell'Agro dall'Opera Combattenti[99] per il raggiungimento dell'autarchia economica dei singoli poderi.

[92] Adatta a quattro capi grandi e due piccoli.

[93] A. Pappalardo, *op. cit.*, pagg. 23-26.

[94] Per sei capi grossi e quattro piccoli.

[95] Per otto capi grossi e quattro piccoli.

[96] E una spesa complessiva di 70.000 lire.

[97] In particolare sono stati scelti i poderi n° 89, 1.085, 465, 147, 286, 2.531, 2.622.

[98] Alla fine del terzo anno di sperimentazione il carico di bestiame ha raggiunto nei poderi interessati dai 3,5 ai 4 quintali di peso vivo per ettaro, utilizzando soltanto il foraggio prodotto nel podere stesso.

[99] Riportiamo i dati relativi a tale patrimonio zootecnico – suddiviso in bestiame bovino, equino, suino e ovino – indicandone anche la progressione numerica nel tempo.

Per comprendere l'entità di questa ingente massa di capi di bovini, equini, suini ed ovini condotti nelle terre bonificate a partire dalla prima decade dell'ottobre del 1932 – per un valore complessivo che nel 1939 supera i 50 milioni di lire – basti pensare che il bestiame bovino immesso dall'ONC rappresenta nell'Agro pontino oltre i tre quarti di tutto il patrimonio presente nella vasta provincia di Littoria.

4.4.1 Cenni sull'evoluzione delle istituzioni scolastiche durante il fascismo

Se per lo Stato fascista – inteso come Stato economico – nel campo lavorativo l'incremento della produzione e il raggiungimento dall'autarchia economica rappresentano le priorità assolute della vita all'interno delle aziende e dei poderi, nel campo educativo-professionale è la formazione della coscienza sociale delle giovani generazioni a costituire l'obiettivo primario che il Regime – in quanto Stato educatore e Stato "etico" – impone alle proprie istituzioni. Su tutte è la Scuola a rivestire il ruolo più delicato, come del resto dimostra la costante attenzione dei ministri competenti per una sempre più incisiva azione riformatrice. La revisione del sistema scolastico avviata durante il Ventennio prende le mosse da una critica aspra e generalizzata alle deficienze della legislazione precedente con particolare riferimento alle sproporzioni di responsabilità e di mezzi tra i vari Enti coinvolti[100] determinate dalla Legge Casati[101]. Le più insistenti attenzioni vengono rivolte, infatti, alla scuola elementare, individuata come luogo

Anno	Bovini	Equini	Suini	Ovini
1932	2.900	220	…	…
1933	9.600	106	2.185	…
1934	15.600	157	5.987	…
1935	16.900	185	7.242	…
1936	17.900	137	5.614	…
1937	21.734	143	1.324	172*
1938	26.703	132	702	1.130
1939 (sett.)	29.697	161	1.183	2.934

[*Oltre a 2.603 in compartecipazione]

[100] Governo, Province, Comuni ed enti morali.

[101] La riforma che porta il nome di Gabrio Casati – che risale al 13 novembre 1859 – infatti, fa gravare il peso dell'educazione popolare sui Comuni più che sullo Stato. Nel biennio successivo, viene completata da altri due decreti reali che, al contrario, non subiscono le critiche del Regime fascista: si tratta della legge del 5 luglio 1860, che prevede l'istituzione di un Ministero speciale per gli affari dell'agricoltura, dell'industria e del commercio al quale viene affidato anche l'onere di operare una supervisione sulle scuole tecniche, industriali e dell'agricoltura, e del decreto del 28 novembre 1861, che specifica in modo più dettagliato le competenze scolastiche del nuovo ufficio. Sarebbe questo – a detta dei teorici della fascistizzazione della scuola – il primo passo nella storia delle istituzioni italiane verso la crescita consapevole del settore professionale. Cfr. L. Brasca, G. Castelli, *Istituzioni scolastiche italiane. Coltura, insegnamento, educazione nelle ragioni legislative, amministrative e contabili*, Utet, Torino, 1926.

ideale – oltre che per la diffusione dei primi "elementi" del sapere e dello studio – per la creazione delle fondamenta "per l'edifizio della palingenesi popolare"[102]. Il primo ministro del governo fascista a richiamare l'attenzione della nazione intera sui reali problemi del mondo della scuola[103] è Giovanni Gentile[104], che, nel gennaio del 1923, annuncia già le linee principali della sua vasta opera di riforma[105], che, proprio nella riorganizzazione dell'ordinamento primario, applica i criteri meno radicali[106].
Accentuato, invece, l'autoritarismo dei provvedimenti relativi all'amministrazione scolastica[107], che si manifesta in quei criteri avviati dal filosofo idealista e accentuati dai suoi successori alla Minerva: si tratta in primo luogo dell'accentramento dei poteri, della soppressione di ogni sistema elettivo e della restaurazione del principio di responsabilità assoluta del Ministero. Questo "spirito nuovo" introdotto nei rapporti gerarchici che via via si stringono anche nel mondo della scuola è ben visibile nell'adozione degli statuti che, già sotto il ministero Gentile, impongono il giuramento di fedeltà al Re e allo Stato e accentuano sensibilmente l'autorità del preside nel controllo e nella direzione degli insegnanti[108].

[102] Cfr. R. Bonaccorso, *La scuola corporativa*, Società anonima editrice "Dante Alighieri", 1936, pagg. 8-9.
[103] I preliminari della Riforma Gentile possono essere individuati già nei progetti Croce, Corbino e Anile, in particolare per l'introduzione dell'esame di Stato, per la limitazione del numero degli studenti nelle scuole pubbliche, per la concorrenza tra la scuola pubblica e la scuola privata e per il miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti.
[104] Per una bibliografia essenziale si vedano: G. Turi (a cura di), *Giovanni Gentile*, in V. de Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, volume primo, cit. pagg. 579-583; S. Romano, *Giovanni Gentile. La filosofia al potere*, Bompiani, Milano, 1984; G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze, 1995. In particolare sulla Riforma Gentile si vedano: T. Tomasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, La Nuova Italia, Firenze, 1969; M. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia. 1859-1973*, Il Mulino, Bologna, 1974; G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, La Scuola, Brescia, 1983; AA. VV., *Opposizioni alla Riforma Gentile*, Centro studi Carlo Trabucco, Torino, 1985; J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del Regime. 1922-1943*, La Nuova Italia, Firenze, 1996; G. Spadafora (a cura di), *Giovanni Gentile. La pedagogia. La scuola*, Armando, Roma, 1977; M. Galfré, *Una riforma alla prova. La scuola media di Gentile e il fascismo*, Angeli, Milano, 2000.
[105] Le linee guida della Riforma Gentile possono essere sintetizzate nei seguenti punti: 1° semplificazione dei servizi e decentramento; 2° autonomia degli istituti scolastici medi e superiori; 3° riduzione degli istituti universitari.
[106] Lo stesso Gentile considerava la riorganizzazione dell'insegnamento medio – avvenuta con il decreto del 6 maggio 1923 – il punto fondamentale della propria riforma. Con questo provvedimento gli istituti del primo ciclo venivano ridotti ai seguenti: scuola complementare, ginnasio, corsi inferiori dell'istituto tecnico e pedagogico; quelli del secondo ciclo erano: i licei classico, scientifico e magistrale e i corsi superiori degli istituti tecnico e pedagogico. La scuola complementare – una creazione di Gentile – costituiva un completamento triennale alla scuola elementare, ma non era finalizzata alla prosecuzione degli studi. Cfr. M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1981, pagg. 27-28.
[107] Effettivamente Gentile comincia a sopprimere gli organismi annessi al Consiglio superiore della pubblica istruzione che lo Stato liberale aveva moltiplicato.
[108] I presidi, infatti, ogni anno dovevano stilare una relazione sui meriti pedagogici e didattici degli insegnanti in servizio presenti presso il proprio istituto.

Parallelamente il Regime fascista, avocando a sé i compiti educativi e morali in passato affidati anche agli enti parastatali, accentua in misura sempre più evidente quei nuovi caratteri che affidano alla scuola il compito della formazione di una più "viva" coscienza nazionale. Fin dall'epoca del ministero Gentile, il Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione Dario Lupi introduce nella scuola italiana usanze rimaste a lungo in vigore: dal saluto alla bandiera al pellegrinaggio studentesco presso la tomba del Milite ignoto a Roma, dalla formazione delle guardie d'onore durante le manifestazioni patriottiche alla creazione e alla cura dei Parchi della rimembranza. Dopo le dimissioni di Gentile[109], nonostante la fiducia ostentata da Mussolini nei confronti del filosofo idealista con il quale concorda anche il nome del successore[110], la fascistizzazione della scuola diviene la preoccupazione principale del Duce. Il decisivo passo su questa linea avviene all'indomani del discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, al termine del quale vengono accettate le dimissioni del ministro Casati: due giorni dopo l'uscita dal Governo dei ministri liberali, palesata la svolta autoritaria successiva all'ammissione di responsabilità nell'assassinio di Matteotti, la nomina di Pietro Fedele alla Pubblica Istruzione apre un nuovo cammino, che, almeno nelle intenzioni, si propone di rinnovare l'intero apparato scolastico. Si tratta tuttavia di interventi che spesso intaccano solo in superficie un organismo che alla lunga assorbe la dottrina fascista soltanto nelle sue forme esteriori. Fedele è il primo ministro a inaugurare la prassi della lettura in classe delle circolari ministeriali, il primo a imporre agli studenti l'ascolto in classe dei proclami del Duce, il primo a introdurre la nuova dizione del calendario scolastico[111]; ma, a tre anni dalla sua nomina, quando durante il breve intermezzo ministeriale sotto la guida di Belluzzo[112] viene introdotto il testo unico di Stato nella scuola elementare[113], non si può certo parlare di una vera e propria penetrazione della

[109] Gentile presenta le dimissioni il 30 giugno 1924.

[110] Gentile suggerisce come suo successore Alessandro Casati, vice presidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione; come sottosegretario, invece, Balbino Giuliano la spunta su Gioacchino Volpe.

[111] L'anno III, ad esempio, va da novembre 1924 a ottobre 1925.

[112] Nel luglio 1928, Fedele si dimette e viene sostituito da Giuseppe Belluzzo, professore al Politecnico di Milano, che, nel mese di settembre del 1929, lascia il Ministero nelle mani di Balbino Giuliano, professore al Magistero di Firenze.

[113] Il Consiglio dei Ministri abolisce la libera scelta dei libri di testo nelle scuole elementari con una delibera del 24 febbraio del 1928. Il testo unico – istituito proprio per favorire la fascistizzazione dell'insegnamento primario – viene diffuso a partire dall'anno scolastico 1930-31 in tutte le scuole pubbliche e private. Secondo la delibera, ogni tre anni una commissione ne deve rivedere il contenuto: la prima è composta da Roberto Forges Davanzati, dal poeta Angelo Silvio Novaro, da Grazie Deledda, da Ornella Quercia Panzanella e da

"cultura" fascista nel sistema scolastico italiano[114]. L'ulteriore giro di vite comporta una serie comporta una serie di provvedimenti adottati per accentuare la pressione sugli insegnanti, obbligati tra l'altro – a partire dal mese di novembre del 1934[115] – a indossare l'uniforme ufficiale della Milizia o la camicia nera. Il tentativo di provvedere alla soppressione totale dell'autonomia della scuola viene portato avanti con maggior lena da Cesare De Vecchi[116], nominato al Ministero dell'Educazione Nazionale nel rimpasto ministeriale del 24 gennaio 1935: si tratta per la prima volta di un personaggio completamente estraneo al mondo della scuola e della cultura, un quadrunviro, che porta tra gli studenti il segno del militarismo caro a lui e al suo più stretto collaboratore, Renato Ricci[117], Sottosegretario all'educazione fisica e giovanile. Con De Vecchi cresce anche la centralizzazione amministrativa, accentuata attraverso un maggior esercizio dell'autorità da parte del Provveditore provinciale – a nome e non per delega del Ministro – e attraverso l'abolizione di alcuni organi consultivi, quali i consigli scolastici[118], la commissione per i ricorsi dei maestri e il provve-

monsignor Angelici. Imponente lo sforzo del Poligrafico di Stato, che provvede alla stampa di 1.700.000 sillabari, 1.100.000 copie del libro di seconda, 950.000 per la terza, 600.000 per la quarta (oltre a 600.000 libri di lettura per la stessa classe), 250.000 per la quinta (e altrettanti di lettura), per un totale di 5.455.000 libri distribuiti su tutto il territorio nazionale. Per una rassegna di autori e testi si veda: G. Recuperati, *La scuola e il fascismo*, Cappelli, Bologna, 1976. Per la defascistizzazione dei libri di testo e per l'abolizione del testo unico nelle scuole elementari, si veda l'avvertenza inviata a tutti i librai e gli editori dalla Sottocommissione alleata nell'aprile 1945. Cfr. Quartier Generale della Commissione alleata, Sottocommissione dell'educazione (a cura di), *Defascistizzazione dei libri di testo. Elenchi ufficiali B e C dei volumi esaminati dalla Commissione per la defascistizzazione dei libri di testo*, aprile 1945. L'opuscolo di 38 pagine è presente nell'Archivio storico per la Resistenza in Piemonte, Fascicolo H 56 b.

[114] La penetrazione della dottrina fascista è ancor più blanda nelle scuole medie, dove la fascistizzazione comporta una serie di ritocchi ai programmi: fin dal 1930, ad esempio, la dottrina del fascismo viene incorporata nell'insegnamento della filosofia o della storia. Sotto il ministero di Francesco Ercole, viene poi imposto alle biblioteche scolastiche di disdire l'abbonamento alla "Critica" di Benedetto Croce; nello stesso periodo, vengono anche istituiti una serie di concorsi di cultura fascista per aumentare l'ingerenza dei gerarchi del PNF, responsabili della valutazione.

[115] Già dal 14 marzo dello stesso anno viene affidata a Mussolini la scelta dei distintivo indossato durante il servizio da tutti i funzionari dello Stato.

[116] F.M. Snowden (a cura di), *Cesare Maria De Vecchi*, in V. de Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, volume primo, cit. pagg. 425-428. Si vedano anche: A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1918 al 1922*, La Nuova Italia, Firenze, 1950; C.A. Repaci, *La marcia su Roma. Mito e realtà*, Canesi, Roma, 1963; R. De Felice, *Mussolini il fascista*, 2 voll., Einaudi, Torino, 1966 e 1968; Id., *Mussolini il Duce*, 2 voll., Einaudi, Torino 1974 e 1981.

[117] S. Setta (a cura di), *Renato Ricci*, in V. de Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, volume secondo, cit. pagg. 508-511. Si vedano inoltre: C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1984; S. Setta, *Renato Ricci. Dallo squadrismo alla Repubblica Sociale Italiana*, Il Mulino, Bologna, 1986; S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma, 2000.

[118] Sopravvivono soltanto quelli di disciplina per i maestri.

ditorato regionale[119]. Gli eccessi del ministero De Vecchi vengono moderati dal suo successore, Giuseppe Bottai[120], nominato il 15 novembre 1936: un giovane gerarca, ma con la chiara volontà di aggiornare la formazione impartita alla scuola da Gentile con metodi ben diversi dal "caporalismo" del quadrunviro piemontese. L'elemento caratterizzante della "Carta" della scuola, approvata dal Gran Consiglio del fascismo nei suoi punti essenziali il 19 gennaio 1939, consiste nella introduzione del lavoro tra le discipline d'insegnamento. Privilegiando, dunque, i valori della scienza e della tecnica, ridimensionando d'altra parte il ruolo delle discipline classiche, Bottai, nonostante le intenzioni inizialmente professate, lascia ispirare le 29 dichiarazioni che compongono il documento ad un nuovo "umanesimo fascista" che ha poco a che vedere con lo spirito che aveva animato il filosofo idealista nel 1923[121]. Ma a marcare negativamente il ministero Bottai, ancor più del superficiale spirito militaresco inaugurato da De Vecchi, è senza dubbio l'introduzione nel mondo della scuola dei princìpi razziali: il 19 luglio 1938, la Direzione generale per la demografia e per la razza[122] ordina il censimento degli ebrei impiegati presso l'amministrazione statale[123]; neanche venti giorni dopo[124], Bottai provvede a di-

[119] Era una creazione di Gentile, istituita a completamento di quelli provinciali con finalità culturali.

[120] Per una bibliografia essenziale, si vedano: L. Di Nucci (a cura di), *Giuseppe Bottai*, in V. de Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, volume primo, cit. pagg. 194-198; G.B. Guerri, *Giuseppe Bottai. Un fascista critico*, Feltrinelli, Milano, 1976; A.J. De Grand, *Giuseppe Bottai e la cultura fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1978; R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1979; R. De Felice, *Mussolini. Il Duce*, III, *Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Einaudi, Torino, 1981; E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1982.

[121] Cfr. G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, cit., pagg. 135-189. Si pensi ad esempio al modo in cui Bottai affronta il problema del fallimento della scuola complementare di Gentile: egli pensa, infatti, di risolverlo con l'istituzione di una scuola artigiana della durata di tre anni, successiva alla scuola elementare e posta a metà tra la scuola di formazione professionale e la scuola media, poiché non garantisce l'accesso al secondo ciclo dell'istruzione media. Si tratta, in realtà, di un intervento ancora più anacronistico rispetto alla scuola complementare di Gentile (Cfr. M. Ostenc, *op. cit.*, pagg. 27-28), se si pensa che le scuole artigiane vengono istituite soltanto nelle località più isolate, dove non era possibile aprire scuole professionali e che i maestri ai quali sono affidati questi ragazzi tra gli 11 e i 14 anni appartengono all'ordine elementare dell'organizzazione fascista della scuola.

[122] Sezione istituita presso il Ministero degli Interni.

[123] Dal 10 agosto 1938, l'appartenenza alla razza ariana diviene necessaria per entrare nel pubblico impiego (R.D.L. n. 1728).

[124] Il 5 agosto 1938. L'espulsione totale di tutti gli studenti ebrei dalle scuole pubbliche viene decisa il 2 settembre 1938 (R.D.L. n. 1390). Cfr. M. Sarfatti, *Documenti della legislazione antiebraica. I testi delle leggi*, in Id. (a cura di), *1938. Le leggi contro gli ebrei*, fascicolo speciale de "La rassegna mensile di Israel", n. 1-2, 1988; Id., *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino, 1994; Id., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2000; A. Cappelli, R. Broggini (a cura di), *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, Angeli, Milano, 2001.

ramare una circolare con la quale si proibisce a tutte le scuole italiane di accogliere alunni ebrei stranieri nell'imminente inizio dell'anno scolastico. Saranno gli eventi a condizionare negli anni successivi gli ulteriori tentativi di modifiche al contenuto didattico della riforma Gentile, l'unica elaborazione sistematica di un nuovo ordinamento scolastico elaborata durante il Ventennio a sopravvivere nei suoi fondamenti ai tentativi di fascistizzazione della scuola; tentativi vani e superficiali, che influenzano i giovani più nel comportamento che nella cultura e cadono al primo scossone liberatore[125].

4.4.2 L'istruzione primaria nell'Agro pontino

Durante il Ventennio si assiste all'accentuarsi di una progressiva inversione di tendenza rispetto a quei remoti retaggi responsabili indiretti del ritardo italiano nello sviluppo dell'educazione pubblica dell'infanzia: secondo un antico principio recepito per consuetudine anche dai legislatori, "il progresso educativo […] ha seguito il cammino inverso a quello della vita individuale"[126]. Nello sviluppo delle istituzioni scolastiche italiane, infatti, l'interesse dello Stato e delle classi agiate ha privilegiato in primo luogo l'istruzione superiore, per rivolgersi solo in un secondo tempo a quella della "cultura media" e infine all'insegnamento elementare: le ultime attenzioni, dunque, vengono rivolte a quella fascia di studenti che è prima invece per età. E da un interesse a dir poco blando può soltanto derivare quella penuria di finanziamenti che, ancora alla vigilia del primo conflitto mondiale, lascia ampio spazio alla comoda ma incontrollata iniziativa dei privati: basti pensare al ruolo svolto nell'Agro pontino dalla sezione romana dell'Unione Femminile[127] – promotrice dell'apertura delle prime scuole serali e festive – e agli oneri assunti nel primo dopoguerra dal Comitato contro l'analfabetismo[128]. Si tratta di interventi-tampone per sop-

[125] L'ultimo tentativo di riforma attuato dal regime fascista è quello di Carlo Alberto Bigini, succeduto a Bottai al Ministero dell'Educazione Nazionale nel periodo compreso tra febbraio e luglio 1943 e confermato nel suo incarico anche sotto la Repubblica Sociale.

[126] G. Della Valle, *L'educazione infantile nei diversi Stati civili*, in Biblioteca dell'Unione Italiana dell'Educazione popolare, *Atti del II Congresso Nazionale delle Opere di Educazione popolare*, Roma, 7-10 dicembre 1912, pag. 27.

[127] Presidente della sezione romana dell'Unione Femminile nei primi anni del '900 era la moglie di Angelo Celli, Anna, che, con l'istituzione delle prime scuole nelle campagne pontine, cercò di condividere gli sforzi del marito, professore pesarese, titolare della cattedra di Igiene a Roma, impegnato quotidianamente nella bonifica sanitaria della palude. Angelo Celli, in particolare, al fianco di illustri studiosi come Grassi, Bastianelli e Marchiafava, dedicò la sua vita allo studio della malaria. Come deputato alla Camera, fu lui a farsi promotore nel 1904 della legge sul chinino di Stato.

[128] M. Ostenc, *op. cit.*, pagg. 66; 69.

perire alle carenze strutturali che affliggevano un territorio la cui rapida trasformazione demografica avrebbe reso improrogabile di lì a dieci anni un intervento istituzionale pianificato.

La lotta contro l'analfabetismo avviata nella palude con le scuole ambulanti[129] risponde gradualmente alle esigenze di un ambiente sociale che negli anni si fa sempre più eterogeneo: esse si rivolgono agli adulti prima ancora che ai bambini, ai lestraioli e ai braccianti prima ancora che ai figli dei coloni. La rigenerazione della palude procede, dunque, di pari passo con l'alfabetizzazione dei primi abitanti della piana pontina, raggiunti – ancor prima del decisivo intervento dello Stato – da sempre più frequenti iniziative di insegnamento itinerante[130]. Incisivo sul territorio è stato il contributo di Giovani Cena[131], erede – al pari di Alessandro Marcucci e Sibilla Aleramo – dello spirito che aveva animato l'attività dell'Unione femminile. E proprio a Casal delle Palme, sullo stesso suolo dove il poeta piemontese aveva impartito le prime lezioni serali per i contadini, nasce nel 1921 la prima scuola della palude[132], sorta a ridosso di una delle più vecchie stazioni sanitarie. Nello stesso periodo le capanne illuminate allestite dal Comitato per la scuola[133] si moltiplicano sull'intero territorio[134], dando vita alle prime pluriclassi diurne aperte ai bambini in età scolare.

[129] A. Marcucci, *La scuola ambulante in Italia*, in Biblioteca dell'Unione Italiana dell'Educazione popolare, *op. cit.*, pagg. 123-124.

[130] Si tratta di una pratica diffusa nelle campagne dell'intero territorio nazionale: lo stesso Lombardo Radice era un fautore dell'insegnamento itinerante, contrastato invece durante il Ventennio dai sostenitori del monopolio educativo statale. Già molto prima della costituzione dell'Opera contro l'analfabetismo (nel 1921), oltre agli sforzi compiuti dall'Unione femminile nella campagna romana, vanno menzionate le iniziative di associazioni come l'Animi (fondata nel 1910), il Consorzio nazionale, la Società umanitaria e anche l'Associazione nazionale di cultura fondata da Ernesto Codignola in Toscana.

[131] Cfr. A. Marcucci, *La scuola di Giovanni Cena*, Paravia, Torino, 1948.

[132] Sorta su un terreno donato da Gelasio Caetani, la scuola di Casal delle Palme era costituita da due ampie aule affiancate, una per la scuola e l'altra per l'asilo; nella parte posteriore si trovavano l'abitazione degli insegnanti e i locali di servizio. Cfr. A. Ricca, *Scuola e cultura nell'Agro pontino*, Tesi di laurea, Relatore: prof. Ugo Barbano, 1967, pagg. 77-79.

[133] Dove non è possibile costruire edifici in muratura, le scuole vengono ospitate all'interno di capanne smontabili o fisse. Al loro interno, la cattedra-armadio, costituita da due casse sovrapposte, contiene tutto il necessario: nei due sportelli sono fissati il pallottoliere e un foglio di carta nera resistente che funzione come lavagna. Aperti gli sportelli, si abbassa un tavolino per il maestro e compare in fondo all'armadietto un essenziale magazzino contenente il materiale scolastico. Prima della guerra, capanne di questo tipo costavano 750 lire, esclusi i banchi e il contenuto. Cfr. A. Lancellotti (a cura di), in "La conquista della terra", marzo 1930, pagg. 43-47.

[134] Oltre a quella di Casal delle Palme, vanno ricordate le scuole di Scafa di Ponte (sulla strada per il Circeo), Badino (nei pressi di Terracina), nelle lestre di San Donato, Cocuzza, Arduino, Rio della Nespola e Molella. A Tor Tre Ponti la scuola esiste soltanto tra il 1913 e il 1918. Tra il 1920 e il 1929, sorgono poi le scuole dell'Acciarella, delle Ferriere, di Fogliano, del Quadrato (nel 1924), di Sessano, Casal dei Pini, Capograssa, Passo Genovese e Santa Fecitola.

L'istruzione della popolazione rurale, superate le difficoltà patite nei primi anni Venti con l'estensione dei provvedimenti finanziari già applicati per la scuola secondaria[135], a partire dal 1929 trova un nuovo impulso sia sul piano nazionale che su quello locale. In particolare, nell'Agro pontino, l'aumento della popolazione scolastica conseguente alla rivoluzione demografica – avviata già prima della fondazione di Littoria e con la realizzazione delle altre tre città nuove nel decennio compreso tra il 1930 e il 1940 – pone nuove priorità nella gestione dei vecchi istituti e nella rapida costruzione dei nuovi edifici scolastici. Le soluzioni più immediate consistono inizialmente nel ricorso ai doppi turni e nell'utilizzo del più ampio numero di locali, compresi quelli una volta destinati alle abitazioni degli insegnanti o quelli costruiti per finalità igieniche[136]. Pronto, in queste circostanze, l'intervento dello Stato, che, proprio alla fine del 1929, ha deliberato uno dei provvedimenti governativi più sintomatici della nuova tendenza a tutelare lo sviluppo dell'insegnamento primario nelle zone rurali; sulla Gazzetta Ufficiale del 9 dicembre, infatti, viene pubblicato il decreto discusso e approvato dal Governo fascista sessanta giorni prima[137] per garantire agevolazioni di credito in favore dell'edilizia scolastica nelle zone di campagna. Si tratta di un provvedimento con il quale si va definitivamente a completare la normativa in materia di mutui di favore previsti dalla legge del 7 gennaio dello stesso anno, che prevedeva un sostegno da parte dei Ministeri dell'Economia Nazionale e dell'Agricoltura e delle Foreste nel pagamento della maggior parte degli interessi. L'istruzione primaria viene in questo modo favorita e privilegiata in quel processo di penetrazione massiccia nelle terre più remote d'Italia: la scuola per l'infanzia da "onere infruttuoso" diviene infatti "germe vivificatore" del Paese[138], a dimostrazione della sempre meno celata tutela che il governo fascista si propone di esercitare sugli "sviluppi totalitari […] della psiche

[135] Con la Riforma Gentile, infatti, le scuole rurali vengono esposte a provvedimenti di chiusura poiché poco frequentate e dunque economicamente non convenienti per lo Stato. Effettivamente i nuovi provvedimenti non prevedevano la chiusura bensì la classificazione delle scuole primarie elementari e la trasformazione delle scuole a debole rendimento: le "classificate" venivano chiuse se non avevano almeno 40 alunni; le "non classificate", invece, venivano abolite a meno che non fossero provvisorie o sussidiate, cioè gestite da privati e sussidiate dallo Stato laddove vi fossero almeno 15 bambini in età scolare.

[136] Alcune aule, infatti, venivano ricavate nei locali destinati alle docce.

[137] R. D. 9 ottobre 1929.

[138] V. Patti (a cura di), *Il Governo per la istruzione delle classi primarie*, in "La conquista della terra", dicembre 1930, pagg. 3-4.

e dell'intelletto come del corpo del fanciullo". La strada avviata con i provvedimenti del '29 viene portata avanti a più riprese nel quinquennio successivo, prima con il trasferimento delle scuole elementari dai Comuni all'autorità dei provveditori regionali[139], poi con il passaggio di tutte le scuole rurali sotto l'autorità statale[140] e infine con l'assorbimento da parte dell'Opera Nazionale Balilla di tutte le scuole gestite da associazioni private con finalità pedagogiche[141]. L'Ente riconosciuto giuridicamente nel 1921 con il nome di "Scuole per i contadini dell'Agro romano e delle paludi pontine" dodici anni dopo cambia nome[142], quasi a voler stigmatizzare il passaggio di proprietà all'Opera Combattenti di tutti i locali scolastici presenti nella piana pontina. Corsi regolari erano stati istituiti nell'Agro già prima della fondazione di Littoria in tre borghi che di lì a poco il Duce avrebbe ribattezzato con i nomi "sacri" dei campi di battaglia della prima guerra mondiale – Sabotino, Grappa e San Michele – : nel 1930, le maestre Venericetti e Baldini, provenienti entrambe dalla Romagna, inauguravano il primo anno scolastico in quei plessi periferici che tre anni dopo avrebbero trovato il più immediato riferimento nella scuola elementare di Littoria. Sul finire del 1932, infatti, all'indomani della cerimonia di fondazione, viene inaugurata la prima scuola della "città nuova". Da quel giorno l'edificio di Piazza Dante[143] diviene il fulcro di un apparato scolastico in continua espansione, il centro di un'attività didattica che nel territorio di Littoria trova il luogo ideale per la diffusione e il radicamento di un modello di alfabetizzazione "integrale", fatta sì dei rudimenti della lingua e della storia italiana, ma soprattutto farcita di nozioni relative alla dottrina e ai precetti fascisti. Attraverso la consultazione dei registri di classe custoditi presso l'archivio documentario della scuola[144] è possibile

[139] Il decreto del 14 settembre 1931 sulle finanze locali fa assumere allo Stato tutte le spese per le scuole elementari, ad eccezione di quelle per l'edilizia e l'arredamento.

[140] Il decreto del 1° luglio 1933 sul passaggio delle scuole rurali sotto l'autorità dello Stato viene preceduto da un'inchiesta ministeriale sull'organizzazione delle associazioni con finalità pedagogiche con lo scopo manifesto di avviare il maggior numero possibile di processi di scioglimento. A tali provvedimenti sopravvivono – grazie anche all'interessamento personale di Pietro Fedele – le scuole per i contadini dell'Agro romano e pontino, per il Lazio, l'Abruzzo, l'Umbria e le Marche e l'Ente pugliese di Coltura sostenuto da Achille Storace.

[141] Il passo conclusivo viene mosso nel 1935 per intervento di Renato Ricci. Sopravvive soltanto l'Opera nazionale per l'Italia redenta e la Venezia Tridentina.

[142] Dal 1933 sono chiamate semplicemente "Scuole per i contadini".

[143] Cfr. P. Cardoni (a cura di), *C'era una volta… la scuola. Il maestro*, I Quaderni di Piazza Dante, II, Latina, 2002.

[144] Del primo e del secondo anno sono stati ritrovati rispettivamente tre registri; negli anni successivi il numero aumenta fino al periodo bellico, quando la qualità dei documenti peggiora in misura notevole: i registri si riducono a pochi fogli tenuti insieme in modo precario.

verificare di mese in mese lo svolgimento del programma didattico sia attraverso l'elencazione dei contenuti sia attraverso le osservazioni degli insegnanti, che, il più delle volte, puntualizzano le difficoltà ricorrenti nell'adempimento del proprio dovere. Le lamentele di maggior peso riguardano il numero degli assenti, condizionati nella frequenza durante l'inverno dall'inclemenza del tempo[145] – che impedisce di raggiungere il centro di Littoria a chi abita anche a dieci chilometri di distanza – e durante la primavera dalle pressioni della famiglia: gran parte degli studenti, infatti, sono figli di coloni chiamati a dare il proprio sostegno nelle attività agricole appena compiuti i dodici anni[146]. A quell'età molti sono i ragazzi ancora iscritti alla scuola primaria: nell'anno scolastico 1932-33, ad esempio, il 40% degli alunni ha superato gli undici anni e oltre il 50% della popolazione scolastica è ripetente[147].

Ma a rallentare i regolari ritmi delle lezioni, il più delle volte, sono le iniziative previste dalla sezione locale del partito per la preparazione di cerimonie d'accoglienza in occasione delle frequenti visite di autorità: di tono più smorzato sono però in questi casi le lamentele degli insegnati, che provvedono ad annotare sul registro di classe con dovizia di particolari il continuo incontro tra i bambini e "personaggi illustri". Soprattutto all'indomani dell'inaugurazione della scuola, si fa lunga la lista dei nomi: dal Duca d'Aosta[148] all'Ispettore scolastico[149], da Achille Starace – atteso dagli

[145] Nella sezione dedicata alle "Cronache ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola" compresa nel registro della terza maschile, nell'anno scolastico 1932-33, si legge infatti a firma del maestro Armando Teramo: "(24 febbraio) Dal 20 corrente, l'inclemenza del tempo fa sì che la scuola sia molto scarsamente frequentata. La ragione di ciò deve principalmente ricercarsi nel fatto che molti bambini abitano in casali distanti anche 8-10 chilometri dalla scuola. La vita della scuola viene da ciò ad essere fortemente intralciata, se non interrotta. Oggi ho per esempio presenti 11 ragazzi su 39 iscritti".

[146] Sul giornale di classe della quarta mista nell'anno scolastico 1932-33, il maestro Teramo annota: "(26 aprile) Continuamente avvengono dei ritiri dalla scuola. Come temevo, avvicinatasi la buona stagione, i ragazzi più grandini sono chiamati alle cure dei campi. Su 46 iscritti il numero dei frequentanti non oltrepassa i 30. Il numero dei presenti poi si aggira sui 15-18. Il numero poi dei ragazzi che fedelmente seguono le lezioni e profittano è così esiguo che non posso certo essere orgoglioso. Penso che nell'istruzione dei ragazzi sia la cura della famiglia quel che più conta. Vedo infatti che i figli degli impiegati e dei fattori studiano tutti abbastanza perché hanno il pungolo materno che l'incita. I coloni, invece, salvo rarissime eccezioni non eseguono mai i loro doveri".

[147] Nella terza maschile 36 sono gli alunni dai 9 agli 11 anni, 10 quelli dagli 11 ai 14 e 20 i ripetenti; nella terza femminile 10 le bambine tra i 6 e i 9 anni, 20 dai 9 agli 11 e 2 dagli 11 ai 14; nella quarta mista, dai 6 ai 9 anni ci sono un maschio e una femmina, dai 9 agli 11 10 maschi e 12 femmine, dagli 11 ai 14 9 maschi e 9 femmine, con 12 ripetenti maschi e 15 femmine.

[148] A Piazza Dante il 16 gennaio 1933. Così annota la sua visita la maestra Angelina Olimpio sul giornale di classe della terza femminile: "In questo giorno abbiamo l'Augusta visita di S.A.R. il Duca d'Aosta, figlio dell'invitto condottiero della III Armata. Per l'occasione i nostri scolari in uniforme di Balilla e Piccole Italiane vengono schierati dinanzi al Palazzo Municipale per rendere omaggio a sì grande e gradito augusto ospite".

alunni per la distribuzione della Befana fascista[150] – ai figli di Mussolini Bruno e Vittorio[151], dal Duca di Genova[152] all'onorevole Ricci – giunto a Littoria per l'inaugurazione dell'Opera Nazionale Balilla[153] –, dalle "dame per la coltura fascista femminile[154]" agli "hitleriani[155]", dalla principessa Mafalda di Savoia-Assia[156] al Re, in visita a Littoria il 30 maggio[157]. Pro-

[149] In visita il 28 gennaio. Dalla grafia non molto chiara si legge il nome del prof. Giammarusti.

[150] Dell'evento scrivono i maestri Armando Teramo e Angelina Olimpio con una discordanza di date. "(3 febbraio) Oggi in un'atmosfera di entusiasmo e di gioia è stata distribuita la Befana fascista ai piccoli del paese e dei dintorni. Ha presenziato la festa S.E. Starace, venuto appositamente a portare il suo saluto ai forti coloni di queste terre redente a nuova e feconda vita dall'illuminata opera del Regime. Per quanto i doni fossero molti, non pochi dei miei ragazzi sono rimasti a mani vuote". Cfr. Giornale della classe terza maschile, anno scolastico 1932-33. Più ricca di particolari la descrizione della maestra Olimpio: "I bambini delle scuole ànno atteso questo giorno con ansia per ricevere in forma solenne dalle mani del Sottosegretario del PNF Achille Starace la Befana fascista. Si sono uniti ai Balilla e alle Piccole Italiane per festeggiare questo simpatico avvenimento tutti i neo abitanti dell'Agro pontino che, dai più lontani borghi e dalle più remote case coloniche, sono accorsi in massa a Littoria, centro rurale della vasta zona bonificata, ed ànno fatto ala al passaggio dell'alto gerarca, esprimendogli tutta la loro riconoscenza e rinnovandogli il giuramento di servire sempre la causa della Rivoluzione fascista. Quando Starace salì sul palco per distribuire i 1.200 pacchi donati dalla Federazione fascista dell'Urbe e dalla Croce Rossa Italiana, era un protendere di manine in alto e un gridare continuo di 'a me'. Littoria ha vissuto il 2 febbraio 1933 - XI una giornata di tripudio infantile, perché tutte le famiglie sono state allietate dal sorriso dei loro bambini beneficiati". Cfr. Giornale della classe di terza mista, anno scolastico 1932-33. Starace sarebbe tornato poco più di un mese dopo – il 17 marzo – per l'inaugurazione del Dopolavoro.

[151] La visita dei figli di Mussolini è registrata il 15 marzo 1933: i due sono accompagnati dal loro professore e dai compagni di classe. Il maestro Teramo annota: "I figlioli del Duce sono molto interessati alla visita della nostra scuola ed ànno a noi fatto il dono più gradito. L'invio di 150 volumi come prima pietra della nostra biblioteca scolastica ed altrettanti volumi invieranno i prossimi anni". Cfr. Giornale della classe terza maschile, anno scolastico 1932-33.

[152] "(17 marzo 1933) Una nuova graditissima visita ha interrotto la nostra fatica. S. A. il Duca di Genova ha voluto anche lui portare il suo saluto a questa nuova terra ed ai suoi forti abitanti. Mostrandosi verso noi insegnanti di una affabilità e di una cordialità tutta regale ha rafforzato in noi, se pure ve n'era bisogno, il rispetto e l'amore per la Sua Casa. Si è interessato a tutto ciò che è della scuola e ci ha detto parole di compiacimento che non hanno mancato di renderci giustamente orgogliosi". Cfr. Giornale della classe terza maschile, anno scolastico 1932-33.

[153] La visita è avvenuta il 12 marzo 1933: tutte le scolaresche hanno sfilato in divisa e hanno assistito alla messa celebrata da monsignor Bartolomasi.

[154] In data 6 maggio si legge sul registro della maestra Olimpio: "Le dame pro coltura fascista femminile di Torino vengono in questo giorno a Littoria portando ai nostri ragazzi un caro dono, le caramelle. I ringraziamenti dei nostri alunni alle loro benefattrici sono stati dimostrati dalla bella accoglienza che ànno fatto loro". Cfr. Giornale della classe terza mista, anno scolastico 1932-33.

[155] La maestra Olimpio annota il 10 maggio 1933 in una suggestiva visione dei rapporti italo-tedeschi: "Quanto mai imponente e militare è riuscita oggi l'accoglienza fatta dai nostri ragazzi agli hitleriani, guidati da S. A. R. il principe di Coburgo Gotha, Duca di Sassonia. Si è inneggiato per la fortuna della nuova Germania sotto la guida di Adolfo Hitler, che, imitando il Duce d'Italia, à rialzate le condizioni della Germania che era in preda al disfacimento nelle mani del Comunismo. Tutta la scolaresca è stata fotografata insieme con la comitiva amica". Cfr. Giornale della classe terza femminile, anno scolastico 1932-33.

[156] Mafalda di Savoia è accolta dalla scolaresca il 15 maggio 1933.

[157] "S. M. il Re consacra con la sua augusta presenza a Littoria il lavoro immenso compiuto dal Governo fascista. L'onore che Egli à reso ai coloni di Littoria con la sua visita dice chiaramente l'affetto che nutre per il suo popolo, il quale però ancora una volta, ha manifestato con l'accoglienza resagli, tutto l'amore per la Gloriosa Casa Savoia e in specie per il Primo Soldato d'Italia". Cfr. Giornale della classe terza mista, anno scolastico

tagoniste di tutte le visite ufficiali a Littoria sono le formazioni locali del PNF, a cominciare dai Balilla e dalle Piccole Italiane, "arruolati" e formati proprio nelle nuove strutture scolastiche di Piazza Dante. Si legge ad esempio sul registro di una classe terza: "Un altro impedimento per fare lezione è dato dal fatto che tutti i ragazzi vengono in questa settimana mobilitati dai dirigenti dell'ONB per poterli organizzare in modo da formare la legione dei Balilla e degli Avanguardisti di Littoria[158]". E la stessa mobilitazione – lo stesso "rito" – viene rinnovato in occasione delle cerimonie celebrative degli eventi "fondatori" del nuovo spirito patrio. Sullo stesso giornale di classe, in data 24 maggio, si legge infatti: "La fatidica ricorrenza dell'entrata in guerra dell'Italia è stata solennemente celebrata da tutta la cittadinanza e dai nostri Balilla e Piccole Italiane[159]".

La presenza nella scuola dell'ONB accoglie invece da parte degli insegnanti maggior gradimento[160] in occasione degli interventi assistenziali in favore degli alunni: l'interessamento dell'Opera Balilla, infatti, ha portato a buon fine l'intervento del Patronato scolastico di Roma per la distribuzione della refezione calda ai bambini, chiamati, già un mese dopo l'apertura della scuola, ad osservare l'orario prolungato fino alle quattro del pomeriggio[161].

L'educazione alimentare costituisce uno degli argomenti ricorrenti nelle lezioni dedicate all'igiene, materia alla quale viene dato un risalto particolare in un territorio come quello pontino, condizionato fino a pochi anni prima dall'insalubrità della palude. L'insegnamento dell'igiene prevede la spiegazione di nozioni che vanno dalla "nettezza del corpo e del vestia-

1932-33. Il giorno dopo – a chiudere gli incontri con personaggi illustri per il primo anno scolastico della scuola di Piazza Dante – la visita di Edda Mussolini accompagnata dal marito Galeazzo Ciano. Per loro da parte della scolaresca l'offerta di un fascio delle spighe di Littoria legato da un nastro tricolore".

[158] 21 febbraio 1933, Giornale della classe terza mista, anno scolastico 1932-33. Il registro è firmato dalla maestra Angelina Olimpio.

[159] 24 maggio 1933, Giornale della classe terza mista, anno scolastico 1932-33.

[160] Prima dell'analisi dettagliata materia per materia del rendimento degli alunni, sulla seconda colonna della prima pagina, il maestro Teramo scrive: "[…] Nel mese di febbraio vere lezioni ai ragazzi ne sono state fatte non oltre dieci, ed anche queste sempre con l'aula semivuota. […] Aggiungasi che per 6 o 7 mattinate i ragazzi sono stati presi da ufficiali dell'ONB per istruzioni ed esercitazioni. Naturalmente in queste condizioni il programma si è svolto frammentariamente e in modo affatto organico". Cfr. Giornale della classe terza maschile, anno scolastico 1932-33.

[161] Il 13 febbraio 1933, il maestro Teramo annota: "Oggi mercé l'interessamento del Patronato è stata effettuata la prima distribuzione di minestra a tutti i bimbi della scuola. Opera altamente umanitaria e che mostra come le superiori gerarchie sappiano rendersi conto della miseria che per ora regna fra questi poveri bambini. I bimbi sono pieni di riconoscenza e di gioia. D'altra parte il prolungamento d'orario (8.45-16) iniziatosi ad osservare oggi rendeva necessaria una refezione calda che aiutasse a sostenere l'orario". Cfr. Giornale della classe terza maschile, anno scolastico 1932-33.

rio[162]" all'utilità dell'attività motoria fino a spiegazioni più dettagliate sui rischi di infezione e trasmissione di malattie, spesso impartite in occasione del rientro a scuola dopo periodiche chiusure per ragioni profilattiche[163]. La scuola – a Littoria forse più che altrove – assume dunque una forte valenza igienico-sociale[164] sia nella "volgarizzazione" dei concetti fondamentali dell'igiene e dei vantaggi che ne derivano sia nell' "ispezione generale" delle scolaresche per individuare negli alunni i malanni trasmissibili e per orientare le famiglie verso altre forme di assistenza sanitaria disponibili sul territorio.

4.5 La colonia marina di Littoria

E' la continua e attenta vigilanza del medico scolastico a determinare in primo luogo i criteri per la scelta degli alunni ai quali le autorità sanitarie locali consigliano forme di assistenza mirate per la ricostituzione dell'organismo e la prevenzione delle infezioni più diffuse nel territorio pontino: criteri che si ispirano soprattutto al beneficio climatico che la zona costiera può determinare in quei bambini gracili, deboli o anemici che la statistica dei casi rilevati tra le scolaresche rivela costituire la netta maggioranza[165]. Proprio sul finire del primo anno scolastico nella nuova struttura di Piazza Dante, evidenziati ancora una volta i segni di debolezza determinati nei figli dei coloni anche dai postumi di recidive malariche, si muovono i primi passi per la realizzazione di una colonia marina per l'assistenza estiva dei bambini. A far tacere i dubbi sull'efficacia di una simile struttura in una zona dove la bonifica era ancora in pieno sviluppo provvedono gli studi e i rilievi sul territorio di Giulio Alessandrini: il criterio – da lui sostenuto – della possibilità di eliminare i rischi di infezione malarica con una perfetta difesa meccanica e con l'osservazione di rigorose norme igieniche e disciplinari convince il Commissario dell'ONC, che, ottenuto il

[162] Sul registro della classe terza mista, la maestra Olimpio annota tra le "nozioni varie": "Richiamo alle regole igieniche già date in seconda classe sul modo e necessità di creare la pulizia personale. Circa il lavarsi, si insista sulla pulizia delle unghie, con pratica esecuzione di essa sotto gli occhi del maestro. La pulizia della casa. Come le bambine possono aiutare la mamma nella pulizia della casa. Come si deve scopare, spolverare, ecc.". Cfr. Giornale della classe terza mista, anno scolastico 1932-33.

[163] Alle chiusure periodiche per ragioni profilattiche si aggiungono poi quelle straordinarie, come ricorda ad esempio la maestra Olimpio il 4 febbraio 1933: "Per decisione presa dal Podestà di Littoria d'accordo con l'ufficiale sanitario locale viene stabilita in questo giorno la chiusura straordinaria delle scuole per essersi diffusa in tutto il territorio la differite, malattia contagiosa tra i bambini".

[164] Per un quadro sintetico dei precetti igienici impartiti nelle scuole italiane durante il fascismo, si veda: Associazione italiana per l'igiene della scuola, *Per la scuola nuova*, Milano, Federazione italiana delle biblioteche popolari.

[165] Ivi, pagg. 103-105.

consenso da parte dello stesso Mussolini, provvede a mobilitare i propri tecnici già dal mese di maggio del 1933. La scelta della zona sulla quale far sorgere la nuova struttura ricettiva procede rapidamente: al primo sopralluogo avvenuto il 1° giugno nella località di Torre Olevola segue immediata la definizione di un progetto di massima; due giorni dopo l'Opera Combattenti provvede alla delimitazione del territorio; il 5 giugno l'impresa costruttrice incaricata procede già alle operazioni di sterro e livellamento delle dune. Neanche due mesi dopo, la colonia può già ospitare il primo scaglione di bambini[166], partecipanti attivi – per volere dell'Opera Balilla – della cerimonia inaugurale organizzata con toni solenni alla presenza del Duce[167].

Torre Olevola, ai piedi del promontorio del Circeo, si rivela dunque luogo ideale per ospitare i bambini di Littoria durante il periodo estivo, nonostante si trovasse in prossimità di quel fosso delle Volte ancora da bonificare: un focolaio malarico intenso, sfruttato nell'occasione come canale ricettore per smaltire le fogne della colonia stessa. Le motivazioni di una simile scelta da parte del direttore tecnico dei lavori, infatti, possono essere individuate nella posizione della spiaggia, riparata dal vento di ponente dal Circeo, vicina a una stazione sanitaria ben organizzata come quella di Colonia Elena, prossima a due importanti centri di rifornimento quali Terracina e San Felice e munita di una buona disponibilità di acqua potabile[168]. Per prevenire qualsiasi rischio di insorgenze malariche, i criteri costruttivi dei padiglioni della colonia si adeguano alla massima sicurezza nella protezione meccanica, riducendo al minimo le vie d'accesso. Sia l'ingresso anteriore che quello posteriore, infatti, sono muniti di due gabbie esterne con porte a rete metallica, così come le porte interne che collegano i 14 padiglioni che compongono la struttura[169]. Due grandi tettoie esterne

[166] Sono circa 400 i bambini ospitati per il turno unico organizzato nell'estate del 1933. L'anno successivo la Croce Rossa riesce a pianificare due turni della durata di due mesi ciascuno: il primo prende il via il 12 giugno e il secondo termina il 15 ottobre. In totale nel 1934 vengono ospitati 718 bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni. Cfr. *I servizi sanitari e la campagna antimalarica della Croce Rossa Italiana in Agro pontino nell'anno 1934-XII*, cit., pagg. 5-43.

[167] La cerimonia di inaugurazione della colonia marina di Torre Olevola avviene il 5 agosto 1933. Cfr. G. Alessandrini, *La colonia marina di Littoria*, in "La conquista della terra", maggio 1934, pagg. 3-21.

[168] A Torre Olevola è in funzione un pozzo con pompa a vento usato già dagli abitanti della zona. Nelle vicinanze, sorge poi la fonte della Bagnaia, oggi denominata di Lucullo.

[169] Nel padiglione centrale – quello più vicino al mare – si trovano la stanza della Direttrice, un salotto di ricevimento, una stanza per il custode, un ambulatorio, un ripostiglio e un lavabo; nel padiglione centrale posteriore – verso la campagna – vengono collocate la cucina, la dispensa, il locale per il lavaggio delle stoviglie

– realizzate per dare ombra ai bambini sulla riva del mare durante le ore più calde – completano l'impianto di Torre Olevola, affidato sin dal primo anno al personale della Croce Rossa[170] sia per l'arredamento e per la gestione sia per la selezione dei bambini. A ridosso della stagione estiva, i figli dei coloni, insieme ai bambini abitanti nelle lestre sopravvissute alla bonifica e nella zona dell'Università agraria di Sermoneta, vengono condotti nelle varie stazioni sanitarie del territorio, dove sono esaminati scrupolosamente secondo quei canoni imposti dal beneficio climatico confortati dalla lunga tradizione di studi italiani nel settore dell'assistenza ai fanciulli[171].

Tra le priorità imposte dal programma giornaliero[172], merita un cenno particolare la cura riservata alle abitudini alimentari da far osservare ai bambini sia per la qualità che per la varietà del vitto[173]. Dai dati sanitari forniti da Giulio Alessandrini[174] si evince con certezza quanto la colonia marina abbia determinato condizioni di salute[175] ben più favorevoli – oltre che per l'obbligo di osservare abitudini igieniche più accorte, che prevedono ad esempio la mancanza del bagno in mare per evitare accessi febbrili

e una ghiacciaia per la conservazione del latte e degli alimenti deperibili. Gli altri padiglioni ospitano i refettori (ognuno per 200 posti), i servizi igienici e i dormitori (nel primo anno 4 per i bambini e 3 per le bambine).

[170] Il Presidente Generale della Croce Rossa affida la direzione della Colonia a Maria Teresa De Angelis, che si trasferisce a Torre Olevola insieme a 14 maestre, una assistente sanitaria e tre infermiere della Croce Rossa, 14 custodi di camerata, 3 custodi di refettorio, una guardarobiera, una addetta alla dispensa, 2 ai lavandini e alle ritirate, 5 alla cucina, 3 lavandaie, un guardiano e un disinfestatore. Il servizio sanitario viene affidato a Manlio e Wanda Marongiu, medico direttore e aiutante presso la vicina stazione di Colonia Elena.

[171] Il primo Ospizio marino in Italia viene fondato a Viareggio nel 1856 in seguito alla tenace propaganda e all'apostolato scientifico di Giuseppe Barellai, che, già dal 1853, si fece promotore delle colonie scolastiche come forma di integrazione delle finalità educative della scuola. Cfr. C. Hajech e A. Alberini (a cura di), *Colonie scolastiche marine*, in Biblioteca dell'Unione Italiana dell'Educazione popolare, *Atti del Congresso Nazionale delle Opere di Educazione popolare*, Roma, 1912, pagg. 93-97.

[172] L'orario fu così disposto: ore 5,30 levata del personale di servizio; ore 6,30 levata del personale insegnante; ore 7,30 levata dei bambini; ore 8 colazione; ore 8,30 saluto alla bandiera; ore 8,30-12 conversazione, canti, giochi all'aperto e ginnastica; ore 12 ingresso nei refettori, preghiera e pranzo; ore 13-14 riposo all'aperto sotto alle tettoie; ore 14-15,30 ricreazione, canti e ginnastica all'aperto; ore 15,30-16 merenda; dalle 16 al tramonto del sole giochi sul mare, poi refettorio per conversazione, cena e infine ingresso nei dormitori, preghiera e riposo.

[173] Al mattino si somministrava pane a volontà, con 330 grammi di latte "purissimo", fornito da una vaccheria che offriva tutte le massime garanzie igieniche. A pranzo una abbondante minestra di pasta o riso con verdura o con patate o con legumi oppure pasta asciutta, seguite da un piatto di carne di manzo o pesce con contorni variati e frutta, per lo più uva (moscato di Terracina). A merenda pane e frutta e la sera, a cena, pane con marmellata e 330 grammi di latte.

[174] Cfr. G. Alessandrini (a cura di), *La colonia marina di Littoria*, cit.

[175] Uno dei dati più evidenti è proprio quello dell'aumento del peso che si colloca attorno ai tre chili ciascuno e raggiunge in un caso anche i sei chili dopo soli due mesi di permanenza a Torre Olevola.

– sia per le regolari forme di prevenzione[176] sia per la cura immediata di qualsiasi malanno[177].
L'esperienza di Torre Olevola si imprime dunque con forza sul corpo e nella memoria dei bambini dell'Agro, nei ricordi dei più giovani abitanti di Littoria, che rivivono le giornate trascorse alle falde del Circeo anche nelle immagini della grande cerimonia – mista di toni celebrativi e aspetti ludici – organizzata il 2 agosto del 1933 e monitorata dall'attento sguardo de L'Unione Cinematografica Educativa.

[176] La sera, di ritorno dal mare, i bambini assumono prima di cena la somministrazione giornaliera di cioccolatini di tannato di chinino. A scopo preventivo contro l'anofelismo poi, prima del rientro dei bambini nei dormitori, vengono nebulizzati liquidi insetticidi.
[177] Nella prima stagione, in colonia si sono verificati, ad esempio, 11 casi di scarlattina e 14 di varicella, isolati immediatamente nella stazione sanitaria di Colonia Elena.

CINEMA
ΚΑΚ' ΑΙΤΙΟΚΙΑ

CAPITOLO QUINTO
LVCE SV LITTORIA

5.1.1 La propaganda di Regime sul tema delle bonifiche

Già prima che il Regime fascista definisse il concetto di bonifica integrale, le paludi pontine erano divenute oggetto privilegiato di una serie di inchieste giornalistiche che miravano a raccogliere l'opinione pubblica attorno a un nuovo obiettivo: un "falso obiettivo" – diremmo a posteriori – che sarebbe stato sempre meglio definito insieme al programma rurale fascista e poi ingigantito attraverso la lente deformante dell'apparato di propaganda. La febbre malarica, la lotta per la sopravvivenza degli abitanti delle lestre, i paesaggi descritti con richiami primordiali costituiscono le tematiche ricorrenti dei primi tentativi di propaganda urlati alla nazione intera per sollecitare l'attenzione sul tema della trasformazione territoriale di una zona, che, per la sua vicinanza con Roma, rende ancor più paradossale la propria inviolabilità. Si tratta di un'operazione inizialmente poco originale[1], che ricalca i toni della abbondante letteratura sui precedenti tentativi di bonifica e che sembra muoversi a fatica, quasi all'unisono con l'incertezza che caratterizza l'avvio dei lavori nell'Agro pontino.

Tra i primi accenni diretti alla "battaglia" dichiarata alle paludi, ci sono anche frequenti allusioni al nuovo approccio indotto dallo stesso Mussolini, intenzionato ad avviare la bonifica per realizzare attorno a Roma "un grande orto produttivo"[2] senza interferire sui vecchi rapporti di potere ormai collaudati nella produzione agricola nazionale[3].

A partire dal 1925, con il lancio della "battaglia del grano"[4], la propaganda sulla bonifica si arricchisce di nuovi temi – da quelli della lotta contro la disoccupazione[5] fino alle retoriche operazioni ideologiche legate alla cam-

[1] R. Mariani, *Fascismo e "città nuove"*, cit. pagg. 24-25.

[2] E. Campese, *Il fascismo contro la disoccupazione*, Libreria del Littorio, Roma, 1929.

[3] Il 28 ottobre 1923, a un anno dalla Marcia su Roma, "Il Popolo d'Italia" riporta un articolo a firma del conte Della Torre nel quale si allude all'intenzione del Regime di proporre la bonifica integrale come soluzione alternativa per non espropriare terre incolte a proprietari e latifondisti, recuperando invece dalla palude la terra di nessuno.

[4] La battaglia del grano, proprio dal 1925, diviene uno degli aspetti più coreografici del ruralismo fascista: un'iniziativa puramente ideologica che fa delle politiche di assistenza al mondo agricolo un aspetto marginale e privilegia, al contrario, l'affermazione propagandistica di un mondo rurale legato a rapporti sociali conservatori.

[5] G. Contri, *Richiamo alla terra*, Ed. Critica Fascista, Roma, 1930.

pagna di ruralizzazione[6] – e di nuovi interlocutori: l'Opera Nazionale per i Combattenti, infatti, si fa portavoce di una campagna di informazione orchestrata dal Regime per coinvolgere soprattutto i contadini attorno al tema della "redenzione delle terre". Si moltiplicano le trasmissioni specifiche su radio rurale, divengono sempre più frequenti i bollettini locali, in crescita la rivista "La conquista della terra", ma gli sforzi dell'Opera non sembrano proporzionati alla reale presa sulla popolazione rurale[7]. Dal maggio del 1927, l'apparato di propaganda provvede a rafforzare l'attività tra i lavoratori agricoli, fornendo il primo nucleo di dieci cineambulanti, concepite due anni prima come mezzi per sperimentare nuove forme di istruzione professionale, ma poi prestate in soccorso anche alla nuova causa. I mezzi – tutti dotati di una sorgente autonoma di corrente, proprio per consentire le proiezioni anche nelle zone sprovviste di energia elettrica – danno il via nelle trentacinque province d'Italia e nelle Tre Venezie alla capillare diffusione del più suggestivo mezzo di educazione allora disponibile, grazie al sostegno delle organizzazioni combattentistiche locali e delle Cattedre ambulanti di Agricoltura[8]. Nonostante gli evidenti limiti riscontrati nella pianificazione del servizio[9], l'ONC in soli tre anni riesce a coinvolgere un'ingente massa di agricoltori, effettuando un numero di proiezioni che si attesta attorno alle cinquemila[10]. L'iniziativa può proseguire con maggior slancio e ampliare i propri obiettivi all'indomani della

[6] Per una bibliografia essenziale si vedano: L. D'Antone, *Politica e cultura agraria. Arrigo Serpieri*, in "Studi storici", n. 3, 1979; C. Fumian, *Modernizzazione, tecnocrazia, ruralismo. Arrigo Serpieri*, in "Italia contemporanea", n. 37, 1979; F. Cordova (a cura di), *Uomini e volti del fascismo*, Bulzoni, Roma, 1980; P. Bevilacqua e M. Rossi-Doria, *Lineamenti per una storia delle bonifiche*, in Id., *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1984; P. Bevilacqua, *Le bonifiche*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1996; M. Stampacchia, *"Ruralizzare l'Italia!". Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri. 1928-1943*, Angeli, Milano, 2000.

[7] Leggendo le monografie scritte da Vincenzo Lai sulle famiglie contadine coinvolte nelle bonifiche, saltano all'occhio le difficoltà della propaganda a penetrare nelle coscienze dei rurali, in gran parte analfabeti e costretti a lavorare nei campi con orari che non consentirebbero l'ascolto frequente delle trasmissioni radiofoniche. Cfr. V. Lai, *Bonifica e lavoro*, Barbera, Firenze, 1942.

[8] Proprio per agevolare l'organizzazione, ogni provincia viene suddivisa in zone in base alle competenze delle singole Cattedre ambulanti, alle quali viene affidata la direzione tecnica del servizio. Il personale cineambulante – composto da conducenti e operatori – proviene in gran parte dalla M.V.S.N. in seguito a un accordo stretto con l'ONC.

[9] Tra i limiti maggiori, quello che più penalizza l'attività di propaganda nei primi anni dipende dalla ristretta disponibilità di materiale filmico in dotazione delle cineambulanti, che fanno ricorso per l'istruzione professionale soltanto ai filmati della Società Montecatini, finanziati per incrementare l'uso dei fertilizzanti. Le nuove esigenze di propaganda rendono perciò improrogabile la produzione di nuove pellicole, anche a carattere regionale.

[10] Secondo l'organo ufficiale dell'ONC, tra il 1927 e il 1930 vengono coinvolti 3 milioni di agricoltori grazie alla proiezione di 4.790 pellicole di propaganda in altrettanti centri rurali. Cfr. G. Rossi, *La propaganda agraria cinematografica svolta dall'Opera Nazionale per i Combattenti*, in "La conquista della terra", febbraio 1930, pagg. 19-26.

convenzione stretta con l'Istituto Nazionale L.U.C.E., che, a partire dai primi mesi del 1930, prende in consegna tutto il materiale automobilistico e cinematografico allestito dall'Opera per la propaganda nelle campagne. Il passaggio di competenze segna anche il definitivo cambio di rotta nella gestione della cinematografia educativa nelle zone rurali di tutta Italia, coinvolte, grazie alla maggiore disponibilità di mezzi, di uomini e di pellicole, da quella nuova ondata di informazione popolare che costituirà la base della strategia mediatica del Regime[11].

Tra le immagini più pregnanti della capacità realizzatrice dell'apparato fascista, due anni dopo svettano quelle per il lancio propagandistico di Littoria, trasformato in breve tempo da un'improvvisazione personale di Mussolini, in materia di discussione quotidiana su tutti i mezzi di informazione. L'operazione pontina riesce a salire alla ribalta del palcoscenico nazionale privilegiando con dichiarate finalità ideologiche l'esaltazione del modello politico al quale si ispira l' "immane opera". Scarsa, invece, l'attenzione per la realtà locale, per quel complesso mosaico sociale che viene a comporsi nelle terre bonificate, elevate per l'occasione a laboratorio privilegiato di un imponente esperimento propagandistico che punta a generare una vera e propria ipnosi collettiva[12]. Nella genericità degli articoli che amplificano l'annuncio reiterato delle realizzazioni nell'Agro pontino, possono essere individuate una serie di tematiche ricorrenti anche a distanza di anni o comunque toni sempre composti per esprimere la forza di suggestione che il popolo italiano avrebbe dovuto trarre dallo spirito di iniziativa mostrato dal Regime nelle terre da bonificare: un popolo al quale in qualche circostanza viene addirittura rivolto l'invito esplicito a "trasumanarsi"[13] nell'incontro con il Duce, a far ricorso alle proprie "virtù di

[11] Si legga a tal proposito una dichiarazione sul valore del metodo cinematografico per l'istruzione e la propaganda, diffusa all'indomani del Congresso Internazionale del Cinema di educazione e di insegnamento: "Il cinema ha ben altra forza di penetrazione; il cinema non è un'arma della cultura che scivola soltanto sul cervello senza inciderlo, esso è un'arma che perfora ed i cui segni si ricordano perché colpiscono nel profondo. Diremmo quasi con un'iperbole che mentre le parole si possono fermare ai padiglioni dell'orecchio e le letture al globo oculare, le visioni cinematografiche penetrano dritto fino al cervello, per restarvi con tutto il loro corteo di seducenti attrattive visive". Cfr. G. Della Valle, *Il cinema nelle scuole rurali*, in "La conquista della terra", agosto 1936, pagg. 27-31.

[12] Siamo già nel 1943 quando Camugli compila una relazione per l'Institut d'Etudes Politiques et Sociales, 4ème section: *Opinion et propaganda su la campagne de propagande en Italie à propos de la bonification integrale*, Paris, novembre 1943. Stampato in 55 esemplari numerati: il n. 20 è un ciclostilato di 130 pagine custodito presso la Biblioteca Angelo Tasca, Fondazione Feltrinelli, Milano, Fa. i. 02.200.

[13] N. Quilici, *L'aratro ha vinto la natura*, in "Il Corriere Padano", Ferrara, 6 aprile 1932.

guerra e di combattimento"[14] per affrontare il momento di crisi, a mostrarsi "risoluto"[15] per conquistare "nuovi più ampi mercati di consumo"[16], a comprendere, infine, che "l'agricoltura è la più schietta manifestazione della nobiltà del Paese"[17], proprio come l'esperienza pontina sta a dimostrare attraverso quella conquista materiale ottenuta con la stessa perseveranza, con lo stesso "fervore"[18] ereditato dagli ex combattenti. E da Littoria il Regime lancia chiaro il suo messaggio: il palesarsi di questa "volontà creatrice" è la testimonianza del nuovo spirito che il fascismo vuole riproporre in ogni angolo d'Italia[19]. Tra le prime iniziative volte a far conoscere il progredire dei lavori di bonifica – oltre alle conferenze organizzate dall'ONC per illustrare le proprie linee programmatiche[20] – degno di nota è l'acquisto di una pagina di pubblicità sul "Volkermagazine" già due anni prima della fondazione di Littoria, per portare anche all'estero i contenuti dell'imponente progetto di bonifica[21]. Il raggiungimento progressivo delle tappe fissate dal Regime per completare i lavori nell'Agro "redento" scandisce il ritmo delle successive comparse della vicenda pontina sulle colonne della stampa internazionale, attenta a recepire le sfumature positive di un governo che sembra voler mostrare il volto nuovo del proprio popolo soltanto attraverso "l'esempio del lavoro e della resistenza"[22]. Alla vigilia dell'inaugurazione del primo "borgo rurale", si fa più forte l'attenzione dei giornali stranieri, imbeccati il più delle volte dai dispacci dell'Agenzia Stefani[23], arricchiti però non di rado dalle corrispondenze dei propri giornalisti inviati a Roma, chiamati a Littoria – oltre che per stringere legami preferenziali con le rispettive testate[24] – per assistere alle cerimonie più si-

[14] M. Baratelli, *Attacco alla palude*, in "La Tribuna", Roma, 7 aprile 1932.
[15] S. A., *La vittoria sul terrore antico*, in "Il Lavoro", Genova, 8 aprile 1932.
[16] I. Minunni, *La superba rinascita*, in "Il Giornale di Genova", 6 aprile 1932.
[17] D. Lischi, *Mussolini bonificatore*, in "Costruire", Roma, aprile 1932.
[18] V. Patti, *Il giorno della vittoria*, in "La conquista della terra", novembre 1932, pagg. 3-5.
[19] Cfr. V. Orsolini Cencelli, Manifesto senza titolo diffuso nelle zone di bonifica il 7 novembre 1932, riportato in "La conquista della terra", novembre 1932, pag. 6.
[20] Tra queste merita d'essere ricordata la conferenza stampa indetta a Roma da Orsolini Cencelli il 15 gennaio 1932.
[21] La pubblicità (costata 4.000 lire) contiene indicazioni sulla bonifica di Piscinara e compare sul numero dedicato all'Italia nel secondo semestre del 1930.
[22] L. Kociemski, in "Polka Zbrojne", Varsavia, 27 dicembre 1932.
[23] R. Canosa, *La voce del Duce. L'Agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2002; F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, Venezia, 1992.
[24] La redazione del giornale "Polka Zbrojne" – organo d'informazione polacco dedicato ai problemi della difesa dello Stato – riceve ad esempio la medaglia dell'inaugurazione di Littoria anche per ribadire il legame simbolico tra la città pontina e il porto polacco di Gdynia. Cfr. Giornale Luce B0639, 6 marzo 1935.

gnificative. Non a caso il mese di dicembre del 1932 è il più ricco di articoli anche sulla stampa estera, a dimostrazione dell'imponente coinvolgimento creato attorno alla celebrazione della nascita della prima "città nuova": da Losanna a Londra, da Monaco a Parigi, da Stoccolma a Praga l'eco della fondazione sembra generare ovunque commenti entusiastici. Il "Daily Mail" racconta il "miracolo delle paludi pontine"[25], il "Volkischer Beobachter" la vittoria di Mussolini nella sua "guerra pacifica"[26], la "Action Française" l'arrivo dei mietitori[27], la "Svenska Dagbladet" il ritorno alla terra predicato dal Duce[28]: una carrellata di immagini che colgono le più varie sfumature del panorama presentato dalla propaganda fascista al mondo intero. In particolare, è la politica agraria a carpire l'attenzione degli stranieri, che, sopito il ricordo delle cerimonie pontine, si soffermano su una più ampia valutazione che raccorda i temi dell'emigrazione interna, della lotta alla disoccupazione e dell'incremento produttivo per fornire ai lettori una visione globale degli esiti più tangibili e "rassicuranti" della politica fascista. Marginali e isolati, al contrario, sulla stampa estera gli accenni al nuovo "spirito agonistico" – rappresentato invece sulle nostre cronache come incentivo determinante per il completamento dell' "epopea" pontina[29] - il confronto con i mali cronici imputati al parlamentarismo[30] dalla propaganda italiana del Ventennio o anche la trascrizione completa dei discorsi pronunciati dal Duce ai quali dedicano invece ampia visibilità i quotidiani italiani[31]. Decisamente rare, ma di gran rilievo, le presenze della bonifica pontina sulle riviste illustrate europee: tra queste

[25] L'articolo del corrispondente da Roma uscito il 14 dicembre è intitolato "Il miracolo delle paludi pontine. Mussolini domina un problema che ha sfidato i tecnici per duemila anni".

[26] Il quotidiano di Monaco il 20 dicembre pubblica un articolo che ha per titolo "La vittoria di Mussolini sulle paludi pontine. Il fascismo conquista con la guerra pacifica una nuova provincia". Il giorno dopo esce una nuova corrispondenza da Roma nella quale si leggeva: "[…] Come dimostra l'Italia, per la realizzazione di simili lavori occorrono una volontà e un coraggio indomiti".

[27] J. Delebecque ha scritto un articolo sulla bonifica pontina il 23 dicembre, esaltando "il mutamento prodotto dal fascismo in Italia in 10 anni di regime".

[28] Il giornale di Stoccolma pubblica la corrispondenza da Roma dal titolo "La campagna romana sarà presto un ricordo d'altri tempi", nella quale illustra i fini della battaglia del grano.

[29] Sulla "Grüne Post" di Berlino, l'8 gennaio, a proposito della nascita di Littoria, si leggeva: "[…] Si trattava in pari tempo di accentuare anche il carattere sportivo, di accendere nelle nuove generazioni la passione per il record".

[30] Soltanto la "Deutsche Allgemeine Zeitung" ha pubblicato all'indomani della fondazione di Littoria una corrispondenza da Roma tutta incentrata sull'assoluta condanna del sistema parlamentare italiano del dopoguerra.

[31] La "Narodny Listy" è tra i pochi quotidiani stranieri a riportare gran parte del discorso pronunciato da Mussolini in occasione della inaugurazione di Littoria. Si veda a tal proposito la rassegna stampa dell'ONC su "La conquista della terra", dicembre 1932, pagg. 203-219.

spiccano i servizi pubblicati sulla berlinese "Illustrierter Zeitung" e sulla britannica "Illustrated London News". Nel primo articolo crea particolare suggestione una grande carta d'Italia sulla quale sono segnate circa cinquecento zone nelle quali il fascismo ha in atto o in programma poderosi interventi statali; nel secondo, la forza suggestiva deriva invece da nove immagini che giocano sul confronto tra la vita quotidiana nella palude pontina prima e dopo la bonifica[32]. E sono sempre le immagini a farla da padrona in tutte le rappresentazioni che puntano a carpire con straordinaria immediatezza l'attenzione del più ampio numero di spettatori, come del resto testimonia il successo riscontrato per le ricorrenti esposizioni di materiale informativo sulle bonifiche, dalle più piccole, nate per semplici istanze localistiche, alle più ambiziose, costruite per cementare la nazione intera attorno al mito della "redenzione".

5.1.2 La bonifica in mostra

"Riscattare la terra e con la terra gli uomini e con gli uomini la razza"[33]: è questo il filo conduttore della prima Mostra nazionale delle bonifiche, inaugurata, in occasione del decennale della Marcia su Roma, per esaltare attraverso l'esempio della vicenda pontina le potenzialità di un Regime che ambisce presentarsi agli occhi del popolo come artefice di "grandi opere" sia materiali sia morali. L'esposizione – organizzata in collaborazione con il Sindacato dei tecnici agricoli[34] – presenta nelle sue due sezioni tutti gli aspetti connessi alla propaganda sul tema della ruralizzazione, privilegiando, assieme alla battaglia del grano, gli aspetti relativi alla mobilitazione delle forze del Paese per la bonifica integrale: la Mostra si propone, infatti, di presentare attraverso l'eloquenza delle cifre e delle realizzazioni

[32] Sulla rivista inglese le fotografie sono accompagnate da cifre documentarie e scritte illustrative. Sotto un'immagine che rappresenta una fila di aratri si legge ad esempio: "La linea dell'avanzata fascista".

[33] La frase di Mussolini è riportata sul retro della copertina del volume illustrativo della prima Mostra nazionale delle bonifiche. Cfr. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Sottosegretariato della Bonifica integrale, *Prima Mostra nazionale delle bonifiche*, cit.

[34] Il Sindacato fa parte del Comitato organizzatore, presieduto dal sottosegretario di Stato per la bonifica integrale Arrigo Serpieri e formato da tutti gli organi ed enti nazionali che con varie competenze concorrono all'opera, quali la Direzione generale della bonifica integrale (Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste), il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, gli istituti decentrati delle Opere Pubbliche, il Genio Civile, gli Ispettorati Agrari, la Milizia nazionale forestale, la Direzione Generale della Sanità (che fa capo al Ministero degli Interni), il Servizio Idrografico (Ministero dei Lavori Pubblici), il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, l'ONC, l'Associazione nazionale dei Consorzi di bonifica e irrigazione, il Segretariato nazionale della montagna.

l'ampio progetto di "riscatto" della terra e degli uomini, che concretizza proprio nell'Agro pontino l'ideale di "un'Italia demograficamente più forte, igienicamente più sana, economicamente più ricca"[35]. Nella sezione dedicata agli organi di attuazione, gli spunti più interessanti sono quelli offerti dal materiale presentato dalla Direzione della Sanità, che propone una visione complessiva del problema malarico in Italia[36], completata dal materiale didattico e di propaganda messo a disposizione dalla Scuola di igiene rurale e di profilassi antimalarica di Nettuno. Dettagliata anche l'esposizione curata dall'Associazione nazionale dei Consorzi[37] e dall'Opera Nazionale Combattenti[38], che si avvalgono di plastici e diagrammi per semplificare la presentazione della vasta attività in corso sull'intero territorio nazionale. In occasione del decennale della Legge Mussolini, altrettanta cura viene riservata dai vari enti che concorrono alla bonifica per mettere in mostra i gradi d'attuazione del piano delle opere[39]. Si tratta di un'imponente esposizione inaugurata dal Partito nazionale fascista il 22 dicembre 1938 nella zona del Circo Massimo, a Roma, con l'intento dichiarato di fare il punto sul contributo offerto dalla bonifica all'autarchia alimentare del Paese. Ancora una volta, Littoria e l'Agro pontino occupano una posizione privilegiata nel percorso immaginario che conduce i visitatori verso la scontata affermazione del trionfalismo fascista. In particolare, degna di nota è la presenza del Comitato provinciale antimalarico di Littoria all'interno della sezione dedicata all'indagine dei rapporti demografici tra la popolazione residente e quella immessa[40].

[35] Cfr. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Sottosegretariato della Bonifica integrale, *Prima Mostra nazionale delle bonifiche*, cit., pag. 28.

[36] Per rendere più visibile il problema malarico, la Direzione della Sanità provvede all'esposizione di una grande carta d'Italia con la designazione delle zone malariche, accompagnata da diagrammi dimostrativi dai quali si può desumere: il confronto tra la popolazione presente nelle singole regioni (al 21 aprile 1931) e la popolazione residente nelle zone malariche, il confronto tra ciascuna superficie regionale dichiarata zona malarica e quella dei comprensori di bonifica, l'influenza ottenuta sulla morbilità dalle provvidenze antimalariche, l'andamento della mortalità nelle singole regioni.

[37] L'Associazione espone un plastico sul quale sono indicati con lampadine colorate tutti i Consorzi distinti per categorie; dalle tavole sinottiche si deduce che 215 sono quelli di prima categoria per la bonifica idraulica, 88 di seconda e 74 quelli per la trasformazione fondiaria, 550 quelli di irrigazione, 9 per la sistemazione dei bacini montani, 142 i Consorzi idraulici, per un totale di 1.078 che operano su una superficie complessiva di circa 5.900.000 ettari.

[38] L'ONC documenta in quell'occasione soltanto l'opera di bonifica intrapresa nelle zone di maggior interesse: l'Agro pontino, Isola Sacra (Roma), Alberese (Grosseto), Coltano (Pisa), Porto Cesareo (Lecce).

[39] Cfr. Comitato provinciale antimalarico di Littoria, *Realizzazioni sanitarie del Regime fascista in Agro pontino. La vittoria sulla malaria*, Mostra delle bonifiche, 1938, s.n.t.

[40] Le tavole sono state compilate dal medico provinciale Gaetano Del Vecchio; la produzione fotografica è stata curata da Pietro Antonuccio.

L'abbondanza delle cifre relative alle realizzazioni compiute dall'ONC fa sentire di nuovo il suo peso all'interno della XIV Fiera di Milano, che riserva l'intero padiglione del Lazio all'ennesima mostra tematica promossa nell'occasione dal Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Roma.
Un intero padiglione sulla bonifica integrale è previsto anche per la IV Mostra nazionale dell'agricoltura di Bologna[41]: anche qui grandi fotografie e diagrammi ben visibili documentano l'azione svolta nella zona pontina per concretizzare l'imperativo ruralista del Duce, che domina in modo quasi ossessivo sulle pareti dell'esposizione[42]. L'anno dopo[43], anche alla IV Triennale milanese dedicata all'architettura e all'arte decorativa, la sala riservata all'ONC occupa un posto privilegiato, questa volta meritato non soltanto per le finalità puramente propagandistiche, ma soprattutto per la qualità dell'allestimento, affidato alle cure dell'architetto Enrico Prampolini. Lo spazio disponibile, infatti, viene completamente utilizzato per riprodurre quella che di lì a poco sarebbe divenuta l'Aula Maggiore del Palazzo podestarile di Aprilia, la quarta "città nuova" dell'Agro redento, celebrata nei suoi aspetti materiali e simbolici nel grande plastico e nelle sculture create per la prestigiosa rassegna milanese[44].
Al confine tra arte e realtà si pone la presenza dei paesaggi bonificati alla Quadriennale di Roma, dove sono i dipinti di Arnaldo Carpanetti[45] o le sculture di Domenico Ponzi[46] a raffigurare il volto nuovo dell'Agro: miti antichi rievocati per crearne di nuovi, come quelli rappresentati nei quattro

[41] Cfr. *Itinerario della IV Mostra dell'agricoltura*, in "La conquista della terra", marzo-giugno 1935, pagg. 53-56.
[42] Nel padiglione dedicato alla bonifica si legge su una parete: "I popoli che abbandonano la terra sono destinati alla decadenza". Nel percorso della Mostra nazionale del 1932 si leggevano invece a brevi intervalli alcune affermazioni di Mussolini, precedute da "Egli ha detto", come riportato sul volume illustrativo. Ne trascriviamo alcune: "Un imperativo assoluto si pone: bisogna dare la massima fecondità ad ogni zolla di terra"; "La battaglia del grano significa liberare il popolo italiano dalla servitù del pane straniero. La battaglia della palude significa liberare la salute di milioni di italiani dalle insidie letali della malaria e della miseria"; "La ricostruzione economica del mondo o avrà per cardine l'avvaloramento massimo delle energie terriere e rurali, o si esaurirà in vani per quanto apprezzabili tentativi"; "La bonifica integrale basterà da sola a rendere gloriosa nei secoli la Rivoluzione delle Camice nere". Cfr. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Sottosegretariato della Bonifica integrale, *Prima Mostra nazionale delle bonifiche*, cit
[43] Nel 1936.
[44] Per l'arredamento dell'ambiente, Enrico Prampolini ha avuto come collaboratori Cesare Andreoni, G. A. Ambrosi, Gherardo Dottori, Mino Rosso e Di Bosso, che ha eseguito un bassorilievo in travertino per raffigurare i simboli della campagna bonificata. Cfr. *Notiziario*, in "La conquista della terra", giugno 1936, pagg. 35-40.
[45] Alla Quadriennale è esposta l'immensa tela titolata "Le tre semine", che raffigura la semina di un gruppo di contadini che seguono l'aratro trainato dai buoi, la semina in senso figurato della guerra che ha fatto "risorgere" il popolo italiano e quella delle nuove nascite e delle nuove generazioni.
[46] Ponzi espone il busto bronzeo "Rurale di Littoria".

grandi pannelli decorativi di Corrado Cagli o nelle creazioni futuriste di Tato e Gherardo Dottori, che forzano le barriere imposte dalla propaganda ufficiale, schiacciando l'appello alla tradizione e al ruralismo sotto il peso di una veduta aerea che sprigiona anche nella vicenda pontina una nuova ventata di modernità[47].

5.2 La battaglia demografica e la campagna di ruralizzazione come antefatti dell' "epopea" pontina

Il balzo in avanti che ha indotto alcuni artisti a preferire il fascino per la modernità delle nuove realizzazioni al richiamo ai valori della tradizione viene evidentemente ridimensionato dalle esternazioni del Regime a proposito della campagna di ruralizzazione. E ciò avviene nonostante il riproporsi del contrasto tra la presentazione della vita rurale come culla ideale di un modello sociale da diffondere e lo slancio concreto verso la città – la "città nuova" in particolare – come "documento perpetuo" dell'operosità fascista. Seppure gli interventi connessi all'opera di ruralizzazione appaiano talvolta improvvisati, l'attenzione personale del Duce al ruolo dei contadini nella nazione parte da lontano: già nelle decisive giornate della Grande Guerra, sulle colonne de "Il Popolo d'Italia", Mussolini si rivolgeva alle popolazioni rurali per dare nuovo impulso a quel precario senso di appartenenza al Paese[48] che nei momenti caldi sembrava penalizzare le truppe italiane. Il principio secondo il quale era opportuno "dare la terra ai contadini" per rendere la patria un bene da tutelare viene ereditato tout court dall'ONC, che, con l'avvio della bonifica integrale, si propone anche di forgiare un nuovo "spirito" nell'animo delle popolazioni delle terre bonificate. Un principio, dunque, che parte da lontano, sopravvive alla guerra e al "fallimento" del parlamentarismo e si arricchisce di nuovi temi nell'arco del Ventennio. Già nelle prime battute del Discorso dell'Ascensione[49], Mussolini trova l'occasione più propizia per rinverdire il suo abbraccio alla terra e in particolare per ribadire l'apporto delle popolazioni rurali alla crescita demografica della nazione: nel suo dettagliato esame sulla situazione del popolo italiano dal punto di vista della "salute

[47] Cfr. A. Lancellotti, *La terra alla Quadriennale*, in "La conquista della terra", febbraio 1935, pagg. 35-44. Si veda inoltre: L. Malvano, *Il fascismo e la politica dell'immagine*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988.
[48] "Il Popolo d'Italia", 16 novembre 1917.
[49] B. Mussolini, *Discorso dell'Ascensione*, Libreria del Littorio, Roma-Milano, 1927.

fisica" e della "razza"[50], il Duce infatti affronta la questione del rapporto tra la crescita delle città e la riduzione delle nascite[51], imputando all'urbanesimo la degenerazione di quel valore della famiglia tanto caro al mondo rurale e ad un Governo che crede fermamente nella forza del numero sia per l'impatto economico sia per quello ideologico[52]. Il rinnovato appello al recupero dei valori della campagna, oltre che mostrarsi funzionale all'avvio della battaglia del grano, palesa con sempre maggiore forza il richiamo a una realtà che concretizza il contesto ideale per l'affermazione della dottrina fascista: i rurali divengono dunque – grazie anche alla maggiore prolificità – nuovi protagonisti della ripresa demografica del Paese, intesa come progressiva acquisizione della "libertà economica dalla schiavitù straniera" e della "libertà politica [...] assicurata dal potenziamento della razza"[53], imperniato sulla colonizzazione e sulla bonifica umana. Ma non si tratta soltanto di una questione demografica. "Il lavoro agricolo offre la ricchezza più certa, la collaborazione più schietta, gli attributi più stabili della tranquillità sociale"[54]: con queste parole viene sintetizzata la funzione morale dell'imperativo mussoliniano volto alla diffusione di quella coscienza che "palpita in pieno nell'Agro pontino"[55], realtà in divenire, esemplare di quella che in breve tempo "dovrà essere la coscienza rurale di tutto il popolo italiano"[56]. Littoria, dunque, come comune tipicamente fascista, incarna a pieno titolo l'ideale del Duce, che "sente profondamente la necessità della terra"[57] in quel nuovo centro lontano – secondo i canoni espressi dall'apparato di propaganda – dalle caratteristiche "pseudo-cittadine"[58] che inquinano la sobria esistenza della gente di campagna: "città nuova" dove anche l'edilizia trova nel podere, nella casa isolata, un proprio modello concettuale con finalità espressamente ideologiche.

[50] Nelle direttive del 26 maggio 1927, Mussolini allude alla "razza" soltanto come "espressione fisica" e non come "civiltà".
[51] Cfr. B. Mussolini, prefazione a R. Korherr, *Regresso delle nascite: morte dei popoli*, Libreria del Littorio, Roma, 1928.
[52] Anche l'elezione di 19 nuove province nel 1927 punta apparentemente a premiare la crescita del tasso di natalità, ma non nasconde l'evidente secondo fine di voler aumentare sul territorio periferico il controllo del governo centrale con la creazione di nuove prefetture, questure e altri enti locali.
[53] S. Collari (a cura di), *La redenzione dell'Agro pontino. Aspetti demografici, sanitari e sociali della bonifica integrale e della colonizzazione*, cit., pagg. 24-25; 33-35.
[54] E. Fileni, *Un coronamento delle commemorazioni virgiliane. Ruralizzazione al cento per cento*, in "La conquista della terra", dicembre 1930, pagg. 37-39.
[55] G. Della Valle, *Coscienza rurale*, in "La conquista della terra", agosto 1934, pagg. 25-29.
[56] V. Orsolini Cencelli, *Littoria, comune rurale dell'anno X*, in "La conquista della terra", luglio 1932, pagg. 3-4.
[57] G. Della Valle, *Ruralizzazione demografica ed edilizia*, in "La conquista della terra", ottobre 1934, pagg. 3-7.
[58] Ibidem.

5.3 Il Capo e le masse: le visite del Duce nell'Agro pontino

Le potenzialità propagandistiche di Littoria vengono sublimate in occasione dei frequenti sopralluoghi di Mussolini nell'Agro pontino: dalle prime ricognizioni nei cantieri di lavoro alle sempre più vibranti adunate organizzate nelle occasioni che il Regime vuole consegnare alla memoria. L'interesse personale del Duce è sintomatico di un atteggiamento che si va via via fortificando e che implica l'identificazione dei meriti dell'intera opera nella volontà di un solo uomo, propenso a delegare soltanto le mansioni tecniche dell' "immane opera", ma non intenzionato a cedere ad altri l'onere di cementare le masse attorno al mito della "redenzione" come solo l'enfasi del Capo dimostra di poter fare. Ecco che può acquistare una forte carica simbolica anche la presenza del Duce alle manifestazioni ginniche dei Balilla di Littoria: un'occasione da non perdere per amplificare l'attenzione del fascismo per l'agonismo inteso come beneficio del corpo e dello spirito[59], e ancora di più quello dei giovani, concepito come concreto anello di congiunzione per quella similitudine un po' forzata con l'istinto al superamento delle prove che i "ragazzi del '98" tirarono fuori nel sacrificio quotidiano patito durante la prima guerra mondiale. E ancora più significativi sono gli incontri ravvicinati tra il Duce e i nuovi abitanti dell'Agro nelle frequenti presenze di Mussolini per le più varie occasioni: dalla distribuzione dei premi ai lavoratori più meritevoli[60] alle visite nei poderi[61], dalla condivisione di alcuni momenti di vita quotidiana[62] all'inaugurazione di nuove opere[63]. Occasioni molteplici, ma con un unico inequivocabile filo conduttore: l'incontro tra il Capo e le masse serve a rafforzare il principio della "validità dell'esempio"[64], che, come trova corrispondenza diretta nel rapporto tra il Duce (rappresentato come costruttore di opere) e il popolo di operai e coloni che le realizza, così cerca un'applicazione maggiore aldilà del limitato contesto geografico pontino. In questa corrispondenza d'intenti che cerca con il popolo, Mussolini sembra aver recepito a

[59] G. Poggi Longostrevi e G. Mantovani, *Cultura fisica d'ogni giorno. Una guida razionale al pieno rendimento fisiologico, all'armonia – equilibrio dello spirito – all'energia – gioia di vivere*, Ulrico Hoepli, Milano, 1932.
[60] ACS PCM 1934-36 F. 14.2 n° 2574: "Premi ai coloni".
[61] F. Sapori, *Il Duce trebbia il grano di Littoria*, in "La conquista della terra", luglio 1934, pagg. 3-6.
[62] V. Patti, *La visita del Duce all'Agro pontino*, in "La conquista della terra", aprile 1932, pagg. 5-10.
[63] *La parola del Duce a Littoria. Discorso pronunciato dal Duce a Littoria, in occasione della visita da lui compiuta nell'Agro pontino il 18 dicembre 1933 per inaugurare i nuovi borghi*, in "La conquista della terra", dicembre 1933, pagg. 3-4.
[64] A. Signorotti, *Con la virtù dell'esempio*, in "La Stampa", 10 luglio 1934.

pieno l'insegnamento dell'ampia letteratura sulla psicologia collettiva che si andava affermando durante il primo quarto di secolo[65] e in particolare dimostra di aver assimilato la questione dell'efficacia dei miti nel processo di acquisizione e manipolazione del consenso[66]. E la forte carica suggestiva che rende credibili i miti coniati dal fascismo si riflette anche nel linguaggio: se, infatti, nella semplice comunicazione quotidiana, le parole assolvono nella stessa misura alla funzione descrittiva come a quella emotiva, nella propaganda avviene il netto superamento della funzione "letterale" della comunicazione, che invece privilegia in modo evidente l'elemento emotivo, come se il mito divenisse un persuasore più efficace di qualsiasi analisi razionale della realtà. Ecco dunque immediata l'assimilazione del simbolismo mussoliniano all' "arte di dirigere l'immaginazione"[67] del popolo, espressa con quella capacità di semplificare la realtà e con quella "presunzione di certezza" che attribuisce alle parole e ancor più alle immagini un valore quasi dogmatico[68].

5.4 Il volto della propaganda attraverso la "pupilla" del Regime

Il panorama nel quale ha preso forza il mito della "redenzione" è tracciato nei suoi ben definiti contorni nella rilettura degli eventi costitutivi della memoria di Littoria che il Regime ha filtrato, sin dai giorni della fondazione, attraverso l'occhio attento delle cineprese del Luce[69]. L'attività documentaristica de L'Unione Cinematografica Educativa[70] – sotto il diretto controllo del Capo del Governo e del suo ufficio stampa – trova ampia applicazione nella zona pontina proprio nel decennio durante il quale, ac-

[65] Già ai primi del '900, la "folla" viene individuata come nuovo protagonista dell'Italia contemporanea: la politica, dunque, secondo autori come Le Bon, Michels, Sorel, doveva imparare a incanalare e controllare l'irrazionalismo delle masse. Cfr. E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Laterza, Bari, 1982, pagg. 10 e segg.

[66] E. Cassirer, *Simbolo, mito e cultura*, Laterza, Bari, 1981, pag. 238.

[67] S. Moscovici, *L'ages des foules*, s.n.t., Parigi, 1981, pag. 143.

[68] P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del Regime*, Il Mulino, Bologna, 1985, pag. 40.

[69] M. Pottino, *Compiti e finalità del L.U.C.E.*, Tipografia S.T.E.T., Roma, 1963.

[70] Per una bibliografia sintetica, si vedano: P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass-media*, Laterza, Roma-Bari, 1975; M. Argentieri, *L'occhio del Regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1979; J. A. Gili, *Stato fascista e cinematografia. Repressione e promozione*, Bulzoni, Roma, 1981; G. Bernagozzi, *Il mito dell'immagine*, Clueb, Bologna, 1983; M. Cardillo, *Il Duce in moviola. Politica e divismo nei cinegiornali e documentari "Luce"*, Dedalo, Bari, 1983; G. B. Brunetta, *Storia del cinema italiano*, II, *Il cinema del Regime 1929-1945*, Editori Riuniti, Roma, 1993; E. G. Laura, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Ente dello Spettacolo, Roma, 2000; G. D'Autilia, *Istituto Luce*, in V. De Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, I, cit., pagg. 684-688.

canto al dibattito sull' "uso extraestetico del mezzo cinematografico"[71], cresce in Italia il livello e la quantità delle produzioni filmiche; un decennio durante il quale sembra quasi che il popolo non possa vedere la realtà del Paese con altri occhi che con quelli del Luce, trascinato da un'ondata emotiva assai forte.
La "pupilla"[72] del Regime comincia ad ampliare la propria visuale sull'intero territorio nazionale a partire dal 1927[73], l'anno d'esordio del cinegiornale, destinato sin da subito a manifestare un forte tasso di politicizzazione, che, nel corso del decennio successivo, ne avrebbe radicalizzato sia i contenuti sia la forma. E lo sviluppo delle tecnologie mediatiche non può far altro che porre in primo piano lo schematismo delle cineattualità: dopo il 1931, compaiono le prime musiche di sottofondo e le prime voci in presa diretta; tre anni dopo, non c'è servizio sprovvisto del commento dello speaker, che diviene il tramite ideale per caricare le immagini di maggior enfasi, facendo compiere all'informazione il definitivo salto di qualità in una scala ideale che vede al suo apice "valori" quali la ridondanza delle parole, la ripetitività dei contenuti e il forte senso ideologico della comunicazione audiovisiva. Ecco che, nell'ottica della conformizzazione di massa, il Regime tende a sublimare il proprio ruolo attraverso l'efficacia delle immagini, alle quali il Duce affida il compito di forgiare quel "regno della parola" che vuole imporre nella società fascista una vera e propria "rivoluzione antropologica"[74]: il processo di partecipazione favorito dall' "esperienza della riconquista della piazza"[75] punta, infatti, all'appropriazione dell'universo emotivo del popolo, orientato verso una forma di convivenza che tende ad annullare il singolo per favorire l'affermazione dei bisogni collettivi, individuati, plasmati e riconsegnati alla nazione da una retorica fortemente intrisa di termini provenienti dal gergo di caserma e di trincea. L' "uomo nuovo", quello al quale il Duce fa riferimento nei suoi continui appelli per la battaglia comune, nasce dunque da una trasformazione del

[71] J. Grierson, *Documentario e realtà*, Ed. Bianco e nero, Roma, 1950.
[72] M. Argentieri, *L'occhio del Regime…*, cit., pag. 18.
[73] Il 1927 segna una svolta nella produzione del L.U.C.E. che può essere riscontrata nei dati relativi alla somma dei metri di negativo utilizzati: si passa, infatti, dai 210.447 del 1926 ai 300.623 del 1927, per arrivare nel 1928 a 531.473 metri.
[74] E. Gentile, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della Nazione nel XX secolo*, Mondadori, Milano, 1999, pag. 173.
[75] M. Isnenghi, *La piazza*, in Id. (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 1997, pag. 50.

mondo mentale che tende ad una vera e propria "catastrofe del soggetto"[76]: solo instillando il valore della vita come dovere e missione dell'individuo, la dedizione alla patria può avere la meglio sul naturale egoismo di ciascun uomo; e tale concetto può trarre il suo sostegno più tangibile nel richiamo frequente al mito dell'esperienza della guerra, dove l'anonimato e la standardizzazione delle azioni sono le caratteristiche principali del nuovo eroe senza volto. Anche l'assimilazione delle vicende pontine all'epopea bellica assume lo stesso fine – quello cioè di sublimare il ruolo delle masse totalmente integrate nelle organizzazioni di partito – e in più ha lo scopo di rendere universale il grido di "vittoria" che si alza dalla nuova provincia strappata alla palude: un grido di totale adesione alle regole imposte dal Regime, che si proiettano dalla piccola piazza di Littoria a quella "piazza diffusa" che è divenuta l'Italia attraverso la proiezione delle immagini del Luce.

5.5.1 L'occhio del Luce sull'Agro pontino: alcuni dati numerici

Prima di analizzare i contenuti dei filmati conservati presso l'Archivio storico dell'Istituto Luce, è opportuno fornire alcune annotazioni statistiche, particolarmente utili per chi voglia rendersi conto sia della notevole quantità di materiale disponibile su Littoria – dalla sua fondazione fino alla seconda guerra mondiale – sia del progressivo mutare dell'uso pubblico delle immagini da parte del regime fascista, in concomitanza con eventi di risonanza nazionale ed internazionale. Ci riferiamo, ad esempio, alle diverse necessità della propaganda a ridosso di operazioni come l'impresa etiopica, con tutto ciò che essa comporta proprio nel coinvolgimento dell'opinione pubblica dopo l'applicazione delle "inique sanzioni"; o anche alle conseguenze sul "fronte" interno dell'avvio della campagna demografica e, più tardi, di quella per la "difesa della razza". In totale i documenti filmici esaminati tra il 1932 e il 1944 sono 86 e di essi 72 sono cinegiornali, 11 documentari – e cioè pellicole propagandistiche di maggiore durata rispetto a servizi proiettati all'interno dei Giornali Luce –, un film[77] – che offre una preziosa chiave di lettura della fondazione delle "città nuove" e colloca il fenomeno all'interno delle vicende dell'intero Paese – e due combat film[78].

[76] A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991, pag. 208.

[77] "Camicia nera", per la regia di Gioacchino Forzano, prodotto nel 1933.

[78] Si tratta di due filmati del 1944, entrambi di produzione statunitense, ma conservati presso l'Archivio storico dell'Istituto Luce.

Soltanto due[79] sono i filmati sprovvisti di data di produzione, ma dai contenuti e dalle schede tecniche si può intuire che si tratta di immagini di repertorio montate dopo il 1935.
Da un'analisi più dettagliata dei dati numerici relativi ai filmati catalogati, risulta chiaro come l'attenzione per la bonifica dell'Agro pontino e la fondazione delle "città nuove" sia massima negli anni immediatamente a ridosso del 18 dicembre 1932. I servizi dedicati alla celebrazione del successo del Regime nelle terre flagellate dalla "perniciosa"[80] si vanno progressivamente riducendo negli anni successivi al '35, fino al significativo silenzio imposto dagli eventi per tutta la durata del secondo conflitto mondiale: unica eccezione la produzione dei due combat film del '44, girati dalla Marina e dall'Esercito statunitense, e di un documentario del 1941[81], che, attraverso il racconto dello sviluppo economico di Carbonia, in Sardegna, dopo la bonifica anche lì avviata dal regime fascista, ribadisce quella sorta di primato di Littoria[82] nella imponente attività "fondativa" avviata proprio nel '32.
Le annate nelle quali il territorio pontino gode più spesso delle attenzioni della cronaca audiovisiva nazionale sono quelle comprese tra il 1933 e il 1936[83], e cioè dal primo annuale della fondazione fino al coronamento – almeno per ciò che riguardava la propaganda – dell'avventura imperiale, passando per la creazione della Provincia più giovane d'Italia (nel 1934) e per le simboliche partenze alla volta dell'Africa Orientale di grossi battaglioni di volontari reclutati nella zona di Littoria.

[79] Uno dei due, "Saneamiento moral y material", è un film di montaggio prodotto in Italia e distribuito in Spagna per mostrare i canali attraverso i quali passava la "fascistizzazione delle masse".
[80] La malaria veniva così definita dagli abitanti delle lestre e dai primi operai giunti nelle paludi pontine.
[81] Si tratta di "Carbonia", documentario di produzione italiana della durata di 18 minuti e 51 secondi.
[82] Lo scrittore pontino Antonio Pennacchi, che ha pubblicato sulla rivista "LiMes" nell'arco del 2002 il suo recente viaggio tra le città di fondazione, ha ricordato come nelle cerimonie ufficiali per la posa della prima pietra – come del resto può essere riscontrato sui documenti disponibili – venisse gettata nel fosso scavato nei pressi del nuovo centro abitato la moneta coniata per la fondazione di Littoria, proprio a suggellare il significato di questa "primogenitura". Cfr. A. Pennacchi, *Viaggio per le città del Duce. I saggi di LiMes ed altri scritti*, Terziaria, Milano 2003.
[83] Di seguito si riporta il numero di filmati prodotti su Littoria anno per anno. 1932: 9 dei quali 7 Giornali Luce e 2 Documentari (uno della durata di 38'10", l'altro di 50'); 1933: 15 dei quali 14 Giornali Luce e 1 film ("Camicia nera", 1h30'); 1934:. 13 dei quali 11 Giornali Luce e 2 Documentari; 1935: 11 dei quali 10 Giornali Luce e 1 Documentario (della durata di 14'7"); 1936: 12 dei quali 12 Giornali Luce; 1937: 7 dei quali 6 Giornali Luce e 1 Documentario (della durata di 21'38"); 1938: 10 dei quali 8 Giornali Luce e 2 Documentari (uno della durata di 7', l'altro di 22'48"); 1939: 4 dei quali 4 Giornali Luce; 1940: 0; 1941: 1 Documentario (della durata di 18'51"); 1942: 0; 1943: 0; 1944: 2 Combat Film; Senza data: 2 Documentari (uno della durata di 14'5", l'altro di 7'30").

Le telecamere de L'Unione Cinematografica Educativa sono nuovamente puntate con insistenza sulla vita quotidiana dell'Agro "redento" nel 1938 e, non a caso, mentre le vicende internazionali definiscono in modo quasi ostentato i nuovi rapporti di forza in Europa, la proiezione autocelebrativa della bonifica fascista offre lo spunto per rafforzare proprio all'estero l'immagine della "potenza creatrice" del Regime e per favorire la diffusione del mito della modernizzazione fascista. Degli otto servizi proiettati nel '38, infatti, tre sono interamente dedicati alla visita di delegazioni straniere – sia formali, come quella del Manciukuò e del ministro tedesco Darré, che informali, come quella dei lavoratori jugoslavi –, uno, piuttosto lungo rispetto alla durata media, alla visita della stampa italiana nelle terre bonificate e gli altri al proseguire dell'attività di fondazione – con l'inaugurazione di Pomezia – e di edificazione di nuove strutture pubbliche.
Il 1939 già preannuncia il lungo silenzio degli anni successivi, come risulta evidente sia dal numero dei filmati presenti in archivio[84], sia dalla durata dei servizi. La durata, appunto, è un altro indice da non sottovalutare, insieme alla collocazione del servizio, al quale può spettare l'apertura o la chiusura – nei cinegiornali durante i quali al "mito" della bonifica si riserva particolare rilievo – o altre posizioni nella scaletta delle cineattualità, che, solitamente, privilegiano proprio con una maggiore visibilità le notizie di cronaca italiana.
Dei cinegiornali selezionati è stata rilevata la durata media anno per anno, dal 1932 al 1939[85], visto che i filmati successivi e quelli senza data non sono cineattualità vere e proprie, ma documentari di produzione italiana o statunitense. Essa risulta avere le sue punte maggiori nelle prime annate – un po' come accade per la quantità dei filmati prodotti – e quelle minori nel 1935 (dove però la minore durata dei servizi è compensata da un numero abbastanza cospicuo di pellicole disponibili[86]) e nel 1939, annata particolarmente avara anche per la durata complessiva dei filmati prodotti[87].
Il 1935 è anche l'anno nel quale sono stati riscontrati il maggior numero

[84] I filmati su Littoria prodotti nel 1939 sono soltanto 4, due dei quali neanche superano il minuto di durata.
[85] Per verificare la durata media anno per anno, si indicano di seguito i seguenti dati: anno di produzione, durata media, durata totale dei servizi per anno, numero dei Giornali Luce disponibili per le singole annate: 1932, 2'33", 16'31", 7; 1933, 3'17", 44'47", 14; 1934, 2'47", 27'17", 11; 1935, 1'05", 10'48", 10; 1936 , 2'28", 22'56", 12; 1937, 2'32", 11'52", 6; 1938, 2'03", 13'10", 8; 1939, 1'04", 4'16", 4.
[86] La durata media nel 1935 è soltanto di un minuto e cinque secondi, ma sono conservati in archivio ben 10 servizi relativi alla diffusione del mito della "redenzione" dell'Agro pontino.
[87] Nel 1939, infatti, sono stati prodotti soltanto quattro servizi, per una durata complessiva di 4 minuti e 16 secondi e una media di un minuto e 4 secondi.

di servizi con una durata inferiore al minuto: nella raccolta dei dati statistici, infatti, le immagini tratte dai Giornali Luce possono essere distinte in quattro categorie sempre relative alla durata – e cioè, sotto il minuto, tra uno e due minuti, tra due minuti e un secondo e tre minuti, e infine sopra i tre minuti – visto che si è riscontrato che la durata media per anno può creare qualche equivoco[88]. Tra le pellicole del 1933, ad esempio, è compreso un servizio unico della durata di oltre tredici minuti[89], che fa schizzare verso l'alto la media annuale tanto da superare i tre minuti, mentre la metà dei filmati – sette su quattordici – appartiene alla seconda categoria, quella cioè dei servizi che durano tra uno e due minuti. Il dato relativo alla durata minima[90] di un servizio sulla "redenzione" dell'Agro pontino è, invece, sintomatico della particolarità di un'annata come il 1935, che – come si è già avuto modo di riscontrare – è feconda di filmati di breve durata, visto che ben sei su dieci appartengono alla prima categoria, quella cioè sotto il minuto, e non è catalogato neanche un servizio che va oltre i tre minuti.

Il 1935 – proprio a testimoniare la necessità, avvertita dal Regime in quella particolare congiuntura, di trasformare il successo locale della "guerra" alle paludi in vicenda emblematica volta a rappresentare la combattività, l'operosità e lo spirito di sacrificio del popolo italiano – gode di un altro primato: quello, cioè, di avere il maggior numero di servizi di apertura. È facile intuire come dedicare l'apertura di un Giornale Luce alla rappresentazione del progressivo sviluppo della realtà pontina – sia per seguire la crescita delle infrastrutture, del lavoro, dell'attività economica, della partecipazione della cittadinanza alle vicende nazionali o dell'attenzione dell'Europa intera nei confronti dell' "immane opera" – persegua l'intento di incidere sulle coscienze degli spettatori, ponendo su quelle prime immagini un marchio di priorità assoluta. Allo stesso modo, ma forse per un processo diverso, i servizi di chiusura sembrano possedere una maggiore

[88] Si riporta di seguito nel dettaglio uno schema della durata dei servizi anno per anno distinti per categorie. *Sotto il minuto*: 1932, 0; 1933, 2; 1934, 2; 1935, 6; 1936, 1; 1937, 2; 1938, 2; 1939, 2; *tra uno e due minuti*: 1932, 4; 1933, 7; 1934, 3; 1935, 2; 1936, 6; 1937, 3; 1938, 5; 1939, 2; *tra 2'1" e tre minuti*: 1932, 2; 1933, 3; 1934, 4; 1935, 2; 1936, 3; 1937, 0; 1938, 0; 1939, 0; *Oltre tre minuti*: 1932, 1; 1933, 2; 1934, 2; 1935, 0; 1936, 1; 1937, 1; 1938, 1; 1939, 0.

[89] Si tratta del Giornale Luce B0391 dal titolo "Dall'acquitrino alle giornate di Littoria", che dura 13 minuti e 32 secondi.

[90] Il Giornale Luce B0639, che propone una sorta di parallelismo tra la bonifica della zona del Porto di Gdynia, in Polonia, e quella pontina, dura, infatti, soltanto 29 secondi.

incisività sulla memoria dei cittadini, nel ricordo dei quali si tenta di incidere il messaggio lanciato con l'attività di fondazione e di "redenzione" del territorio. Alla vicenda pontina le cineattualità[91] dedicano complessivamente 10 aperture e 25 chiusure, con una distribuzione annua abbastanza bilanciata[92] ad eccezione di tre annate durante le quali influisce in misura maggiore il progressivo mutare degli equilibri sul "fronte" internazionale: il 1936, il 1937 e il 1938 non hanno, infatti, nessun servizio d'apertura, ma quelle che sono le due annate più "calde" – e, cioè, il '36 e il '38 – compensano questo vuoto con un buon numero di servizi in chiusura di cinegiornale[93].

5.5.2 1932: la fondazione di Littoria

È il 5 aprile del 1932 quando Mussolini si reca per la prima volta nel territorio delle paludi pontine per verificare lo stato dei lavori di bonifica. Lo testimonia il primo filmato che ha come soggetto l'imponente opera di trasformazione avviata nel territorio compreso tra i Monti Lepini, il Mar Tirreno, l'Agro romano e le pendici del promontorio del Circeo. Si tratta di un documentario sonoro – della durata di quasi quaranta minuti – al quale è stato assegnato il titolo "Visita del Duce ai lavori della bonifica pontina. (Aprile 1932 – X)". Mentre nei primi fotogrammi viene proposta una rudimentale, ma efficace animazione, che rappresenta il progredire dei lavori di bonifica e li visualizza su una carta geografica di Roma e dintorni, lo speaker elenca tutti i dettagli dell' "immane opera", proponendo un rapido, ma completo excursus temporale che prende il via dal 1926. È utile proporre la trascrizione integrale del commento del cronista perché, attraverso la sintesi degli eventi che hanno portato alla prima "vittoria" sulla palude, si percepiscono i toni di una cronaca che puntualizza come temi ricorrenti il peso della volontà di Mussolini in prima persona, il ruolo dell'Opera Nazionale Combattenti, l'enorme quantità di lavori avviati e

[91] I servizi dedicati alla bonifica dell'Agro pontino dal 1932 al 1939 hanno una durata complessiva di 2h31'37".
[92] Di seguito si riporta l'ordine dei singoli servizi anno per anno, indicando rispettivamente l'anno di produzione, il numero di servizi d'apertura, il numero di quelli di chiusura e il numero dei servizi che in scaletta occupano una posizione diversa: **1932**, 2, 3, 2; **1933**, 2, 5, 6 più 1 servizio unico; **1934**, 2, 2, 7; **1935**, 3 (di cui 1 dubbio), 1, 6; **1936**, 0, 8 (di cui 1 dubbio), 4; **1937**, 0, 1, 5; **1938**, 0, 4 (di cui 1 dubbio), 4; **1939**, 1, 1, 2. Totale servizi d'apertura: 10. Totale servizi di chiusura: 25. Totale altre posizioni in scaletta: 36 più 1 servizio unico. Dubbi: 1 d'apertura, 2 di chiusura. (Si sono definiti dubbi quei filmati che in scaletta hanno lo stesso titolo di un altro filmato che occupa diversa posizione).
[93] Otto servizi di chiusura nel 1936 e quattro nel 1938.

di quelli ancora in cantiere e, infine, l'assistenza garantita dal Regime agli operai e ai coloni. L'incedere scandito e ritmato del periodare – trascritto di seguito – sembra ancora far tornare la memoria alla voce con la quale lo speaker pronuncia quel commento audio, che esprime a chiare note la volontà del regime fascista di proporre la bonifica delle paludi pontine come modello di una nuova forma di "militanza", quella del "cittadino-soldato" che immola la propria vita per innalzare i destini della Patria: "Sta finalmente realizzandosi per volontà del Duce: il Governo fascista nel 1926, attraverso i due Consorzi di Piscinara e Pontino, fece costruire numerose strade e canali. Ma i proprietari nulla avevano fatto per la redenzione di questo grande territorio. S. E. il Capo del Governo nel 1931 affidava all'Opera Nazionale Combattenti, considerazione ampia dei suoi fini sociali, l'immane opera. Nel novembre dello stesso anno l'Opera iniziava i lavori su una prima zona di più di 10.000 ettari e alla fine dell'anno X saranno completamente sistemati ed intensamente coltivati ed abitati. Questo lotto comprende i seguenti lavori: 360 chilometri di strade poderali, interpoderali e di bonifica; 410 chilometri di canali di bonifica secondari e terziari; 2.000 chilometri di scoline, 737 opere d'argine [?], 515 case coloniche con i relativi annessi; lo smacchiamento e diccioccatura di circa 8.000 ettari; il dissodamento di 3.500 a 70 o 90 cm di profondità con 16 coppie di motoaratori a trazione funicolare e di 6.500 ettari a 45-50 cm di profondità con trattori pesanti. Vi sono impiegati più di 5.000 operai. [breve stacco sulle immagini dell'arrivo di Mussolini] S. E. il Capo del Governo, che ha voluto questa grandiosa impresa, la segue attentamente ed il 5 aprile X ha dedicato un'intera giornata alla visita dei lavori per rendersi conto di quanto l'Opera ha fatto nei primi quattro mesi".
Dopo i primi tre minuti, il commento dello speaker lascia spazio ai rumori in presa diretta: si tratta in primo luogo delle urla e delle acclamazioni della folla al passaggio del "corteo" di automobili che scortano l'arrivo di Mussolini. Poi scorrono veloci i fotogrammi, ritmati dal frequente incedere delle didascalie[94], che, fino al termine del documentario, sostituiscono

[94] Si riportano di seguito tutte le didascalie presenti nel documentario "Visita del Duce ai lavori della bonifica pontina. (Aprile 1932 – X)": I canali di bonifica [rumore dell'acqua mentre gli operai scavano i canali con le pale. Dettagli sui lavori]; 2) Brillano più di 2.000 mine per la diccioccatura; 3) Il Duce arriva al Quadrato, centro della zona in via di trasformazione destinato a sicuro sviluppo che sarà tra breve un nuovo comune, Littoria [escavatore meccanico in azione; dettagli: sequenza di immagini fisse]; 4) Visita alla stazione sanitaria di Littoria dell'Istituto Nazionale per il risanamento antimalarico cui è affidato il compito della bonifica igienica

il commento dello speaker e, dove ci si aspetterebbe di ascoltarne la voce, risuona invece il motivo di "Giovinezza".
Procedendo in ordine cronologico, seguono due brevi servizi[95] prodotti e diffusi all'interno dei cinegiornali nel mese di luglio per focalizzare l'attenzione dell'intero Paese sulla cerimonia ufficiale per la posa della prima pietra della futura città di Littoria.
7 luglio 1932: quello dedicato alla posa della prima pietra è il servizio d'apertura. Il filmato ha inizio con uno zoom sul "logo" dell'Istituto Luce: l'aquila con le ali spiegate, una corona d'alloro attorno al capo e gli artigli ben saldi su un fascio littorio. Segue una didascalia che riporta il titolo del servizio: "Agro Romano. Per iniziativa dell'ONC viene posta la prima pietra della futura città di Littoria". In assenza del commento audio, acquista maggior rilievo il montaggio delle immagini – che, in questo caso, consistono nella sequenza di fotogrammi fissi – sulle quali si ascoltano le voci dei protagonisti della cerimonia registrate in presa diretta. Le parole del sacerdote incaricato della benedizione della prima pietra della futura città di Littoria esprimono ancora una volta la necessità di attribuire i meriti della bonifica e dell'attività di fondazione appena avviata al Duce del fascismo: "Egli vuole che gli italiani siano occupati in opere di pace per l'incremento della nostra Nazione". Alle frasi scandite dal cappellano seguono le urla di compiacimento della piccola folla lì convenuta, che, prima della simbolica cerimonia, ascolta con attenzione anche l'intervento pronun-

ed umana; 5) Il Duce visita la scuola e si sofferma con i bambini che lo acclamano entusiasticamente; 6) Il Capo del Governo esamina alcune case coloniche in costruzione interessandosi della distribuzione dei locali e delle caratteristiche costruttive; 7) E poiché s'avvicina il mezzodì arde il fuoco sotto le marmitte degli operai; 8) Il Duce interroga il cuciniere [che prepara il pasto per gli operai]; 9) Verso Fogliano è iniziato lo scavo di un canale destinato a prosciugare uno dei frequenti avvallamenti pantanosi; 10) La pompa deprime le acque e consente agli operai di scavare; 11) Il nuovo canale comincia a delinearsi [gli operai lavorano con le pale immersi nell'acqua fino alle ginocchia]; 12) La villa e il parco di Fogliano; 13) Il lago salmastro già ricco di pesci che dalle opere igieniche in attuazione avrà aumentata la sua produzione; 14) A Foce Verde dove sono in corso, a cura del Consorzio di Piscinara, i lavori di colmata, che verranno integrati da un impianto idrovoro. Migliaia di terrazzieri provenienti da ogni regione d'Italia circondano ed acclamano a viva voce il Duce in una manifestazione di entusiasmo irrefrenabile; 15) Le sirene di tutte le macchine pronte ad iniziare la motoaratura salutano il Duce; 16) Il Duce scende dal palco ed entra tra i solchi appena aperti; 17) Il Duce dà il via all'immane fatica che darà alla patria una nuova provincia [panoramica sui trattori a lavoro]; 18) Quest'altra primavera in tutto l'Agro pontino dall'Appia al mare, dal canale Mussolini al Sisto, sarà un verdeggiare di grano e di biade, un rider di bimbi, un fiorir di speranze, dove era soltanto desolazione e silenzio.

[95] Il primo è il Giornale Luce B0110 del 7 luglio 1932, della durata di 1'41", al quale è stato assegnato il seguente titolo: "Agro romano. Per iniziativa dell'ONC viene posta la prima pietra della futura città di Littoria"; l'altro è il Giornale Luce A0980, della durata di 1'36", prodotto nel mese di luglio (senza alcuna indicazione del giorno), che ha come titolo alquanto generico "Agro pontino. Littoria".

ciato dal presidente dell'Opera Nazionale Combattenti[96]: prima di procedere al tradizionale rito con la cazzuola e la malta, Cencelli si appella all'antica tradizione romana del "miles agricola", attribuendo così alla città da edificare quell'immagine di "borgo rurale" che, per certi versi, costituirà un limite alle reali possibilità di sviluppo della nuova cittadina e ne condizionerà l'iniziale interesse della propaganda di Regime.
Il secondo servizio diffuso nel mese di luglio del 1932 è totalmente privo di audio, ma le immagini lasciano intuire che si tratti della stessa cerimonia mandata in onda nell'apertura del cinegiornale del 7 luglio. L'assenza del commento dello speaker, di musica di sottofondo e di rumori in presa diretta sembra offrire uno stimolo ulteriore alla osservazione delle immagini che, anche in questo caso, si soffermano sulla posa della prima pietra[97] e sulla lettura del discorso inaugurale, durante il quale si può notare l'incessante sventolare delle bandiere, agitate dalla folla di operai assiepata ovunque, anche sui pali del cantiere della città in costruzione.
Bisognerà attendere due mesi prima che le telecamere del Luce tornino a seguire l'evolvere dei lavori nell'Agro pontino, ma questa volta offrendo lo spunto per riflettere non tanto sull'operosità del Regime, quanto sull'attenzione che l'apparato fascista pone anche alla vita quotidiana degli operai. Il Giornale Luce del 23 settembre del '32[98], infatti, della durata di ben due minuti, descrive alcuni dettagli dell'attività ricreativa proposta dall'Opera Nazionale Dopolavoro per allietare i momenti di riposo delle instancabili "braccia del Regime", le cui fatiche, neanche tre mesi dopo, porteranno alla fondazione di Littoria. Numerosi sono i primi piani sui volti degli spettatori – quasi tutti uomini – che assistono attenti e divertiti a una commedia in un teatro allestito all'aperto, a pochi passi da quel cantiere sempre operoso.

[96] Queste le parole pronunciate dal Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti il 30 giugno del 1932, giorno della posa della prima pietra della futura città di Littoria: "L'Opera Nazionale Combattenti, custode della tradizione romana del *miles agricola*, sotto la guida di Valentino Orsolini Cencelli, getta oggi, 30 giugno dell'anno X dell'Era Fascista, le fondamenta di Littoria".
[97] Sul grosso blocco di marmo è incisa la scritta "Opera Nazionale per i Combattenti – fondazione di Littoria A. X".
[98] Si tratta del Giornale Luce B0142, che ha per titolo: "Roma, città littoria: l'Opera Nazionale Dopolavoro con le recite del 'Carro di Tespi' allieta le ore di riposo dei lavoratori delle opere di bonifica". Si tratta della terza notizia di un cinegiornale di neanche dieci minuti che prevede l'alternanza di argomenti di cronaca italiana e straniera: la cineattualità si apre e si chiude con notizie provenienti dalla nostra penisola, mentre quelle che riguardano paesi stranieri trattano vicende non politiche (dagli Stati Uniti esercizi ginnici collettivi, dall'Inghilterra una corsa di cavalli e dalla Francia un esperimento che ha per protagonista una modella che indossa un abito che non si brucia e che galleggia).

Nei mesi successivi, tanto più si avvicina la data della fondazione, tanto più si fa frequente la presenza delle vicende dell'Agro pontino sugli schermi dell'Istituto Luce, che, nei soli mesi di novembre e dicembre, produce quattro servizi e un documentario. Nel mese di novembre, all'edificazione degli edifici del nuovo centro cittadino è dedicata l'apertura di un Giornale Luce[99]: si tratta di un filmato muto il cui primo fotogramma riporta una breve didascalia esplicativa delle immagini successive[100], che offrono una accurata panoramica sugli edifici in costruzione nella piazza centrale, mostrando nei dettagli le impalcature a ridosso dei palazzi e i volti degli operai al lavoro sulla torre littoria in costruzione. Il servizio successivo è del 2 dicembre del 1932[101] – sedici giorni prima della cerimonia di fondazione di Littoria – e ritrae Mussolini insieme a Galeazzo Ciano e altre autorità in viaggio verso l'Agro pontino a bordo di una nuova vettura ferroviaria, capace di raggiungere una velocità di 118 chilometri all'ora. Nel filmato, proiettato in chiusura e privo del commento dello speaker, vengono ripresi nei dettagli i particolari tecnici della vettura, un vagone unico che viene mostrato tra l'ammirazione delle autorità convenute. In questo caso non si può certo dire che il soggetto del servizio sia l'Agro pontino, ma la sua visione è utile per confermare un altro aspetto della particolare "fortuna" del mito di Littoria: la vicinanza della nuova cittadina a Roma e la sua posizione "strategica" tra la Capitale e Napoli – non a caso la stazione ferroviaria, piuttosto distante dal centro cittadino, si trova sulla direttissima Roma-Napoli e a ridosso dell'Appia, importante arteria del traffico veicolare tra nord e sud – offre, infatti, numerose opportunità per mostrare la nuova realtà pontina ai visitatori italiani e alle delegazioni straniere di passaggio a Roma, come sarà palesato dai servizi girati negli anni successivi alla fondazione. All'inaugurazione di Littoria sono dedicati ben due filmati[102] della durata complessiva di oltre sei minuti; in entrambi i

[99] Il servizio d'apertura del Giornale Luce A1028 è "Littoria. La nuova città in costruzione".

[100] Didascalia: "Littoria. La nuova città che sorge nell'Agro pontino bonificato".

[101] E' il servizio di chiusura, della durata di quasi tre minuti, del Giornale Luce B0172, che ha come titolo proprio riportato in didascalia, "Roma. S.E. il Capo del Governo si è recato nell'Agro pontino su di una nuova autovettura ferroviaria che può raggiungere una velocità oraria di 118 chilometri". Nel filmato, durante il quale si possono percepire le voci e i rumori in presa diretta, la musica è presente soltanto all'inizio e alla fine del servizio, mentre le immagini sfumano sui "simboli" del Luce.

[102] Il Giornale Luce B0181 - cinegiornale della durata complessiva di oltre 11 minuti, che dedica gli ultimi 3 minuti ad un servizio sull'inaugurazione di Littoria dal titolo "Le grandi opere del Regime. S.E. il capo del Governo inaugura Littoria la città nuova che è sorta nell'Agro pontino bonificato" - e il B0182. Anche in questo cinegiornale del mese di dicembre del 1932 l'ultimo servizio è dedicato all'inaugurazione di Littoria.

casi si tratta di servizi proiettati in chiusura di cinegiornale. È il 18 dicembre del 1932 quando Mussolini si trova di fronte un'inedita adunata oceanica che riempie gli spazi e asseconda le geometrie della nuova Piazza XXIII Marzo. Il primo filmato accompagna la visione delle immagini con un sottofondo musicale sul tema di una marcia trionfale. Dopo una breve sigla sulla panoramica delle terre bonificate, domina il commento dello speaker[103] che scandisce tutte le tappe di quella che viene definita come "vera e grande epopea moderna di vita e di lavoro, [che] resterà nei secoli a testimoniare la volontà realizzatrice e lo sforzo grandioso della *Nuova Italia* di Mussolini". Le prime immagini mostrano il contrasto tra la natura ostile e i campi bonificati, tra le lestre e le nuove case coloniche; seguono alcuni fotogrammi che riprendono il percorso delle autorità nel giorno dell'inaugurazione: si vedono soltanto i dintorni del nuovo comune e tutto ciò che precede il momento delle celebrazioni ufficiali. Lo stesso accade nel secondo filmato dedicato all'inaugurazione di Littoria, che ha titolo identico al precedente ed è distinto soltanto da un diverso numero di codice. Identici sono anche il commento dello speaker e la musica di sottofondo: cambiano, invece, le immagini, che ritraggono i primi edifici nei quali si dirige il Duce nel giorno dell'inaugurazione e il fitto corteo di gente che segue Mussolini per le strade e poi lo acclama, in attesa che si affacci dal balcone. Le celebrazioni non vengono riprese: dopo una panoramica aerea dell'Agro bonificato, le immagini tornano sulla folla stipata fino a colmare la piazza. Si ferma alla fondazione di Littoria anche il secondo documentario prodotto nel 1932, "Nascita di una città"[104], che de-

Quelli relativi alla cronaca straniera ritraggono manifestazioni ludiche, sportive o ricreative: netto appare il contrasto con l'impegno del Governo italiano per la realizzazione delle grandi opere. Il titolo del servizio è identico a quello del cinegiornale B0181 ("Le grandi opere del Regime. S.E. il capo del Governo inaugura Littoria la città nuova che è sorta nell'Agro pontino bonificato"), come identico è il commento dello speaker.

[103] Si riporta di seguito la trascrizione integrale del commento dello speaker: "Littoria, vera e grande epopea moderna di vita e di lavoro, resterà nei secoli a testimoniare la volontà realizzatrice e lo sforzo grandioso della *Nuova Italia* di Mussolini. La bonifica, che in così breve tempo ha domato la natura ostile, cancellando venticinque secoli di miseria, riparando e popolando una plaga dominata dalla morte, ha del prodigio. Infatti, l'Opera Nazionale Combattenti il 6 novembre del 1931 prende in consegna questa terra paludosa e mortale, il 7 novembre giunge un primo scaglione di 1.300 operai, il 31 gennaio del 1932 si gettano le fondamenta della prima casa colonica, il 5 aprile il Duce dà il via ad un enorme numero di macchine per dissodare il terreno, il 30 giugno del 1932 viene messa la prima pietra della città di Littoria, oggi 10.500 ettari di terreno sono bonificati, 515 edifici costruiti, 370 km di strade, 410 km di canali, 2.000 km di scoline, circa 17.000 abitanti danno vita al nuovo comune, sintesi e celebrazione di ardimento, di volontà e di tenacia che alza oggi l'inno possente della vita che consacra all'avvenire la fatica vittoriosa".

[104] E' un documentario sonoro, della durata di 50 minuti, sprovvisto del commento dello speaker. Il titolo "nascita di una città" è riportato nella prima didascalia.

dica gran parte delle proprie sequenze alla rappresentazione degli elementi che hanno dominato la realtà pontina prima del massiccio intervento di bonifica avviato dal Regime. Nei primi minuti vengono evidenziate, infatti, la forte prevalenza degli elementi naturali e le condizioni di vita semiprimitive del piccolo popolo delle "lestre", ripreso nelle sue attività abituali[105], finché l'anonimo regista non stacca improvvisamente sulle immagini di un treno in arrivo dal Nord, dal quale scendono le numerose maestranze che si dirigono verso la nuova terra da redimere, muovendosi prevalentemente a piedi o su mezzi improvvisati. I primi piani dedicati alle donne in abiti tradizionali si alternano alle prevedibili riprese sulla palude e sui primi scavi condotti a mano per far defluire le acque. Soltanto le immagini possono rendere l'idea delle incredibili condizioni di lavoro: l'acqua arriva fino alla vita degli operai che procedono a ritmi sostenuti fino al tramonto. I primi 32 minuti si riferiscono tutti alla dettagliata descrizione dei lavori agricoli, con particolare riferimento alla progressiva meccanizzazione a sostegno dell'estenuante lavoro degli operai. Segue una breve panoramica sulle attività all'interno del villaggio e nel territorio circostante: se negli edifici vengono riprese le donne impegnate nei lavori domestici e nell'educazione dei propri figli, all'esterno la scena è dominata dai butteri intenti ad addomesticare il bestiame; alcuni fotogrammi sono dedicati anche alla celebrazione della messa, intesa come momento di unione degli operai con le proprie famiglie e come fattore unificante per la giovane comunità; altro momento di aggregazione e sollievo per i primi abitanti del villaggio sul quale sarebbe sorta Littoria è quello dedicato al gioco delle bocce[106] – dove però si riscontra la sola presenza maschile – e alla caccia dalle barche sul Lago di Fogliano. Dopo una panoramica sulle strade e sugli edifici del villaggio, il documentario sembra aver subìto un taglio netto, visto che le immagini staccano repentinamente sulla cerimonia per la posa della prima pietra[107] e poi (al 46° minuto) su Littoria edificata: l'attenzione del pubblico è trascinata sul volto di un bambino di pochi mesi – tenuto stretto tra le braccia della madre, alzato verso il cielo

[105] Di particolare rilievo i primi piani su un cacciatore con un cane e su tre uomini a cavallo che dirigono una mandria di bufali.

[106] Si tratta di immagini di repertorio che saranno riportate anche in altri filmati, ad esempio nel documentario "Riscatto" prodotto nel 1935.

[107] Anche quelle relative alla posa della prima pietra sono immagini di repertorio, probabilmente girate in occasione dei due servizi proiettati nel mese di luglio.

– e sulla bandiera issata sulla torre littoria che si staglia alle spalle del neonato. Qui la simbologia è di immediata decifrazione: la "nuova Italia", quella voluta da Mussolini, che si dice erede dello spirito combattivo della Grande Guerra, affida il proprio destino nelle mani delle nuove generazioni, nate e cresciute all'ombra di quella torre littoria che testimonia la volontà realizzatrice di un Regime che trova nel tricolore l'espressione della propria missione nazionale. Le ultime immagini sono dedicate alle fasi della lavorazione dello zuccherificio realizzato a Littoria immediatamente dopo la sua fondazione, a testimoniare le possibilità di sviluppo di un territorio pronto a dare lavoro e a contribuire in modo massiccio alla produzione del Paese. Nel fotogramma di chiusura torna la rappresentazione degli elementi naturali, anch'essi chiamati a testimoniare la radicale trasformazione dell'Agro pontino: una mandria di cavalli al galoppo scorazza tra le spighe in fiore, dove una volta regnava la palude.

5.5.3 1933: il primo annuale della fondazione

I primi due filmati girati nel 1933 vengono proposti all'interno dei Giornali Luce nel mese di marzo; dopo tre mesi di silenzio, L'Unione Cinematografica Educativa gira una pellicola[108] nella quale propone, in poco più di un minuto, la sintesi della visita del segretario del Partito Starace in occasione della benedizione della campana che sarà issata sulla torre littoria e dell'inaugurazione dell'edificio del Dopolavoro. L'accoglienza della folla – come è accaduto nei giorni della fondazione – è calorosissima: l'entusiasmo collettivo sembra essere, infatti, la nota comune di tutti i filmati del primo anno di vita di questa giovane ed eterogenea comunità, come del resto è evidenziato anche nel secondo servizio proposto dall'Istituto Luce nel mese di marzo[109], quando la cittadina pontina accoglie gli oltre mille rurali provenienti dalla provincia di Treviso. È interessante notare come in questo filmato, sprovvisto del commento dello speaker, la didascalia, che in apertura rimane in sovrimpressione per qualche secondo,

[108] Si tratta del Giornale Luce B0235: una didascalia riporta il titolo del servizio, il secondo del cinegiornale: "S.E. il Segretario del Partito a Littoria presenzia la benedizione della campana e la inaugurazione del Dopolavoro". Il filmato è sonoro con musica di sottofondo, rumori e voci in presa diretta, ma privo del commento dello speaker.

[109] Si tratta del terzo servizio del Giornale Luce B0240, della durata di 1 minuto e 31 secondi, il cui titolo è riportato nella didascalia iniziale: "Da ogni regione d'Italia colonne imponenti di rurali convergono a Littoria. 1300 rurali ex combattenti della provincia di Treviso constatano con fierezza di cittadini e con soddisfazione di esperti la grande realizzazione fascista delle bonifiche pontine".

sottolinei come gli ex combattenti provenienti dal Veneto potranno constatare con la loro esperienza in campo agricolo i risultati dell'opera di bonifica attuata dal regime fascista nella regione pontina. Tale puntualizzazione sembra in qualche modo voler mettere a tacere tutte quelle polemiche sotterranee relative alle competenze dei coloni, dei quali spesso si riferiva come di gente sprovveduta e senza mestiere, se non addirittura come "disturbatori" e "sobillatori", allontanati dalle sedi locali dell'Onc per non rendere esplosiva una situazione demografica che al nord cominciava a creare seri problemi sul fronte del lavoro. Anche in questo filmato l'ultimo fotogramma ritrae la bandiera italiana che sventola sulla torre del nuovo palazzo podestarile. Tre mesi dopo, le cineprese del Luce tornano a Littoria per documentare la prima visita di Vittorio Emanuele III, giunto nell'Agro pontino per testimoniare la propria ammirazione nei confronti dell'opera di bonifica e di fondazione avviata dal Regime[110]. Si

[110] Sul numero del mese di giugno 1933 de "La conquista della terra" viene pubblicata un'ampia rassegna degli articoli usciti in occasione della visita del Re a Littoria. Se ne riporta uno stralcio: "La maestà del Re soldato a Littoria "Un'altra data fondamentale nella storia della redenzione dell'Agro Pontino e nella vita di Littoria è segnata dalla visita che la Maestà del Re si è compiaciuta di fare, il 30 maggio, al nuovo Comune sorto, come per incanto, nel cuore di quelle che già furono le Paludi Pontine di triste memoria. Rifare la cronaca della giornata, radiosa di sole ed esultante di cuori, sarebbe vana fatica quando, sui maggiori quotidiani d'Italia, ne è stato riferito ampiamente. Riteniamo pertanto opportuno riportare alcune delle pagine più significative scritte intorno all'avvenimento. [Da "La Gazzetta del Popolo", a cura di Gino Carocci] [...] Festa di patriottismo per tutto l'Agro. Per i coloni, tutti ex combattenti, il Re Soldato tornava fra loro. Come un giorno lontano in una guerra durissima essi lo videro nelle trincee sanguinanti, oggi avevano di nuovo la gioia di rivederlo fra loro su questa nuova fronte di battaglia dove un altro genere di lotta si conduce. [...] Presso Borgo Montello, sulla strada che da Nettuno porta all'Agro, il Re è giunto poco dopo le 15. Quivi l'attendeva l'on. Orsolini Cencelli, Commissario dell'Opera Nazionale Combattenti. Il Sovrano ha preso posto in un'auto aperta, con il generale Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo, e con l'on. Cencelli. [...] Frattanto Littoria si prepara a ricevere l'Ospite augusto. Bandiere alle finestre e ai balconi. Una grande, altissima, sulla torre. E poi scritte d'ogni colore inneggianti al Re Soldato vittorioso, alla sua Casa. […] Da Roma sono arrivate le autorità, il Prefetto Montuosi, i deputati Amilcare Rossi dell'Associazione Combattenti e Gianni Baccarini per quella dei Mutilati, il senatore Gallenga della Croce Rossa, il generale Goggia, comandante il Corpo d'Armata, il professor Alessandrini malariologo, l'ingegner Frezzotti, autore del piano regolatore e dei maggiori edifici, il segretario del fascio Vasco Patti. Di lato tutti i tecnici dell'Opera addetti alla zona pontina: ingegneri e tecnici agricoli. […] La sfilata delle organizzazioni: banda degli Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane, Balilla e Avanguardisti; banda della Milizia, militi, Giovani fascisti e da ultimo gli ex combattenti. [...] Dinanzi al Re, nell'alzare la mano nel saluto romano, ritrovano tutti la disciplina militare dei giorni lontani. Ritrovano anche il primo Soldato d'Italia e lo fissano con gli occhi che si fanno lucidi di lacrime. E anche il Re che ai giovanissimi, ai giovani, aveva sorriso con la dolcezza di un padre, ora si commuove e la sua mano resta fissa alla visiera per salutare i suoi vecchi e sicuri soldati, e passati che sono si volge a seguirli con lo sguardo commosso. La folla coglie l'acclamazione del re e prorompe in un acclamazione. [...] Nel salone d'onore il Podestà onorevole Cencelli prega poi il Sovrano di gradire l'omaggio di due grandi medaglie d'oro e di bronzo in cui sul retto è il profilo del Re e nel verso lo stemma di Littoria con la data di fondazione: 18 dicembre 1932 – A. XI. […] A Borgo Sabotino la conquista è compiuta: 85 trattrici muovono all'attacco della terra che per la prima volta, alla presenza del Re, dopo secoli di abbandono, sente il morso benefico dell'aratro. Vanno le trattrici ballonzolando sul terreno dove l'aratro si incide profondo e nella lenta avanzata portano sempre più avanti nella conquista il piccolo tri-

tratta di un servizio di chiusura[111] che si sofferma in particolare sulle accoglienze trionfali tributate dalla folla all'arrivo del Re, che, dal palco allestito per l'occasione, assiste insieme alle altre autorità a una sfilata di donne in abiti tradizionali e di balilla che marciano al passo romano. "La guerra che noi preferiamo" – slogan lanciato dallo stesso Mussolini proprio nel discorso inaugurale, durante la cerimonia della fondazione di Littoria – è il titolo attribuito a questo servizio[112] e allo stesso tempo il senso profondo di tutta l'opera di bonifica, intesa sia come "guerra" vittoriosa nei confronti delle paludi, sia come esercizio di una "militanza civile" – ovvero una dedizione assoluta ai fini della Nazione – che per il fascismo non deve conoscere sosta. Una "guerra" che il popolo fascista deve portare avanti anche contando sulla forza del numero, come si propone di dimostrare quella campagna demografica sollecitata anche in ambito locale attraverso l'attribuzione di premi e incentivi alle famiglie più prolifiche. Un altro filmato del mese di giugno del '33[113], infatti, propone la cerimonia della consegna dei libretti di risparmio donati dall'Istituto di Credito Marittimo ai primi 107 bambini nati a Littoria. Il servizio è costituito dal montaggio di immagini di repertorio – ad eccezione dei fotogrammi relativi alla consegna dei premi ad opera dei dopolavoristi dello stesso Istituto – che ritraggono scene di vita quotidiana ispirate all'esaltazione dei valori della tradizione rurale: gran parte delle sequenze hanno come "attori" principali donne occupate nelle faccende domestiche e alle prese con i propri figli. L'ultimo fotogramma riprende quello stesso neonato – che ha alle spalle la torre littoria con il tricolore al vento – che si è già visto in chiusura del documentario "Nascita di una città" prodotto nel 1932.
A neanche un anno dalla precedente rappresentazione nell'Agro "redento",

colore che palpita sul loro cofano. Più oltre, a Piano Rosso altre 70 fowler offrono al Re una visione superba dell'imponenza con cui l'azione è condotta. Uomini e macchine appaiono guidati da una volontà unica che per la vittoria getta nell'impresa mezzi degni della conquista".

[111] Ci riferiamo all'ultimo servizio del Giornale Luce B0276, della durata di 2 minuti e 30 secondi, che ha come titolo proprio: "La guerra che noi preferiamo: S.M. il Re acclamato dalle nuove popolazioni dell'Agro Pontino visita e saluta Littoria. Poi verranno Sabaudia e Pontinia".

[112] E ciò acquista maggior presa sulle coscienze laddove il trionfo della bonifica – intesa anche come prodotto dei valori morali sui quali si basa il fascismo – viene presentato al Re d'Italia, quasi a voler rimarcare i reciproci rapporti di forza in quello che comunque rimane un "totalitarismo imperfetto".

[113] Si tratta del penultimo servizio del Giornale Luce B0288, della durata di 1 minuto e 45 secondi, che ha come titolo proprio "Il regime per il popolo. I 107 nati di Littoria ricevono in dono dall'Istituto Italiano di Credito Marittimo un libretto di risparmio con un modesto deposito iniziale. La consegna è stata fatta dai dopolavoristi dello stesso Istituto".

torna a Littoria nel mese di luglio il Carro di Tespi Lirico, che, in questa occasione, viene seguito nel suo viaggio da Roma alla volta della nuova cittadina pontina. Il servizio[114] si propone, infatti, di mostrare il trepido lavoro di allestimento che precede il debutto del "Trovatore", rappresentato nella "città nuova" tra l'entusiasmo dei coloni.

Questi ultimi due filmati sembrano far riprendere un po' di fiato prima di tornare ancora una volta alla rappresentazione dell'incessante lavoro dei nuovi abitanti delle terre bonificate. Nel mese di agosto[115], infatti, l'Istituto Luce non si sofferma sulle attività ricreative o sulle cerimonie di premiazione, ma su una nuova visita di Mussolini, che offre l'occasione per testimoniare l'alacre attività agricola nella zona pontina. Le sequenze del filmato si snodano attorno al confronto tra il procedere dell'opera di fondazione da parte del Regime – impegnato nel dar seguito all'edificazione delle "città nuove" nell'Agro pontino, a cominciare da Sabaudia – e l'impegno quotidiano profuso dai coloni per rendere produttivo il territorio della "già anziana" Littoria: la prima didascalia, proposta in primo piano durante la sigla d'apertura, mostra in caratteri cubitali la scritta "suo grano", astratta dal lungo titolo del servizio che fa riferimento alla consueta giornata di trebbiatura, prima dell'atteso arrivo di Mussolini[116]. Le immagini si riferiscono soltanto al "bagno di folla" del Duce, accolto dalle acclamazioni della gente assiepata nella piazza centrale, mentre sfilano i balilla e le piccole italiane.

Il procedere costante dell'attività agricola, scandita dai ritmi imposti dal tempo e dalle stagioni – interrotto soltanto dalle sempre più frequenti cerimonie e manifestazioni collettive, organizzate in preparazione delle numerose visite ufficiali di autorità e associazioni nazionali – sembra non

[114] È l'ultimo servizio del Giornale Luce B0292, della durata di 2 minuti e 40 secondi, che ha come titolo "Il teatro per il popolo. Il Carro di Tespi Lirico debutta a Littoria con una superba edizione del Trovatore. Come si viaggia, come si attrezza e come si smonta il modernissimo teatro".

[115] Ci riferiamo al servizio di chiusura del Giornale Luce B0317, che ha come titolo: "Che cos'è già Littoria. Mentre sorge Sabaudia nel cuore della bonifica pontina, la già anziana Littoria dopo una giornata di trebbiatura *del suo grano* mostra al Duce le forze fasciste e combattentistiche della sua popolazione".

[116] L'offerta al Duce del pane fatto con il primo grano di Littoria era già avvenuta a Roma il mese precedente, come documenta il mensile dell'ONC: "Due centurie di Giovani Italiane di Littoria si sono recate nei giorni scorsi a Roma. E' questo il primo dei gruppi che i dirigenti dell'Opera Balilla del nuovo comune dell'Agro Pontino invieranno periodicamente per visitare le principali opere dell'Urbe, a titolo di premio. […] Una Giovane Italiana ha offerto al Capo del Governo un pane fatto col primo grano di Littoria, e il Duce, vivamente compiaciuto per il simbolico omaggio, ha rivolto alle Giovani Italiane brevi parole". Cfr. "La conquista della terra", luglio 1933, pagg. 3-5.

conoscere tregua neanche durante l'arrivo dei nuovi scaglioni di famiglie coloniche. Un filmato collocato all'interno di un Giornale Luce[117] del mese di ottobre, infatti, propone l'arrivo presso la stazione di Littoria di un lungo convoglio proveniente dal Polesine: ad accogliere le nuove "braccia del Regime" ci sono in prevalenza donne e bambini. Simile è il contesto dell'altro servizio presentato in ottobre[118]: questa volta all'arrivo degli operai e dei contadini di Treviso, giunti a Littoria per fare omaggio di un palo portabandiera scolpito nella pietra del Grappa, c'è anche una piccola delegazione delle autorità locali, guidata da Valentino Orsolini Cencelli, ma nessuna inquadratura lascia intuire la presenza di quella folla di braccianti impegnata invece nei lavori dei campi. I primi piani sono tutti per le piccole italiane, il cui grido di saluto costituisce l'unica interruzione alla musica di sottofondo, mentre l'operatore affida ancora una volta la chiusura ad uno zoom sul tricolore. Una cerimonia sicuramente di maggiore solennità, ma con la stessa ridotta partecipazione, è quella riportata ai primi di dicembre per testimoniare la consegna di una statua di S. Antonio donata dai rurali di Padova[119]. Diverso il tono delle celebrazioni per il primo annuale della fondazione di Littoria, riproposte all'intero Paese da ben due servizi di chiusura, quasi a voler scolpire nella memoria dell'italiano "nuovo" il significato di quella imponente iniziativa del Regime che, sul fronte della propaganda, per l'intero arco del secondo decennio della dittatura fascista, acquista una posizione di primo piano. I due filmati corrispondo totalmente all'intento di Mussolini di mostrare come la bonifica e la fondazione siano state soltanto le prime tappe di un processo in divenire: il primo servizio[120], infatti, si sofferma – più che sulla cerimonia ufficiale – sulla inaugurazione dei nuovi borghi[121] e sulla posa della prima

[117] Si tratta del quarto servizio del Giornale Luce B0351, che ha come titolo "Littoria. Un altro scaglione di famiglie coloniche del Polesine è andato a popolare il nuovo comune creato dal Duce".

[118] Ci riferiamo al terzo servizio del Giornale Luce B0349, della durata di neanche un minuto, che ha come titolo: "Operai e contadini di Treviso offrono al nuovo comune di Littoria un palo portabandiera scolpito nella pietra del Grappa".

[119] Il servizio con il titolo "I rurali di Padova consegnano solennemente alla Chiesa di Littoria la statua di S. Antonio. Il rettore della basilica pianta il noce del Santo" è l'apertura del Giornale Luce B0376, proiettato ai primi di dicembre.

[120] Si tratta del servizio di chiusura del Giornale Luce B0388, prodotto nel mese di dicembre del 1933 (un anno dopo la fondazione di Littoria), che ha come titolo: "Nel I annuale della fondazione di Littoria il Duce inaugura i nuovi borghi dell'Agro pontino e pone la prima pietra del Palazzo del Governo".

[121] Su "La conquista della terra" viene riportata la cronaca della "indimenticabile giornata" attraverso le parole di Francesco Maratea del "Messaggero", che descrive l'inizio della visita, e di Silvio Petrucci, che sul "Popolo d'Italia" così racconta l'inaugurazione dei nuovi borghi: "[…] Le nuove 853 case coloniche sono raggruppate

pietra del Palazzo del Governo, dando particolare rilievo ad alcuni gesti simbolici che vedono il Duce – alle prese con una cazzuola per spargere la calce su un grosso blocco di marmo – quale principale artefice dell'impegno "costruttore" del Regime. L'entusiasmo dei presenti per la continuità garantita e ostentata dallo stesso Mussolini viene proposto al grande pubblico o attraverso i primi piani dei volti dei coloni – ripresi in movenze di ossequio, al limite della meraviglia – o attraverso le più frequenti panoramiche sulle acclamazioni della folla. Nel secondo servizio[122] montato per testimoniare le giornate del primo annuale della fondazione, infatti, è la gente di Littoria la vera protagonista, chiamata in piazza per ricevere dalle mani del Duce del fascismo i premi per i capi famiglia più meritevoli e per le migliori massaie[123]. In un centro cittadino più che mai colmo è impressionante il numero delle bandiere sventolate tra la folla, che attende che Mussolini si affacci dal balcone con il braccio teso in segno di saluto. In assenza della musica di sottofondo e del commento dello speaker, si può porre attenzione ai suoni registrati in presa diretta: si sente una voce che chiama in ordine alfabetico coloro che ricevono direttamente dalle mani del Duce l'ambito premio, come riconoscimento per il loro lavoro e come promessa della duratura assistenza da parte dell'apparato governativo.

È del mese di dicembre del '33 anche il servizio[124] più lungo di tutto il de-

attorno a sei centri aziendali, i quali, come quelli già esistenti, costituiscono altrettanti borghi, perfettamente attrezzati per l'immediata assistenza tecnica ai coloni, e sono stati battezzati, anch'essi, con gloriosi nomi di guerra: Montello, Bainsizza, Carso, Faiti, Piave, Sabotino. Il Duce inaugura, stamane, i primi tre borghi, nel pomeriggio inaugurerà gli altri tre che si trovano in zone diverse. Le nuove case coloniche sono già abitate. […] Ogni casa espone il tricolore e reca sui muri scritte inneggianti al Duce o le parole che sono ormai diventate la consegna, il motto di combattimento del popolo pontino: E' questa la guerra che noi preferiamo". Cfr. "La conquista della terra", luglio 1933, pag. 51.

[122] Nel Giornale Luce B0389 l'ultimo servizio ha per titolo: "I Annuale della fondazione di Littoria. Il Duce premia 467 capi di famiglia e le più brave massaie". In assenza del commento dello speaker si pone maggiore attenzione alle voci in presa diretta: si sente, tra l'altro, "terzo premio [per le massaie] lire cento".

[123] Sul "Corriere della sera" Salvatore Aponte descrive l'entusiasmo della folla alle parole del Duce e la premiazione dei coloni: "[…] A ognuno di essi il Duce ha consegnato un premio di lire 1.500 che il Commissario per le Migrazioni e la Colonizzazione interna assegna ai coloni che abbandonando le loro terre si portano nelle zone redente della bonifica e della trasformazione fondiaria, vi si fissano definitivamente e cooperano con il loro tenace lavoro all'opera di colonizzazione voluta dal Regime. Rapidamente i 467 pionieri sono sfilati dinanzi al Capo del Governo. L'On. Razza, che aveva preso posto accanto al Duce, ne leggeva i nomi e il Duce consegnava ad essi, con un sorriso di compiacimento e di incitamento, il diploma di benemerenza e il premio. […] Alle ore 13 [… il Duce] a colazione all'Albergo Littoria. Sulla porta erano schierate 15 coppie di sposi che avevano celebrato nella mattinata il loro matrimonio e che volevano rendere omaggio al Capo del Governo. Il Duce ha invitato i giovani a entrare con lui nell'albergo ed ha consegnato a ciascuna coppia il premio d nuzialità. L'episodio ha graziosamente concluso la visita di Mussolini e le significative cerimonie di Littoria". Cfr. in "La conquista della terra", luglio 1933, pagg. 55-56

[124] S'intende un filmato proposto all'interno di un Giornale Luce.

cennio: si tratta di un Giornale Luce[125] interamente dedicato a Littoria per proporre ancora una volta la più consueta chiave di lettura degli eventi che hanno portato alla bonifica delle paludi pontine. In "Dall'acquitrino a Littoria" forte è, infatti, il contrasto tra l'ostilità della natura e l'incessante opera dell'uomo: prima della bonifica domina la desolazione, sottolineata anche dal sottofondo musicale, che su poche sequenze si sostituisce al gracchiare delle raganelle. La musica cambia e si fa festosa, sul tema di una marcia trionfale, nella sequenza di fotogrammi fissi che ripercorre le fasi salienti dell'organizzazione fascista del lavoro di dissodamento e di bonifica[126]. Le ultime immagini offrono una puntuale panoramica sui campi arati, sugli edifici in costruzione, sui poderi e sull'attività che svolgono i coloni nei campi. La musica è interrotta in chiusura, soltanto per pochi istanti, dal muggire delle mucche e dal canto di un gallo, per riprendere sugli ultimi fotogrammi scandita dal battere di un martello sull'incudine. Il servizio si conclude con poche parole pronunciate con voce ferma e tono perentorio da Mussolini[127] – probabilmente in occasione del primo annuale della fondazione –, che torna a promettere ai coloni il futuro possesso dei poderi e consiglia loro di fare sempre ricorso alle autorità costituite per superare le eventuali difficoltà, "perché a questa torre [alludendo alla torre littoria] troveranno sempre un aiuto, un conforto e la giustizia". Da questo lungo servizio appare evidente come, a un anno dalla fondazione, Littoria sia profondamente vincolata dall'immagine di "borgo rurale", di centro di servizio per chi si dedica all'attività agricola e, ai nostri occhi, di "città ideale" per rappresentare i valori – e allo stesso tempo le contraddizioni – sui quali si basa il mito della redenzione fascista.
A completare il quadro dei quattordici servizi mandati in onda nel '33 ci sono due filmati[128] – dei quali manca l'indicazione del mese di produzione

[125] Il Giornale Luce B0391, proiettato nel mese di dicembre del 1933, propone un servizio unico – della durata complessiva di oltre 13 minuti – che ha come titolo "Dall'acquitrino a Littoria".
[126] Nelle sequenze centrali del filmato viene testimoniato il progressivo aumentare del numero dei braccianti, che non devono più contare soltanto sull'uso della vanga: numerosi fotogrammi ritraggono l'enorme escavatore utilizzato per la realizzazione dei più grossi canali di bonifica e colonne di trattori a vapore.
[127] Si riporta di seguito la trascrizione integrale del breve stralcio del discorso di Mussolini: "Ora la vita di Littoria comincia. Io sono sicuro che i coloni qui giunti saranno contenti di lavorare anche perché hanno in vista, tra 10 o 15 o 20 anni, il possesso definitivo del loro podere. Comunque, io dico a questi contadini, a questi rurali che sono particolarmente vicini al mio spirito, che essi non devono scoraggiarsi per le difficoltà che possono incontrare. Devono puntare [?] a questa torre che è il simbolo della potenza fascista, guardarla in tutti i momenti, perché a questa torre troveranno sempre un aiuto, un conforto e la giustizia".
[128] Ci riferiamo al primo servizio del Giornale Luce B0341, della durata di un minuto e nove secondi – che ha

– che aiutano non poco alla comprensione del contesto nel quale la giovane comunità pontina tenta a fatica di crearsi una vita lontana dai toni dell'ufficialità. In entrambi i casi, l'assenza del commento dello speaker e la breve durata dei servizi inducono a una più puntuale analisi dei fotogrammi, dai quali risulta chiaro come, ancora una volta, Littoria sia proposta come sede di passaggio sia per eventi ricreativi – come nel caso del "raid" automobilistico Milano-Roma-Littoria – che per le più consuete visite ufficiali sapientemente gestite dall'apparato fascista. In particolare il filmato al quale si fa riferimento è quello relativo alla visita degli scienziati del convegno "Volta" di Immunologia, che, oltre a fornire ulteriori immagini di alcune zone in prossimità di Littoria – come ad esempio Borgo Piave – riporta alcune scene inedite della locale colonia marina, suggerendo ulteriori stimoli di riflessione a proposito dell'attenzione del regime fascista nei confronti della prevenzione e della cura delle malattie in età infantile.

5.5.4 "Camicia nera", il kolossal del Luce

Il 1933 è anche l'anno di produzione di quello che univocamente è considerato tra le due guerre il "kolossal" dell'Istituto Luce[129]. Si tratta di un vero e proprio film – catalogato nell'Archivio storico come "documentario a soggetto" – realizzato per la celebrazione del decennale della "Rivoluzione fascista"[130]. La prima annotazione da fare è relativa alla periodizzazione del film di Gioacchino Forzano, che sceglie come ambientazione di questa "sintesi cinematografica" del primo decennio del fascismo proprio l'Agro pontino[131]: i primi fotogrammi non si riferiscono, come si potrebbe immaginare, al '22 – l'anno della Marcia su Roma – bensì al 1914 e cioè al-

per titolo "Roma. Gli automobilisti partecipanti al raid Milano-Roma-Littoria-Bari offrono al Comune di Littoria una riproduzione della Madonna del Duomo" – e al terzo servizio del Giornale Luce B0346, della durata di un minuto e 25 secondi, che ha per titolo "Littoria. Le opere che il Regime compie nell'Agro pontino visitate dagli scienziati del Convegno *Volta* di immunologia".

[129] Si tratta di "Camicia nera", film per la regia di Gioacchino Forzano, prodotto in occasione delle celebrazioni per il Decennale (1932), ma proiettato nel '33. Visione: Vhs "I quaderni dell'Istituto Luce", versione originale senza intereventi critici nel montaggio.

[130] B. Garzarelli, *Cinema e propaganda all'estero nel regime fascista: le proiezioni di "Camicia nera" a Parigi, Berlino e Londra*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 2, Carocci, Roma, 2003, pagg. 147-165.

[131] In una didascalia che rimane in sovrimpressione durante la sigla si leggono alcune annotazioni relative all'ambientazione e alla periodizzazione; dopo il titolo di testa compare la scritta introduttiva al filmato che di seguito si riporta: "Questa sintesi cinematografica delle vicende d'Italia dal 1914 al 1932 creata per l'Istituto Nazionale Luce da Giovacchino Forzano ha avuto ad interpreti esatti contadini della Maremma e uomini nati di popolo di ogni regione d'Italia".

l'anno del confronto tra neutralisti e bellicisti. Una scelta di questo tipo evidentemente attribuisce al film già un carattere ideologico, poiché implica l'adesione totale del regista all'interpretazione fornita dal Regime in merito alla Grande Guerra e alla conseguente necessità storica dell'avvento del fascismo per completare una "rivoluzione incompiuta" e per "vendicare" quella vittoria "mutilata" a Versailles dalle "potenze plutocratiche". Notevoli di conseguenza sono a tal proposito anche le implicazioni attribuite al ruolo degli ex combattenti, che possono essere già intuite nei fotogrammi che scorrono durante la breve sigla iniziale e che ritraggono sullo sfondo due soldati in prossimità di un aratro.

Il protagonista della vicenda è un fabbro, chiamato a testimoniare insieme alla propria umile famiglia le scelte di quel popolo italiano che, riconoscendo in Mussolini un carisma fuori dal comune, trova nell'interventismo e poi nel fascismo la soddisfazione del proprio bisogno di "militanza" – intesa come partecipazione diretta alle vicende nazionali – e di "fede" nella propria terra e nei propri governanti. Se il tema della "militanza" è più accentuato nelle parole e nelle azioni del giovane fabbro, quello della "fede" è incarnato dal padre del protagonista, la voce della tradizione che tenta di distogliere la sua secondogenita e i giovani del villaggio dalle facili "tentazioni" dei neutralisti, presentati agli occhi degli spettatori piuttosto come disfattisti e apatici[132]. Le vicende degli abitanti delle lestre sono poste in continuo contatto con l'evoluzione della politica nazionale ed europea: le parole del padre del fabbro, ad esempio, trovano conferma nelle sequenze in cui il regista propone una panoramica sui comizi di ispirazione neutralista nelle principali città del Vecchio Continente, allo scopo di mostrarne la scarsa percezione della realtà, fornendo una sovrapposizione di immagini tra i messaggi dei pacifisti e il minaccioso degenerare degli eventi a Sarajevo[133].

[132] Nella umile famiglia si discute sui vantaggi e gli svantaggi dell'emigrazione; il padre del fabbro, che nel filmato è la voce della saggezza popolare e tradizionale, afferma: "Qui si sa che c'è la malaria e ci si difende, ma fuori non si sa cosa c'è. E poi bisogna avere fede nella propria terra". Questa frase sarà nuovamente pronunciata dal vecchio a conclusione del film. I giovani, a cominciare da sua figlia, evidentemente non sono d'accordo e preferiscono ascoltare la voce dei socialisti, che poi, nelle vicende rappresentate da Forzano, si rivelerà soltanto foriera di sterili illusioni.

[133] In paese si svolge un comizio presso la Camera del Lavoro, durante il quale viene reso esplicito il messaggio pacifista e internazionalista; tra l'altro l'oratore promette ai convenuti anche rapide opere di bonifica. Segue una panoramica sui comizi neutralisti nelle principali città d'Europa e, per evidenziare la scarsa percezione della realtà dei pacifisti, viene montata con maestria una carta geografica sulla quale è segnalata Sarajevo. Mentre si sente il fragore degli spari, in sovrimpressione seguono rapidamente le date delle reciproche dichiarazioni di guerra tra i paesi belligeranti. Quando si arriva al 23 agosto 1914, viene mostrato un volantino pacifista – ela-

L'esplicita condanna della condotta politica dei socialisti vuole in modo forse un po' forzato[134] fornire una spiegazione plausibile al passaggio di Mussolini dal neutralismo all'interventismo, presentato come scelta autonoma e ponderata volta a privilegiare gli interessi della Nazione e a colmare quel vuoto creato anche dal presunto "attendismo" parlamentare. Sintomatica è una scena proposta da Forzano, nella quale viene rappresentato il vecchio contadino a Roma quale osservatore di una serie di dibattiti improvvisati per strada da neutralisti e interventisti[135]. Riferendo quanto visto in città, il padre del fabbro si sofferma a ricordare l'entusiasmo suscitato tra la gente comune dalla lettura collettiva dell'articolo di fondo di Mussolini dal titolo "Audacia", comparso sulle colonne del primo numero de "Il Popolo d'Italia", presentato nel film come voce della volontà del popolo e dei combattenti per tutta la durata della guerra[136].
La partenza del protagonista per il fronte[137] e le immagini che illustrano le condizioni di vita durante le fasi più cruente dei combattimenti testimoniano la volontà del regista di raffigurare la gioventù italiana come rappresentante ideale dello spirito di sacrificio che il fascismo invocherà per la creazione della "nuova Italia". Accanto al tema dell'abnegazione del singolo individuo viene dato ampio risalto alla totale fiducia della generazione dei combattenti nei confronti di Mussolini[138], presentato anche come "compagno di trincea" nei racconti dei soldati di ritorno per la licenza.

borato prima della dichiarazione di guerra austriaca – sul quale è scritto "Il Socialismo ucciderà la guerra". Intanto nella lestra il vecchio si rivolge ai giovani della famiglia: "Se il vostro socialismo non è riuscito a impedire la guerra, il vostro socialismo è morto".

[134] Il fabbro legge a voce alta un articolo di Mussolini che richiama l'attenzione sulle problematiche nazionali ignorate dall'Internazionale socialista. Mentre il protagonista della vicenda pronuncia il nome del futuro Duce del fascismo viene inquadrato il volto del figlio che con aria "ispirata" osserva una luce. Sono evidenziati anche i commenti della gente comune sulla neutralità italiana; tra gli altri interviene un prete che ha in spalla un fucile: "Io ragiono da romagnolo: quando tutti menano le mani chi resta fermo è sicuro di buscare".

[135] Mentre l'anziano padre del fabbro passeggia per Roma, l'attenzione dello spettatore è portata su un rapido scambio di battute, nel quale viene esaltato il valore del popolo in funzione dell'intervento italiano in guerra: "[…] - Il paese vuole la guerra.
- Non è vero: la maggioranza del Parlamento è neutrale.
- Non ha importanza: se il Parlamento non saprà difendere gli interessi e la dignità del Paese, il popolo saprà sostituirsi al Parlamento".

[136] Il figlio del protagonista mostrerà al padre di aver imparato a leggere proprio pronunciando alcuni passaggi degli articoli di fondo di Mussolini, pubblicati su "Il Popolo d'Italia".

[137] Mentre il protagonista saluta la famiglia prima di partire per il fronte si legge in sovrimpressione: "O beati quelli che più hanno perché più potranno dare".

[138] Quando torna a casa in licenza anche il fabbro racconta di aver combattuto al fianco di Mussolini, al quale – sostiene – i combattenti credono perché "dice sempre la verità".

Mentre scorrono le immagini dell'ultima offensiva sul Piave[139], nella povera dimora dei protagonisti giunge notizia del ferimento del giovane fabbro, il cui nominativo compare nelle liste dei dispersi. Dopo essere stato colpito da una granata, infatti, privo di memoria, è ricoverato in una clinica tedesca, dove gli viene diagnosticato uno "choc nervoso", che verrà superato soltanto sentendo pronunciare dai medici il nome dell'Italia e vedendo segnalate sulla carta geografica le zone del Montello. Qui la vicenda sembra ricalcare il "canovaccio" di "Frammenti di un impero", film sovietico del 1929 – per la regia di Emler – nel quale il protagonista, anch'egli privo di memoria in seguito a una ferita da arma da fuoco, torna dal fronte in piena Rivoluzione, mostrando tutto il disagio di chi sembra non riconoscere più il proprio Paese. Un disagio che non coglie, invece, il protagonista del film di Forzano, che vede superare le "delusioni del dopoguerra" – alle quali il regista dedica tutto il secondo tempo – con l'avvento del fascismo[140]. Il terzo tempo affronta il tema della "ricostruzione", attraverso una dettagliata rappresentazione di tutte le attività collettive promosse e organizzate sul territorio dall'apparato fascista[141], mentre in sovrimpressione si legge una frase a firma di Benito Mussolini mostrata con una certa insistenza: "Bisogna curare la razza a cominciare dalla maternità e dall'infanzia".
Evidente è anche il richiamo all'austerità e ai valori che il Regime propone come alternativa alla "morale" che sta dietro ai facili guadagni: l'ironia del regista colpisce sia le abitudini borghesi e cittadine, sia le difficoltà economiche dei Paesi europei[142]. Alla grave crisi dell'economia mondiale – se-

[139] Tra le immagini relative al 1918 è da notare un fotogramma nel quale compare una casa semi distrutta sulla quale è scritto: "Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppati".
[140] Il Secondo Tempo – come suggerisce la didascalia – si sofferma su "Le delusioni del dopoguerra". In primo piano viene posto il problema del lavoro per gli ex combattenti attraverso la lettura collettiva de "Il Popolo d'Italia": "[…] andare incontro generosamente a quelli che tornano dalle trincee". La speranza di riscatto per gli ex combattenti è rappresentata dal 23 marzo del 1919 con l'adunata dei Fasci di Combattimento a Milano in Piazza San Sepolcro (presente anche la famiglia del fabbro, giunta a Milano per avere notizie sui dispersi). Nel discorso di Mussolini numerosi sono i riferimenti espliciti al ruolo degli invalidi e degli ex combattenti, alla vittoria mutilata e alla necessità di rivendicare Fiume e la Dalmazia. Nelle sequenze successive, una giornata di sciopero generale è presentata in maniera più che negativa, ai limiti del paradossale: la moglie del fabbro viene chiamata al telefono (l'unico del villaggio) perché le devono comunicare che il marito è stato ritrovato, ma, a causa dello sciopero, la comunicazione viene interrotta (la donna è disperata perché non riesce a capire cosa vogliono dirle). Vengono riportate anche numerose risse improvvisate dagli "scioperanti", mentre il vecchio afferma: "Mussolini non lascerà il Paese nelle vostre mani".
[141] La ginnastica collettiva, l'attività del Dopolavoro, le organizzazioni femminili, l'inquadramento dei fanciulli e dei giovani.
[142] Efficace è l'animazione montata dalla regia per testimoniare l'inasprirsi delle imposte doganali: su una carta geografica i confini si alzano come delle mura, mattone su mattone.

condo la visione proposta da Forzano – l'Italia risponde inaugurando l'imponente progetto di lavori pubblici, testimoniato nel film documentario da un lunghissimo elenco – mostrato nel dettaglio in sovrimpressione[143] - delle opere edificate e dei posti di lavoro creati.
Nella vasta panoramica sulla realizzazione delle opere pubbliche viene scelta come vicenda emblematica proprio quella della trasformazione dell'Agro pontino che consente alla famiglia del fabbro di vivere "il miracolo" della bonifica come premio per la loro ostinata "fede" nelle promesse del Duce. Il film si chiude con un rapido stacco di immagini della palude nel 1914 e poi ancora nel 1932; gli ultimi fotogrammi sono dedicati alla cerimonia di fondazione di Littoria[144]: le immagini di repertorio propongono la versione integrale del discorso di Mussolini, durante il quale vengono scanditi i nomi dei nuovi borghi di servizio[145] tra "vecchi ricordi e grandi nostalgie"[146].

[143] Su un pilone di marmo è scritto: "In 10 anni 37 miliardi di lavori pubblici"; compare in sovrimpressione: "Per i lavoratori d'Italia"; su un disegno che raffigura palazzi compaiono le scritte: "Edilizia statale e pubblici edifici"; in sovrimpressione: "11 mila nuove aule scolastiche in 2774 comuni", "6 mila case popolari ospitano 215 mila persone". Su un abitato terremotato compare in sovrimpressione la scritta: "Ricostruire paesi terremotati", "3131 fabbricati economici e popolari", "1700 alloggi", "94 edifici pubblici", "6400 case riparate". Sul disegno di un acquedotto scritta: "acquedotti e opere igieniche"; sulle vedute di alcuni acquedotti in diverse località italiane, scritta in sovrimpressione: "10 milioni di abitanti in 2193 comuni hanno avuto assicurata l'acqua". Sul disegno di un'onda di un fiume scritta: "Per arginare i fiumi e difendere le campagne dalle inondazioni"; vedute del letto di un fiume, scritta: "4500 Km. di sistemazioni idrauliche e arginature". In sovrimpressione: "Per il carbone bianco nel 1922: 54 laghi montani artificiali. Oggi: 184". Sulle immagini di impianti idroelettrici: "Aumentati 6 milioni 665 mila K.W.O. e 17 mila Km. di linee"; tralicci di impianti idroelettrici, scritta: "Nel 1932 2048 Km. di ferrovie elettrificate e 600 mila tonnellate di carbone risparmiato". Le immagini di repertorio scorrono sulle linee ferroviarie italiane percorse dai treni elettrificati, scritta: "Nel 1944 6415 Km. di ferrovie saranno elettrificate e saranno risparmiate 1 milione e 850 mila tonnellate di carbone". Veduta di una strada da un veicolo in corsa, scritta in sovrimpressione: "Costruiti 6 mila Km. di strade statali provinciali e comunali"; "436 Km. di autostrade". Sul disegno di alcune navi stilizzate compare la scritta: "I porti"; sulla veduta di un molo compare la scritta: "Costruiti 27 Km. di moli Foranei"; "36 Km. di calate per l'attraccaggio dei piroscafi"; "Gli specchi d'acqua dei nostri porti aumentati di 6 milioni 800 mila metri quadrati".

[144] Il figlio del fabbro – la nuova generazione, figlia dei combattenti – è colui che issa la bandiera italiana durante la cerimonia di fondazione.

[145] I borghi di servizio creati in prossimità di Littoria si chiamavano – e si chiamano ancora – infatti: Podgora, Carso, Piave, Bainsizza, Montello, Sabotino, Grappa, Ermada.

[146] Negli articoli riportati in rassegna stampa su "La conquista della terra" in occasione della visita del Re a Littoria, compare due volte il richiamo agli ultimi fotogrammi di "Camicia nera": "[…] In quel momento si è pensato a Camicia nera. Questa palpitante bandiera tricolore, ogni volta che si leva sulla Torre di Littoria e il vento della pianura l'investe e la gonfia come una grande vela, fa ricordare sempre il gesto del ragazzo di Camicia nera. L'abbiamo vista, la bandiera, crescere passo passo in questa terra redenta, dal minuscolo vessillo che il bimbo del disperso in guerra infigge sulla porta della capanna sordida sperduta nella terra abbandonata, divenire il tricolore che i fascisti della Marcia su Roma piantano sul tetto del tugurio come un segno di redenzione, poi diventar sempre più grande, salir sempre più alta, fino a dominar dalla torre civica la distesa infinita della pianura verdeggiante di messi e punteggiata dai dadi rossi ed azzurri delle case coloniche. E la finzione del film era così viva nel nostro sangue da darci un fremito in cui la fierezza di sentirci italiani si fondeva alla commozione tanto da farci ritrovare col ciglio inumidito. A Camicia nera abbiam pensato pure ieri nello scorgere ancora da lontano il tricolore sulla torre". [Da "Il Giornale d'Italia, a cura di Arnaldo Geraldini]

5.5.5 1934: la Provincia più giovane d'Italia

"Il plebiscito dell'anno XII" offre lo spunto per il primo servizio girato a Littoria nel 1934[147]: si tratta della chiusura del Giornale Luce del 25 marzo, nella quale un contadino della giovane cittadina pontina viene scelto come ideale rappresentante del popolo e seguito nelle fasi che precedono il voto[148]. I rumori in presa diretta si alternano ad un breve sottofondo musicale sulla melodia di "Giovinezza", che prende il via sulle parole di Rossoni pronunciate nel discorso di Milano per mostrare al popolo le motivazioni per il "sì" a Mussolini e alla "nuova Italia". Numerose sono le didascalie[149] che scandiscono le fasi delle votazioni e frequenti le sovrimpressioni con ripetute sovrapposizioni tra le pagine dei quotidiani, il "sì" scritto a caratteri cubitali e l'immagine del Duce. Il filmato è chiuso dalla dichiarazione pronunciata al termine delle votazioni da Mussolini[150], il quale ribadisce come la "volontà" italiana, a dodici anni dalla Marcia su Roma, corrisponda ad una "scelta" per il benessere comune: una "scelta" che – per come viene presentata dalla propaganda di Regime – sembra non conoscere alternative, come del resto dimostrerebbe anche l'esito del plebiscito[151].
A pochi giorni dalle votazioni, le macchine da presa del Luce tornano a Littoria in occasione di una visita dei delegati al Congresso Internazionale della Cinematografia Educativa, accolti nell'Agro "redento" da Cencelli. Il filmato[152] offre anche l'occasione per osservare le prime immagini di-

"[…] Il pensiero corre subito al ragazzo di "Camicia nera", il bel film che documenta la redenzione delle Pontine e la nascita di Littoria. Rivediamo la bandiera a mano a mano levarsi più alta e grande su questa terra redenta. Dal minuscolo vessillo che il bimbo del disperso in guerra inchioda sulla porta della capanna della terra abbandonata, per nascere il tricolore che i fascisti della Marcia su Roma piantano sul tetto del tugurio come un segno di redenzione: ed ecco che sempre più giganteggia fino a trionfare, come oggi, sventolando superbamente dalla torre civica di una delle più belle e significative opere del Regime". [Da "Il resto del Carlino"] Cfr. "La conquista della terra", giugno 1933, pagg. 3-37.

147 Si tratta dell'ultimo servizio del Giornale Luce B0443 – della durata di circa quattro minuti – che ha per titolo: "Il plebiscito dell'anno XII. Nella giornata elettorale tutti i cittadini hanno compiuto il proprio dovere".

148 Il contadino di Littoria che si reca al voto viene ripreso prima all'interno del podere (il n. 1069) intento a spaccare la legna, finché non arriva la moglie che gli porta la giacca per invitarlo a uscire e a recarsi dalla campagna nel centro abitato, dove poter assolvere al proprio dovere.

149 Da notare la seguente didascalia: "La superba affermazione di fede fascista del popolo italiano nei risultati del plebiscito nazionale dell'Anno XII".

150 Si riporta di seguito la trascrizione del passo del discorso di Mussolini presente nel servizio: "Il popolo italiano vuole avanzare sotto il segno del littorio, che significa unità e volontà. Questa volontà del popolo italiano ha già da domenica prossima un'altra occasione per manifestarsi: i fascisti, dai maggiori ai minori, devono sentire l'umiltà e l'orgoglio di servire questo Stato e di assicurare benessere e potenza a questo popolo".

151 Questi sono i dati numerici proposti in chiusura di servizio: sì = 10.025.513; no = 15.265.

152 E' il quarto servizio del Giornale Luce B0458 proiettato nel mese di aprile del 1934; ha per titolo "Le giornate romane dei Delegati al Congresso Internazionale per la Cinematografia Educativa".

sponibili su Sabaudia, la seconda "città nuova" sorta nella regione pontina. Nel servizio manca il commento dello speaker e non è possibile distinguere nel brusio di sottofondo le voci delle personalità convenute nelle due cittadine edificate dopo la bonifica, per le quali viene mostrato evidente stupore e ammirazione.

Littoria e Sabaudia sono nuovamente oggetto dell'attenzione del Luce nel mese di maggio, in occasione di una visita del corpo diplomatico "alle grandi opere di redenzione della terra nella feconda attività dei nuovi centri"[153], documentata in un brevissimo servizio[154] nel quale viene ripreso il lungo corteo di automobili che conduce le autorità nei due centri.

Dopo sei mesi di silenzio le cineprese de L'Unione Cinematografica Educativa tornano a Littoria e a Sabaudia ancora per una visita ufficiale, questa volta di una delegazione straniera, quella del cancelliere austriaco, giunto nel territorio pontino per dimostrare ai coloni – le "braccia del fascismo" – tutta la propria ammirazione[155]. La cerimonia di accoglienza e l'incontro con Valentino Orsolini Cencelli si svolgono a Sabaudia; immagini fugaci del centro di Littoria si hanno soltanto durante il breve commento dello speaker[156] che apre questo terzo servizio ambientato nell'Agro pontino prodotto nel mese di novembre[157].

Nel secondo annuale della fondazione, le attenzioni della propaganda di

[153] Queste sono le brevi parole pronunciate dallo speaker, che in questo caso è una voce femminile.

[154] Il terzo servizio del Giornale Luce B0469, proiettato nel mese di maggio del '34 – dal titolo "Italia. Littoria e Sabaudia – dura soltanto 39 secondi.

[155] La visita del Cancelliere austriaco nell'Agro Pontino è descritta anche su "La conquista della terra"; ecco i passaggi più significativi: "Il Cancelliere federale d'Austria Schuschnigg si è recato a visitare la bonifica dell'Agro Pontino. Accompagnato dal Ministro degli Esteri barone Berger Waldenegg, dal Sottosegretario alla Pubblica Istruzione dottor Peetner, dal Ministro d'Austria a Roma, dall'on. Valentino Orsolini Cencelli e dal seguito, è partito in automobile per la nuova provincia di Littoria. Il Commissario del Governo per l'Opera Nazionale Combattenti ha fatto da guida al Cancelliere nella lunga e minuziosa visita da Littoria a Sabaudia, fino al Circeo. A Littoria, gli ospiti hanno visitato le più importanti opere pubbliche. Ovunque i coloni, che per la giornata festiva si erano raccolti nelle vie e nelle piazze, hanno improvvisato una calorosa dimostrazione al Cancelliere che ha dovuto affacciarsi al balcone del palazzo comunale per ringraziare la folla salutando romanamente. S.E. Schuschnigg, quindi, accompagnato dalle autorità, ha proseguito attraverso la zona bonificata verso Sabaudia. Anche questo importante centro dell'Agro redento è stato oggetto del vivo interesse da parte delle personalità austriache, le quali, dall'alto della torre campanaria del Palazzo del Comune, hanno potuto osservare il superbo panorama. Al seguito del Cancelliere erano anche i giornalisti austriaci ospiti di Roma. Dopo la colazione a Sabaudia, i visitatori hanno fatto ritorno nel tardo pomeriggio alla capitale […]". Cfr. "La conquista della terra", novembre 1934, pagg. 9-14.

[156] All'inizio del filmato lo speaker afferma: "Il cancelliere austriaco visita le nuove province dell'Agro redento, fatto segno alle manifestazioni d'omaggio dei coloni".

[157] Il terzo servizio nella scaletta del Giornale Luce B0577 – della durata di soli 44 secondi – ha per titolo "Littoria – Sabaudia. Visita del cancelliere austriaco alle nuove province dell'Agro pontino".

Regime tornano nella prima delle "città nuove" con maggiore frequenza: nel mese di dicembre, infatti, sono stati proiettati ben quattro servizi[158], tutti dedicati alle cerimonie per l'istituzione della 93^ Provincia d'Italia, tranne uno, nel quale però non mancano i riferimenti alla recente istituzione dell'Ente amministrativo. Quest'ultimo è un filmato[159] che pone l'attenzione degli spettatori sulla distribuzione dei "premi del lavoro" consegnati da Mussolini a mille contadini delle nuove terre bonificate e sulla cerimonia per l'attribuzione del premio "Poesia della casa" alle migliori massaie, ritenute "più meritevoli – come commenta lo speaker – per aver saputo governare la loro dimora e il loro podere con ordine e pulizia". Significativa è una scritta che compare ben evidente su uno striscione[160] affisso in Piazza XXIII Marzo[161] sul quale vengono nuovamente evidenziati due elementi centrali nella costruzione del mito di Littoria: il carattere "rurale" della provincia pontina e la "militanza" – e al contempo la "militarizzazione", intesa anche come totale sudditanza e subordinazione gerarchica – di una società ossequiosa nei confronti del proprio unico artefice.
Nei tre servizi dedicati alle cerimonie per l'istituzione della nuova Provincia si assiste rispettivamente alla benedizione del gonfalone celebrata dal cardinale Enrico Gasparri, alla imponente sfilata dei soldati, dei fascisti e dei contadini di Littoria, e infine alla cronaca delle fasi dell'inaugurazione ufficiale in un filmato che dura oltre sette minuti[162]. In tutte le pellicole è

[158] Si tratta del quarto servizio del Giornale Luce B0592 – della durata di 2 minuti e 40 secondi –, del secondo servizio del Giornale Luce B0593 – che supera i due minuti di durata –, del terzo del B0594 e del servizio d'apertura del Giornale Luce B0595, che dura oltre sette minuti.
[159] È il terzo servizio del Giornale Luce B0594, che ha come titolo "Mussolini distribuisce i premi del lavoro a 1.000 contadini e il premio *Poesia della casa* alle donne più meritevoli".
[160] Nello striscione si legge: "La provincia di Littoria ruralissima presenta le armi al Duce".
[161] L'attuale Piazza della Prefettura di Latina.
[162] Per la cronaca della inaugurazione della nuova Provincia si veda anche la rassegna stampa presentata sul numero di dicembre de "La conquista della terra": "[…] Mino Maccari de 'Il Popolo d'Italia' accenna al significato dello storico avvenimento: […] Il combattentismo e lo squadrismo, queste nuove forme di vita scaturite dalla Guerra e dalla Rivoluzione, sono apparsi ancora una volta una forza sola, la forza elementare, originale, emanata dalla realtà, dal costume, dallo stile dell'Italia fascista. […] Carlo Pompei de La Tribuna descrive l'inizio della visita: […] A mezza strada fra Velletri e Cisterna, al chilometro 48, è eretto un grande arco trionfale di lauri sostenuto da gruppi di fasci littori argentati. E' qui il limite estremo superiore, l'ingresso insomma della 93^ Provincia del Regno che oggi si inaugura. […] Da questo punto, ai margini della strada, ogni albero ha il suo drappo tricolore e la sua scritta inneggiante al Re, al Duce, all'avvenimento odierno. […] Su 'Il Giornale d'Italia' Arnaldo Geraldini descrive l'arrivo del Duce: […] La prima visita è stata al Palazzo del Governo; quivi la Nazione intera era presente a dare il suo saluto augurale alla più giovane provincia d'Italia; tutti i prefetti, i segretari federali e i presidi delle amministrazioni provinciali, i podestà dei 92 capoluoghi, in uniforme fascista, sono, infatti, convenuti a Littoria per assistere alla consacrazione della nuova Provincia. […] Orsino Orsini su "La Gazzetta del Popolo" accenna all'inaugurazione del Palazzo del Governo; alla consegna di doni simbolici

chiaramente evidenziata la presenza di numerose bandiere sui balconi della Piazza XXIII Marzo e tra la folla di cittadini convenuta dall'intero territorio per rendere omaggio alla più giovane provincia d'Italia. Da sottolineare anche la presenza femminile – frequenti sono i primi piani sia su donne vestite in abiti tradizionali sia su fasciste in divisa coperte da un mantello – e quella dei fanciulli inquadrati tra le schiere dei balilla. I sentimenti dominanti sono l'entusiasmo – che sembra non poter essere contenuto, nonostante la ricorrenza della morte di Arnaldo Mussolini ricordata dallo speaker[163] nel primo dei tre servizi – e la gratitudine dei "rurali" nei confronti del Duce[164]: secondo i canoni ormai costituiti dalla propaganda su Littoria, le celebrazioni per la nuova Provincia non fanno

e alla benedizione del Labaro della nuova Provincia: […] Al primo piano del palazzo, nel salone a pareti rivestite di marmi colorati e coronate da un fregio di Duilio Cambellotti, rievocante le fasi della trasformazione delle paludi sterili in terreno produttivo, attendevano il Duce il Presidente del Senato, sen. Federzoni, il Presidente della Camera, on. Costanzo Ciano di Cortellazzo, i Ministri Di Crollalanza, Acerbo, Jung e Pappini, i Sottosegretari Rossoni, Baistrocchi, Valle, Serpieri, Marescalchi, Romano, Postiglione e Lesiona, i Vice Segretari del Partito, on. Serena e prof. Marpicati, il Segretario amministrativo, on. Marinelli, il Primo Presidente della Corte di Cassazione, senatore D'Amelio, il Presidente del Consiglio di Stato, sen. Santi Romano, l'Ispettore per la preparazione militare, gen. Grazioli. […] Mussolini […] è entrato nel salone, dove gli sono stati offerti alcuni doni, tra cui un pugnale della Milizia con impugnatura in oro dei podestà dei Comuni della nuova provincia, un elmetto volsco dei legionari della 121^, un piccone dei lavoratori dell'industria, una piccola vanga e un piccone d'argento dei mutilati e dei combattenti, una cazzuola d'argento degli industriali, un album del Fascio femminile di Littoria con le firme di 400 pionieri, un vaso di bronzo con un fascio di rose purpuree dei Balilla ed un esemplare in oro della medaglia coniata a ricordo della cerimonia. […] Nel 'Corriere della Sera' è descritta la visita del Duce ai vari edifici del capoluogo di provincia: […] Egli passa quindi a visitare il parco Arnaldo Mussolini sorto in 45 giorni nella parte meridionale di Littoria. Il parco è formato da un piazzale centrale da cui si irradiano due larghi viali, uno dedicato ad Arnaldo Mussolini, l'altro a Michele Bianchi. Viali minori, fiancheggiati da giovani piante, tagliano il parco in varie direzioni. […] Dopo la inaugurazione del parco, il Duce ha visitato il nuovo gruppo di fabbricati costruiti sulla Piazza XXIII Marzo dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. In una di queste case il Duce ha visitato la sede del Gruppo fascista intitolato all'operaio Andrea Gattuso, morto nell'ottobre di quest'anno, in seguito a una caduta da una impalcatura durante il lavoro. In questa sede è custodito il gagliardetto del primo Fascio di Littoria e qui al Duce è stata presentata una sua fotografia che egli ha firmata. […] Alfio Russo nella 'Stampa' dedica un brano allo sfilamento di tutte le organizzazioni dinanzi al Duce. […] La premiazione dei coloni benemeriti è descritta da Cesare Marroni de 'Il Lavoro Fascista': […] Fra questi 1.200 coloni premiati dal Commissariato per le Migrazioni Interne è il gruppo di coloni, uomini e donne, che hanno vinto il concorso annuale indetto dall'Onc per la migliore tenuta delle case coloniche, lo sviluppo delle piccole attività poderali accessorie, la tenuta delle stalle. […] Ha quindi inizio la premiazione, che viene sempre fatta dal Duce, dei Giovani Fascisti figli dei coloni. Ad una decina di essi vengono consegnati trattrici, aratri e un carro completo di buoi. […] Francesco Maratea de 'Il Messaggero' ricorda la breve visita del Duce alla zona bonificata attorno a Littoria e la serata da lui trascorsa nel capoluogo della nuova provincia. […]". Cfr. "La conquista della terra", dicembre 1934, pagg. 57-63.

[163] Lo speaker commenta infatti: "Nel giorno di lutto nazionale [? la voce non è chiara] dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini, il Duce assiste alla superba sfilata delle forze fasciste e dei rurali di Littoria nel giorno dell'inaugurazione della nuova Provincia".

[164] Questo è infatti il commento dello speaker (una voce femminile) nel servizio d'apertura del Giornale Luce B0595: "Il Duce inaugura la 93^ Provincia di Littoria tra il travolgente entusiasmo e l'appassionata gratitudine dei rurali".

altro che sublimare il "mito che diventa vita quotidiana per riesprimersi come mito"[165] con la creazione di un nuovo simbolo destinato a prolungare l'effetto bonifica. In quello che nel commento audio è definito un "superbo spettacolo della nuova Piazza XXIII Marzo straripante di folla" sono ben messi in mostra gli elementi della tradizione rurale, richiamati anche dallo stendardo della nuova Provincia – il cui simbolo sono le spighe ricamate su uno sfondo nero[166] – e il fotogramma di chiusura della cronaca della cerimonia ufficiale, che mostra una panoramica su un gruppo di coloni che alzano le pale verso il cielo. E non poteva esserci cornice più appropriata per l'intervento di Mussolini[167], che, facendo appello alla "militanza" del popolo italiano, afferma: "Poiché è l'aratro che traccia il solco profondo, ma è la spada che lo difende e il vomere e la lama sono

[165] *Terra e storie remote*, in "Il Telegrafo", 19 dicembre 1934.

[166] Sul significato dello stemma della nuova Provincia si vedano i seguenti brani: "[…] La bandiera della Provincia, tra punta in argento e oro dalle mani delle operaie laziali, è offerta da Roma alla sua più giovane figlia. E' un drappo nero e azzurro sul quale campeggia uno stemma di trasparente significato: la palude da cui fiorisce un fascio di spighe e fra queste l'ascia legata alle verghe littorie. Domina sul simbolo della redenzione dalle acque il volo di un'aquila imperiale nel giro della corona d'alloro. La corona ferrea ornata di quercia e di olivo è sovrapposta allo scudo. Stemma giovanissimo, ma quanto nobile, ma quanto altamente squisito ne è il significato araldico. […]". *La più giovane figlia di Roma*, in "Il Gazzettino", 18 dicembre 1934. "[…] Facile sarebbe uno squarcio retorico su questo avvenimento, così grandiosi e pieno di significato; ma lo stile fascista aborre dalla retorica e non noi daremo esca ad inni elogiativi o esaltatori. […] E lo stemma che verrà inalberato dalla nuova provincia – un fascio circondato di spighe mature, sorgente da una palude – e la bandiera dai colori nero e azzurro – il nero simboleggiante la terra invasa dall'acque putride e dalla morte, e l'azzurro simboleggiante la rinascita fiorente nella azzurrità del cielo e del mare – che sarà vessillo del nuovo territorio, diranno egregiamente della trasformazione operata e della vitalità rinata, per opera umana, dalla distruzione e dalla rovina millenaria. […]". Dario Lischi, *La redenzione dell'Agro Pontino. Oggi sarà inaugurata la Provincia di Littoria e domani sarà posta la prima pietra alla fondazione di Pontinia*, da "La Gazzetta del Mezzogiorno", 18 dicembre 1934.

[167] Si riporta di seguito la trascrizione del lungo discorso di Mussolini pronunciato nella cerimonia ufficiale di inaugurazione della 93^ Provincia: "Camerati, oggi è grande festa per l'Agro pontino redento. E' un giorno di legittimo orgoglio per tutte le camicie nere d'Italia e per tutto il popolo d'Italia. S'inaugura la 93^ Provincia del Regno. L'importanza dell'avvenimento basti per un minuto solo a riflettere che qui, in questa piazza, che reca come titolo la data XXIII Marzo, recente ma fondamentale per la storia d'Italia, solo tre anni or sono regnava ancora la mortifera palude; ed oltre a ciò abbiamo segnato una lotta durissima: la natura, le cose ed oltre a ciò l'inerzia, lo scetticismo, la cialtroneria morale di coloro i quali prima di iniziare il combattimento vogliono essere matematicamente sicuri di raggiungere la vittoria, mentre per noi fascisti, più ancora della vittoria, ha importanza il combattimento. Con ciò che han detto e insegnato con sicurissima volontà è coronato immancabilmente dalla vittoria. Voglio salutare le camicie nere e gli abitanti dei comuni delle province contermini che sono venuti perché desiderosi di far parte della più giovane Provincia del Regno. Dichiaro che i loro interessi saranno particolarmente curati. Infine per essi l'altra parte della popolazione ed ella venuta da moltissime province del Regno a riempire finalmente il vuoto che c'era fra Roma e Napoli, a creare una Provincia che nella sua stessa composizione demografica è nettamente unitaria, indiscutibilmente fascista. Oggi, noi celebriamo una tappa raggiunta, ma molto ancora resta da fare. Io penso che nell'Agro pontino, in questa piazza, perché questa gigantesca opera non sia turbata è necessario, oh camicie nere, oh combattenti, è necessario che la Nazione sia fortissima dal punto di vista militare. Poiché è l'aratro che traccia il solco profondo, ma è la spada che lo difende e il vomere e la lama sono entrambi di acciaio temprato come la fede dei nostri cuori. Ora comprendete perché voi avete udito tuonare la voce del cannone accanto alla mia".

entrambi di acciaio temprato come la fede dei nostri cuori, ora comprendete perché voi avete udito tuonare la voce del cannone accanto alla mia". A completare il quadro dei servizi proiettati nel '34 ci sono ancora tre filmati, dei quali manca l'indicazione del mese di produzione, e due documentari[168] che appartengono a un blocco di pellicole delle quali non è rimasta alcuna copia disponibile. Di questi ultimi due documentari sono tuttavia presenti i dati descrittivi nelle schede cartacee di archiviazione, dalle quali si deducono le caratteristiche tecniche e il soggetto: il primo ripropone alcune scene della trebbiatura del grano a Littoria, secondo il "rito italico compiuto dal Duce fra i coloni della terra bonificata"; il secondo, invece, mostra l'inaugurazione del Congresso Internazionale della Cinematografia Educativa a Roma e alcune sequenze della visita dei congressisti prima alla Mostra della Rivoluzione fascista e poi nelle terre dell'Agro pontino. In entrambi i casi si tratta di soggetti che già sono stati proposti all'interno delle cineattualità: il rammarico maggiore della mancata disponibilità dei filmati consiste nel fatto di non poter confrontare come lo stesso argomento venga trattato in sedi diverse – il servizio del Giornale Luce e il documentario –, se il taglio è il medesimo e quali aspetti vengano approfonditi e privilegiati nelle pellicole di maggiore durata.
Offrono, invece, immagini inedite i tre servizi sprovvisti della data di proiezione, ma che sicuramente sono stati prodotti nel '34: il primo[169] – secondo l'ordine di catalogazione – è un'apertura di cinegiornale, che focalizza l'attenzione del pubblico sugli sforzi del Regime per "la tutela della razza" e ritrae un gruppo di medici e assistenti dell'Istituto Eastman durante la visita a 300 ragazzi di Littoria; il secondo[170] è invece un servizio di chiusura che propone la consueta adunata nella piazza centrale della nuova cittadina pontina di fronte a Mussolini, in occasione dell'adunata dei Segretari Federali per il III Rapporto presieduto da Starace, segretario del Partito[171]; il terzo[172] si sofferma sull'ennesima visita di una delegazione

[168] "Nell'Agro pontino redento" e "Congresso Internazionale della cinematografia educativa in Roma".
[169] Si tratta del servizio d'apertura del Giornale Luce B0411 (della durata di 1 minuto e 8 secondi) che ha come titolo in scaletta "Il regime per la razza. I medici e gli assistenti dell'Istituto Eastman visitano 300 ragazzi".
[170] E' la chiusura del Giornale Luce B0425, che dura 2 minuti e 27 secondi e ha come titolo proprio "Littoria. Una grande manifestazione di popolo al Duce in occasione dell'adunata dei Segretari Federali per il III Rapporto presieduto da S.E. Starace, Segretario del Partito".
[171] Per un quadro più dettagliato del rapporto dei Direttori federali a Littoria, si veda il seguente brano: "[…] Il terzo rapporto dei Direttori federali, dopo quelli di Bologna e di Cosenza, è stato così tenuto dal Segretario del partito nella sede ideale: a Littoria, capoluogo della nuova provincia del Fascismo pacificamente conquistata

straniera – questa volta quella dei sovrani del Siam – a Littoria e a Sabaudia tra gli applausi di una piccola folla entusiasta, quasi privata della visuale dall'imponente presenza delle bandiere italiane.

5.5.6 1935: Littoria, la Nazione e l'Africa Orientale

Le ripetute visite delle autorità straniere e la sapiente gestione dell'informazione da parte dell'apparato di propaganda continuano a radicare nella popolazione italiana l'immagine "vincente" di uno Stato "costruttore", ritenuto capace di superare la crisi economica mondiale e persino di esportare il proprio modello di sviluppo; e non è un caso che il fascismo tenti di rafforzare questa visione di sé all'estero proprio nel periodo immediatamente a ridosso della preparazione dell'impresa etiopica. Nel primo filmato[173] prodotto nel '35, infatti, viene celebrata una sorta di gemellaggio tra Littoria e il porto di Gdynia, in Polonia, in occasione del quindicesimo anno dalla sua bonifica. Dal commento dello speaker[174] si intuiscono le

alla Patria. Alla riunione cui erano presenti i componenti il Direttorio nazionale ed i segretari federali di tutta Italia, sono intervenuti i Direttori fascisti del 25 province del Mezzogiorno e delle Isole. […] A ricevere gli ospiti sono S.E. La Pera, Commissario per l'Agro Pontino e l'on. Orsolini-Cencelli, Commissario dell'Opera Combattenti. Nel mezzo è formato un quadrato di centinaia di trattori pavesati con bandierine. Intorno alla piazza sono schierate le forze fasciste di Littoria. […] Tutti gli edifici che fanno corona al Palazzo comunale sono imbandierati e decorati da festoni. Sui tetti campeggiano scritte gigantesche, le cui parole si profilano nettamente sull'azzurro del cielo. Le scritte riportano parole mussoliniane: Questa è la guerra che noi preferiamo; Credere, obbedire, combattere; Si redime la terra, si fondano le città. Un aeroplano traccia intanto sul cielo, con ampie e bianche fumate, la parola Dux. […] Al giovane fascista della provincia pontina Umberto Zanotto il Segretario della Partito consegna una vigorosa mucca. Il premio è stato meritato dal giovane colono per essere stato il primo classificato della sua provincia nel recente concorso fra i Giovani Fascisti per un componimento sul Duce. Dopo questo simpatico episodio, ha inizio la sfilata, dinanzi al Segretario del Partito e ai gerarchi, delle forze organizzate del Regime a Littoria. Sfilata imponente che offre una vivente espressione della attività fascista nell'Agro Pontino. La sfilata, aperta dal gonfalone di Littoria, vede in testa gli Avanguardisti ed una fortissima schiera di Giovani Fascisti. Preceduti da un gruppo di cavalieri, che accompagnano alcuni campioni equini della mole gigantesca, passano i carri colonici. Sono 200 e recano altrettante famiglie, che sono venute a rappresentare i rurali ex-combattenti. Sui carri colonici trainati da maestose coppie di buoi spiccano i nomi gloriosi dei borghi dell'Opera Combattenti. […] Il Segretario del Partito ha quindi annunciato l'offerta di 15.000 lire, da parte dei coloni di Littoria, per la costruendo Casa del Littorio in Roma. Subito dopo il rapporto i gerarchi lasciano la vasta piazza Savoia, dominata dalla mole della chiesa di San Marco, e si recano nel campo sportivo all'aperto dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ove viene rapidamente consumato un autentico rancio in autentiche gavette. Comincia ora, attraverso la strada di bonifica, la visita delle opere di Sabaudia". Cfr. "La conquista della terra", marzo 1934, pagg. 2-12.

[172] È il terzo servizio presente nella scaletta del Giornale Luce B0438, dura 2 minuti e 22 secondi e ha per titolo "La visita dei Sovrani del Siam a Littoria e Sabaudia".

[173] Si tratta di un servizio brevissimo – della durata di soli 29 secondi – proiettato il 6 marzo del 1935 all'interno del Giornale Luce B0639, che ha come titolo proprio "Polonia. Porto di Gdynia" e come titolo assegnato "Il quindicesimo anno della bonifica della zona di Gdynia".

[174] Commento dello speaker: "L'incaricato d'affare dell'Ambasciata d'Italia consegna alle autorità locali la coppa d'onice di Littoria, che i redentori dell'Agro pontino offrono ai pionieri polacchi in occasione del 15° anniversario della bonifica della zona di Gdynia".

fasi di questa cerimonia che, alla presenza dell'incaricato dell'Ambasciata italiana e delle autorità locali, prevede uno scambio di doni tra "i redentori dell'Agro pontino" e "i pionieri polacchi". Nel mese di aprile saranno invece gli industriali francesi – in visita a Roma – a recarsi nelle terre "redente" per osservare le opere realizzate dal regime fascista. Nel filmato[175] viene mostrata la doverosa tappa presso Villa Medici, a Roma, sede dell'Accademia di Francia, luogo di partenza della piccola delegazione per il viaggio alla volta di Littoria, dove, accompagnati dal conte Volpi e accolti dalle autorità locali, gli ospiti si fermano per un breve cerimoniale presso il Palazzo del Governo, prima di visitare alcune case coloniche sulla strada per Sabaudia. Lo speaker[176], che, con brevi e concise espressioni, descrive le varie fasi della visita, chiude il commento sottolineando ancora una volta i meriti dei nuovi abitanti del territorio pontino – "dove ferve l'operosità agricola che redime la terra" –, presentati anche agli occhi degli industriali francesi come "rurali". Dopo aver mostrato le proprie realizzazioni nell'Agro "redento" ai polacchi e ai francesi, il Regime, neanche a distanza di un mese, propone ancora una volta il proprio "gioiello" dinanzi agli occhi di una delegazione straniera: sono i primi di maggio quando sugli schermi del Luce[177] l'Italia di Mussolini vede proiettate le immagini di una cerimonia ufficiale – anche se piuttosto atipica sia per il contesto che per l'effettiva motivazione – che tende a ribadire il carattere rurale e tradizionale dell'economia pontina. All'incontro sono presenti, tra gli altri, il ministro dell'Agricoltura Rossoni e il ministro di Romania che – come spiega il commento dello speaker[178], che rende più chiare le fugaci immagini[179]

[175] Dalla scaletta non si capisce se il servizio di nostro interesse è il primo o il quarto del Giornale Luce B0661, poiché entrambi sono denominati con il titolo sintetico "Italia-Roma" e soltanto con la visione del filmato si legge il titolo completo: "Italia-Roma. Gli industriali francesi ospiti a Roma".

[176] Si propone di seguito la trascrizione integrale del commento dello speaker: "Nei bellissimi giardini di Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia, con gli industriali francesi che sono stati per alcuni giorni graditi ospiti della capitale e hanno visitato l'Agro redento. Eccoli a Littoria, accompagnati dal conte Volpi, ricevuti dalle autorità locali nel Palazzo del Governo. Gli ospiti diretti a Sabaudia visitano le belle case coloniche della zona, dove ferve l'operosità agricola che redime la terra".

[177] Ci riferiamo al sesto servizio del Giornale Luce B0675, mandato in onda l'8 maggio 1935, che ha come titolo "Cerimonia italo-romena".

[178] Di seguito si riporta il commento dello speaker: "Una semplice ma significativa cerimonia italo-romena nell'Agro redento. Il Ministro di Romania consegna al Ministro italiano dell'Agricoltura S. E. Rossoni le 23 giovenche di razza Simmenthal che gli esportatori di bestiame del Panavo (?), una delle più latine province della nazione romena colonizzata dai legionari di Roma 18 secoli or sono, offrono ai bonificatori dell'Agro pontino, dono simbolico di abbondanza e segno di fratellanza latina".

[179] Il servizio dura soltanto 40 secondi.

di questa cerimonia piuttosto informale – offre in dono ai coloni pontini 23 giovenche provenienti dal proprio Paese, come "dono simbolico di abbondanza e segno di fratellanza latina".
A sette giorni dalla cerimonia italo-romena le camere del Luce tornano a Littoria per documentare, con un brevissimo filmato[180], la gita del dopolavoro del Sottosegretariato della Stampa e della Propaganda, l'ultima visita nell'Agro pontino proposta nel '35 sugli schermi de L'Unione Cinematografica Educativa.
Con il mese di giugno, infatti, si fanno più frequenti i filmati che mostrano all'Italia intera la vita quotidiana degli abitanti della "città nuova", che in qualche modo sembra proporre una sorta di modello ideale dell'attività che deve impegnare il prototipo del "cittadino-soldato", alle prese con il proprio lavoro, ma anche attento alla propria formazione e all'educazione della propria famiglia. Il 5 giugno, ad esempio, le macchine da presa del Luce sono a Littoria per documentare un saggio ginnico dell'Opera Balilla. Nel servizio[181] si ha anche modo di apprezzare la nuova struttura dello stadio nel quale, di fronte al Sottosegretario di Stato all'Educazione Fisica Renato Ricci, si esibiscono "tutte le forze organizzate della Provincia".
Il 19 giugno viene diffuso un servizio[182] che propone le diverse fasi della marcatura del bestiame ad opera dei butteri pontini, paragonati dallo speaker[183] – la cui voce si distingue a mala pena tra i rumori in presa diretta[184] – ai "cow-boys" del Far West per l'abilità e la destrezza mostrata nella doma dei puledri e dei bovini.
Il peso della politica rurale fascista – intesa soprattutto come richiamo ai valori della tradizione – torna a farsi sentire in occasione dell'inaugurazione

[180] Si tratta del quinto servizio del Giornale Luce B0676, proiettato il 15 maggio del '35, che ha come soggetto – da quanto risulta dal commento dello speaker – "le belle gite dopolavoristiche a Littoria e Sabaudia con i dopolavoristi del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda".
[181] Si tratta del secondo servizio del Giornale Luce B0688 che ha come titolo "Italia. Littoria. Saggio ginnico dell'Opera Balilla" e che dura soltanto 39 secondi. Di seguito si propone il commento dello speaker, che, in questo come in altri rari casi, è una voce femminile: "Il Sottosegretario di Stato all'Educazione fisica S. E. Renato Ricci dalla terrazza della torre del nuovo stadio assiste al saggio ginnico cui hanno partecipato tutte le forze organizzate dell'Opera Balilla della Provincia".
[182] E' il secondo servizio del Giornale Luce B0699, della durata di un minuto e 14 secondi, che ha come titolo "Littoria. La marcatura del bestiame".
[183] Si propone di seguito la trascrizione integrale del commento dello speaker: "Nell'agro redento per la marcatura del bestiame. Con un'abilità che non ha nulla a che invidiare a quella dei famosi cow-boys del Far West e della Pampa, i nostri butteri saldi in sella radunano i puledri focosi e i bovini sparsi per la marcatura a fuoco, ricorrendo spesso al laccio per arrestare l'impeto delle bestie imbizzarrite e scorazzando per la campagna sui cavalli domati dalla loro forza, dalla loro destrezza".

del Campo Boario per lo sviluppo dell'industria zootecnica pontina, documentata in un servizio[185] nel quale l'intento palese è quello di esaltare "il titanico sforzo della volontà, del genio e del braccio italiano"[186].
La gratificazione maggiore per un impegno che non sembra avere sosta non può che venire dal Duce in persona, che, nel mese di luglio, giunge sui campi dell'Agro pontino per la trebbiatura del grano, come è documentato da ben due servizi. E' il 3 luglio del '35 quando il Giornale Luce[187] dedica l'apertura alla visita di Mussolini sui campi di Borgo Pasubio: il Duce viene mostrato a contatto diretto con i coloni ferraresi e con le donne a lavoro nei campi. Come sottolinea lo speaker[188] – il tono del quale si uniforma ai contenuti degli striscioni inquadrati[189] – "il Duce inizia personalmente la giornata della trebbia nell'Agro Redento", riuscendo a lavorare con ritmi sostenuti almeno per un'ora. L'esaltazione dell'attivismo di Mussolini è testimoniata anche da un altro servizio proiettato sempre nella stessa giornata[190] e dedicato a descrivere la sua visita a Littoria. Il capo del fascismo è giunto nelle terre pontine, infatti, anche per controllare lo stato dei lavori a Pontinia e per dare il via alla lavorazione nello zuccherificio, il primo opificio pontino, che – a quanto sostiene lo speaker[191] – sarà "il più grande d'Europa" e "darà lavoro a oltre mille operai". Il lavoro nei campi e la costruzione dello zuccherificio; l'agricoltura e l'industria; i valori della tradizione e le necessità della modernizzazione: questo servizio in poco più di due minuti offre numerosi spunti di riflessione sul particolare

[184] Si sentono voci, fischi, muggiti.
[185] Si tratta di un filmato – della durata di soli 42 secondi – privo dell'indicazione del mese di produzione: è il secondo servizio del Giornale Luce B0730, che ha come titolo "Littoria. Il Campo Boario per lo sviluppo dell'industria zootecnica".
[186] Nel suo commento, infatti, lo speaker – anche qui una voce femminile – afferma: "Littoria, che rappresenta il titanico sforzo della volontà, del genio e del braccio italiano, è ora dotata di un vasto Campo Boario che le consentirà di valorizzare e potenziare la zootecnica per una più sicura conquista economica agricola della regione".
[187] Si tratta del servizio di apertura del Giornale Luce B0706 che ha come titolo "La trebbiatura del grano".
[188] Di seguito si riporta la trascrizione del breve commento dello speaker, anche in questo caso un voce femminile: "Il Duce inizia personalmente la giornata della trebbia nell'Agro redento. A Borgo Pasubio fra i coloni ferraresi il Duce ha trebbiato nove quintali di grano in un'ora di lavoro".
[189] La cinepresa si ferma qualche istante a inquadrare un cartellone con su scritto "Dio salvi il Duce".
[190] Si tratta di un altro servizio di apertura del 3 luglio 1935, compreso nella scaletta del Giornale Luce B0704, che ha come titolo "Italia – Littoria. La giornata fitta di impegni del Duce".
[191] Si riporta di seguito la trascrizione integrale del commento dello speaker (voce femminile): "Alcuni episodi della laboriosa giornata del Duce nell'Agro redento. La rassegna ai 300 volontari in partenza per l'Africa Orientale: sono tutti coloni e operai della provincia, molti ex combattenti, tra i quali ben 30 medaglie d'argento. Il Duce dopo aver esaminato il progetto di quello che sarà il più grande zuccherificio d'Europa, posa la prima pietra dell'opificio che darà lavoro a più di 1.000 operai e benessere alle loro famiglie.

interesse della vicenda pontina per un'analisi a tutto tondo sul mito della modernizzazione fascista. Tuttavia il momento che cattura la maggiore attenzione nel filmato è l'incontro di Mussolini con i circa trecento volontari in partenza per l'Africa, "tutti coloni e operai della provincia, molti ex combattenti, tra i quali ben trenta medaglie d'argento". Quello del 3 luglio non è l'unico servizio che pone in relazione le vicende di Littoria con quelle dell'avventura coloniale: nel '35, infatti, c'è anche un filmato[192] – del quale manca l'indicazione della data esatta di produzione – che propone gli istanti che precedono la partenza della Divisione 28 Ottobre da Formia per l'Africa Orientale. La breve cerimonia di saluto prevede – come si deduce sia dalle immagini sia dal commento dello speaker[193] – l'omaggio al monumento dei caduti formiani, in prossimità del quale il generale Somma ha provveduto alla consegna della bandiera della Sezione del Fante di Littoria nelle mani del presidente dei Fasci del capoluogo pontino.
Il tema del rapporto tra tradizione e modernizzazione viene ripreso con maggiore profondità di analisi nell'unico documentario[194] prodotto nel '35: si tratta di "Riscatto", un film che ha ottenuto la coppa della Biennale di Venezia come miglior documentario alla terza Mostra Internazionale d'Arte cinematografica. Il messaggio che il regista si propone di diffondere viene svelato dalla prima didascalia che appare in sovrimpressione dopo due minuti, durante i quali viene offerta una panoramica sulla inaccessibile natura delle terre pontine prima della bonifica e sulle primitive attività degli abitanti delle lestre. "Riscattare la terra e con la terra gli uomini": è questa la chiave di lettura delle sequenze successive, nelle quali anche il sottofondo musicale[195] sembra rimarcare il progressivo mutamento del ter-

La visita ai cantieri edili di Pontinia tra le acclamazioni delle maestranze. L'ultima tappa della giornata è a Littoria, dove tutta la popolazione adunata in piazza accoglie con vibranti acclamazioni il Duce, reduce dalla trebbiatura nell'Agro". [La voce dello speaker è intervallata con musica di sottofondo]

[192] Si tratta del quarto servizio del Giornale Luce B0713 – della durata di 53 secondi – che ha per titolo "Formia. La Divisione 28 Ottobre in partenza per l'Africa Orientale".

[193] Si propone di seguito la trascrizione integrale del commento dello speaker: "Con i fanti che da Roma, da Napoli e dalla provincia convergono a Formia per portare il saluto augurale alla Divisione 28 Ottobre che è attesa in partenza per l'Africa Orientale e per assistere alla inaugurazione della bandiera della Sezione del Fante di Littoria. Dopo l'omaggio al monumento dei caduti formiani, è stato benedetto il vessillo che il generale Somma con semplice e cameratesca cerimonia ha consegnato al Presidente dei Fasci di Littoria".

[194] "Riscatto" è un documentario sonoro – della durata di 14 minuti e 7 secondi – privo però del commento dello speaker: durante il filmato si possono percepire soltanto alcuni rumori in presa diretta che interrompono a tratti il sottofondo musicale; tra gli "artifici tecnici" sono da segnalare le numerose sovrimpressioni e dissolvenze.

[195] La musica di sottofondo cambia sulle immagini dei primi insediamenti abitativi e sui dettagli delle prime attività commerciali e artigianali (bazar, cicli, barberie…), mentre il lavoro procede incessante con l'aiuto dei

ritorio – grazie all'intervento delle "braccia del fascismo" – e il conseguente miglioramento delle condizioni di vita nei primi insediamenti abitativi creati con la bonifica. La colonna sonora – che da quasi silente e lamentosa diviene simile a una marcia trionfale sulle immagini dei lavori di prosciugamento e di edificazione dei primi edifici – viene interrotta in modo repentino soltanto dal suono della sirena che richiama i braccianti nelle dispense operaie. Le immagini della vita quotidiana nel nuovo "borgo rurale" si sovrappongono nella memoria dell'osservatore alle sequenze proposte in apertura del documentario: alla desolante visione della palude si sostituisce la tranquilla operosità della vita nel villaggio, mostrata da una sapiente e consapevole regia attraverso l'alternanza tra attività lavorativa, vita privata e momenti ricreativi[196]. Gli ultimi fotogrammi propongono in modo ancor più palese il contrasto tra gli acquitrini e le distese di spighe, dopo che il regista si è soffermato ancora una volta sul cantiere di Littoria, immagine ideale di un "Regime costruttore" di opere come di coscienze.

5.5.7 1936: il quinto annuale della fondazione di Littoria e la propaganda per l'*assedio economico*

Nel mese di aprile del '36 gli operatori dell'Istituto Luce tornano nell'Agro pontino ben quattro volte per documentare le visite della delegazione magiara[197] e del ministro tedesco Frank[198], la gita dei partecipanti al VI Congresso Internazionale della Stampa Cinematografica[199] e la cerimonia per la posa della prima pietra ad Aprilia[200]. La frequente presenza a Littoria delle rappresentanze dei "paesi amici"[201] offre per tutto il corso del '36 l'oc-

primi rudimentali ma indispensabili mezzi meccanici. Dopo la bonifica, le immagini si soffermano sulla costruzione dei primi edifici: il regista propone in dettaglio alcune betoniere in movimento per la trasformazione della calce in cemento e primi piani di uomini a lavoro sulle impalcature.

[196] Dopo il suono della sirena il regista propone un primo piano su una donna che allatta un bambino; poi stacca su una cerimonia religiosa alla quale gli operai partecipano con le proprie famiglie; seguono riprese delle attività ricreative (gioco delle bocce).

[197] Si tratta del servizio di chiusura del Giornale Luce B0859, proiettato il 1° aprile del 1936.

[198] E' il sesto servizio del Giornale Luce B0865, apparso sugli schermi l'8 aprile del '36.

[199] Dalla scaletta del cinegiornale non è chiaro se il servizio di nostro interesse è il quinto o l'ultimo del Giornale Luce B0875 – mandato in onda il 29 aprile 1936 – perché entrambi recano il titolo sintetico "Roma".

[200] Si fa riferimento all'ultimo servizio del Giornale Luce B0877, anch'esso proiettato il 29 aprile del '36.

[201] Durante il mese di aprile si sono avute le seguenti visite: 8 aprile, visitatori svizzeri accompagnati dal comm. Piserchia del Ministero delle Finanze; 13 aprile, Signora M. Fontages del giornale "La Liberté" accompagnata dal comm. Piscatori del Ministero per la Stampa e la Propaganda; 16 aprile, 20 gitanti belgi accompagnati dal Barone dott. Guido Artom, direttore dell'Istituto di Cultura Italiana a Bruxelles; 18 aprile, comitiva di giornalisti rumeni accompagnata dal Conte Quaranta del Ministero per la Stampa e Propaganda; 20 aprile, i partecipanti al Congresso Internazionale della Stampa Cinematografica accompagnati dai commendatori Freddi

casione per ribadire ancora una volta il "torto" subito per l'applicazione delle sanzioni, come risulta evidente dalla didascalia che compare in sovrimpressione sui fotogrammi che ritraggono il generale Gömbös e altri membri della delegazione magiara nelle campagne pontine[202]. Nel "138° giorno dell'assedio economico", la "vibrante accoglienza" degli abitanti di Littoria offre lo spunto per far riflettere ancora una volta la Nazione intera sull'operosità dei coloni e sulla loro totale adesione ai valori proposti dal Regime: non è un caso, infatti, che, in piena "autarchia", la delegazione magiara venga portata a constatare direttamente i "valori" della tradizione rurale italiana, facendo tappa in un podere[203] di Pontinia, abitato – come

e Chiarini del Ministero per la Stampa e la Propaganda, e i laureandi della Scuola di Ingegneria di Pisa, accompagnati dall'Ing. Todaro, direttore del Servizio Bonifiche dell'Onc e docente in quella Università; 26 aprile, i partecipanti al Congresso Internazionale del Turismo, rappresentanti 16 nazioni, accompagnati dal Senatore Pozzo e da altre personalità del Ministero per la Stampa e la Propaganda; 27 aprile, le educande dell'Istituto Caterina Volpicelli di Roma; 29 aprile, il dott. Theodor Kuska consigliere della Legazione Cecoslovacca con la scrittrice boema sig.ra Maierova. Cfr. *Notiziario*, in "La conquista della terra", maggio 1936.

[202] Per la descrizione dettagliata della visita del Duce e di Gömbös a Littoria e Pontinia si veda il numero di aprile de "La conquista della terra": "Il giorno 25 il Duce e il Presidente del Consiglio ungherese, accompagnati da S.E. il Sottosegretario di Stato agli Esteri e dal conte Senni, hanno visitato Littoria, Pontinia e i lavori della bonifica dell'Agro. Partiti da Roma a bordo di una littorina ungherese, sono giunti alla stazione di Littoria dove erano a riceverli Araldo Di Crollalanza, presidente dell'Onc, S.E. Mario Chiesa, Prefetto di Littoria, il Segretario federale, il commendator Mazzocchi Alemanni, ispettore generale dell'Onc per l'Agro Pontino, e il comm. Vasco Patti, capo dell'Ufficio stampa dell'Onc. Ricevuto l'omaggio dei presenti il Duce e gli ospiti hanno proseguito in automobile per Littoria, dove, nelle sale del Palazzo Comunale, sono stati ricevuti dal Commissario al Comune, dal Preside della Provincia, dal senatore Prampolini, commissario dei Consorzi della Bonifica di Littoria e di quella pontina, e dal Console comandante la 118^ Legione Volsca della M.V.S.N. Il Duce, salito sulla torre, ha illustrato ai delegati ungheresi lo svolgimento della bonifica dell'Agro Pontino, le grandi realizzazioni ottenute e lo sviluppo del piano regolatore del capoluogo, nonché tutte le opere idrauliche e agrarie inerenti all'opera di bonifica. Diffusasi frattanto la notizia dell'arrivo degli illustri personaggi, tutto il popolo di Littoria si è rapidamente ammassato dinanzi al Palazzo podestarile, acclamando entusiasticamente il Duce, Gömbös e l'Ungheria. Gli ospiti sono apparsi al balcone suscitando una ardente manifestazione. Il Duce e la delegazione ungherese si sono recati poi al Palazzo del Governo in Piazza 23 Marzo. Nel salone dei ricevimenti gli ospiti hanno ammirato le grandi pitture del Cambellotti, che raffigurano la genesi della battaglia vittoriosa impegnata dal Fascismo per la redenzione dell'Agro Pontino. Il Presidente dell'Onc ha donato quindi a S.E. Gömbös una illustrazione delle grandi opere do bonifica e le medaglie commemorative della fondazione dei nuovi centri comunali sorti nell'Agro Pontino. Chiamati a gran voce dalla folla, radunatasi nella piazza, il Duce e Gömbös si sono affacciati al balcone centrale sollevando una nuova calorosa manifestazione. Alle ore 10.10 il Duce e gli Ungheresi, in automobile, hanno lasciato Littoria per Borgo Isonzo. I coloni erano intenti ai lavori dei campi. Dopo il bivio di Fogliano e il Borgo Grappa, gli ospiti, per la Migliara 44, hanno raggiunto Pontinia. Quivi S.E. Di Crollalanza ha illustrato agli ospiti il nuovo centro comunale. Dopo una rapida visione al nuovissimo centro rurale, è stata ripresa la corsa lungo l'ampia strada della bonifica. Ad un certo punto la macchina di testa si è fermata dinanzi alla casa colonica n. 1316, ove abita la famiglia di Giovanni Bottoni di Massafiscaglia (Ferrara), composta di 13 persone. Il Duce e Gömbös sono scesi dalla macchina e sono entrati nella casa, ordinata e linda, visitandola con vivo compiacimento. Alle 11.30 il Duce, il ministro Gömbös, i membri della delegazione ungherese, ossequiati dalle autorità presenti, hanno ripreso posto nella littorina per fare ritorno a Roma". "La conquista della terra", aprile 1936, pagg. 37-38.

[203] Si tratta del "Podere n° 1316-Anno XI E. F.".

sottolinea lo speaker – da una famiglia di ferraresi composta di 13 unità[204]. Simile è il contesto nel quale si svolge la breve visita del ministro del Reich Frank, a Littoria e a Sabaudia soltanto di passaggio, dopo aver presenziato ai saluti ufficiali nella Capitale presso la Reale Accademia d'Italia[205] e l'Istituto Italiano di Studi Germanici[206]. Sintomatica è anche la scelta di dare particolare risalto ad un fotogramma nel quale, mentre il gruppo di autorità cammina per le strade di Littoria, viene ripreso Frank che si ferma ad accarezzare un neonato tra le braccia di una giovane donna, per ribadire ancora una volta l'attenzione del fascismo nei confronti della famiglia e delle nuove generazioni. Anche i partecipanti al VI Congresso Internazionale della Stampa Cinematografica sono nell'Agro pontino soltanto di passaggio e la loro presenza a Littoria e Sabaudia non è documentata né dalle immagini disponibili in archivio né dal commento dello speaker, ma soltanto dalle annotazioni tecniche a margine del filmato: l'ultimo fotogramma, infatti, propone una panoramica dello Stadio dei Marmi, a Roma, ultima tappa della visita alla Capitale dei partecipanti al Congresso, che sono stati accompagnati prima presso l'Altare della Patria – dove è stata offerta una corona al Milite Ignoto – e poi al Planetario.

Maggiori spunti possono invece essere tratti dall'ampio servizio dedicato alla posa della prima pietra nella località dove sorgerà il quarto Comune dell'Agro redento, Aprilia[207]. Il Giornale Luce del 29 aprile del 1936 si

[204] Di seguito si riporta la trascrizione integrale del commento dello speaker: "Il Duce accompagna il Capo del Governo ungherese Sua Eccellenza Gömbös e i membri della delegazione magiara nella visita all'Agro Redento. Diffusasi la notizia dell'arrivo a Littoria, tutto il popolo è convenuto dinanzi al Palazzo podestarile improvvisando una vibrante manifestazione. La visita a una casa colonica di Pontinia dove abita una famiglia di rurali ferraresi composta di 13 persone".

[205] Alla Reale Accademia d'Italia Frank è stato ricevuto dal presidente Marconi e dal ministro Guardasigilli Solmi, insieme con altri accademici.

[206] A Villa Sciarra.

[207] Si legga a tal proposito qualche passaggio delle annotazioni diffuse da Araldo Di Crollalanza sul numero di aprile de "La conquista della terra": "In un'ora particolarmente interessante della storia dei popoli, Benito Mussolini, Duce dell'Italia di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma, traccia il solco per la fondazione di Aprilia. […] La cerimonia si compie, infatti, mentre nubi, gravide di minacce e di incognite si addensano sul nostro Continente, minato nella sua compagine dalla imbelle politica societaria, ammantata da false utopie pacifiste, mal celanti la difesa degli interessi e le ciniche finalità della plutocrazia imperiale d'oltre Manica; e mentre l'Italia, rinnovata nei suoi ordinamenti politici, economici e sociali, inquadrata nelle sue formazioni civili e militari, fusa nella sua fede, potenziata nella sua volontà, reagisce superbamente all'assedio economico, brucia le tappe della vittoriosa impresa d'oltre mare e punta decisamente nel cuore dell'Abissinia, per garantire, con la sicurezza, la nostra espansione coloniale in Africa Orientale. […] Il V Circondario dell'Agro romano, nel quale oggi si costruisce Aprilia, e dove l'anno prossimo, secondo le direttive del Capo, sorgerà anche Pomezia, si differenzia, per altro, notevolmente da quello dell'Agro Pontino. In questo ultimo si trattava di riscattare completamente la terra dall'acquitrino e dalla boscaglia, di regimarlo, con opere grandiose, nei suoi corsi d'acqua, di appoderarlo completamente e di trasformarlo in senso totalitario nella sua agricoltura. Nel V Comprensorio, invece, l'opera di bonifica integrale ha carattere prevalente di correzione delle caratteristiche

chiude, infatti, con quasi sei minuti di riprese tutte girate a Littoria e dintorni per verificare le trasformazioni avvenute nella zona compresa tra Sabaudia e Borgo Montello a neanche cinque anni dalla fondazione della prima delle "città nuove". Mussolini torna ad essere in questo servizio il protagonista assoluto: è lui a "rinnovare il rito di Romolo"[208] ad Aprilia; è lui a mettere a dimora una pianta del "frutteto sperimentale industriale" di Sabaudia; è lui a stringere la mano alle donne di Borgo Montello; è lui, tra l'entusiasmo della popolazione, a inaugurare i nuovi ambienti della stazione ferroviaria di Littoria, la nuova caserma del Distretto Militare, il secondo lotto di case popolari e l'asilo infantile. Da segnalare il risalto dato alla presenza femminile, in particolare nei fotogrammi che propongono la visita del Duce a Borgo Montello, dove viene ripresa una donna nell'atto di porgere a Mussolini un abito da balilla, come a voler simboleggiare la coincidenza tra l'educazione che la madre darà al proprio figlio in famiglia e quella che il Regime propone attraverso la propria capillare organizzazione. Una nuova panoramica su Littoria e Sabaudia è offerta da un breve servizio[209] che documenta la visita a Roma e dintorni dei partecipanti alla dodicesima Assemblea del Turismo Internazionale. Il commento dello speaker[210]

idrografiche esistenti, di creazione di una adeguata rete stradale, di sviluppo in grande stile degli appoderamenti, ad integrazione dei centri culturali esistenti, ed infine di trasformazione fondiaria del territorio che, nonostante i progressi ottenutisi in questi ultimi anni per merito della legislazione fascista, conserva ancora vaste zone di latifondo a coltura estensiva, e, per due terzi della sua superficie, l'organizzazione tipica pastorale. […] Aprilia, la città di cui oggi il Capo traccia il solco, sarà il primo nuovo Comune rurale nel vasto comprensorio, accanto ad Ardea e Pratica di Mare, che costituiscono attualmente i soli centri di polarizzazione dell'economia agricola della regione. […]". A. Di Crollalanza, *Nel solco di Roma*, in "La conquista della terra", aprile 1936, pagg. 3-6.

[208] Questa espressione è tratta dal commento dello speaker del quale di seguito si riporta la trascrizione integrale: "Il Duce, rinnovando il rito di Romolo, traccia il solco fondamentale di Aprilia, quarto comune dell'Agro redento. La posa della prima pietra sulle fondamenta dove sorgerà la torre littoria. [mentre viene ripreso il plastico di Aprilia] Come apparirà nella sua sobria e razionale architettura il nuovo Comune, centro di una bonifica che abbraccerà oltre 50.000 ettari. [Stacco sulla campagna: dettagli sui canali d'irrigazione] Attraverso l'Agro. Nel territorio di Sabaudia il Duce mette a dimora una pianta del frutteto sperimentale industriale che comprende già 35.000 alberi e promette magnifici risultati. [primo piano su gruppo di balilla che saluta il Duce] Una panoramica del vasto campo irriguo sperimentale di Borgo Montello. Sulla sinistra della via Appia, dove l'Opera Nazionale Combattenti si accinge alla trasformazione agraria di una zona che si estende fino alle falde dei Lepini, il Duce pone al prima pietra di un blocco di 112 casa coloniche. L'inaugurazione dei nuovi ambienti dell'ingrandita stazione ferroviaria di Littoria. La nuova caserma del Distretto Militare. Il secondo lotto di case popolari. L'asilo infantile. La popolazione del capoluogo adunata in piazza saluta il Duce con un'entusiastica manifestazione".

[209] Si tratta del settimo e penultimo servizio – della durata di un minuto e due secondi – del Giornale Luce B0879, proposto al pubblico il 6 maggio del 1936. Il titolo assegnato è: "Littoria. I partecipanti alla dodicesima Assemblea del Turismo Internazionale visitano Littoria, Sabaudia e Tivoli".

[210] Di seguito si riporta la trascrizione del commento dello speaker relativa alle immagini di nostro interesse: "I delegati convenuti nell'Urbe per i lavori della dodicesima Assemblea del Turismo Internazionale colti dall'obiettivo a Littoria e a Sabaudia, principali tappe della loro visita all'Agro Redento". Dopo lo speaker commenta l'arrivo dei delegati a Tivoli, "nello splendido scenario di Villa D'Este".

rende più agevole la comprensione delle rapide sequenze che ritraggono l'arrivo dei delegati a Roma, nelle due cittadine pontine e a Tivoli, nello splendido scenario di Villa D'Este. L'obiettivo si sofferma sui principali edifici delle "città nuove", senza offrire nessuna particolare lettura della vita nelle terre bonificate.

La visione del filmato può comunque essere utile come ulteriore testimonianza della necessità del Regime di far mostra di sé attraverso le proprie opere al maggior numero di visitatori, soprattutto in un momento così delicato sul fronte internazionale[211].

Il 1936, infatti, è l'anno nel quale sono documentati con maggiore frequenza i contatti diretti della popolazione pontina con le delegazioni straniere e le autorità italiane, quasi per legittimare gli sforzi compiuti anche nell'Agro "redento" in sostegno della lotta nazionale contro le sanzioni[212].

Fiore all'occhiello delle nuove "opere" è senza dubbio lo stabilimento industriale per la produzione dello zucchero, inaugurato a Littoria il 19 agosto. Nel servizio di chiusura del cinegiornale[213] vengono mostrate le diverse fasi della lavorazione, mentre il cronista[214] sottolinea non soltanto la rapidità con la quale è stato costruito lo stabilimento, ma soprattutto le possibilità di nuovo impiego per gli operai pontini.

[211] Durante il mese di maggio si sono avute le seguenti visite ai lavori di trasformazione fondiaria e ai nuovi centri urbani dell'Agro: il 17 un gruppo di donne e giovani fascisti di Forlì; il 21 ottante allievi della Facoltà del Magistero di Roma; il 24 un gruppo di agricoltori cremonesi; il 30 il Consiglio dell'Associaizone famiglie caduti in guerra; nello stesso giorno 130 allieve ed alcuni insegnanti del Regio Istituto Magistrale Regina Margherita di Roma. Il 21 maggio poi sono giunti in Agro Pontino 20 studenti di Scuole medie agrarie ungheresi che si tratterranno per un periodo di tirocinio di alcuni mesi presso le Aziende dell'Agro Pontino. Cfr. *Notiziario*, in "La conquista della terra", giugno 1936.

[212] Sul *Notiziario* de "La conquista della terra" del mese di febbraio si legge ad esempio: "I coloni dipendenti hanno risposto con slancio veramente encomiabile all'appello della Patria per l'offerta dell'oro. In tutte le Aziende agrarie si sono svolte cerimonie ispirate al più schietto senso di patriottismo e non pochi sono stati gli episodi commoventi. […] Da porre in particolare rilievo i rapporti tenuti ai coloni delle varie aziende pontine, dal 3 al 13 dicembre 1935-XIV, dal Segretario Federale con l'intervento dell'Ispettore Generale".

[213] L'ottavo e ultimo servizio del Giornale Luce B0940 – proiettato il 19 agosto del '36 – ha come titolo proprio in scaletta "Littoria" e come titolo assegnato "Lo zuccherificio di Littoria".

[214] Il commento dello speaker – che di seguito si riporta – offre una puntuale descrizione delle diverse fasi della lavorazione: "In soli dieci mesi, dall'ottobre 1935 al luglio 1936, è sorto a Littoria, una delle terre dell'Agro pontino, il primo stabilimento industriale, quello per la estrazione dello zucchero dalle bietole. Attrezzato completamente con macchinario italiano, lavora 8.000 quintali di bietole con una produzione giornaliera di oltre 1.000 quintali di zucchero e dà lavoro a 450 operai. Le bietole dai silos di deposito vengono convogliate in una macchina lavatrice; asciugate, sono ridotte in semi di ogni fettuccia e passate negli apparecchi di diffusione che ne estraggono il sugo. I residui chiamati polpa serviranno per l'alimentazione del bestiame. Il sugo zucchero, invece, eliminate le impurezze con appositi apparecchi asciugatori, subisce altri trattamenti di saturazione e di lavaggio e in seguito, passato il filtro, viene condotto negli apparecchi a vuoto e poi, portato a bassa temperatura, si cristallizza".

La cerimonia ufficiale per l'inaugurazione dello zuccherificio viene proposta una settimana dopo in un'ampia cineattualità[215] nella quale viene dato notevole risalto alla partecipazione di Mussolini e all'entusiasmo mostrato dal Duce per quella che lo speaker[216] definisce come "nuova e importantissima opera venuta ad arricchire il primo comune dell'Agro ormai redento". Durante la panoramica su alcuni dettagli della trasformazione delle barbabietole in zucchero è da notare il tono con il quale il cronista puntualizza l'origine italiana dei macchinari presenti nello stabilimento, a dimostrazione della volontà di mostrare ancora una volta la "risposta" del Regime alla chiusura economica imposta dalle "nazioni plutocratiche". Se la realizzazione del nuovo stabilimento industriale vuole testimoniare lo slancio modernizzatore della dittatura fascista, i festeggiamenti in occasione della sagra dell'uva[217] tornano invece a focalizzare l'attenzione degli spettatori sui valori della tradizione rurale. A poco più di un mese dall'inaugurazione dello zuccherificio, gli obiettivi de L'Unione Cinematografica Educativa sono puntati – come sottolinea lo speaker – su una "sagra paesana a Littoria per festeggiare il frutto dei rigogliosi vigneti dell'Agro redento". La prima delle "città nuove" questa volta viene chiamata a rappresentare i valori della sana vita di campagna – insieme ad altre città, tra le quali si riconoscono Reggio Emilia e Trieste – in una sorta di corteo che si muove per tutte le vie d'Italia, in un trionfo di grappoli d'uva che adornano quei carri allegorici che richiamano l'impresa in Africa e il mito dell'Impero romano.

Dopo due mesi di assenza dall'Agro pontino, il fascismo torna a far "luce" su Littoria nel mese di novembre, in occasione della visita degli industriali

[215] Si tratta dell'ultimo servizio – della durata di 2 minuti e 5 secondi – del Giornale Luce B0946, proposto al pubblico il 26 agosto del '36, che ha come titolo completo "Littoria. Mussolini inaugura a Littoria un grande zuccherificio".

[216] Anche in questo servizio dedicato all'inaugurazione dello zuccherificio lo speaker descrive nei dettagli tutte le caratteristiche dello stabilimento e le potenzialità di sviluppo della produzione nell'Agro pontino: "Giornata di vibrante entusiasmo a Littoria per la visita del Duce che inaugura una nuova e importantissima opera venuta ad arricchire il primo comune dell'Agro ormai redento: il grande zuccherificio sorto in soli dieci mesi nei pressi della stazione di Littoria, cui è collegato mediante un ampio raccordo ferroviario. Enormi cumuli di bietole raccolte nei campi vengono accentrate nei vastissimi silos, donde per mezzo di una corrente d'acqua vengono convogliati nello stabilimento dove funziona un complesso e perfettissimo macchinario totalmente costruito in Italia per la produzione dello zucchero. La fabbrica [l'audio si interrompe per pochi secondi] bietole al giorno, ricavando da 1.000 a 1.100 quintali di zucchero in attesa che si estenda la bieticoltura nell'Agro pontino e la produzione sia adeguatamente aumentata".

[217] Ci riferiamo all'ottavo e ultimo servizio del Giornale Luce B0966, proiettato il 30 settembre del 1936, che ha come titolo "Littoria. La sagra dell'uva in diverse città d'Italia".

tedeschi e di quella del Principe di Piemonte. Il 4 novembre[218] – l'anniversario della vittoria nella prima guerra mondiale – la "missione" tedesca in modo piuttosto informale approfitta del suo soggiorno romano per visitare Sabaudia e Littoria, mostrate ai "graditi ospiti"[219] in una fugace passeggiata nei pressi dei principali edifici. Una settimana dopo, invece, sarà una cerimonia ufficiale a portare il Principe di Piemonte nella più "anziana" delle "città nuove": l'11 novembre[220], infatti, si svolge a Littoria la consegna della bandiera al Decimo Reggimento di Granatieri in partenza per l'Africa Orientale, dove – come si deduce dal commento del cronista[221] – andranno a dare man forte alla guarnigione di Addis Abeba, in sostituzione di altri reparti già tornati in Italia[222].

Littoria, da occasione per affrontare tematiche di più vasta portata, quali il mito autarchico o l'impresa etiopica, e da luogo prediletto del Regime per far mostra di sé, torna a richiamare l'attenzione nazionale sulle vicende locali in occasione del "V annuale della provincia pontina", celebrato, secondo il "tradizionale" intento delle "braccia del fascismo", con l'inaugurazione di nuovi edifici. Il 23 dicembre L'Unione Cinematografica Educativa propone ben due servizi sulla città pontina, entrambi in chiusura di cinegiornali, dedicati per il resto soltanto a notizie dall'estero. Tutti e due i filmati[223] durano oltre due minuti, durante i quali l'elemento pre-

[218] Si tratta del quinto servizio – della durata di un minuto e 18 secondi – del Giornale Luce B0983, che ha come titolo "Italia. Sabaudia. Industriali tedeschi in visita a Sabaudia e Littoria".

[219] La delegazione degli industriali tedeschi viene così definita dallo speaker, del quale di seguito si riporta il commento: "La missione degli industriali tedeschi in visita a Sabaudia e Littoria durante il suo soggiorno romano. [musica mentre le immagini staccano su una panoramica dei principali edifici delle due cittadine; poi la delegazione torna a Roma] I graditi ospiti al Foro Mussolini".

[220] La cerimonia viene proposta in un brevissimo servizio – della durata di soli 56 secondi – compreso all'interno del Giornale Luce B0989 proiettato l'11 novembre del 1936. Il titolo completo del filmato – proposto come quinta notizia – è : "Italia. Littoria. Il Principe di Piemonte a Littoria presenzia la cerimonia della consegna della bandiera al Decimo Reggimento Granatieri in partenza per l'Africa Orientale".

[221] Si riporta di seguito la trascrizione del commento dello speaker, che in questo servizio è una voce femminile: "Sua Altezza Reale Imperiale il Principe di Piemonte a Littoria per la cerimonia della consegna della bandiera al Decimo Reggimento Granatieri in partenza per l'Africa Orientale, dove farà parte della guarnigione di Addis Abeba, in sostituzione di altri reparti rimpatriati".

[222] "Le aziende pontine hanno dato all'esercito combattente in Africa Orientale 369 soldati e precisamente: 72 provenienti dall'Azienda del Grappa, 38 dall'azienda di Pontinia, 32 dall'azienda di Sabaudia, 66 dall'azienda del Montello, 48 dall'azienda dell'Ermada e 113 da quella del Piave. Sono morti in combattimento i coloni Livio Mardero e Aurelio Pattaro; in seguito a ferite, il colono Bruno Bernardis e per malattia il colono Gerardo Fusaro. Il colono Adelmo Ridolfi ha riportato ferite in combattimento". Cfr. *Varie*, in "La conquista della terra", dicembre 1936, pag. 40.

[223] Si tratta dei servizi di chiusura dei Giornali Luce B1012 e B1013, che hanno rispettivamente come titolo assegnato "Littoria. Mussolini inaugura nuovi edifici a Littoria: il Palazzo di Giustizia, l'Istituto Tecnico, la Regia Questura" e "Littoria. Visita di Mussolini a Littoria nel V Annuale della Provincia pontina".

dominante è l'entusiasmo con il quale la popolazione delle terre "redente" accoglie Mussolini: nel primo servizio, ad esempio, le urla della folla sono protratte per almeno trenta secondi, mentre il Duce si affaccia dal Palazzo del Governo, dopo aver inaugurato il Palazzo di Giustizia, "il più importante tra i nuovi edifici del nuovo stile italico" – come commenta il cronista[224] –, l'Istituto Tecnico e la Regia Questura. Le acclamazioni della folla urlante fanno da sottofondo anche al secondo servizio che documenta la presenza di Mussolini in Piazza XXIII Marzo per le celebrazioni dell'anniversario della fondazione. Dopo aver passato in rassegna le truppe, fra le quali lo speaker segnala la presenza della 121ª legione in partenza per l'Africa Orientale, il Duce, protagonista assoluto, torna sul palco allestito a fianco dell'attuale sede della Prefettura per consegnare direttamente dalle sue mani i premi ai coloni più meritevoli, fra quelle che la voce femminile che fa da cronista[225] definisce con tono fiero e con parole scandite "le incontenibili manifestazioni di gratitudine e di amore della popolazione dell'Agro redento".

5.5.8 1937: i giovani, le donne e lo sport a Littoria

I primi filmati girati a Littoria nel '37 sono proposti al pubblico nel mese di maggio, quando l'Agro pontino torna a far parlare di sé in occasione del primo evento sportivo di richiamo nazionale ospitato nelle terre "redente" dal fascismo. E' il 5 maggio[226] quando le macchine da presa del Luce si trovano alla partenza del Primo Circuito Automobilistico dell'Agro pontino, al quale partecipano, tra gli altri, Bruno e Vittorio Mussolini – rispettivamente terzo e secondo in due diverse categorie al termine delle gare – veri protagonisti della giornata trascorsa a Littoria all'insegna dello

[224] Questa è la trascrizione integrale del commento dello speaker: "Il Palazzo di Giustizia, il più importante tra i nuovi edifici del nuovo stile italico inaugurato dal Duce a Littoria nel V Annuale della Provincia pontina e che accoglierà la Corte d'Assise, il Tribunale Civile e Penale e gli altri uffici giudiziari. [Musica di sottofondo] L'Istituto Tecnico. [musica] L'edificio della Regia Questura. L'appassionata acclamazione dei coloni convenuti dalle campagne [panoramica sulla folla], delle forze fasciste sindacali e dopolavoristiche concentrate nella Piazza XXIII Marzo chiama il Duce al balcone del Palazzo del Governo".

[225] Si riporta di seguito la trascrizione del commento dello speaker: "Il Duce a Littoria nel V Annuale della Provincia pontina passa in rassegna le truppe schierate in Piazza XXIII Marzo, fra le quali vi sono le compagnie di alpini, bersaglieri, fanti e militi della 121^ legione partenti per l'Africa Orientale Italiana. [rumori in presa diretta: voci e applausi] Salito sulla tribuna eretta a fianco del Palazzo del Governo, il Duce consegna i premi ai coloni benemeriti della bonifica fra le incontenibili manifestazioni di gratitudine e di amore della popolazione dell'Agro Redento".

[226] Si tratta del quinto servizio – della durata di un minuto e 13 secondi – del Giornale Luce B1087 che ha come titolo completo "Italia. Littoria. Primo Circuito automobilistico dell'Agro pontino".

sport. Le immagini si soffermano in particolare su alcuni dettagli tecnici delle auto in gara – tra le quali c'è anche la "rossa Alfa Romeo 2.300 tipo *Mascara* del Duce"[227] – e colgono alcuni primi piani della folla entusiasta e stupita, assiepata ai margini delle principali strade della cittadina pontina. Cinque giorni dopo sarà la visita del Sottosegretario per l'Educazione Nazionale a portare nuovamente Littoria sugli schermi delle cineattualità e ancora una volta per un evento di carattere sportivo: educazione fisica e cultura spirituale sono i valori ai quali Littoria si uniforma in questo scorcio d'anno per celebrare la "nuova religione di dinamismo"[228]; il 10 maggio, infatti, viene proposto un servizio[229] nel quale gran parte delle immagini sono dedicate al "Concorso ginnico-atletico degli avanguardisti moschettieri"[230], che chiudono la propria esibizione cantando a gran voce un inno al Duce. Gli altri fotogrammi ritraggono invece Ricci di fronte al Palazzo del Governo durante la consegna della bandiera ai "marinaretti" della "Caracciolo". Due giorni dopo il Sottosegretario per l'Educazione Nazionale è di nuovo a Littoria per l'inaugurazione di una mostra di economia domestica allestita nella Casa del Balilla. La seconda visita di Ricci nelle terre dell'Agro "redento" è documentata da un brevissimo filmato[231], della durata di soli 32 secondi, nel quale tuttavia non sfuggono alcuni particolari che tendono a mostrare ancora una volta l'attenzione del Regime per i valori della tradizione. Valga ad esempio un'inquadratura protratta per qualche istante su un bambino che ha tra le braccia un grande fascio littorio di produzione

[227] È definita con queste parole l'auto con la quale gareggia Bruno Mussolini nel commento dello speaker che di seguito si riporta nella trascrizione integrale: "78 macchine partenti al Primo Circuito Automobilistico dell'Agro pontino disputato da giovani promettentissimi piloti, tra i quali, a fianco della rossa Alfa Romeo 2.300 tipo *Mascara* del Duce, vediamo Bruno Mussolini, primo a partire della sua categoria e che, dopo una bellissima prova e un vivace duello con i migliori concorrenti dovrà classificarsi terzo a seguito di Lurani [?], vincitore alla media di 149 km/h, e di Dugmel [?], classificatosi secondo. Nella classe 1.500, Vittorio Mussolini si aggiudicava il secondo posto dietro Dufful [?]".

[228] G. Poggi Longostrevi, *Cultura fisica della donna ed estetica femminile*, Ulrico Hoepli, Milano, 1933, pag. 59.

[229] Si tratta del settimo servizio – della durata di un minuto e 20 secondi – del Giornale Luce B1096, che ha come titolo completo "Italia. Littoria. Ricci presenzia ad esercitazioni della gioventù fascista di Littoria".

[230] La manifestazione in corso a Littoria il 10 maggio viene così definita nel commento dello speaker che di seguito si riporta: "La consegna della bandiera ai marinaretti della *Caracciolo* dinanzi al Palazzo del Governo presenziata dal Sottosegretario per l'Educazione Nazionale S. E. Ricci, giunto a Littoria per il Concorso ginnico-atletico degli avanguardisti moschettieri".

[231] E' l'ottavo servizio del Giornale Luce B1091 – proiettato il 12 maggio del '37 – che ha come titolo "Italia. Littoria. Inaugurazione di una mostra di economia domestica". Il breve commento dello speaker ripropone in sostanza il titolo del servizio, aggiungendo, però, l'indicazione del luogo in cui si svolge la mostra e ponendo risalto alla presenza di Ricci: "Il Sottosegretario per l'Educazione Nazionale [Renato Ricci] inaugura la Mostra di economia domestica raccolta nella Casa del Balilla di Littoria".

artigianale, al fianco di una donna in abiti folklorici, presumibilmente la madre, che ha realizzato alcuni merletti esposti nella Mostra.
E i valori della tradizione sono anche alla base del servizio che, un mese dopo, propone in pochi fotogrammi alcune immagini girate a Littoria in occasione del Convegno nazionale dell'Avicoltura rurale[232]. Per il 2 giugno del '37, infatti, è stata organizzata nel capoluogo pontino una mostra di pollame, allo scopo di mostrare – come ribadisce il cronista – "con quanta passione e intelligenza è svolta tra questi contadini l'attività avicolo-rurale". Da non trascurare l'inflessione del tono dello speaker mentre sottolinea il valore delle produzioni locali in funzione della "autonomia alimentare della Nazione", secondo gli ormai consueti dettami del mito dell'autarchia.
Dopo due mesi di assenza dai notiziari del Luce, è ancora un evento sportivo a portare Littoria sugli schermi dei cinegiornali: il 29 settembre il passaggio del Campionato assoluto di ciclismo sulle strade di campagna dell'Agro pontino, in direzione di Sabaudia, è documentato da un filmato[233] che propone i tratti più suggestivi di una nuova competizione capace di trascinare ai bordi delle strade un gran numero di persone.
Concludono la lista dei filmati prodotti nel '37 un lungo servizio sul "rito inaugurale" di Aprilia e un documentario sull'Albania, interessante – nel nostro caso – soltanto per una breve sequenza che rimanda all'esperienza della bonifica delle Paludi pontine. Il 3 novembre la chiusura del Giornale Luce[234] è dedicata alla descrizione delle fasi salienti della visita di Mussolini nella quarta[235] cittadina dell'Agro "redento", nella quale il Duce torna a poco più di un anno di distanza dal "rito del solco romano", celebrato il 21 aprile del '36. Presenti anche il cardinale Granito di Belmonte, che ha impartito la benedizione al gonfalone, il segretario del Partito Starace, al fianco di Mussolini durante la consegna dei premi ai coloni "benemeriti",

[232] Si tratta del settimo servizio – della durata di 40 secondi – del Giornale Luce B1105, che ha come titolo completo "Italia. Littoria. Convegno nazionale dell'Avicoltura rurale a Littoria".
[233] Ci riferiamo all'ottavo e penultimo servizio – della durata di un minuto e trenta secondi – del Giornale Luce B1174 che ha come titolo "Littoria. Campionato assoluto di ciclismo". Negli ultimi due servizi del cinegiornale – che in scaletta hanno come titolo sintetico "Littoria" e "Racconigi" – manca il commento dello speaker, ma è presente una musica identica.
[234] L'ultimo servizio – della durata di 6 minuti e 37 secondi – del Giornale Luce B1192 ha come titolo "Italia. Aprilia. La nuova cittadina della provincia di Littoria". In realtà l'inaugurazione di Aprilia, alla presenza di Mussolini, è avvenuta il 20 ottobre del 1937, ma il commento dello speaker è adeguato al momento in cui il servizio viene proposto e cioè a pochi giorni dalla celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma, visto che si è "all'alba del XVI anno".
[235] Dopo Littoria, Sabaudia e Pontinia.

e, per la prima volta in un'occasione del genere, alcune rappresentanze tedesche. Il commento dello speaker[236], che sottolinea "le continue e calorosissime manifestazioni di gratitudine dei rurali", si alterna alla sintesi del discorso[237] pronunciato dalla loggia del Palazzo Podestarile da Mussolini, il quale esalta lo spirito rurale e mette in luce – tra le ovazioni e la partecipazione dialogata con la folla adunata nella piazza – il nesso temporale tra la fondazione di Aprilia, le sanzioni economiche e l'impresa etiopica. Il filmato si chiude con una promessa – quella della fondazione di Pomezia entro l'aprile dell'anno successivo – e con una ostentata "certezza", quella di "avere compiuto in appena un decennio quello che fu invano tentato durante venti secoli".

Il rapporto tra tradizione e modernizzazione è al centro di un documentario[238] sonoro, montato con particolare attenzione e maestria, che propone alcune scene di vita quotidiana in Albania, descrivendo usi e costumi della popolazione locale, dedita in primo luogo ad attività economiche di tipo

[236] Di seguito si riporta la trascrizione integrale del commento dello speaker: "Aprilia, quarta città dell'Agro redento, fondata dal Duce con il simbolico rito del solco romano il 21 aprile dell'anno XIV, inizia la sua vita all'alba dell'anno XVI, entrando a far parte della Provincia di Littoria con la compiutezza del suo nucleo edilizio, il cui stile costituisce un felice connubio tra la tradizione dei comuni italici e l'architettura Novecento. Con l'inaugurazione di questo comune dal nome primaverile comprendente 374 nuovi poderi estesi sopra una superficie di oltre 8.000 ettari, una tappa decisiva nella gigantesca impresa di bonifica e valorizzazione agricola dell'Agro pontino romano è compiuta. Il festoso e riconoscente entusiasmo delle masse rurali e di tutto il popolo convenuto per il rito inaugurale saluta l'arrivo del Duce. Entrando nella chiesa, il fondatore dell'Impero ha iniziato le visite ai principali edifici del nuovo comune. Il Duce prende ora posto in una vasta tribuna verdeggiante di rami di quercia e di alloro e, dopo aver presenziato alla benedizione impartita dal Cardinale Granito di Belmonte al gonfalone azzurro dalle rondini primaverili offerto al nuovo centro pontino dal più grande comune rurale d'Italia Venno di Capannoni [?] in provincia di Lucca, inizia la consegna dei premi in denaro ai coloni che si sono resi più benemeriti con il loro lavoro fra le continue e calorosissime manifestazioni di gratitudine dei rurali. [si sente una voce che scandisce i nome dei premiati e li invita a recarsi sul palco] Le acclamazioni si placano soltanto quando il Duce accenna a parlare dalla loggia del Palazzo Podestarile. [Discorso del Duce] I contadini dell'Agro salutano la partenza del Duce con un appuntamento certo a Pomezia".

[237] La trascrizione del discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione di Aprilia è la seguente: "Camerati contadini, io comincio il mio discorso con il rivolgervi una domanda: la vostra memoria è buona? [La folla urla un lunghissimo 'Sì'] Voi allora ricorderete che un giorno io venni qui, montai su un trattore [si ricordano le scene], tracciai un perimetro e annunciai che Aprilia sarebbe inaugurato il primo giorno dell'anno XVI dell'era fascista. [Grandi ovazioni] Ciò è matematicamente avvenuto e fra tutti i comuni sorti sull'Agro Pontino, io vi confesso di intuire una sfumatura di simpatia per Aprilia [sorrisi ed esultanza], perché Aprilia fu fondata durante il periodo della vittoriosa guerra africana. [Ovazioni] Il giorno 170° dell'assedio economico [coro di Buuu]. Mi accorgo anche da questo vostro urlo che avete buona memoria! Con Aprilia siamo giunti alla quarta tappa del nostro cammino. Quando nell'aprile del 1938 avremo fondato Pomezia [esultanza] che inaugureremo il primo giorno dell'anno XVIII dell'era fascista, potremo dire di avere vinta questa guerra, potremo dire di avere compiuto in appena un decennio quello che fu invano tentato durante venti secoli. Camerati rurali di Aprilia,di Pontinia, di Littoria, di Sabaudia voi potete contare sulla mia simpatia, è la simpatia di un uomo che ha l'orgoglio di dirvi che nelle sue vene corre il sangue di autentici rurali".

[238] Si tratta di "Albania", un documentario della durata di 21 minuti e 38 secondi, prodotto nel 1937.

tradizionale. Dopo una breve interruzione, il regista offre una dettagliata panoramica sulle infrastrutture realizzate dal regime fascista[239], fisicamente rappresentato dalle insegne del Pnf e del Dopolavoro. Secondo la descrizione delle sequenze curata dall'Archivio Luce, a metà filmato[240] compare un cartellone che cita Littoria: come è avvenuto per la vicenda delle celebrazioni per l'anniversario della bonifica del Porto di Gdynia[241] e come accadrà anche nel caso di Carbonia[242], il nome della prima delle "città nuove" è evocatore di grandi imprese e serve a richiamare alla memoria la capacità organizzativa di un apparato che si pone agli occhi del popolo come "artefice della nuova Italia".

5.5.9 1938: la vita quotidiana a Littoria tra eventi straordinari e bisogno di "normalità"

E' del 19 gennaio il primo servizio[243] girato nel 1938 nell'Agro pontino per documentare la visita del ministro tedesco Darré, accompagnato a Littoria da Rossoni in occasione di una "grandiosa adunata"[244]. Le sequenze centrali del filmato sono tutte dedicate ai "rurali" della provincia, protagonisti di una "imponente manifestazione di massa" e di una "pittoresca sfilata" di fronte agli sguardi ammirati e compiaciuti dell'ospite tedesco. Al termine del "corteo", aperto come di consueto dalle formazioni giovanili locali, vengono offerti a Darré alcuni "doni agresti", a testimonianza – riportando le parole del cronista – della "feracità di questa terra redenta

[239] Le immagini ritraggono in particolare ponti, nuovi villaggi e stabilimenti, tra i quali si nota anche un centro petrolifero.

[240] Dalla visione del filmato non si vede con chiarezza la scritta indicata nella descrizione delle immagini fornita dall'Istituto Luce a margine del documentario: probabilmente compare all'11° minuto, dopo o durante una breve interruzione della pellicola.

[241] Il quindicesimo anniversario della bonifica della zona di Gdynia, in Polonia, è documentato nel Giornale Luce B0639, prodotto il 6 marzo del 1935.

[242] La vicenda di Carbonia, in Sardegna, è il soggetto di un documentario prodotto nel 1941. Cfr. paragrafo 5.5.11 1940-1944: i boati della guerra e il silenzio su Littoria.

[243] E' il settimo e ultimo servizio del Giornale Luce B1237 e ha come titolo "Littoria. Raduno dei rurali dell'Agro pontino per accogliere il ministro tedesco Darré in visita a Littoria".

[244] Sono queste le parole con le quali si apre il commento dello speaker, del quale di seguito si propone la trascrizione integrale: "La grandiosa adunata di 50.000 rurali affluiti a Littoria da tutti i Comuni della Provincia per dare con una imponente manifestazione di massa il loro cordiale benvenuto al Ministro tedesco Darré, capo dell'Agricoltura della Grande Nazione Unita. [musica di sottofondo e applausi] Da un palco in Piazza XXIII Marzo l'ospite, che era accompagnato dal Ministro Rossoni, ha assistito alla pittoresca sfilata dei rurali dell'Agro, aperta dalle formazioni giovanili di Littoria. [musica di sottofondo e applausi] L'offerta all'ospite dei doni agresti che con la loro opulenza attestano la feracità di questa terra redenta dal fascismo che ha suscitato l'entusiastica ammirazione del Ministro germanico".

dal fascismo". Una terra, dunque, dove si continuano a privilegiare le professioni e soprattutto i valori tradizionali, come appare evidente anche dalla rilevante presenza degli artigiani, documentata con ampiezza in un servizio del 16 marzo durante una Mostra delle massaie rurali. Si tratta di un filmato[245], che dura poco più di un minuto, nel quale vengono proposti, con particolare cura per i dettagli, alcuni scorci dell'esposizione nel giorno della sua inaugurazione. Alla musica di sottofondo si alternano gli inni cantati dalla moltitudine di gente raccolta nella piazza del Municipio di Littoria e il commento dello speaker, che attira l'attenzione degli spettatori sulla presenza della Gioventù Italiana del Littorio mentre sfila "marzialmente marcando il passo romano"[246]. Delle sequenze girate all'interno della mostra sono da segnalare i primi piani sull' "orto modello", su alcuni animali da cortile e sui manufatti, in particolare merletti, realizzati dalle massaie pontine.

Il tema dell'operosità delle nuove genti giunte nell'Agro è anche al centro del lungo servizio[247] dedicato alle celebrazioni per la fondazione di Pomezia. Mussolini torna per la quinta volta in otto anni per la posa della prima pietra di un nuovo centro cittadino, il quinto dell'Agro "redento", e torna a ribadire nel discorso inaugurale, come sottolinea anche il cronista, l'importanza di tutte le "tappe successive di una gigantesca opera"[248] che vuole distinguere in modo categorico l'Italia del fascismo dalla "vecchia Italia", sulla cui vita economica e coscienza morale "pesava come una maledizione" la impraticabilità delle paludi pontine. Anche Pomezia – nel giorno in cui il Duce firma la pergamena che verrà chiusa nella prima pietra – nasce secondo le consuetudini della tradizione rurale, evocata con una

[245] È l'undicesimo e ultimo servizio – della durata di un minuto e 17 secondi – del Giornale Luce B1269 che ha come titolo "Littoria. Raduno degli artigiani in occasione della Mostra delle massaie rurali".

[246] Sono queste le parole con le quali il cronista chiude il proprio breve commento che di seguito si riporta: "Grande raduno di artigiani a Littoria in occasione dell'inaugurazione della Mostra delle massaie rurali. Gli organizzati della Gioventù Italiana Littorio sfilano marzialmente marcando il passo romano [dettaglio sulla marcia]".

[247] Il Giornale Luce B1295 dal quale è stato tratto il servizio è del 27 aprile, ma la cerimonia di fondazione si è tenuta il 16 aprile. Si tratta della chiusura della cineattualità, che nei primi quattro servizi propone soltanto notizie dall'estero.

[248] Queste parole sono tratte dal commento dello speaker, che di seguito si propone nella sua trascrizione integrale: "Il Duce ha fondato Pomezia, quinto comune dell'Agro pontino bonificato. Tra pochi mesi una nuova torre, della quale è stata posta la prima pietra, saluterà le consorelle dominanti sulla distesa dei campi dissodati e fecondi. Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Pomezia: tappe successive di una gigantesca opera che ha ridonato al lavoro dalla foce del Tevere al Circeo, dai colli laziali al Tirreno una zona che, alle porte di Roma, pesava come una maledizione sulla vita economica e sulla coscienza morale della vecchia Italia".

serie di fotogrammi[249] montati da una sapiente regia tra le immagini del plastico della nuova cittadina in costruzione e quelle che scandiscono le fasi della cerimonia. Durante il discorso di Mussolini[250], grande visibilità, oltre ai primi piani sul segretario del Partito Starace, hanno alcune inquadrature sui rappresentanti della delegazione del governo giapponese in visita in Italia. La frase conclusiva del breve stralcio del discorso del Duce proposto in questo servizio riporta alla memoria le incitazioni allo spirito "combattente" della "nuova Italia", fatta nascere dal fascismo sulle ceneri della Grande Guerra: Mussolini, infatti, fa ricorso alle parole già pronunciate in occasione dell'inaugurazione del quarto Comune dell'Agro pontino[251] e poi fatte scolpire sulla sommità della torre del Municipio di Pontinia. Dopo due mesi di assenza, le macchine da presa del Luce tornano a Littoria per una rapida panoramica con inquadrature aeree sul capoluogo pontino e su Sabaudia in occasione della visita della stampa italiana alle scuole specializzate dell'Aeronautica[252]. Durante il rapido passaggio sulle terre bonificate, il cronista[253] –a bordo del quadrimotore in viaggio da Roma a Napoli insieme all'operatore – evidenzia "la razionale planimetria di Littoria e la pittoresca posizione di Sabaudia, a breve distanza dal mare e dal Circeo evocatore di miti e di poemi": spunti fugaci per ribadire il potenziale turistico delle due giovani realtà, così diverse per bellezza, ma così simili nelle intenzioni di un regime che vuole mostrare al mondo le proprie "opere". Molto rapide sono anche le sequenze dedicate alle due cittadine pontine nel mese di settembre[254] in occasione della visita a Roma della missione

[249] Ci si riferisce ad alcune immagini di grossi cesti di frutta e ad alcune sequenze ricorrenti che propongono le donne pontine che danzano in abiti folklorici al ritmo del saltarello, accompagnate dall'organetto.

[250] Di seguito si propone la trascrizione del breve stralcio del discorso di Mussolini pronunciato durante la cerimonia ufficiale della posa della prima pietra: "Italiani dalle Alpi alla Libia oggi è un giorno di festa dell'agro Pontino e dell'agro romano. Dal vostro braccio e dalla nostra volontà. Una cerimonia come questa non vuole, non tollera discorsi; i fatti sono sempre più eloquenti dei discorsi e ricordate che il ferro quello delle spade e quello degli aratri vale e varrà sempre più delle parole".

[251] L'inaugurazione di Aprilia, alla presenza di Mussolini, è avvenuta il 20 ottobre del 1937.

[252] Il servizio in questione potrebbe essere il quarto o il sesto del Giornale Luce B1339, mandato in onda il 13 luglio del '38, visto che entrambi nella scaletta vengono identificati con il titolo sintetico "Roma". Il titolo completo è invece: "Roma. La stampa italiana visita le scuole specializzate dell'Aeronautica".

[253] Di seguito si riporta la trascrizione del commento dello speaker relativo soltanto alle immagini di Littoria e di Sabaudia: "[…] Il nostro operatore ha potuto riprendere queste chiare visioni panoramiche dell'Agro Redento su cui spicca la razionale planimetria di Littoria e la pittoresca posizione di Sabaudia, a breve distanza dal mare e dal Circeo evocatore di miti e di poemi […]".

[254] Si tratta del quarto o dell'ultimo servizio del Giornale Luce B1373, prodotto il 14 settembre del '38, visto che entrambi nella scaletta vengono riportati come "Roma". Il titolo completo è invece: "Roma. La visita a Roma della missione del Manciukuò".

del Manciukuò, che, prima di giungere nell'Agro "redento", porge il consueto omaggio al Milite Ignoto a Roma e viene poi condotta a Guidonia. A Sabaudia la delegazione straniera assiste insieme alle autorità locali alle esercitazioni della scuola dei marinaretti, vanto di un'intera comunità che accoglie con grande entusiasmo – come accade anche a Littoria, dove gli ospiti incontrano la "popolazione rurale"[255] e le donne in abiti tradizionali – l'ennesima visita ufficiale.

Una settimana dopo, il 21 settembre, sarà ancora la presenza di una delegazione a portare Littoria nella scaletta di un Giornale Luce[256]: questa volta i protagonisti sono i lavoratori jugoslavi, accompagnati nell'Agro pontino dal Presidente della Confederazione dei lavoratori e dell'industria Cianetti. Oggetto principale della "manifesta ammirazione" del Presidente dell'Unione Operaia Jugoslava è il nuovo stabilimento per la produzione dello zucchero, costruito – come ribadisce anche lo speaker[257] – "nel periodo delle sanzioni" e considerato "il più grande e completo d'Europa".

Chiudono il 1938 due servizi attraverso i quali si vuole testimoniare ancora una volta l'operosità di quel "Regime costruttore" che sembra aver trovato nell'Agro pontino il proprio luogo d'elezione. Il 3 novembre[258] gli operatori de L'Unione Cinematografica Educativa sono a Littoria per documentare l'inizio dei lavori per la costruzione di quella che il cronista[259] definisce la "monumentale Casa dei fasci che si eleverà sul disegno di una grande M

[255] Si riportano le frasi di commento dello speaker (in questo caso una voce femminile) che riguardano Sabaudia e Littoria, alle quali il servizio – che complessivamente dura un minuto e 44 secondi – dedica gli ultimi 44 secondi: "[…] assistito alle esercitazioni della scuola dei marinaretti a Sabaudia e gradito le spontanee e vibranti manifestazioni della popolazione rurale a Littoria".

[256] Si tratta del sesto servizio – della durata di soltanto 43 secondi – del Giornale Luce B1376 che ha come titolo completo "Littoria. La visita dei lavoratori jugoslavi a Littoria".

[257] Di seguito si propone la trascrizione integrale del commento dello speaker: "I lavoratori jugoslavi, ospiti dell'Urbe con a capo il Presidente dell'Unione Operaia Jugoslava e accompagnato dal Presidente della Confederazione dei lavoratori e dell'industria onorevole Cianetti, hanno trascorso una giornata domenicale nell'Agro redento dal fascismo, accolti da calorose manifestazioni di simpatia delle popolazioni rurali. Gli ospiti hanno visitato con manifesta ammirazione l'imponente zuccherificio costruito nel periodo delle sanzioni dove trovano lavoro 1.000 operai e che è considerato il più grande e completo d'Europa".

[258] Si fa riferimento al quinto servizio del Giornale Luce B1401 che ha come titolo completo "Italia. Roma. Inaugurazione di opere pubbliche… nell'annuale della Marcia su Roma" e dedica gran parte delle immagini alla presenza di Mussolini a Roma tra la folla con un piccone in mano per dare simbolicamente il via ad alcune demolizioni.

[259] Di seguito si riporta la trascrizione del commento dello speaker relativa soltanto alle immagini di Littoria: "[…] A Littoria intanto le forze fasciste della Provincia e del capoluogo pontino si adunavano per l'inizio dei lavori per la costruzione della monumentale Casa dei fasci che si eleverà sul disegno di una grande M mussoliniana [… sventolano numerose bandiere tra la folla]". A conclusione del servizio le immagini tornano su Roma per l'inaugurazione della nuova caserma della Reale Marina.

mussoliniana".
Un mese dopo[260], in un servizio molto breve della durata di soli 53 secondi, sarà invece descritta la cerimonia inaugurale di un altro edificio rappresentativo per la prima delle "città nuove": alla presenza del vicesegretario del Partito fascista Gardini e del sottosegretario alle Corporazioni Ricci viene infatti inaugurata la Casa del contadino[261], che – come si sostiene con non poca ostentazione nel commento dello speaker[262] – "viene ad accrescere il complesso delle opere pubbliche" realizzate dal Regime nell'Agro "redento". Da notare, oltre all'imponenza della consueta adunata – che raggiungerebbe, sempre secondo il cronista, le 20.000 unità – i primi piani sui dettagli di un gruppo scultoreo che raffigura una donna circondata da bambini, a testimoniare ancora una volta l'attenzione del Regime nei confronti del "ruolo sociale" della madre in vista della formazione della gioventù fascista.
Nel 1938 l'Istituto Luce produce anche due documentari: uno ripropone con maggiore dovizia di particolari il viaggio della missione mancese in Italia; l'altro documenta, invece, una giornata di lavoro di Mussolini nei campi dell'Agro pontino. Il primo[263] non offre particolari spunti di riflessione anche perché – a differenza di quanto descritto nelle schede tecniche presenti nell'Archivio dell'Istituto Luce – non comprende le immagini relative al passaggio della "missione di amicizia" a Littoria.

[260] Si tratta del quinto servizio del Giornale Luce B1421 che ha come titolo "Italia. Littoria. Il vicesegretario del Partito fascista Gardini e il Sottosegretario alle Corporazioni Ricci inaugurano la Casa del contadino".
[261] La Casa del contadino viene costruita con il contributo della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura per accogliere gli uffici dell'Unione provinciale, la sede della Cassa mutua di malattia e gli annessi servizi sanitari e assistenziali, il Dopolavoro rurale, il posto di ricovero e ristoro dei contadini della zona. Per l'inaugurazione, fissata per il 4 dicembre 1938, il Presidente della Confederazione non chiede la presenza di Mussolini. ACS PCM 1937-39 n. 6048: "Casa del contadino". La Casa del contadino è stata la prima costruzione della città di fondazione ad essere demolita, verso la fine degli anni '50. Cfr. A. Folchi, "Littoria. Storia di una Provincia", cit., nota n. 12, pag. 138.
[262] Di seguito la trascrizione integrale del commento al servizio, che inizia con l'audio un po' spezzato: "[…] monumentali e l'utilità d'installazione che viene ad accrescere il complesso delle opere pubbliche nella prima città dell'Agro Pontino Redento, è stata inaugurata dal Sottosegretario alle Corporazioni Sua Eccellenza Renato Ricci e dal vicesegretario del Partito dott. Gardini, festosamente salutati da un'imponente adunata di oltre 20.000 rurali".
[263] Il documentario è catalogato con il titolo "Viaggio della missione mancese in Italia" anche se in apertura compare in sovrimpressione quello che presumibilmente doveva essere il titolo originale: "La missione di amicizia mancese". Nella scheda tecnica è indicata una durata di circa 23 minuti, ma il filmato termina dopo 14 minuti e 7 secondi; le immagini, inoltre, non corrispondono alla descrizione presente: il filmato, infatti, dovrebbe cominciare con alcune sequenze girate a Roma, ma i fotogrammi iniziali ritraggono la delegazione mancese a Napoli. Mancano, infine, le immagini relative alla visita a Littoria, che invece viene presentata nella scheda: il filmato termina a Roma, al Foro Mussolini, raggiunto dalla delegazione straniera dopo il consueto omaggio al Milite Ignoto.

Il secondo[264], invece, anche se di durata piuttosto ridotta rispetto alle produzioni di genere simile, propone una accurata descrizione di una tipica giornata lavorativa degli agricoltori pontini, fornendo come chiave di lettura il tema della "condivisione" da parte di Mussolini delle fatiche delle "braccia del fascismo". E' infatti il Duce in prima persona a dare il via alla trebbiatura in "una marea fulva di spighe che ondeggia pacata dal grembo di quella stessa terra la quale un tempo, che sembra già remoto come un triste leggenda, marciva l'immobilità opaca della palude". Sono queste le parole con le quali il cronista[265], con tono volutamente compiaciuto, ostenta la "tenace operosità" dei coloni, questo "nuovo" popolo che "coltiva il nostro pane" e "acclama con indescrivibile amore il Duce". Protagonista assoluto della intensa giornata di lavoro è proprio Mussolini, al quale la folla presente offre la propria manifestazione di fede: da non trascurare l'importanza attribuita a una breve sequenza di immagini che propone il

[264] Si tratta del documentario prodotto nel luglio del 1938, catalogato con il titolo "Il Duce inizia la trebbiatura del grano nell'Agro pontino". Il filmato dura soltanto 7 minuti e, a differenza del precedente è provvisto di audio.
[265] Si riporta di seguito la trascrizione del puntuale commento dello speaker, che scandisce tutte le fasi della lunga visita di Mussolini sui campi dell'Agro "redento": "Ad Aprilia, il nuovo Comune dell'Agro, ha inizio la sagra delle messi. Sotto il fulgido sole di luglio, tutta la pianura che dai Monti Lepini digrada al mare è una marea fulva di spighe che ondeggia pacata dal grembo di quella stessa terra la quale un tempo, che sembra già remoto come un triste leggenda, marciva l'immobilità opaca della palude. Il raccolto granario della zona bonificata si annunzia quest'anno di 200.000 quintali, benché oltre 2.000 ettari già coltivati a grano siano stati destinate ad altre colture. Scendendo tra i camerati contadini, ha voluto trebbiare il primo grano di questa terra vergine. La spontanea professione di fede di una contadina confusa nella folla plaudente - "Dopo Dio viene lui: Dio ci dà il pane, egli ce lo lavora e ce lo difende" – compendia con rara e istintiva irruenza il sentimento di tutto il popolo. [Mussolini tra la folla a petto nudo pronuncia un breve discorso nel quale allude alle sanzioni e all'autarchia; v. note tecniche] E mentre la trebbia intona il suo gagliardo corale, a dorso nudo, il Duce, esperto trebbiatore, metodico, volenteroso e tenace, inizia il suo lavoro nel podere n. 2585, valorizzato in soli 8 mesi dalla tenace operosità del colono ferrarese Ovidio Piva, padre di 7 figli, l'ultimo dei quali è la prima creatura nata nel Comune e risponde all'augurale nome di Aprilia. Oltre un'ora dura la fatica del Capo: 8 quintali e 30 kg di grano nel peso specifico di km 82-83. Nel territorio di Littoria il lavoro riprende al podere n. 377, assegnato al colono vicentino Luigi Cosaro, croce di guerra, capo di una famiglia colonica di 15 persone, tra cui 11 figli, uno dei quali legionario in Spagna. La produzione del podere, che misura 12 ettari di superficie, risulta di 22 quintali per ettaro. La fatica è qui anche più dura per il diverso tipo di macchina sulla quale non lavorano le taglierine, ma anche qui il Duce senza accusare la minima stanchezza trebbia oltre 8 sacchi di grano. Nel successivo podere, il n. 1141 in territorio di Pontinia, che, affidato alle cure del ferrarese Venerando Lucci, capo di una famiglia di 6 persone e padre di un legionario caduto in Spagna, registra una produzione media di 28 quintali per ettaro, il Duce, cui la fatica sembra conferire maggior lena, in un'ora trebbia 11 quintali di grano. In territorio di Sabaudia una quarta fatica attende ancora l'instancabile trebbiatore, quella nel podere n. 2080, appartenente al colono vicentino Riccardo Cenci, ex combattente e padre di 8 figli, uno dei quali ha partecipato alla conquista dell'Impero. Anche qui il Capo trebbia durante un'ora con la stessa inesausta lena dell'inizio 8 quintali di ottimo grano. In quattro ore il Duce ha trebbiato così 35 quintali di grano. Sulla spianata prospiciente il Lago di Sabaudia una rappresentanza dell'esercito innumere e laboriosissimo che coltiva il nostro pane acclama con indescrivibile amore il Duce, il quale assiste ad una esercitazione di marinaretti imbarcati su un battello a vela e su quattro scialuppe a remi".

primo piano di una donna, che, in atteggiamento quasi "estatico", afferma: "Dopo Dio viene lui: Dio ci dà il pane, egli ce lo lavora e ce lo difende". Il Duce, definito dallo speaker "esperto trebbiatore, metodico, volenteroso e tenace", viene ripreso gomito a gomito con i rurali dell'Agro pontino e con loro si ferma soltanto per conoscere le origini delle varie famiglie di coloni a lavoro nei campi: non a caso nei tre nuclei presentati dal documentario vengono indicate le onorificenze ricevute durante la Grande Guerra e l'eventuale partecipazione dei più giovani tra le legioni spagnole o tra i contingenti impegnati per la conquista dell'Impero.

5.5.10 1939: Littoria, tra sviluppo economico e preparazione militare

Dopo un'annata così ricca di materiale filmico sull'Agro pontino, la particolare "avarizia" del 1939 rende subito evidenti le difficoltà di una propaganda che deve necessariamente fare i conti con l'emergenza di una guerra imminente e che fatica a trovare le parole e le immagini per continuare a mostrare quel volto vincente del "fascismo costruttore".
Il primo filmato[266] girato nella zona di Littoria documenta un evento del tutto occasionale, che poco ha a che fare con il consueto intento celebrativo che si è riscontrato dal '32 in poi nei filmati relativi alle terre bonificate. Il servizio – che alterna musica di sottofondo con rumori in presa diretta e commento dello speaker[267] – propone le immagini delle prove internazionali di volo veleggiato che si sono svolte nei cieli dei Monti Lepini. Ciò che gode delle maggiori attenzioni del cronista è l'abilità dei piloti delle tre nazioni presenti (Italia, Germania e Polonia) sul campo della Reale Unione Aeronautica di Sezze, messo a disposizione dal Regime per effettuare una serie di prove "di durata, altezza e velocità" in vista della partecipazione alle Olimpiadi del 1940 (poi annullate, come quelle del '44, per le vicende belliche), che avrebbero dovuto ammettere per la prima

[266] Si tratta del servizio di apertura del Giornale Luce B1469, proiettato il 1° marzo del 1939, e ha come titolo completo "Italia. Sezze – Littoria. Le prove internazionali di volo veleggiato".
[267] Di seguito si riporta la trascrizione integrale del commento dello speaker, che copre quasi per intero la durata del servizio (un minuto e 32 secondi): "Nelle Olimpiadi del 1941 [errore dello speaker che si riferisce alle Olimpiadi in programma nel 1940 ad Helsinki, poi annullate il 2 maggio di quell'anno] sarà ammessa per la prima volta una competizione di volo veleggiato e proprio in questi giorni sul campo della Reale Unione Aeronautica a Sezze – Littoria, si sono svolte le prove internazionali per la scelta del tipo unico d'apparecchio sul quale i concorrenti dovranno prepararsi per affrontare il cimento. Le nazioni di Italia, Germania e Polonia hanno provato più tipi di alianti, guidati da esperti piloti e specialisti sullo sfondo dei Monti Lepini e la distesa della zona pontina bonificata; si sono concluse le prove di durata, altezza e velocità fissate dal concorso e difficili esibizioni di alta acrobazia e dimostrazione di stabilità e facilità di manovra".

volta la disciplina del volo veleggiato. Alla "distesa della zona pontina bonificata" lo speaker concede soltanto un fugace accenno nella descrizione del paesaggio che fa da sfondo alle "difficili esibizioni di alta acrobazia". Gli operatori del Luce tornano a Littoria più di due mesi dopo[268], in occasione della Rassegna economica dell'Agro pontino, inaugurata alla presenza del ministro dell'Agricoltura e Foreste Rossoni il 24 maggio, una data che evoca i ricordi dell'intervento italiano nella Grande Guerra e che, nel '39, accanto alle consuete celebrazioni, necessita di una ulteriore prova di forza e coesione nazionale. E le immagini parlano chiaro: la struttura della Mostra è sovrastata da un'enorme riproduzione del volto di Mussolini con un elmetto sul capo. L'esaltazione dei successi e della ricchezza dell'economia rurale "di cui ormai beneficia l'Agro redento" – come del resto sottolinea anche lo speaker[269] – è soltanto l'occasione per ribadire la "volontà del Duce" e la "tenacia" dell'Italiano nuovo, chiamato ancora una volta a dare il meglio di sé per evitare di soccombere alle "potenze plutocratiche". A fine giugno[270] è ancora l'economia pontina ad attirare su di sé l'attenzione delle cineattualità nazionali: lo spunto è favorito dal viaggio del Federale di Littoria, insieme ad altre autorità fasciste (tra le quali si riconoscono i volti di Fedele e Ciotola) alla volta di Ponza per una supervisione ai "nuovi grandi giacimenti di betonite e caolino". La miniera, "l'unica scoperta nel mondo", come commenta con tono fiero il cronista[271], viene particolarmente apprezzata non soltanto per le nuove possibilità di

[268] Ci riferiamo al terzo servizio del Giornale Luce B1516, prodotto il 24 maggio, che ha come titolo "Italia. Littoria. La rassegna economica dell'Agro pontino"

[269] Nei quaranta secondi di questo brevissimo servizio, lo speaker – questa volta una voce femminile – commenta così le immagini della mostra zootecnica: "La rassegna economica dell'Agro pontino inaugurata a Littoria dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Rossoni. Di fronte alla mostra zootecnica che affianca la mostra dei prodotti della terra con un imponente numero di ovini, bovini ed equini di tutte le razze, si ha la sensazione precisa della ricchezza di cui ormai beneficia l'Agro redento dalla volontà del Duce e dalla tenacia e fatica del rurale italiano".

[270] Si tratta del quinto servizio (della durata di 57 secondi) del Giornale Luce B1539, girato il 28 giugno del '39, che ha come titolo completo "Italia. Isola di Ponza. I giacimenti di bentonite e caolino".

[271] Di seguito si riporta la trascrizione del commento dello speaker: "L'obiettivo di navigazione del cacciatorpediniere *Cantore*, con le Loro Eccellenze Fedele e Ciotola, il Federale di Littoria ed altri gerarchi, inquadra l'isola di Ponza, detta la Capri di Littoria per la sua pittoresca e varia scenografia naturale che geologicamente appare subito anche al profano un libro aperto sulle possibilità minerarie di cui è stata prodiga Madre Natura. Nuovi grandi giacimenti di betonite e caolino della consistenza accertata di molti milioni di tonnellate vi sono entrati in fase di sfruttamento. La betonite bianca di cui Ponza possiede l'unica miniera scoperta nel mondo è materia prima basilare per l'acciaio, la carta, la porcellana, il sapone e svariate industrie e costituisce autarchia al cento per cento per l'Italia. Le miniere producono già 150 tonnellate di minerale al giorno e danno vita e lavoro a oltre 300 tra operai e naviganti".

lavoro da essa offerte a operai e navigatori, ma soprattutto perché – e qui i toni della propaganda sono ancor più marcati – "costituisce autarchia al cento per cento per l'Italia" nella produzione dell'acciaio e della carta.
Nel mese di dicembre l'assenza di qualsiasi riferimento alle celebrazioni dell'annuale della fondazione è sintomatica del precipitare degli eventi sul fronte internazionale: le macchine da presa de L'Unione Cinematografica Educativa tornano, comunque, a Littoria per riprendere alcune fasi delle "esercitazioni tattiche" di un battaglione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale[272]. In particolare, le sequenze montate nel breve servizio si soffermano sull'attività dei reparti in bicicletta e a piedi: stridente è il contrasto tra l'ostentata preparazione dei volontari e l'evidente carenza di mezzi e strutture per un addestramento che sia degno di una "milizia" che il cronista[273] sostiene abbia dato sin dalla sua "fondazione […] così largo contributo di eroismo in pace e in guerra alle Forze Armate della Nazione".

5.5.11 1940-1944: i boati della guerra e il silenzio su Littoria

L'intervento dell'Italia fascista nel secondo conflitto mondiale – come già preannunciato dalla scarsa attenzione per le vicende dell'Agro pontino mostrata dalla propaganda di Regime nel '39 – pone fine alla costruzione di un mito che per tutto il decennio ha trovato in Littoria il proprio luogo ideale. Il "fascismo costruttore" dovrà cedere il passo di fronte alle distruzioni della guerra; il "fascismo modernizzatore" comincerà a vedere nello sviluppo anche gli esiti della distruzione di massa; il "fascismo tradizionalista" sarà surclassato – insieme ai suoi "rurali" – dalla straordinaria affermazione dei valori della morale "borghese", che, proprio con la seconda guerra mondiale e con l'occupazione americana, vedrà la sua definitiva affermazione; il "fascismo delle parole" e abile costruttore dell'immaginario collettivo, insomma, risponderà soltanto con una voce sommessa – se non con il silenzio – al roboante perdurare del conflitto.
Del periodo bellico sono presenti nell'Archivio dell'Istituto Luce soltanto

[272] È il servizio di chiusura (della durata di 1 minuto e 7 secondi) del Giornale Luce B1643 prodotto il 27 dicembre del '39 con materiale proveniente da "Official Film, Mid 2270, War Department" ed ha come titolo completo "Italia. Littoria. Nel quadro della efficientissima preparazione militare dell'Italia fascista: esercitazioni tattiche di un battaglione della MVSN".

[273] In questo breve servizio, il commento dello speaker – che di seguito si trascrive – è alternato all'esecuzione di un brano musicale: "Nel quadro dell'efficientissima preparazione militare dell'Italia fascista, esercitazioni tattiche di un battaglione di quella Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale che dalla sua fondazione ha dato così largo contributo di eroismo in pace e in guerra alle Forze Armate della Nazione".

tre filmati con brevi accenni a Littoria: un documentario del '41 e due "combat film" del '44. Il primo[274], con intento palesemente autocelebrativo, sembra essere l'ultimo sprazzo di orgoglio di un apparato di propaganda messo in crisi dal precipitare degli eventi sul fronte internazionale. "Carbonia" – questo è il titolo del documentario – mira esclusivamente a esaltare la realizzazione delle opere pubbliche e lo sviluppo dell'attività estrattiva avviata dal fascismo nella nuova cittadina sarda. Si tratta, in realtà, di un vero e proprio film "montato", che, nelle prime sequenze, descrive con straordinaria efficacia l'ostilità della natura prima dell'intervento di bonifica. La cerimonia di fondazione di Carbonia[275] viene organizzata nel settimo annuale della fondazione di Littoria, esempio vivente per tutto il decennio della capacità realizzatrice di un Regime che, durante il conflitto, sopravvive soltanto nell'orgoglio del ricordo. In realtà il raffronto con l'impresa già completata con successo nell'Agro "redento" è suggerito anche dalla presenza di tre didascalie che riportano il nome della prima delle "città nuove", quasi a voler scandire il ritmo dei lavoratori all'opera nella terra sarda galvanizzati dal "modello" pontino. "Littoria V", "Littoria II" e "Littoria I" sono i nomi attribuiti alle miniere di carbone, visto che – come sottolinea lo speaker[276] – "ogni miniera ha il suo nome, nomi derivati dal segno nella cui fede si lavora".
Al termine del discorso pronunciato da Mussolini dal palco d'onore, ricco dei soliti appelli allo spirito di sacrificio e al senso di abnegazione, compare in sovrimpressione un pannello con la scritta "Duce noi dormiamo con la testa sullo zaino": vale a dire "siamo pronti anche a partire per il fronte". Un fronte che rivelerà tutta la sua drammaticità soprattutto nel '43, quando i miti del Regime cominceranno a crollare uno dopo l'altro sotto le ceneri di una guerra che sembra non avere fine.

[274] Si tratta del documentario prodotto nel 1941 che ha una durata complessiva di 18 minuti e 51 secondi ed è catalogato con il titolo "Carbonia". Tra le "note" presenti nella scheda tecnica si segnala: sogg. In "Catalogo storico" di E. G. Laura; responsabile: Fernando Cerchi; realizzazione: Angelo Iannarelli; fotografia: Giovanni Fusco.
[275] E' il 18 dicembre del XVII Anno dell'Era Fascista; nel discorso di Mussolini sono da notare i tempi di realizzazione (12 mesi) e il numero di abitanti (già 12.000) che si conta di raddoppiare nel giro di pochi anni. A ciò si affiancano i temi divenuti ormai ricorrenti dell'autarchia per l'indipendenza economica della Nazione e dell'organizzazione del lavoro: non a caso i minatori vengono definiti "soldati".
[276] Interessante il commento del cronista – o, meglio, della voce narrante – sullo sviluppo di Carbonia e dintorni in seguito all'incremento dell'attività estrattiva e all'incessante opera di bonifica della palude e di lotta alla malaria. Il passaggio dal prima al dopo è evidenziato anche dal cambio repentino della musica: da un canto popolare a una marcia trionfale, mentre in sovrimpressione una M scritta a caratteri cubitali diventa sempre più grande.

Le ultime immagini di Littoria disponibili nell'Archivio Luce sono quelle girate dalla Marina e dall'Esercito statunitense nell'aprile del '44[277]: si tratta in particolare di riprese aeree che, nonostante siano di buona qualità, lasciano soltanto intuire i contorni della pianura pontina, poiché i grossi polveroni sollevati dalle continue esplosioni fanno distinguere a stento i soggetti della panoramica. Le ultime sequenze propongono la disperata ricerca di normalità degli abitanti della cittadina pontina, che tentano di ripulire le case semi distrutte e di fraternizzare con le truppe americane anche con il semplice gesto di chiedere una sigaretta.
È suggestivo notare come i filmati della nascita, quelli prodotti nel '32, e della "fine" di Littoria, quelli girati dagli Americani, siano privi di audio o del commento dello speaker, per ironia della sorte e della tecnologia: la voce del Fascismo, quella della retorica che ha sfruttato il mito di Littoria nel decennio successivo alla sua fondazione, è stata messa a tacere per sempre dalla guerra, dal suo fragore reale e dal silenzio dei filmati degli Alleati.

5.5.12 La vana illusione della "vittoria" in due filmati senza data di produzione

La certezza della "vittoria" sulle "potenze plutocratiche" è stata una delle convinzioni più sbandierate dal Regime per motivare il dovere alla militanza dell'"italiano nuovo" e per giustificare quella militarizzazione della società che nel secondo decennio si andava sempre più radicando. Una "vittoria" che fosse netta e definitiva, capace di cancellare le mortificazioni subite all'indomani della Grande Guerra, invocata non solo come obiettivo "finale", ma anche nel quotidiano, come "metafora" di un successo che segue all'impegno, di un traguardo cercato con sacrificio, di una mèta raggiunta tra le asperità della vita soltanto grazie alla coesione di un "popolo combattente", di una cittadinanza perennemente in guerra, sia verso l'interno contro i possibili detrattori del Regime, sia verso l'esterno contro "i sanzionisti". E di "guerra" – in senso metaforico – si parla anche negli unici due filmati con accenni a Littoria compresi nell'Archivio dell'Istituto Luce senza l'indicazione della data di produzione: si tratta di due docu-

[277] Si tratta del Combat film RW528 (della durata di 8 minuti) dal titolo "Gli Alleati nel Lazio. 428 NPC 1857", prodotto il 14 aprile del 1944 e del Combat film RW239 (di 9 minuti) che ha come titolo "Gli Alleati a Pico e a Littoria" ed è stato montato il 25 maggio del '44. Sullo schermo appare in sovrimpressione l'icona del Luce, la testa d'aquila con il becco uncinato.

mentari, uno dei quali è attualmente in restauro e perciò non disponibile per la visione. Dalla scheda tecnica si deducono alcune caratteristiche di notevole interesse: "Saneamiaento moral y material" è il titolo di questo cortometraggio[278] probabilmente prodotto in Italia ma distribuito in Spagna – presumibilmente durante la Guerra civile – allo scopo di enucleare alcuni temi ricorrenti della propaganda di Regime. L'occasione per alludere a Littoria è fornita dall'accenno alla questione della "fascistizzazione delle masse"[279] e dalla dimostrazione dei successi della politica urbanistica del Ventennio.

Littoria, dunque, come dimostrazione di grandezza da opporre allo "scetticismo, l'inerzia mentale, la poltroneria morale di coloro i quali prima di iniziare il combattimento vogliono essere matematicamente sicuri di raggiungere la vittoria". È questo un passaggio fondamentale del discorso[280] di Mussolini tratto dal secondo dei due documentari senza data di produzione, ma di più immediata collocazione, visto che si tratta di un filmato[281] interamente dedicato alle celebrazioni per la costituzione della 93ª

[278] Il film dura circa 14 minuti.

[279] Dalla scansione delle sequenze compresa nella scheda tecnica del filmato si deducono alcune immagini di Littoria in occasione di alcune manifestazioni sportive e ricreative, come il Carro di Tespi lirico e la Befana fascista.

[280] Di seguito si riporta la trascrizione integrale del discorso pronunciato da Mussolini in Piazza XXIII Marzo in occasione delle celebrazioni per la 93^ Provincia italiana: "Camerati, oggi è grande festa per l'Agro Pontino Redento. È un giorno di legittimo orgoglio per tutte le camicie nere d'Italia e per tutto il popolo italiano. S'inaugura la 93ª Provincia del Regno. E realizzare l'importanza dell'avvenimento basti per un minuto solo a riflettere che qui, in questa piazza, che reca come nome la data XXIII Marzo, recente ma fondamentale per la storia d'Italia, solo tre anni or sono regnava ancora la mortifera palude. Abbiamo segnato una lotta durissima. Avevamo di fronte la natura, le cose ed oltre a ciò lo scetticismo, l'inerzia mentale, la poltroneria morale di coloro i quali prima di iniziare il combattimento vogliono essere matematicamente sicuri di raggiungere la vittoria, mentre per noi fascisti, più ancora della vittoria, ha importanza il combattimento, poiché quando esso è insegnato con sicurissima volontà è coronato immancabilmente dalla vittoria. Desidero salutare le camicie nere e gli abitanti dei comuni delle province contermini che sono venuti a far parte della nascita della più giovane Provincia del Regno. Dichiaro che i loro interessi saranno particolarmente curati. Infine per essi l'altra parte della popolazione è quella venuta da moltissime province del Regno a riempire finalmente il vuoto che c'era fra Roma e Napoli, a creare una Provincia che nella sua stessa composizione demografica è nettamente unitaria e quindi indiscutibilmente fascista. Oggi, noi celebriamo una tappa raggiunta, ma molto ancora resta da fare. Io penso che nell'Agro pontino, c'è lavoro ancora per un decennio; perché questa gigantesca opera non sia turbata è necessario, oh camicie nere, oh combattenti, è necessario che la Nazione sia fortissima dal punto di vista militare. Poiché è l'aratro che traccia il solco profondo, ma è la spada che lo difende e il vomere e la lama sono entrambi di acciaio temprato come la fede dei nostri cuori [frase scolpita sulla torre littoria di Pontinia]. Ora comprendete perché voi avete udito tuonare la voce del cannone accanto alla mia".

[281] Si tratta del documentario "Littoria 93^ Provincia" che dura 7 minuti e 30 secondi. Un riferimento in nota segnala un legame con il documentario "Dall'acquitrino alle giornate di Littoria"; per il discorso di Mussolini si veda il Giornale Luce B0595. Breve il commento dello speaker, che di seguito si trascrive: "Il Duce inaugura la Provincia di Littoria fra la gratitudine dei rurali. [primi piani tra la folla, soprattutto donne; acclamazioni e musica di sottofondo] Il superbo spettacolo della nuova bellissima Piazza XXIII Marzo mareggiante di folla in attesa del discorso del Duce".

Provincia. In luogo della "mortifera palude" il Duce del fascismo si trova di fronte una folla di camicie nere e combattenti, alla quale spiega la "gigantesca opera" della bonifica come metafora della guerra, specificando che per i fascisti "più ancora della vittoria, ha importanza il combattimento, poiché quando esso è insegnato con sicurissima volontà è coronato immancabilmente dalla vittoria".
Sono queste parole che, lette alla luce degli eventi successivi, sovrappongono all'intera operazione di propaganda il marchio della "retorica", intesa così come Venturi[282] definiva l'intera produzione culturale del Ventennio, da lui ritenuta "un regno della parola che si muove in un mondo di fenomeni che finisce per credere reali". E il "fenomeno" di Littoria – o meglio, la rappresentazione del suo mito – non poteva che svanire sotto il peso del "silenzio" imposto dalla guerra.

[282] La coincidenza tra fascismo e incultura fu fornita come chiave interpretativa di base dalla storiografia di sinistra, che, sul finire degli anni '60, partendo da presupposti crociani, salveminiani o gramsciani, dava sostegno alla fortunata definizione coniata da Venturi. In una delle sue lezioni, infatti, egli condannava il fascismo delle origini – e con maggiore acredine il Regime – senza alcuna possibilità di replica, stigmatizzando con il marchio della "retorica" la produzione culturale del Ventennio. Una concezione, quella di Venturi, che lascia poco spazio al momento creativo e perciò ratifica l'inesistenza stessa di una cultura propriamente detta.

LA CINEMATOGRAFIA E' L'ARMA PIU' FORTE

LATINA
Lago
di
Fogliano

1932

Giornale Luce B0142
Giornale Luce B0181
Giornale Luce B0182
Giornale Luce B0110
Giornale Luce B0172
Giornale Luce A0980
Giornale Luce A1028
Visita del Duce ai lavori della bonifica pontina (Aprile 1932 - X)
Nascita di una città

1933

Giornale Luce B0235
Giornale Luce B0317
Giornale Luce B0292
Giornale Luce B0351
Giornale Luce B0341
Giornale Luce B0346
Giornale Luce B0349
Giornale Luce B0388
Giornale Luce B0389
Giornale Luce B0391
Giornale Luce B0276
Giornale Luce B0240
Giornale Luce B0288
Camicia Nera, regia di Gioacchino Forzano

1934

Giornale Luce B0411
Giornale Luce B0425
Giornale Luce B0438
Giornale Luce B0443
Giornale Luce B0458
Giornale Luce B0469
Giornale Luce B0577
Giornale Luce B0592
Giornale Luce B0593
Giornale Luce B0594
Giornale Luce B0595
Nell'agro pontino redento
Congresso internazionale della cinematografia educativa in Roma

1935

Giornale Luce B0699
Giornale Luce B0661
Giornale Luce B0704
Giornale Luce B0639
Giornale Luce B0706
Giornale Luce B0675
Giornale Luce B0676
Giornale Luce B0713
Giornale Luce B0688
Giornale Luce B0730
Riscatto

1936

Giornale Luce B0875
Giornale Luce B0877
Giornale Luce B0879
Giornale Luce B0946
Giornale Luce B0966
Giornale Luce B0940
Giornale Luce B0983
Giornale Luce B0989
Giornale Luce B1012
Giornale Luce B1013
Giornale Luce B0859
Giornale Luce B0865

1937

Giornale Luce B1087
Giornale Luce B1091
Giornale Luce B1096
Giornale Luce B1174
Giornale Luce B1105
Giornale Luce B1192
Albania

1938

Giornale Luce B1295
Giornale Luce B1373
Giornale Luce B1376
Giornale Luce B1237
Giornale Luce B1401
Giornale Luce B1339
Giornale Luce B1421
Giornale Luce B1269
Il Duce inizia la trebbiatura del grano nell'Agro pontino
Viaggio della missione mancese in Italia

1939
Giornale Luce B1469
Giornale Luce B1516
Giornale Luce B1539
Giornale Luce B1643

1944
Combat film RW528
Combat film RW239
Senza data di produzione
Saneamiento moral y material
Littoria 93ª provincia

Archivio di Stato di Latina
Comitato Provinciale Antimalarico,
Lotta antimalarica, rapporti squadre, raccolta dati, registri, buste 58-59, 1935-1944;
Consorzio Antitubercolare di Latina,
Protocolli di corrispondenza, 1935-1944;
Consorzio della Bonifica Pontina,
Cartografia moderna, 1928-1940;
Ente Provinciale del Turismo di Latina,
Registro delle deliberazioni, 1937-1938;
Prefettura di Latina, *Archivio di gabinetto*,
buste 97 (Affari comunali – schede podestà)
e 562 (Cinemobili, spettacoli, ecc.), 1935-1954

Archivio della scuola elementare di Piazza Dante, Primo Circolo didattico, Latina
Giornali di classe, 1932-1943.

Periodici e riviste
"Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale",
Roma 1964-1972; 1975-1982; 1987;
"Bonifica oggi",
Stampa CIPES, Latina 1972-1974;
"Economia Pontina",
Camera di Commercio, Latina 1958-1995;
"Italia Regno. Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia",
Stamperia Reale, Torino 1861-1941;
"La conquista della Terra",
Opera Nazionale Combattenti, Roma 1932-1938;
"Lazio ieri e oggi", USPI, Roma 1971-1995.

BIBLIOGRAFIA

Fascismo, documenti e riflessioni storiografiche

Antisemitismo in Europa negli anni '30. Legislazioni a confronto,
a cura di A. Cappelli e R. Broggini, Angeli, Milano 2001;
A. Aquarone, *L'origine delle Stato totalitario*, 2 voll. Einaudi, Torino 1965;
I. Avetta, *Mussolini e la folla*, Edizioni Paladino, Mantova 1928;
C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1984;
E. Campese, *Il fascismo contro la disoccupazione*, Libreria del Littorio, Roma 1929;
R. Canosa, *La voce del Duce. L'Agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini*,
Mondadori, Milano 2002;
J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del Regime 1922-1943*,
La Nuova Italia, Firenze 1996;
G. Contri, *Richiamo alla terra*, Ed. Critica Fascista, Roma 1930;
L. D'Antone, *Politica e cultura agraria. Arrigo Serpieri*, in "Studi storici", n. 3, 1979;
N. D'Aroma, *Il popolo nel fascismo*, Pinciana, Roma 1933;
R. De Felice, *Mussolini il fascista*, 2 voll., Einaudi, Torino 1966 e 1968;
R. De Felice, *Mussolini il Duce*, 2 voll., Einaudi, Torino 1974 e 1981;
R. De Felice, *Il fascismo: le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza, Roma 1998;
A.J. De Grand, *Giuseppe Bottai e la cultura fascista*, Laterza, Roma-Bari 1978;
V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista:*
l'organizzazione del dopo lavoro, Laterza, Roma-Bari 1971;
Dizionario del fascismo, a cura di V. De Grazia e S. Luzzatto, 2 voll., Einaudi, Torino 2003;
M. Galfré, *Una riforma alla prova. La scuola media di Gentile e il fascismo*, Angeli, Milano 2000;
C. Garufi, *La riforma ovvero la rivoluzione in Italia: 1921-1940*, Isolato 78, Messina 1937;
E. Gentile, *Il mito della Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1982;
R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze 1979;
Giovani Gentile. La pedagogia. La scuola, a cura di G. Spadafora , Armando, Roma 1977;
P. Gorgolini, *Il fascismo spiegato al popolo*, Paravia, Torino 1926;
G.B. Guerri, *Giuseppe Bottai. Un fascista critico*, Feltrinelli, Milano 1976;
La teoria economica del corporativismo, a cura di O. Mancini e altri, 2 voll., Esi, Napoli 1982;
D. Lischi, *Le novelle del fascismo*, Succ. F.lli Nistri, Pisa 1932;
S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2000;
R. Mariani, *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano 1976;
P. Orano, *Il fascismo*, Pinciana, Roma 1939;
L. Ornaghi, *Stato e corporazione*, Giuffrè, Milano 1984;
L. Ornaghi, *Corporazione*, in *Enciclopedia delle Scienze sociali*,
II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992;
M. Patrizi, *Il secolo del fascismo*, Stabilimento Tipografico Centrale, Roma 1934;
A. Pennacchi, *Viaggio per le città del Duce*, Terziaria, Milano 2003;
W. Reich, *Psicologia di massa del fascismo*, A. Mondadori, Milano 1977;
C.A. Repaci, *La marcia su Roma. Mito e realtà*, Canesi, Roma 1963;
S. Romano, *Giovanni Gentile. La filosofia al potere*, Bompiani, Milano 1984;
S. Ruinas, *Viaggio per le città di Mussolini*, Bompiani, Milano 1984;
M. Sarfatti, *1938. Le leggi contro gli ebrei*, Fascicolo speciale de "La rassegna mensile
di Israel", n. 1-2, 1988;

M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*,
Zamorani, Torino 1994;
M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000;
P. Schmitter, *Corporativismo/Corporatismo*, in *Enciclopedia delle Scienze sociali*,
II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992;
A. Serpieri, *Lo stato fascista e i rurali*, A. Mondadori, Milano 1935;
G. Setta, *Renato Ricci. Dallo squadrismo alla Repubblica Sociale Italiana*,
Il Mulino, Bologna 1986;
G. Squadrilli, *L'Italia di Mussolini e gli italiani nuovi*, Pinciana, Roma 1929;
A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1918 al 1922*,
La Nuova Italia, Firenze 1950;
T. Tomasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, La Nuova Italia, Firenze 1969;
G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze 1995;
Uomini e volti del fascismo, a cura di F. Cordova, Bulzoni, Roma 1980;
P.G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del Regime*,
Il Mulino, Bologna 1985.

FASCISMO, FONTI EDITE

Camera dei Deputati, *La legislazione fascista 1922-1928*, Tipografia della Camera, Roma 1929;
Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna,
Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1931, Società anonima, Roma 1932;
Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1932 – X*, Società anonima poligrafica, Roma 1933;
Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1933 – XI*, [s.n.t.] Roma, 1934;
Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni interne in Italia nell'anno 1934 – XII*, [s.n.t.] Roma, 1935;
Commissariato per le migrazioni interne, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa Italiana nell'anno 1936 – XIV e nei primi nove mesi dell'anno 1937-XV*, [s.n.t.] Roma, 1938;
Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa italiana. Anni 1937 – XV e 1938 – XVI*, Tipografia Failli, Roma 1938;
Federazione Nazionale delle Bonifiche, *Atti della Mostra Nazionale delle Bonifiche*,
Arti Grafiche, Vicenza 1925;
Ministero dell'Agricoltura, *Comprensori di bonifica integrale*,
Istituto di tecnica e propaganda agraria, Roma 1936;
Ministero dell'Economia Nazionale, *Leggi e regolamenti per il bonificamento agrario dell'Agro pontino*, Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1927;
Ministero dell'Interno, *Testo Unico delle leggi sanitarie*,
Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1934;
B. Mussolini, *Discorso dell'Ascensione*, Libreria del Littorio, Roma 1927;
B. Mussolini, Prefazione a R. Korher, *Regresso delle nascite: morte dei popoli*,
Libreria del Littorio, Roma 1928;
B. Mussolini, *L'agricoltura e i rurali: discorsi scritti*, Libreria del Littorio, Roma 1932;
B. Mussolini, *Scritti e discorsi dal 1932-X-XI al 1933-XI-XII*, Hoepli, Milano 1934;

B. Mussolini, *Scritti e discorsi dal Gennaio 1934 al 4 novembre 1935*, Hoepli, Milano 1935;
B. Mussolini, *Lo Stato Fascista*, Pinciana, Roma 1937;
B. Mussolini, *Educazione nazionale*, Pinciana, Roma 1940;
B. Mussolini, *L'espansione coloniale*, Pinciana, Roma 1940;
B. Mussolini, *Le forze civili*, Pinciana, Roma 1940;
B. Mussolini, *Lavori pubblici*, Pinciana, Roma 1940;
B. Mussolini, *L'autarchia*, Pinciana, Roma 1940;
B. Mussolini, *Agricoltura e bonifiche*, Pinciana, Roma 1940;
Opera Nazionale per i Combattenti, *L'Onc e la sua sede in Roma*, [s.n.t.] Roma 1928;
Pnf, *Mostra della rivoluzione fascista*, Roma 1933;
Pnf, *La politica sociale del fascismo*, La libreria dello Stato, Roma 1936;
Pnf, *La dottrina del Fascismo: dagli scritti e discorsi del Duce*, La libreria dello Stato, Roma 1936;
Pnf, *La cultura fascista*, La libreria dello Stato, Roma 1936;
Pnf, *L'economia fascista*, La libreria dello Stato, Roma 1936;
Pnf, *Il cittadino soldato*, La libreria dello Stato, Roma 1936;
A. Serpieri, *La bonifica integrale*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1930;
A. Serpieri, *La legge sulla bonifica integrale nel primo anno di applicazione*,
Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1931;
A. Serpieri, *La legge sulla bonifica integrale nel secondo anno di applicazione*,
Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1932;
A. Serpieri, *La legge sulla bonifica integrale nel terzo anno di applicazione*,
Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1933;
A. Serpieri, *La legge sulla bonifica integrale nel quarto anno di applicazione*,
Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1934;
A. Serpieri, *La legge sulla bonifica integrale nel quinto anno di applicazione*,
Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1935;
Sottosegretariato Bonifica Integrale, *Mostra nazionale delle bonifiche*, De Agostini, Novara 1932.

BONIFICA INTEGRALE

F. Angelini, *Das Meliorationswerk der Pontinischen Suempfe*, [s.n.t.] 1937;
F. Antoci, *L'azione dello stato e degli Enti locali nella bonifica integrale*,
Arti grafiche G. Rossi, Vicenza 1927;
Associazione fascista per l'igiene, *Atti del IX Congresso Nazionale*,
Stabilimento tipografico, Napoli 1940;
Associazione idrotecnica italiana, *Atti del VII Congresso Nazionale delle acque*,
Tipografia Pellegrini, Pisa 1935;
G. Bellincioni, *Per la evoluzione della bonifica idraulica*, estratto
da "Bonifica integrale e acque pubbliche", n. 7, luglio 1934;
A. Carrante, *Nuove direttive per la trasformazione dell'agricoltura*, Laterza, Bari 1939;
G. Castro, *Il sistema legislativo della bonifica integrale*,
Stabilimento tipografico C. Colombo, Roma 1930;
V. Ciarrocca, *Natura e reparto dei contributi di bonifica*,
Istituto Nazionale di Economia agraria, Roma 1942;
E. Colli-Lanzi, *Le bonifiche idrauliche dell'Onc: conferenza tenuta il giorno 16 aprile 1924*,

Tipografia Stucchi-Ceretti, Milano 1924;
Congresso Scienze agrarie, *Atti del Congresso dei dottori in scienze agrarie*,
Tipografia F. Simoncini, Pisa 1926;
Consorzio di Bonifica, *Cenni illustrativi della bonifica*, [s.n.t.] Roma 1935;
G. Curis, *Gli usi civici*, Libreria del Littorio, Roma 1928;
N. De Bonis, *Brevi suggerimenti pratici ai bonificatori agrari*,
Stabilimento tipografico Pio Stracca, Velletri 1923;
L. Fano, *Storia ed utilità della bonifica integrale: corso di preparazione dei funzionari amministrativi dei consorzi di bonifica*, Arti grafiche G. Rossi, Vicenza 1927;
Federazione Nazionale delle Bonifiche, *Dalle palude alle messi*, Stediv, Padova 1922;
Federazione Nazionale delle Bonifiche, *Il problema delle bonifiche: brevi cenni*,
Società Cooperativa Tipografica, Padova 1924;
V. Fornari, *Le bonifiche idrauliche: norme tecniche ed elementi di studio*,
Chierchia e Maggiorati, Roma 1925;
V. Fornari, *Il prosciugamento dei terreni nelle bonifiche: appunti*,
Stabilimento tipografico del Genio Civile, Roma 1932;
L. Gasparelli, *La tecnica della bonifica integrale*, Battiato, Catania 1929;
M. Giandotti, *Idrologia della bonifica integrale*, G. Barbera, Firenze 1937;
T. Gloria, *Nozioni elementari di tecnica delle bonificazioni*, Arti grafiche G. Rossi, Vicenza 1927;
E. Iandolo, *Legislazione sulle bonifiche, sulle irrigazioni e sulle trasformazioni fondiarie*,
G. Rossi & c., Vicenza 1927;
E. Iandolo, *Le leggi sulla bonifica integrale*, CEDAM, Padova 1932;
Istituto Superiore di Sanità, *L'approvvigionamento idrico dell'Agro pontino*, [s.n.t.] Roma 1942;
Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi, a cura di P. Bevilacqua e M. Rossi-Doria,
Laterza, Roma-Bari 1984;
Ministero Lavori Pubblici, *Le bonifiche italiane: cenni storici, tecnici e statistici*,
Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1925;
Opera Nazionale per i Combattenti, *Onc e riforma agraria nel Mezzogiorno*, Onc, Roma 1948;
Opera Nazionale per i Combattenti, *Trentasei anni dell'Opera Nazionale Combattenti 1919-1955*, [s.n.t.] Roma 1955;
D. Ottolenghi, *Problemi igienici della bonifica integrale*, Barbera, Firenze 1936;
D. Pais, *Il credito alle opere per la bonifica*, Arti grafiche G. Rossi, Vicenza 1927;
G. Peroni, *Che cosa s'intende dagli Stati Uniti d'America per bonifica integrale: note e confronti con quanto si fa in Italia*, Tipografia del Littorio, Roma 1928;
U. Pratolongo, *Idrologia della bonifica integrale*, Barbèra, Firenze 1936;
P. Riva, *Fascismo, politica agraria, O.N.C.*, Stampa Sallustiana, [s.l.] 1983;
G. Russo, *Ordinamento e funzionamento dei consorzi di bonifica*,
Arti grafiche G. Rossi, Vicenza 1927;
T. Stabile, *La bonifica in Italia e nei territori d'oltremare*, Editrice Vela, Velletri 2000;
G. Tassinari, *La bonifica integrale nel decennale della Legge Mussolini*,
Libreria del Littorio, Roma 1939;
U. Todaro, *Concetto dinamico della bonifica*, Stabilimento tipografico C. Colombo, Roma 1935;
G. Vendettuoli, *I consorzi di bonifica e di irrigazione*, [s.n..t.] Roma 1934.

B. Ahrends, *Aspects techniques de la colonisation de l'«Agro pontino»*, Villa Umberto I, Roma 1938;
G. Alessandrini, *La malaria nell'Agro Pontino durante il 1933*,
Stabilimento tipografico C. Colombo, Roma 1934;
G. Alessandrini, *Dai pipistrellai al d.d.t.: un ventennio di lotta antimalarica in provincia di Latina*,
Tipografia artigiana moderna, Latina 1960;
S. Bergamin, *Emigrazione e colonozzazione friulana nell'Agro pontino*
attraverso il racconto dei protagonisti, [s.n.t.] 1995;
P. Bevilacqua, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, III, *Mercati e Istituzioni*,
Marsilio, Venezia 1991;
A. Bianchini, *Demografia della regione pontina (1656-1936)*
e della provincia di Latina (1936-1955), Cappelli, Bologna 1956;
A. Bianchini, *La malaria e la sua incidenza nella storia e nell'economia della regione pontina*,
[s.n.t.] Latina 1964;
G. Bini, *Relazione sulla lotta antimalarica (1918-1925)*,
Cooperativa tipografica Castaldi, Roma 1926;
R. Bonaccorsi, *La scuola corporativa*, Società Dante Alighieri, Milano 1936;
Brasca, G. Castelli, *Le istituzioni scolastiche italiane: coltura, insegnamento,*
educazione nelle ragioni legislative, amministrative e contabili, UTET, Torino 1926;
G. Caivano, *Iamar: nuova terapia atossica della malaria*, Tipografia G. Di Palma, Bari 1934;
O. Casagrandi, *Nozioni di igiene e di legislazione per la lotta antimalarica*,
Arti Grafiche G. Rossi, Vicenza 1927;
A. Celli, *La malaria secondo le nuove ricerche etiologiche, epidemiologiche, profilattiche*,
UTET, Napoli 1910;
A. Celli, *La malaria in Italia durante il 1911: ricerche epidemiologiche e profilattiche,*
Bertero, Roma 1913;
A. Celli, *Malaria e colonizzazione nell'Agro Romano dai più antichi ai nostri giorni*,
Vallecchi, Firenze 1927;
S. Collari, *Tubercolosi rurale*, Tipografia Europa, Roma 1930;
Comitato provinciale antimalarico, *Realizzazioni sanitarie del regime fascista in Agro pontino:*
la vittoria sulla malaria, [s.n.t.] Littoria 1938;
Consociazione Turistica Italiana, *Annuario generale 1938-XVI*, G. Colombi & C., Milano 1938;
N. Consoli, *I servizi sanitari e la campagna antimalarica della Croce Rossa Italiana in Agro pontino*,
[s.n.t.] Roma 1935;
P. Corner, *Considerazioni sull'agricoltura capitalistica durante il fascismo*,
in "Quaderni storici", 29-30, 1975;
G. Corso, *La legislazione in Italia sulla malaria*, Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1925;
G. Cosmacini, *Medicina e sanità nel ventesimo secolo*, Laterza, Bari 1989;
Croce Rossa Italiana, *Istruzioni popolari sulla malaria*, Opuscolo di propaganda
a cura della Direzione dei Servizi antimalarici dell'Agro pontino, [s.n.t.] Roma 1934;
L. D'Antone, *Politica e cultura agraria: Arrigo Serpieri*, in "Studi storici", n. 20, 1979;
R. Del Bravo, *La colonizzazione dell'Agro pontino attraverso i risultati tecnicoeconomici*
consegnati dalle aziende contadine, Edizioni P. Galeati, Imola 1956;
F. Donati, *L'economia agraria: linee evolutive che hanno condotto al Serpieri*,
in "Rivista di Storia dell'Agricoltura", n. 11, 1971;

Enit, *Agro Pontino / ENIT [e] Ferrovie dello Stato*, ENIT, Roma 1936;
D. Falleroni, *Discussioni sulla zooprofilassi e sulla biologia degli anofeli italiani*, Industria tipografica, Roma 1927;
Federazione lotta contro la tubercolosi, *Le tre prime campagne antitubercolari: 1931, 1932, 1933*, [s.n.t.] 1933;
A. Folchi, *I contadini del duce: Agro pontino 1932-1941*, Pieraldo, Roma 2000;
C. Fumian, *Modernizzazione, tecnocrazia e ruralismo: Arrigo Serpieri*, in "Italia contemporanea", n. 37, 1979;
O. Gaspari, *L'emigrazione veneta nell'Agro pontino durante il periodo fascista*, Morcelliana, Brescia 1985;
B. Gosio, *Guida alla lotta contro la malaria*, Tipografia G. Artero, Roma 1920;
G.B. Grassi, *Lezioni sulla malaria*, Provveditorato dello Stato, Roma 1927;
Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *Censimento generale della popolazione: 21 aprile 1931*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1933;
Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *Censimento generale della popolazione: 21 aprile 1936*, Failli, Roma 1936;
Istituto per il risanamento antimalarico*, Il bonificamento dell'Agro pontino nei suoi aspetti igienici e sociali*, L. Alfieri & C., Roma 1927;
V. Lai, *Bonifica e lavoro*, Barbera, Firenze 1942;
L. Livi, *La tubercolosi in Italia*, Società Tipografica Edizione Nazionale, Torino 1919;
A. Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Dante Alighieri, Roma 1969;
E. Maragliano, F. Bocchetti, *Arcangelo Ilvento: 1877-1936*, Tipografia Europa, Roma 1936;
A. Marcucci, *La scuola di Giovanni Cena*, Paravia, Torino 1948;
Ministero dell'Interno, *Consigli popolari per la difesa individuale contro la malaria*, Artero, Roma 1913;
Onc, *Contratto di mezzadria per l'Agro pontino*, [s.n.t.] 1932;
M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1981;
G. Peroni, *Campagne antimalariche 1927 e 1928: relazioni clinico-statistiche*, Società Anonima Tipografica, Roma 1929;
U. Pizzoli, *La scuola popolare*, Dal Re, Modena 1923;
G. Poggi Longostrevi, G. Mantovani, *Cultura fisica d'ogni giorno*, Ulrico Hoepli, Milano 1932;
G. Poggi Longostrevi, *Cultura fisica della donna ed estetica femminile*, Ulrico Hoepli, Milano 1933;
P. Postempski, *La campagna antimalarica compiuta dalla Croce Rossa Italiana nell'Agro romano e paludi pontine nel 1912 e 1913*, Tipografia Cooperativa sociale, Roma 1914;
Regione Lazio, *La malaria: scienza, storia, cultura*, [s.n.t.], Roma 1994;
A. Ricca, *Scuola e cultura nell'Agro Pontino*, [s.n.t.] 1967;
G. Rossi, *I rapporti fra la malaria e la colonizzazione interna*, S.I.T.A., S.Maria Capua Vetere 1922;
G. Sanarelli, *Lo stato attuale del problema malarico: rilievi e proposte*, R. Garroni, Roma 1925;
M. Stampacchia, *"Ruralizzare l'ItaliaAgricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri*, Angeli, Milano 2000;
L. Torella, *L'animazione culturale nella regione pontina dalle scuole per i contadini ad oggi*, [s.n.t.] Roma 1973;
O. Vitali, *La popolazione attiva in agricoltura attraverso i censimenti italiani (1861- 1961)*, Istituto di Demografia della Facoltà di Scienze Statistiche, Roma 1968.

G. Alessandrini, *La colonia marina di Littoria*, Stabilimento tipografico C. Colombo, Roma 1934;
G. Alessandrini, *La bonifica delle paludi pontine*, Leonardo da Vinci, Roma 1935;
Archivio di Stato, *Agro pontino: materiale per un museo*, [s.n.t.] Latina 1980;
Archivio di Stato, *Un itinerario per le bonifiche da Roma a Fondi: realizzazioni e progetti*, [s.n.t.] Latina 1993;
T. Ashby, *Il Lazio di Thomas Ashby. 1891-1930*, F.lli Palombi, Roma 1994;
Associazione culturale "Arti e mestieri", *Arte visiva Pontina: "Percorsi"*, [s.n.t.] Fondi 1984;
P. Cardoni, *C'era una volta... la scuola. Il maestro*, I Quaderni di Piazza Dante, II, Latina 2002;
P. Cefaly, *Littoria 1932-1942: gli architetti e la città*, CLEAR, Roma 1984;
A. Celli, *Storia della malaria nell'Agro Romano*, Società Anonima, Roma 1925;
C. Cipriani, *Bonifica, territorio, architettura nell'Agro pontino: appunti*, Regione Lazio, Roma 1978;
S. Collari, *L'Agro pontino e la bonifica antimalarica*,
Stabilimento Tipografico C. Colombo, Roma 1949;
Comune di Latina, *Malaria: Le febbri dimenticate*, [s.n.t.] Latina 1987;
Continuità e mutamento: classi, economie e culture a Roma e nel Lazio (1930-1980),
a cura di C. Brezzi, Teti, Milano 1981;
Consorzio di Bonifica, *Le paludi pontine nella storia e la loro bonifica nel tempo*, [s.n.t.] Latina 1981;
Consorzio di Bonifica, *Cronaca di una nascita: documenti e giornali d'epoca*, [s.n.t.] Latina 1982;
Consorzio di Bonifica, *Agro pontino: storia di un territorio*, [s.n.t.] Latina 2000;
P. Croci, *Dell'Agro Pontino e dei luoghi abitati e più illustri*,
Stabilimento Tipografico A. e S., Napoli 1904;
B. De Angelis, *Littoria: Mussolini's apotheosis for his revolutionary programme*, [s.n.t.] 1998;
N. De Bonis, *La bonifica della palude pontina dai Lepini ed Ausoni al mare pontino*,
Tipografia G. Zampetti, Velletri 1927;
A. Di Crollanza, *L'epilogo vittorioso della bonifica*, [s.n.t.] 1932;
Dipartimento cultura An, *Documenti sulla bonifica integrale dell'Agro pontino*, [s.n.t.] 1999;
F.M. V. Donat, *Le paludi pontine e il loro prosciugamento e risanamento*,
Tipografia Istituto Gould, Roma 1886;
D. Falleroni, *Bonifica dell'agro pontino e zooprofilassi*,
Stabilimento Tipografico Europa, Roma 1934;
M. Ferrarese, *Dalla palude alla città: 40 anni dopo*, [s.n.t.] Latina 1972;
A. Folchi, *Littoria. Storia di una Provincia*, Regione Lazio, Roma 1992;
La Merica in Piscinara, a cura di E. Franzina e A. Parisella, Francisci, Abano Terme 1986;
L. Gentilcore, *Reclamation in the Agro Pontino*, American Geographical Society, New York 1970;
F. Iannella, *Il territorio pontino e la fondazione di Sabaudia*, Ed. "Lazio ieri e oggi", Roma 1975;
F. Iannella, *Guitti, pastori, macchiaroli e colori in Agro romano e pontino*, C.T.U., Latina 1982;
La redenzione dell'Agro pontino: aspetti demografici, sanitari e sociali della bonificaintegrale e della colonizzazione, a cura di S. Collari, Europa, Roma 1943;
G. Magali Guidi, *Aspetto delle costruzioni nella pianura pontina*, Istituto A. Sani, Latina 1970;
F. Magri, *La bonifica delle paludi pontine e l'Onc*, [s.n.t.] 1933;
R. Mariani, *Latina. Storia di una città*, Alinari, Firenze 1982;
L. Menassé, *La bonificazione pontina*, Consorzio della bonifica, Latina 1965;

Ministero Lavori Pubblici, *Littoria*, Stabilimento Tipografico, Littoria 1935;
T. Mirabella, A. Parisella, *Architetture dell'Agro pontino,* L'Argonauta, Latina 1988;
A. Muntoni, *Sabaudia (Latina)*, Multigrafica, Roma 1988;
R. Nicolini, *Architetture delle città nuove*, L'argonauta, Latina1989;
Onc, *L'Agro Pontino al 18 dicembre anno XIV E.F.*, [s.n.t.] 1936;
Onc, *L'Agro Pontino al 29 ottobre anno XVI E.F.*, Ufficio stampa e propaganda Onc, [s.l.] 1938;
Onc, *L'Agro Pontino: anno XVIII*, Colombo, Roma 1940;
M. Pallottini, *Il territorio pontino: elementi di analisi storiografica dalle origini alla bonifica integrale*, Bulzoni, Roma 1968;
L. Piccinato, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, Stabilimento Grafico L. Rattero, Torino 1934;
P. Portoghesi, *Le città del silenzio: paesaggio, acque e architetture della regione pontina*, L'argonauta, Latina 1984;
N. Prampolini, *La bonifica idraulica delle paludi pontine*, Enrico Verdesi, Roma 1939;
Regione Lazio, *La trasformazione agraria della terra pontina*, Arsial, Roma-Latina 1999;
V. Riccardi, *Onc e contratti agrari in Agro Pontino tra il 1932 e il 1941*, [s.n.t.] Roma 1977;
C. Romagnoli, *L'Agro pontino negli ultimi cento anni*, Terrazza, Latina 1961;
V. Rossetti, *Dalle paludi a Littoria: diario di un medico (1926-1936)*, V. Bompiani, Milano 1937;
V. Rossetti, *Nostra terra pontina*, Palombi, Roma 1972;
Sabaudia, 1934: il sogno di una città nuova e l'architettura razionalista, a cura di G. Muratore e altri, Cisterna di Latina 1999;
Scuola media "G. Pascoli", *Arti e tradizioni popolari nel territorio pontino*, Di Lelio, Aprilia 2000;
P. Serra, *Brevi cenni storici sulla bonifica delle paludi pontine*, [s.n.t.] 1925;
T. Stabile, *Agro pontino romano: 1700-1971*, Libreria editrice Raimondo, Latina 1971;
T. Stabile, *Dalla lestra al podere: la bonifica pontina attraverso documenti inediti e testimonianze. 1927-1939*, [s.n.t.] Latina 1977;
T. Stabile, *Dalle paludi una provincia: storia, economia, immagini*, Archimio, Latina 1984;
G. Tagliacarne, *Il Lazio che cambia: 1911-1974*, Multigrafica, Roma 1974;
B. Tofani, *Aprilia e il suo territorio nella storia dell'Agro romano e pontino*, [s.n.t.] 1986;
B. Tofani, *L'Agro pontino in due momenti storici*, Litografia Bruni, Pomezia 1994;
G. Tommasi, *La bonifica dell'Agro pontino*, Tipografia editrice Italia, Roma 1932;
A. P. Torri*, La rinascita pontina*, G. Bardi, Roma 1934;
W. Viti, *La bonifica idraulica in Agro Pontino*, [s.n.t.] 1979;
F. Vochting, *La bonifica della pianura pontina*, Sintesi informazione, Roma 1990.

ISTITUTO LUCE

M. Argentieri, *L'occhio del Regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze 1979;
G. Bernagozzi, *Il mito dell'immagine*, Clueb, Bologna 1983;
G.B. Brunetta, *Storia del cinema italiano*, II, *Il cinema del Regime 1929-1945*, Editori Riuniti, Roma 1993;
P.V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari 1975;
M. Cardillo, *Il Duce in moviola. Politica e divismo nei cinegiornali e documentari "Luce"*, Dedalo, Bari 1983;

G. D'Autilia, M. Pizzo, *Fonti d'archivio per la storia del Luce: 1925-1945*, Luce, Roma 2004;
B. Garzarelli, *Cinema e propaganda all'estero nel regime fascista: le proiezioni di "Camicia nera" a Parigi, Berlino e Londra*, in"Dimensioni e problemi della ricerca storica" 2, Carocci, Roma 2003;
J.A. Gili, *Stato fascista e cinematografia. Repressione e promozione*, Bulzoni, Roma 1981;
J. Grierson, *Documentario e realtà*, Ed. Bianco e nero, Roma 1950;
E.G. Laura, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Ente dello Spettacolo, Roma 2000;
L. Malvano, *Il fascismo e la politica dell'immagine*, Bollati Boringhieri, Torino 1988;
M. Pottino, *Compiti e finalità del L.U.C.E.*, Tipografia S.T.E.T., 1963;
A. Sardi, *Cinque anni di vita dell'Istituto Nazionale Luce*, Grafica Industrie Grafiche, Roma 1930.

OPERE GENERALI

M. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*,
Il Mulino, Bologna 1974;
E. Cassirer, *Simbolo, mito e cultura*, Laterza, Bari 1981;
G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, La Scuola, Brescia 1983;
G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Loescher, Torino 1976;
E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1982;
E. Gentile, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della Nazione nel secolo XX*,
Mondadori, Milano 1999;
A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*,
Bollati Boringhieri, Torino 1991;
I luoghi della memoria Simboli e miti dell'Italia unita, a cura di M. Isnenghi,
Laterza, Roma-Bari 1996;
I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita, a cura di M. Isnenghi,
Laterza, Roma-Bari 1997;
A. Mioni, *Le trasformazioni territoriali in Italia nella prima metà industriale*,
Marsilio, Venezia 1976;
F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, Venezia 1992;
S. Moscovici, *L'ages des foules*, Parigi 1981;
A. Negri, *Scienze politiche*, I, *Stato e politica*, Feltrinelli, Milano 1970.

BIBLIOGRAFIA LOCALE

C. Basile, *Bibliografia dell'economia del Lazio*, [s.n.t.], 1970;
Catalogo topografico delle opere a stampa presenti a Latina: le trasformazioni socioeconomiche e ambientali dell'Agro pontino dal 1900 al 1939, a cura di G. Aceto, Editrice CTN, Latina 1978;
C. De Cupis, *Saggio bibliografico*, Bertero e C., [s.l.] 1903;
C. De Cupis, *Supplemento al saggio bibliografico*, Tipografia Libreria , Caserta 1926;
A. De Santis, *Saggio di una Bibliografia della provincia di Littoria*, L. Proja, Roma 1937;
Repertorio bibliografico della sezione speciale, a cura di G. Filippetti,
Biblioteca Consorziale, Latina 1974.

Foto di Milena Fantinel

STUDIO 24

PROGETTO GRAFICO
FABIO D'ACHILLE
LATINA VIA CIALDINI, 6
WWW.STUDIO24.IT

FINITO DI STAMPARE IL 18 DICEMBRE 2012
PRESSO TIPOLITOGRAFIA DELLAVECCHIA,
VIA MAIRA 13, LATINA,